Istituto Universitario
Biblio
ISTITUTO UNIVERSITARIO
DI MAGISTERO - Salerno
BIBLIOTECA

Dono della Biblioteca Nazionale di Napoli.
31 agosto 1955

REGISTRATO
USA

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI MAGISTERO
BIBLIOTECA
N° 3491
SALERNO

BIBLIOTECA
UNIVERSITARIA DI MEDICINA
SALERNO

LA MUSA CRISTIANA

ASPIRAZIONI

A N. S. GESÙ CRISTO

Considerato ne' Misteri e suoi attributi rispetto a Dio Padre, alle creature, agli Uomini ed a' Beati in Cielo, ed

A MARIA VERGINE SS.

CONSIDERATA NELLE SUE SOLENNITÀ E NE' SUOI SETTE DOLORI

Parafrasi ricavate da varii Autori e ridotte in odi da un peccatore

SALERNO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
di Raffaello Migliaccio
1846

BIBLIOTECA

DEDICA

A nostro S. Gesù Cristo

Sonetto

Mio Divino Gesù, non potev' io
Pel corto ingegno e pel rigor d'un male,
Che m'ange da più lustri, impennar l'ale
Sì gran volo in tentar sul dorso mio.
Fu sol la vostr'aita, o immenso Dio,
Che mi sostenne nel languor mortale;
E in un volo al vigor tanto ineguale
Un grande eccesso a un gran difetto unio.
Or potrò ad altri il vostro mero dono,
Fuorchè a Voi stesso offrir, sommo Signore?
No, tanto ingrato al Donator non sono.
La Fè, la Speme ed il sincero Amore
Giunga a condurlo a piè del vostro Trono,
E avrà larga mercè poco sudore.

*

Haec est autem vita aeterna; ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum.

Joan. 17. 3.

ASPIRAZIONE I.

A Gesù Cristo sulla necessità di conoscerlo.

1

Gesù, Salvator mio,
Voi la vostra dimora
Fate fra noi da sì gran tempo, ed io,
Folle, che fui! non vi conobbi ancora:
E vero esser può mai,
Che senza Voi passai
La più gran parte di mia vita, e senza
Averne almen idonea conoscenza (a)?

2

Sì, confesso con duolo,
Che finor vani affetti
M' ingombrarono il cor, e corsi solo
Avido in traccia di stranieri obbietti,
Che di sterili fronde
Rendono ognor feconde
L'umane idee, non che del falso al raggio
Corrompono il costume ed il linguaggio.

(a) Joan: 14. 9.

3

E chè, se siete ignoto,
Chè può sapersi in terra?
Voi date al giusto e al ver l'essere e'l moto,
Di Sapienza il tesoro in Voi s'inserra (a),
Senza di cui non lice
All' Uomo esser felice;
E Voi di gloria là sul Ciel superno
Date a chi vi conobbe un Regno eterno (b).

4

Gl' inviati Profeti
A predir vostro arrivo
Quel bel futuro contemplavan lieti,
Ch'il Santo Spirto in lor fea chiaro e vivo:
Era lor sola gloria
Fissarlo alla memoria
Dei popoli e de' vostri alti Misteri
Rendersi ognor quadri animati e veri.

5

I Patriarchi, i Giusti
In estasi giocondo
Bramavano anelanti i giorni augusti,
Che dovean farvi manifesto al mondo:
Era dolce diletto
Nell' ardente lor petto
Il salutar da lunge il lor Signore,
La promessa mercè, l'immenso amore (c).

(a) Coloss: 2. 3. — (b) Joan. 14. 6. — (c) Hebr. 11. 13.

6

Qual vergognoso stato
Ora per me fia questo
D'occuparmi sì poco o stolto o ingrato
Di quel, ch'è ormai palese e manifesto?
Aver sì poca cura,
Anzi niuna premura
Di saper quanto all'Uom da Voi si scopre,
E d'imitar di vostra vita l'opre (a)?

7

Senza Voi, Divin Sole,
Scorser tanti e tant'anni,
Ond'ogni abitator di questa mole
Colui, che a riparar d'Adamo i danni
Dovea venir accinto,
Conoscesse, convinto
Del bisogno del lume; e pur finora
Sta gran parte del mondo al bujo ancora.

8

Deh! fate, o Dio clemente,
Che da quest'ora avanti
Sia sola occupazion della mia mente
Conoscer Voi ed i Misteri santi;
E che al lume del vero
Insiem con me l'intero
Mondo ancor vi conosca; il mondo io dico
Al vostro Nome, al vostro onor nemico.

(a) 1. Petr: 2. 21.

9

Anche belva feroce,
Che sdegna i lacci e freme,
Al cenno imperioso d'una voce
Perde l'ardire e la ferocia insieme;
Ed a tal segno obblia
La baldanza natia,
Che sol de' beneficî si rammenta,
E a lambir va la man, che l'alimenta.

10

Fate, Signor, ch'in Voi
L'Uomo perverso ed empio
Ravvisi il Mediator de' falli suoi,
Per iscampar dal sempiterno scempio;
E in Voi l'anime pie
Riconoscan le vie
Di lor giustizia e'l solido sostegno
Di qualsivoglia impresa, o santo impegno (a).

11

Ogni core ed ogni alma
V'abbia per suo modello,
Onde vostra mercè porti la palma
Quaggiù contro del senso ognor rubello:
Salute in van si brama,
Signor, da chi non v'ama,
E se l'amor non lo governa e regge
La vostra in eseguir Divina Legge (b).

(a) Rom: 10. 1. — (b) Matth: 19. 17.

12

Mio Dio, altro non chiedo
In questo duro esiglio,
Ch' il poter dir, che di conoscer credo
Del sommo Autore il Crocifisso Figlio (a):
Troverò nella scuola
Di questa scienza sola,
Ch' ogni altra scienza all' infinito avanza,
Della bontà di Dio ferma speranza.

13

Di colpa la più grave
Un vil cor reo si rende
Col diffidar, e mentre trema e pave
La superna Bontà più al vivo offende:
Chi dispera non crede,
Non ama; chè la Fede,
L'Amor, la Speme son tre faci in una,
Di cui s'una vien men, non arde alcuna.

14

Nella gran debolezza
Questa triplice face
All' inerme mio cor darà fortezza,
Ne' turbamenti miei riposo e pace;
Sollievo ne' dolori,
Fiducia ne' timori,
Vittoria in guerra, farmaco nel male,
E rifugio nel fin d'esser mortale.

(a) 1. Cor: 2. 2.

ASP. II.

A Gesù Cristo sulla sua Incarnazione.

1

Divin Verbo Incarnato,
Voi del Padre Celeste
Da tutta eternità sempre beato
Nell' amoroso sen riposo aveste;
Or senza uscir di quello
Prendete esser novello
D' una Vergine in sen; sacro Tesoro,
Divin Verbo Incarnato, io qui v' adoro (a).

2

Qual al mio debil senso
Abisso di grandezze
Offre un Mistero, che serbando immenso
Un Dio, l'annienta in grembo alle bassezze!
Qual esimia Potenza,
Qual Divina Sapienza,
E quale e quanta in lui chiara risplende
Misericordia, cui verun comprende!

(a) Luc. 1. 31.

3

Non v' è altezza, fin dove
Potevate innalzarvi,
Se certo è ben, che non esista altrove
Chi a sè minore o egual possa stimarvi:
E pur viene a svelarne,
Prendendo umana carne,
Fin a quale si abbassa ignobil sede
L' alta Divinità, ch' in Voi risiede.

4

Qual Sapienza si mostra
In Mistero sì augusto
Preparato da Dio per gloria vostra
Assai prima del secol più vetusto!
Sapienza appien celata
Alla mente elevata
De' saggi della terra, e ch' ogni umano
Acuto ingegno intender osa in vano:

5

Ch' abbia voluto il grande
Unigenito eterno
Strappar l' Uomo meschin dalle nefande
Fauci del sanguinoso angue d' Averno;
E generoso e forte
Torlo a perpetua morte,
Mercè gli avvilimenti e quell' atroce,
A cui s' espon, vicino strazio e Croce.

6

Che per esser amato
Da quest' Uomo superbo,
Se non bastò di doni averlo ornato,
Non la minaccia, nè 'l gastigo acerbo;
Abbia voluto in fine
Con maniere Divine,
Poichè l'Uomo l'altr'Uomo ama in sè stesso,
Per ottenere amor fars Uomo anch'Esso.

7

Questo eccelso Mistero
Fa, ch' in stretta amicizia
Si leghino con vincolo sincero
Pietate e Verità, Pace e Giustizia (a):
In lui si concepisce
Quanto a Dio l' Uom gradisce,
Avendo il bacio, cui da etate annosa
Sospirava de' Cantici la Sposa (b).

8

In lui l' Onnipotente
In lega all' Uom s' attiene,
Poichè Dio sarà Uomo eternamente,
E in Lui l'Uomo in eterno un Dio diviene.
S'ha del supremo Autore
Un degno Adoratore,
Un Sacerdote idoneo ad onorarlo,
E una Vittima adatta a sodisfarlo.

(a) Psal: 84. 11. — (b) Cant: 1. 1.

9

In lui ha l'Uom caduto
Un Salvator pietoso,
Un Redentor, che del nemico astuto
Lo scioglie dal dominio vergognoso:
Un Correttore esperto,
Che purga l'Uom coverto
D'obbrobriosa infamia, e di far parte
Dell'essere Divin gl'insegna l'arte.

10

Ma, ahimè! qualora intento
Sono a guardar mia vita,
Da vergogna e rossor coprir mi sento,
E s'atterrisce l'alma sbigottita:
O quanto male o quanto
Io corrisposi a tanto
Colmo di benefizî a me concessi,
Ed in sì gran Mistero al vivo espressi!

11

Aspri atroci rimorsi,
Figli del mio delitto,
Perchè sì tardi, o Dio! pe'miei trascorsi
A lacerar mi state il core afflitto?
Perchè le vostre voci,
Aspri rimorsi atroci,
Sento gridarmi in seno or più che mai,
E insensato finor non le curai?

12

I vostri primi passi
Per cercar me, Dio buono,
Fanno annientarvi in atti umili e bassi,
Calando giù dal più splendente Trono:
Mercè tanta umiltate
Gloria al Padre Voi date,
E in avvilirvi in rozzo stato abbietto
Me bramate innalzar meschino insetto.

13

Ed io gli occhi finora
Chiusi a sì grand'esempio,
E in vece a quello sol, ch'il fasto adora
Spalancati li tenni insano e scempio,
Satollando la fame
Ognor delle mie brame,
Ad onta di perigli e di cordoglio,
Con folle ambizione e vano orgoglio.

14

Ah! Signor più non sia,
Che sul mio cor vittoria
Tuttor riporti la superbia ria,
E sol santa umiltà non sia mia gloria:
Resti in me pure inerme
D'ambizione il verme;
Per innalzarmi io caddi, e or ben comprendo,
Ch'abbassandomi più, più in alto ascendo.

15

Ma senza Voi, meschino!
In van chè farmi indago;
Voi v' incarnate qual Verbo Divino,
Qual Divin Figlio e qual Divina Immago:
Qual Divin Verbo eterno,
Parlate all' Uomo interno;
Compartite, qual Figlio, a me la cara
Adozion, ch' il vostro amor prepara:

16

E qual Immagin vera
Di Dio scesa fra' rei,
Tornatemi la mia beltà primiera,
Che deturpata fu da' falli miei:
Pingendovi nell' alma,
Datemi quella calma,
Che mi renda quaggiù nel tempo, e poi
In tutta eternità simile a Voi (a).

(a) Joan: 3. 2.

ASP. III.

A Gesù Cristo sulla sua Natività.

1

Verbo Divin, che siete
Lume da lume, e Dio,
Da Dio, Figlio di Dio, deh! ricevete
In istato sì umil l'omaggio mio:
Voi dal Padre Celeste
Senza Madre nasceste;
Ed or di Vergin pia dal sen fecondo
Senza Padre fatt'Uom nascete al Mondo.

2

Gran meraviglie or m'offre
Un sì augusto Mistero!
Fatto Figlio dell'Uom nascer qui soffre
L'unico Figlio di Dio vivo e vero:
Una Vergin vien fatta
Madre, e pur resta intatta;
Nascer si vede al tempo un Dio Superno,
Che generato fu fino ab-eterno.

3

Ma perchè mai, Signore,
In sì povero stato
E voleste e vi fè nascer l'amore,
Mentre il tutto da Dio vi fu donato?
Non era in vostra mano
Forse il dritto sovrano
Di servirvi di quanto mai s'inserra
Più prezioso e squisito in mare e in terra?

4

Voi potevate usarne,
Perchè Dio senz'eguale;
E, benchè ascoso in questa umana carne,
Del Divin Padre Erede universale:
Far nol voleste intanto
Per darmi esempio santo
Di sprezzar i caduchi agi terreni,
E amar altre ricchezze ed altri beni.

5

Sì povero nascendo
Voi voleste istruirmi,
Che non son gli agi il guiderdon, ch'attendo,
Nè le dovizie han vaglia d'arricchirmi;
E la gloria terrena
Non fa mai sazia e piena
L'alma dell'Uom con tutti i più gran fregi,
Cospicue dignità, favor di Regi.

6

O Dio! quant'era mai
Cieca l'umana mente!
Tai cose eran da noi pregiate assai
Abbagliati dal lor fasto apparente:
Ma un guardo al lume avvezzo
Le mira or con disprezzo,
Dacchè, dandoglien Voi l'esempio vivo,
Voleste di buon grado andarne privo.

7

La povertà, le pene,
Gli avvilimenti umani
Più non gelino il sangue entro le vene,
Nè faccian più spavento a'cuor mondani;
Se sol gli avete eletti
Per esaurir gl'infetti
Fonti di colpe, e in provvide vedute
Oprar dell'uman Gregge la salute.

8

Questa rozza capanna,
Che nel suo sen vi accoglie;
Questa, di culla in vece, agreste scranna,
Queste infantili e sì povere spoglie;
Questo stato meschino
Di debole Bambino,
Ove un'immensa Carità vi spinge,
Tutto ad amarvi m'istruisce e astringe.

9

O capanna più vaga
Della magion più altera
De' magnati terreni, o quanto appaga
Questa, ch' ora mi dai scuola sincera!
Tu condanni e riprovi
Gli alti edifizî e i nuovi
Superbi arnesi, ch' un decor bugiardo
Fa veder necessarî all' uman guardo.

10

O scranna più brillante
Del più splendido Trono
De' Monarchi del mondo, o quante e quante
Belle virtù da te scoverte or sono!
E potrà l' Uom, ch' ha Fede
Lamentarsi, se vede
Un Dio sì mal agiato e sì negletto,
Di star comodo poco in duro letto?

11

O spoglie più vistose
Delle porpore e gli ostri,
O quanto siete belle e maestose
Più di quelle del lusso agli occhi nostri!
Voi rendete felici
I miseri mendici,
Ch' in mirar qual' è in voi ricco tesoro
Risguardano con gioja i cenci loro.

*

12

O Divin Bambinello,
Apparso in mezzo a noi,
Fate, ch'io trovi il vostro albergo, e in quello
Divenga al vostro piè simile a Voi:
Rendetemi innocente,
Umile, ubbidiente,
Partecipe del vostro Essere occulto,
In malizia fanciullo, in pregi adulto.

13

Voi fiaccate il mio orgoglio
Col vostro esempio, e 'l core
Insensibil rendete al par di scoglio
Della gloria del mondo al vano amore:
Col vostro Divin lume
Cangiatemi il costume,
Ed istruite l' intelletto mio
Del piacere a sprezzar ogni desio.

14

Quest' alma al fin rendete
Tal, ch'a null' altro aspiri,
Ch'a Voi, e a quell'amabile quiete
Cercata in van del mondo infra i deliri:
Voi di qualunque impegno
Siate il centro, il sostegno,
E obbietto tal, ch' al paragone avanza
Ogni umano riguardo, ogni speranza.

ASP. IV.

A Gesù Cristo sulla sua Circoncisione e Manifestazione.

1

Dolce Gesù, Signore,
I voti miei sinceri
Udite, ed imprimete entro il mio core
Lo spirito de' vostri alti Misteri;
E mentre io vi ravviso,
Mio Dio, già circonciso,
Fate, ch' io tronchi quanto in me prevale
Di superfluo, d' inutile e di male:

2

Ch' il core ad ingombrarmi
Qualor corrono a stuolo
Capricciosi bisogni, io prenda l' armi
A dissiparli con un colpo solo:
Ch' io neghi all' amor mio
Quanto di pravo e rio
Chieder potrebbe, e che saria capace
Tormi il vanto di vostro umil seguace.

3

Delinquente mi scorgo,
Arrossisco alla piena
De' miei gravi delitti, e ben m'accorgo
Di doverne pagar la giusta pena:
Voi l'esempio men date,
Che come un reo pagate
Le colpe altrui, mentre la vera siete
Santa innocenza, e giusti i rei rendete.

4

Ed oh! miseria umana
Quanto grande tu sei!
Peccammo e ognor pecchiamo, e pur l'insana
Boria non vuol, che siam creduti rei:
Ah! mio Gesù, guarite
Le profonde ferite,
Ch'al cor mi fè la mia superbia, e sia
Sol la vostra umiltà la scorta mia.

5

Il vostro amabil Nome
Sia come un olio all'alma,
Che l'afforzi al penar, gli affetti dome,
E mi dia nelle pugne ognor la palma:
Fate, ch'in Lui scolpita
Vegga salute e vita,
E de' nemici a debellar la rabbia
Lo porti ognor nel core, e sulle labbia.

6

O voi, Magi devoti;
Dite pur qual fu mai
La gioja in ritrovar Gesù, quai moti
Vi destarono in sen quei dolci rai:
Voi tutto abbandonaste,
Con sudor lo cercaste;
Ma qual compenso ebbe la vostra Fede
Nel dar un bacio al pargoletto piede?

7

Un astro risplendente
Dagli Arabi confini
Là vi guidò, dove in un antro algente
Gesù trovaste in cenci assai meschini;
E al suo piè rispettosi
Deponendo i preziosi
Tesauri vostri, frutto, onde veniste,
Incenso, mirra ed oro in don gli offriste(a).

8

Deh! mio Gesù, me ancora
Tragga la vostra luce;
M' additi ove mai sia vostra dimora,
E mi schiari il sentier, ch' ivi conduce;
Dove siete, o mia Speme?
Ditelo al cor, che geme;
Come la Sposa sospirando io venni
A ricercarvi e ancor non vi rinvenni (b).

(a) Matth: 2. 11 — (b) Cant: 5. 1.

9

Ah! Voi state nascosto
In un tugurio angusto,
Paziente, umile e all' indigenza esposto,
Mentre siete del tutto il Rege augusto,
Quì ci rendete degni
Con questi contrassegni
Di trovarvi, se in traccia andiam di Voi,
E quì Dio — Re vi palesate a noi.

10

Regnate pur, mio Dio,
Su di tutto me stesso;
Sottomettete appien questo cor mio,
Ond'a niun vano obbietto io corra appresso:
Fate, che d' ogni bene,
Che quaggiù m' appartiene,
Dell'opre, della vita e quanto io sono
Di tutto v'offra ognor povero dono.

11

Sì, fin da questo punto
L' anima mia v' immolo,
E sia l'incenso al vostro piè consunto
L'assidua prece, ch'a Voi l'erga a volo:
V' offro del corpo i sensi
Con quanto ad esso attiensi;
E d'austera astinenza innanzi all'ara
Lo mortifichi ognor la mirra amara

12

V' immolo i beni tutti,
Che da voi ricevei,
Ad altrui pro con impiegarne i frutti,
Ed al sol uso de' bisogni miei;
E questo sia quell'oro,
Con cui l'ampio tesoro
Da Voi promesso colassù nel Cielo
Mi compri, sciolto un dì dal mortal velo.

13

E Voi, Gesù pietoso,
Fin a che ciò s'avveri
Fate, che trovi sol pace e riposo
I vostri in contemplar sacri Misteri,
E che questo mio core
Con vincolo d'amore
Si leghi a quella Sposa a Voi gradita,
Che chiamaste in eterno a starvi unita.

ASP. V.

A Gesù Cristo sulla sua presentazione al Tempio e fuga in Egitto

1

Vi adoro, o Gesù mio,
Nel presentarvi al Tempio;
Quì per offrirvi al sempiterno Iddio
Voi pur venite sul comune esempio:
E v'offerite al Padre
Qual della vostra Madre
Primogenito Figlio, qual Fratello
Degli Uomini e Primizia d'Israello (a).

2

Voi quì vi conducete,
Ove tant' altre volte
In guise ben diverse apparso siete
Sotto dell'ombra e la figura involte;
Per fondarvi un ben degno
Sacramental sostegno;
Per presentarvi Vittima sull' Ara
Perfetta appieno e molto a Dio più cara.

(a) Luc: 2. 22.

3

Venite qual Agente
D' una alleanza eterna,
Cui decise formar la vostra Mente
Tra 'l fedel Gregge e la Bontà Superna.
In un Tempio famoso,
Più ricco e maestoso
Di quel, ch'eresse il figlio di Davìde,
Cui simile o secondo il Sol non vide (a).

4

Sia laude a Voi condegna
D' impresa sì felice:
Voi siete l'Obblazion di Dio sol degna,
Ch'oggi gli offre la vostra Genitrice:
Ma non debbe sol Ella
Fargli offerta sì bella;
Fargliela debbe ancor con Fè sincera
Unita a' figli suoi Sionne intera.

5

A tal fin preparate
La maniera inudita,
Come abitar fra noi, e vi lasciate
Ne' nostri Tempî finchè il mondo ha vita (b).
Quì il vostro amor ci chiama,
Ch' a Dio v' offriam sol brama,
E che vi riceviam con puro ardore
Nelle mani non già, ma sol nel core.

(a) Malach: 3. 1. — (b) Matth: 28. 20.

6

Or così sacri uffizî
Come adempirò mai?
Veggo Maria di tanti benefizî
Colma, e d'ogni alma la più pura assai,
Che pria d'avvicinarsi
All'Ara, in prepararsi
Quaranta giorni interi impiega orando,
Ond'un atto compir sì venerando.

7

E della Religione
Rigorosa osservante
Di tutta volontà si sottopone
A quella legge tanto umiliante,
Da cui ben la dispensa
La sublime ed immensa
Qualità d'esser Madre al Divin Figlio,
E la bellezza del vergineo giglio (a).

8

Ed io, che così spesso
L'iniquità bevei
Che far dovrò? come oserò d'appresso
Ad Ostia tal muovere i passi miei
Per offrirla, se pria
Questo mio cor non sia
D'ogni minimo neo di colpa scarco?
Di penitenza sotto il grave incarco?

(a) Luc: 1. 35.

9

Ah! Signor, vostra cura
Sia far da me lontano,
Ch'io mi presenti a Voi con mano impura,
E col core ripien d' amor mondano:
M' impresse il sacro Fonte
Il carattere in fronte
D'Uom dedicato a Dio, di suo figliuolo,
Per non esser giammai, che di Lui solo.

10

Fate dunque, ch' io viva
Giusta i santi precetti;
Ch'entro il mio cor vostra giustizia io scriva,
Che v' ami, che vi tema e vi rispetti:
Il Santo Spirto m' empia,
Ogn' impulso n' adempia,
Ed al vostro venir lieto e contento
Aneli di mia vita ogni momento.

11

Così non verrò spinto
Al desio d' altra sorte,
E questo cor nel vostro Sangue intinto
Tranquillo sentirà giugner la morte:
Ma, Gesù mio, ben veggo
Che mentre in vita io reggo
Il mondo impiegherà ferro e veleno,
Per darvi acerba morte entro il mio seno.

12

Deh! Signor, compartite,
Ch' io gl' intimi la guerra,
O fugga dalle sue trame scaltrite,
Qual Voi fuggiste nell' Egizia terra (a):
Datemi, vi scongiuro,
Qualche asilo sicuro
Ove questo nemico maladetto
Involarmi non possa il vostro affetto.

13

Ei non ebbe ritegno
Perseguitar non poco
Voi medesmo; s'armò d'odio e di sdegno.
E a fuggir vi costrinse in altro loco;
E cercherà tuttora
Perseguitar me ancora,
Finchè non m'abbia fra' suoi lacci avvolto,
E dal seguirvi ovunque appien distolto.

14

Date tosto al mio dorso
L' ale della colomba,
Onde fuggendo sia leggiero al corso,
Finchè non giunga ad incontrar la tomba;
E di tortora intanto
Concedetemi il pianto,
Onde di penitenza sotto il pondo
Fuora mi vegga al fin di questo mondo.

(a) Matth: 2. 14.

ASP. VI.

A Gesù Cristo sulla sua vita nascosta e suo Battesimo.

1

Qual copia prodigiosa,
O mio Gesù, mio Dio,
Presenta mai la vostra vita ascosa
Di virtù e meraviglie al pensier mio!
Con ragion ne' vetusti
Tempi de' primi Giusti
Dal Santo Spirto fu a' Profeti imposto
Dir, che Voi siete un vero Dio nascosto (a).

2

Del Padre vostro in grembo
Vi celaste ab-eterno;
Delle figure ascoso indi nel nembo,
Nell' ombre della Legge io vi discerno:
Poscia, l' età compiute,
Al mondo la salute
A dar veniste, e di Maria nel seno
Per nove lune v' ascondeste appieno.

(a) Isai: 45. 15.

3

In forma di Bambino
Dall' infanzia celaste
Ad ogni sguardo il vostro Esser Divino,
E dodici anni ignoto a ognun passaste:
E se per breve assenza
Deste d' alta Sapienza
Nel Tempio infra i Dottor saggio perfetto,
Celere ritornaste al patrio tetto (a).

4

Ma in Nazzaret, Signore,
A chè tornaste mai?
Per annunziarvi forse il Redentore,
E quel Messia già sospirato assai?
No, v' andaste soltanto
Per starvi occulto, e intanto
Donar al mondo ed a' futuri tempi
Di più sante virtù sublimi esempi.

5

Entriam di Nazzarette
Nel povero abituro;
Quì sol semplicità s' osserva, e schiette
Usanze umìli, e cor devoto e puro:
Quì si disprezza il fasto,
Parco il lavor dà il pasto,
S'esegue ogn'opra e muovesi ogni passo
O nel silenzio, o in tuon discreto e basso.

(a) Luc: 2. 46.

6

Qui un Dio fatt' Uom si vede,
Dagli Angeli adorato,
Di tutto l' Universo il solo Erede,
Del Padre Eterno unico Figlio amato;
Che sottomesso ognora
I cari cenni adora
Umile, ubbidiente e rispettoso
Della Vergine Madre e 'l di Lei Sposo (a).

7

Quegli, Cui s' appartiene
Il Ciel, la terra e 'l mare
Con quanto in essi ovunque si contiene
Di cose le più ricche e le più rare,
Qui alla pena tenuto
Imposta all' Uom caduto,
A penoso travaglio è ognor rivolto,
Per sostentarsi col sudor del volto.

8

Ah! mio Gesù, vi prego,
Voi celatemi agli occhi
D' ognun; s' estingua in me desio d' impiego,
O d' apparir ne' circoli e ne' crocchi:
Ma viva ignoto e oscuro,
Come in porto sicuro,
Del vostro Volto nel segreto, e l' alma
Tra sè raccolta in Voi trovi la calma.

(a) Luc: 2. 51.

9

A Voi non fea mestiero
Di restar sconosciuto;
Anzi par, che svelarvi al mondo intero
Era ben d'uopo, essendo a ciò venuto:
Ma voleste istruirci
Col ritiro a munirci
Di sodi mezzi, ond'acquistar quei beni,
Che nulla hanno chè far con que' terreni.

10

Ahimè! quanti e poi quanti
Avrian avuto il mezzo
Di divenir e religiosi e santi,
Vivendo occulti e nel comun disprezzo;
Ma ingannati e sedotti
Dal comparir per dotti,
O negli esterni impieghi prevenuti
Da falsa gloria, o Dio! si son perduti!

11

Fra gli argini rinchiuso
Serve fido il ruscello
Della campagna e dell'armento all'uso,
E al diletto del rozzo pastorello;
Ma s'esce della sponda,
Tutto d'intorno inonda,
La ruina e'l terror si tragge appresso,
E con perder l'altrui perde sè stesso.

12

Fate, ch' al fin comprenda,
Gesù mio, ch' il celarsi,
Lo stimarsi qual reo servo d' emenda
E il modo più opportuno per salvarsi;
E che a serbar l' impronte
Contratte al sacro Fonte,
Ch' immergendovi in lui, sacro rendeste(a),
Sol questi i mezzi e sol le vie son queste.

13

O Fonte! per te appunto
Passò il popolo afflitto,
Quando al promesso suol si vide giunto,
Dopo la dura schiavitù d' Egitto (b):
Per te diviso Elia
Passò all' eterea via,
Quando ripien di viva Fè, di zelo
Su d' igneo cocchio fu condotto al Cielo (c).

14

E in te ricolsi anch' io
L' augusto inclito vanto,
Ed il caratter di figliuol di Dio,
Suo Tempio femmi in te lo Spirto Santo:
Nell' acque tue salubri
Gl' infernali colubri
Furo sommersi, e avvolto in bianco lino,
Anch' io del Ciel divenni un cittadino.

(a) Matth: 3. 16 — (b) Num: 33. 51 — (c) 4. Reg: 2. 8.

15

Ma un dono sì prezioso
Ben conservato avrei,
Se accorto in cella solitaria ascoso
Avessi consumato i giorni miei:
O Dio! ne son sortito,
Mi son trovato unito
In sen del mondo al pubblico deliro,
E del dono i bei pregi, ahimè! spariro.

16

Or chi mi darà l'ale
Per volarmene a Voi,
E per purgar con Voi tutto quel male,
Ch'il cor contrasse co' trascorsi suoi?
Da Voi, Signor, l'aspetto;
Fate, ch'il solo affetto
Mi strugga di gradirvi, e siami a vita
Sino al vostro venir tutta romita.

ASP. VII.

A Gesù Cristo sulla sua Penitenza e Trasfigurazione

1

In quest' ermo deserto,
Dove lontan dal mondo
Spirto Divino vi guidò, coverto
De' falli altrui, vi rendo onor profondo(a):
E a chè volgeste i passi
A queste balze e sassi,
Ove manca ogni mezzo ed ogni alta,
Mio buon Gesù, per sostentar la vita?

2

Ah! quest' aspra foresta
Sol fu scelta da Voi
Per far la carne macerata e pesta,
Privando il Corpo de' bisogni suoi:
Voi qui venuto siete
Per soffrir fame e sete;
Qui la vostr'Alma è immersa in gran dolore,
E qui v' adoro colla mente e 'l core.

(a) Luc: 4. 1.

3

Solo piangete, e solo
Qui pregate per tutti
I delinquenti rei prostrato al suolo,
Mentre quei se ne stanno ad occhi asciutti;
Amate chi vi sprezza,
E in dura rigidezza
Pensate a chi oltraggiarvi non ha scorno,
E mostrate al pentito il suo soggiorno.

4

O vita rigorosa
Di Gesù penitente,
Quanto sei tu spiacevole e nojosa
Al cieco sguardo di mondana gente!
E quanto avventurato
Io stolto sarei stato,
Se col ricco tesor dell'innocenza
Vissuto fossi in sen di penitenza!

5

Come serbarmi immune
Dal terribil contagio,
Vivendo esposto in mezzo al mal comune
Dominator del mondo il più malvagio;
Ove con rei raggiri
Par, che tutto cospiri
Ad involarci fin dal primo istante
I pregi bei dell'innocenza infante?

6

Ma è d' uopo al fin rifarmi
Della perdita ria,
E le putride piaghe ormai sanarmi,
Che la colpa formò nell' alma mia,
Rialzando a poco a poco
In solitario loco
Coll' impulso Divin quel sacro Tempio
Distrutto in me dal fallo iniquo ed empio.

7

A Voi, Signor, son conti
Gli assalti replicati,
Che contro il core inerme ognor stan pronti,
E riguardo non hanno a età, nè a stati:
Mondo, Demonio e Carne,
Che stanno ad insidiarne
Finchè avrem vita in quest' estranea terra,
Mi fanno, o Gesù mio, spietata guerra(a).

8

Voluttà i sensi incalza
Ond' a lei dietro io vada;
Sul pinnacol del fasto ognor m' innalza
Superbia a far, ch' a precipizio io cada:
Il mondo, onde l' adori
M' offre ricchezze e onori,
E 'l Demonio s' avval del Divin lume
Con false idee per perdermi il costume.

(a) Psal: 55. 3.

9

La passion mi disturba,
Penitenza m' increscе;
Sempre incerto in pugnar coll' ostil turba,
Ch'un segue all'altro, e ognor la calca cresce:
S' un ne vinco, da un altro
Del primo assai più scaltro
Vinto mi trovo nel momento istesso,
Che volarmi credea vittoria appresso.

10

Tal, se del fiume l' onda
Del letto uscir minaccia,
Per arrestarla a questa e a quella sponda
Corre l' agricoltor pallido in faccia:
Ma sulla ripa verde
Il suo sudor disperde,
Chè se in una il trattien con stento ed arte,
Si fa strada il torrente in altra parte.

11

Or di me chè fia mai,
Adorabil mio Duce,
Se la man vostra a trionfar di tai
Fieri nemici ognor non mi conduce?
Sostenetemi, o Dio,
Rinforzate il cor mio
Coll' arme di giustizia, con un vero
Spirto di penitenza e amor sincero.

12

Fate, ch' in Voi rimetta
Tutta la mia speranza,
Se per me la vostr' Alma ancor soggetta
Di Satanno esser volle all' arroganza;
E ch' il corpo ed i sensi,
Come ad un reo conviensi,
Di mortificazion sotto il governo
Sian sommessi al rigor dell' Uomo interno.

13

Che l' umiltà m' abbassi,
La povertà m' inviti
A sprezzar de' tesori i vani ammassi,
Per render paghi gli avidi appetiti:
Ch' agli eterni piaceri
Posponga i passeggieri,
E sia nel vostro amor così tenace,
Ch' a distaccarmen nulla sia capace.

14

Ma a ravvivar la mente
Nuovo pensiero accorre;
Se al deserto, o Signor, v' ebbi presente
Or ad ascender vo su del Taborre.
In qual diversa guisa
Lo sguardo or vi ravvisa!
Ed in due solitarî ermi recessi
Quanto vario apparite agli occhi stessi!

15

Colà veggo proscritto
Dagli urbani dintorni
Il vostro Corpo umiliato e afflitto
Con un digiuno di quaranta giorni (a):
Da stupor sopraffatto
Questo Corpo siffatto
Or qui veggo fra gl' inni di vittoria
Sfolgorante di luce e in sen di gloria (b).

16

Là non avete omaggi,
Che da belve e da mostri (c),
Qui vi fan corte tre gran Personaggi,
I prediletti fra i chiamati vostri (d):
Là di tramarvi inganno
Permettete a Satanno;
Qui ve ne state in dolce compagnia
Del gran Duce Mosè, del Vate Elia (e).

17

Là fate trasportarvi
Su d' alpestre burrone
Dall' Angelo maligno, onde tentarvi
Colla gloria del mondo, a cui v' espone (f):
Qui del Regno celeste
Rendete manifeste
Le glorie eterne, ove saran felici
Que', che san debellar gli empî nemici.

(a) Matth: 4. 2 — (b) Ibid: 17. 2 — (c) Marc: 1. 13 —
(d) Matth: 17. 1 — (e) Ibid: 17. 3 — (f) Ibid: 4. 8.

18

Là a tutti nascondete
Il Divin vostro aspetto ;
Qui il Padre vostro fa annunziar, che siete
L' unico Figlio suo, il suo Diletto (a):
Là mi sembrate un frale
Penitente mortale ;
Qui vi mostrate un Dio d' un Uomo in seno
Pien d' immortalità, di gloria pieno.

19

Quanto vi rendon caro,
Signor, tai contrapposti!
Voi vi fate tentar per darci un chiaro
Segnal, che ancora noi saremvi esposti ;
E c' indicate espressa
L' alta gloria promessa
A quelli, che con cor franco ed ardito
In resister l' esempio avran seguito.

20

D' un ben lungo digiuno
L' aspro rigor c' insegna,
Ch' in questo duro esiglio attenda ognuno
A macerar l' indocil carne indegna ;
E lo splendor del volto
Ci dimostra ben molto,
Ch' a Voi conforme ancor colui diviene,
Ch' esserlo avrà saputo infra le pene.

(a) Matth: 17. 5.

21

Or fate, o Gesù buono,
La grazia a me meschino
Di seguirvi dovunque, e chieggo in dono
L'amarvi al par del Genitor Divino:
In Voi solo io ritrovi
Pace, e piacer sol provi
Nel meditar con incessante zelo
I Profeti, la Legge ed il Vangelo.

22

Siate il centro e lo scopo
De' desiderî miei,
In quella guisa, in cui lo foste dopo
Le profezie a' giusti antichi Ebrei:
E l'unica mia gioja,
Finchè al tempo non muoja,
Sia l'ascoltarvi ed il seguirvi ognora
In questa vita e poi nell'altra ancora.

ASP. VIII.

A Gesù Cristo sulla sua vita pubblica

1

Al fine, o Gesù mio,
Vi palesate al mondo (a);
Fra gli Uomini apparite un Uomo — Dio
Vera dottrina ad insegnar facondo;
Facea bisogno intanto,
Ch' il vostro eccelso vanto
Si pubblicasse, onde adempirsi i degni,
Ch' aveste nel farv' Uom, vasti disegni.

2

Con profondo rispetto,
Ed umiltà infinita
Ascolto già quanto da Voi vien detto
Nella pubblica vostra ingenua vita:
Fate, Signor, che tutto
Mi renda appieno istrutto,
Per dar vigore alla mia debil Fede,
E a ben guidar pel buon sentiero il piede.

(a) Luc: 4. 14.

3

Chè più d'ogni altro esposto
È a smarrir la sua strada
Chi dalla verità sempre discosto
Non conosce l'error, ch'il tiene a bada:
Da' perigli imprevisti,
Dagl' inciampi non visti
Come può l'inesperto viandante
Senza guida tener lungi le piante?

4

Dalla vostra parola,
Che facile istruisce
L'Uomo di quanto ignora, e da sè sola
L'innalza dalla terra e a Dio l'unisce,
Con massima evidenza
Avrò la conoscenza
Di Dio, di me, di quanto il mio dovere
M'impone in far l'alto Divin volere.

5

D'ogni ostacolo ad onta,
Di lasciarmi incapace
Nella speme deluso, attiva e pronta
Essa al turbato cor darà la pace:
Le gran miserie estreme,
In cui languisce e geme
All'alma scoprirà, dandole il modo
Ad estirparle il più efficace e sodo.

6

O dottrina celeste,
Che dal Padre Divino
Da tutta eternità solo apprendeste,
Per mostrarci del Ciel l'arduo cammino!
Perchè se le fa guerra
In gran parte di terra?
E perchè dove a tutti si appalesa
Essa è affatto negletta, o appena intesa?

7

Il poter sovrumano,
E l'amor vostro ammiro
Negli oprati prodigî in modo strano
Di Palestina nel continuo giro;
Per dimostrar con nuove
Ed evidenti pruove
In Voi l'Umana Essenza e la Divina,
E l'autenticità della dottrina.

8

A'vostri cenni augusti
Nulla v'ha, che si oppone;
Non Demonî, non morbi i più vetusti,
Non morte o sepolcral corruzione:
Chi fuor di Voi, Signore,
Potea con gran stupore
Da far a ognun ben inarcar le ciglia
Dimostrar tal poter, tal meraviglia?

9

Ah! Gesù, Dio pietoso,
Vi presento con scorno
L'alma mia nello stato più morboso
Di tutti quelli, che guariste un giorno:
Più morta di quei morti,
Vostra mercè, risorti;
E più soggetta a'rei tiranni stessi
Di que', che liberaste, antichi ossessi.

10

Prendete su di lei
Ancor quelle misure
Prese su i corpi lor, de'danni miei
Spirituali, simboli e figure:
Ella è ben cieca; or Voi
Fate, che d'ora in poi
Discerner sappia ciò, ch'al ben conduce
Colla vostra Divina e pura luce.

11

Ella è sorda; or Voi pronto
A lei l'orecchio aprite,
Onde il giusto ed il ver le sia ben conto,
Nè sian da lei più le menzogne udite:
Ella, Signor, non parla;
Voi potete avvivarla
Dandole una loquela di tai tempre,
Che parli *sol di* Voi dovunque e sempre.

12

Ella è zoppa; i suoi passi
Reggete, onde nel santo
Sentier del giusto il segno non trapassi,
Nè pieghi mai o all'uno o all'altro canto:
Ella è tutta impiagata
Di lebbra inveterata;
Mondate le sue piaghe sì schifose,
Ch'in lei formàr le gravi colpe annose.

13

Ella è morta; sua vita
La virtù vostra sia:
Ella si sente oppressa, ed avvilita
Del fier dragon dall'aspra tirannia;
Deh! strappatela, o Dio,
Del perfid' angue e rio
Dal dominio crudel, dal giogo indegno,
E fatela passar nel vostro Regno.

ASP. IX.

A Gesù Cristo sulla sua Passione e Morte.

1

Gesù, mio Salvatore,
Unica mia speranza;
Uom-Dio, Figlio di Dio, gloria, splendore,
E carattere ver di sua sostanza:
Voi possente, infinito,
Voi avete patito
Tante umiliazioni e tante pene
Solo per amor mio, sol pel mio bene?

2

Voi siete quel Messia,
La promessa fedele
Da sì rimota età, la nuova via
De' popoli, e la gloria d'Israele (a)?
Voi l'istessa innocenza,
E Divina Sapienza
Simile a un Uom reo del maggior delitto
Foste trattato e fra gl'iniqui ascritto (b)?

(a) Aggae: 2. 8. — (b) Isai: 53. 12.

3

Non v' ha menoma parte
Di vostre membra intere,
Che non mi mostri dove giunse l' arte
D' incrudelir nell' anime più fiere:
Veggo il discinto crine
Carco d' acute spine;
Le guance sputacchiate ed annerite
Da grandi lividure e da ferite.

4

Il labbro amareggiato
Da aceto ed atro fiele;
L' orecchio dagl' insulti già assordato
Il fianco aperto da un acciar crudele:
Le mani e i piè da' chiodi
Trafitti in duri modi;
E veggo in fin d' un tanto strazio indegno,
Che già l' Alma esalaste in su quel Legno.

5

Sì, lo credo, o mio Dio,
Voi siete Quegli appunto
Fatto maladizion per amor mio,
Ch'a soffrir tanto in strana guisa è giunto(a):
Ed or sarà mai vero,
Che con dolor sincero,
In osservar quanto mi amaste e quanto,
Lacero il crin non mi distrugga in pianto?

(a) Gal: 3. 13.

6

Sarà vero ben anco,
Ch' io sdegni di soffrire
Qualche cosa per Voi, che non mai stanco
Per me a penar, voleste al fin morire?
Ardirò d'ora innante
Mostrarmi riluttante
A qualche angùstia, e con Cristian coraggio
Non soffocar ogn' onta ed ogn' oltraggio?

7

Quando ancor tutto il mondo
Contro me si slanciasse
Ad atterrarmi, e in abbandon profondo
Ogni congiunto e amico mi lasciasse;
Talchè privo d' aìta,
Senza sperar più vita,
Circondato di sdegno e pien d'affanni
Cadessi nelle man de' miei tiranni:

8

Pur dovrei di contento
Giubilar in me stesso,
Mirando Voi fra cento affanni e cento,
E tutto sol nello strettojo oppresso,
Dove schiacciar vi fate
In fogge più spietate,
Per purgar l'alma mia, che sozza langue
E lavarla col vostro Divin Sangue.

9

Ma in me fra gli agi avvezzo,
E indarno fia, ch'il neghi,
Sento un' avversion, soffro un ribrezzo
Pe' patimenti e per gli umili impieghi:
Colla Grazia efficace
Rendete Voi capace
Questa mia volontà proterva e dura
La ripugnanza a vincer di natura.

10

In quest' alma infondete
Con vostra man Divina
De' disprezzi il desio l' ardente sete
Di tutto quel, ch' ad abbassarmi inclina:
Sete e desio, ch' ambisca
Ognor come apparisca
Un Uom da nulla, insufficiente e vile,
In qualche cosa ond' esservi simile.

11

Fate, ch' io sembri eguale
Negli altrui sguardi infesti
Ad un verme di terra, e come tale,
Ch'ogni Uom più vil mi schiacci e mi calpesti:
Che sia sempre bersaglio
Di duolo e di travaglio,
Ed in ogni concorso, in cui mi trovi,
Mi posponga il giudizio, o mi riprovi.

12

Per quanto esser mai possa
Io misero e negletto,
Dovrò sempre adorarvi, e niuna mossa
Far d' impazienza o risentito affetto:
Nè sia mai, ch' io ricusi
Soffrir tutto, e m' abusi
Del dover, cui m' impone il vostro esempio,
E di quella pietà, ch' usaste all' empio.

13

E poichè le cruente
Vostre Piaghe ho vedute,
Che m' additan la limpida sorgente
D' altrettanti bei fonti di salute;
Voi fate, o Gesù buono,
Che di sì ricco dono
Cominci a profittar quest' alma stolta.
Lavando in lor la molta tabe e molta.

14

Sia nella vostra Croce
La gloria e la mia sorte (a)
Riposta ognor; ascolti sol la voce
Di Gesù Crocifisso e di sua morte:
Siate mio scudo e spene,
Sollievo alle mie pene,
Soccorso ne' bisogni, ardor nel gelo,
Mia pace in terra e mio trionfo in Cielo.

(a) Gal: 6. 14.

ASP. X.

A Gesù Cristo sulla sua Sepoltura e Resurrezione.

1

Ne' santi miei pensieri
Seguite, o Gesù mio,
Ad imprimer co' vostri alti Misteri
La Grazia e 'l vero Spirito di Dio:
Il sacro Fonte, in cui
Con Voi lavato io fui,
Dando morte alla colpa eternamente,
Vestì d'un bianco velo il cor, la mente.

2

Ma la colpa perversa,
Ch' in lavacro sì bello
Era rimasta già tutta sommersa,
E seppellita come in cupo avello (a);
Con baldanza inudita
Ripresa ha in me la vita,
Quel velo lacerò, rendemmi stolto,
E come pria fra' lacci il cor m'ha involto.

(a) Coloss: 2. 12.

3

Fu dunque affatto in vano,
Che Voi veniste in terra,
E aspergendo di Sangue il Gregge umano
Dell'Inferno il toglieste all'aspra guerra:
Qual pro per me, se ad onta
Della vostra sì conta
Pietate a mio favor, io di bel nuovo
In ceppi avvinto e schiavo, ahimè! mi trovo?

4

Or in sì gravi affanni
Trovar non so riposo;
Oppresso dal poter de' miei tiranni
Non ho vaglia a spezzar il giogo odioso:
Ah! se non ha ricetto
Tranquillità nel petto,
Nè veggo alcuno al mio dolor commosso,
A chi mai, fuor di Voi, cercarla io posso?

5

Deh! per pietà, Signore,
Abbiate Voi la cura,
Che questa colpa viva nel mio core
S'estingua or nella vostra sepoltura:
E seco muoja tutto
Ciò, che fu iniquo frutto
Del disordine reo degli appetiti,
I cui gran tratti in me porto scolpiti.

6

Onde così non chieda
Più comparir fra questa
Mondana calca, per restar poi preda
D'ambizione e vanità funesta:
Anzi più non ritardi
A tormi agli altrui sguardi,
Qual putrido cadavere abborrito,
E pe' vermi e'l fetor da ognun fuggito.

7

Fate, ch' in questo stato
Perfettamente obblii
Tutto quel, ch' è del mondo, ed obbliato
Esserne appien del pari io sol desii:
E vivendo nascosto
Come un granel riposto
Nel campo, venga il fin di mia carriera
Con frutti d' un' eterna primavera.

8

Sì, mio Gesù, Voi siete
Quel granello felice
Finor nel solco ascoso, ove già avete
Estesa di virtù folta radice.
In fin per nostra sorte,
Risorgendo da morte,
Trionfante n' uscite, e quai copiosi
Non ne portate frutti avventurosi (a)!

(a) Luc: 24. 6.

9

In Voi nazioni intere
Han creduto una volta;
Ebree, Gentili ed Idolatre schiere
Vennero ad impinguar sì gran ricolta:
Voi siete morto, e poi
Siete risorto a noi
Per dominar su i vivi e sugli estinti,
Tutti i nemici debellati e vinti.

10

Più su di Voi non mai
La morte avrà possanza;
Sol chiudeste una volta a vita i rai
Per domar dell' Inferno l' arroganza:
Or vivete in eterno
Pel Genitor Superno,
E calcando col piè le vie del tuono
Sempre trionferete assiso in Trono (a).

11

Deh! Signor, trionfate
Pur della mia durezza;
Dalla perpetua morte liberate
Quest' alma mia al mal oprar avvezza:
Vostro risorgimento
Con mirabil portento
In me infelice a dimostrar s' affretti
D' un tal Mistero i generosi effetti.

(a) Rom: 6. 9.

12

D'un nuovo spirto m'empia
Vostra vita risorta,
Onde quest'alma i suoi doveri adempia,
E nella colpa più non cada morta:
Una virtù novella
Sempre la serbi bella;
Tutto il disfatto in lei tosto s'innovi,
Ed in ciò, ch'è del Ciel piacer sol trovi.

13

Muoja poi questa salma,
Accetto il colpo estremo
Come stipendio al fallo in piena calma,
E come omaggio al vostro Esser Supremo:
Il pensier mi dà pace,
Che a soffrir più incapace
Avrà riposo nella fredda tomba,
Finchè destar non la farà la tromba.

ASP. XI.

A Gesù Cristo sulla sua Ascensione e missione dello Spirito Santo.

1

Ecco ch' al fin già siete,
Gesù, mio Dio Sovrano,
Asceso al Ciel, poichè compiuta avete
La grand' opra affidata in vostra mano:
Già possedete appieno
A immensa gloria in seno,
Del vostro Essere Uman retaggio degno,
Del riposo l' asil, di pace il Regno.

2

O prodigio finora
Non più udito e veduto!
Per Voi non sol, ma per noi tutti ancora
Questo sacro Mistero è già compiuto:
L' amor, benchè da lunge,
Da Voi non ci disgiunge;
Ci andaste il posto a preparar là sopra,
Col Padre a mediar, finita l' opra (a).

(a) Joan: 14. 2.

3

De' vostri alti portenti
Già la terra era empita,
Delle virtù sublimi e sorprendenti,
Del saper vostro e intemerata vita:
Bisognava, ch' in Cielo
Si scoprisse anch' il velo
Di vostra gloria, e che la Chiesa intanto
Fosse ripiena dello Spirto Santo.

4

Del mio nulla dal fondo
Vi adoro in grembo al Padre,
Ove godeste pria, che fosse il mondo,
L'istessa gloria, qual fra Empiree squadre:
Ma o come eccelsa e grande
Questa gloria or si spande
Nel Soglio augusto, dov' io vi ravviso
Del vostro Padre istesso a destra assiso!

5

Qual Dio possente e forte,
Come il Padre, v' adoro;
E qual Uom sublimato ad aver corte
D' Angeli e Santi dal raggiante Coro:
Or la Maestà vostra
Quanto immensa si mostra
A tutti que', che nel celeste Duomo
Miran la prima volta un Dio fatt' Uomo!

6

Voi sedete su i Troni,
Su tutti i Principati,
Le Virtù, Potestà, Dominazioni,
E su i futuri Gradi ed i passati:
Tutto posto si vede
Sotto del vostro piede,
E siete Quei, che regola e governa
La Chiesa temporal, la Chiesa eterna.

7

Deh! non cessate, o Dio,
Mirar dall' alto Soglio,
Ove siete, con ciglio amante e pio
Del vostro esule Gregge il fier cordoglio:
Sol di Giustizia, i raggi
Della Grazia messaggi
Spargete sul terren del nostro core
Già da gran tempo ingrato al suo Cultore.

8

Sommo fra' Sacerdoti,
Al Padre ognor dappresso,
Non cessate per me porgergl' i voti,
E alla sua gloria offrir tutto me stesso:
Ben nota è al vostro sguardo
Di questo cor codardo
La fragiltà, lo stuol de' miei bisogni,
E quanto l' alma il vostro ajuto agogni.

9

Il mio stato meschino
E presente e passato
M' abbatteria, s' un Mediator Divino
Non rimirassi in Voi del Padre a lato:
Questo pensier felice
M' anima e al cor mi dice,
Con fiducia m' appressi all' alto Trono
Per implorar pietà, sperar perdono.

10

Siano da quest' istante
Tutt' i desî dell' alma
Rivolti in Voi, e riamato amante
In Voi sol trovi la bramata calma:
Più al mondo non mi volga,
Ch' a Voi, mio Ben, mi tolga;
V' abiti al par di que' celesti Eroi,
Ch' or si veggono assisi intorno a Voi.

11

Fate, ch' il gran Mistero
Di vostr' entrata in Cielo
Mi distacchi da tutto, ed un sincero
M' occupi di seguirvi ardente zelo:
Che pianga in questa valle,
Eviti il torto calle,
Allegro ad abbracciar le pene apprenda,
E tutto assorto in Voi sul Cielo ascenda.

12

Voi già ci prometteste,
Che saria sceso un giorno
Sopra di noi lo Spirito Celeste
Dopo l'ingresso al vostro alto soggiorno(a):
La promessa s' adempia,
Scenda il bel dono, e c' empia
D' ardor nel confessar il vostro Nome,
Le forze de' nemici oppresse e dome.

13

Don del Padre e del Figlio,
Spirto Divin, venite,
E colla vostra scienza e col consiglio
Di santificazion l' opra compite;
Talchè quest' Uom carnale
Fatto spirituale,
Vostra mercè, non vegga più, nè ascolti
Quanto di corruzion gli offron gli stolti.

14

Disponete il suo core
Tutto alla santa Legge,
Onde non già con spirto di timore,
Ma con amor serva Colui, che 'l regge:
Bandite dalla Chiesa
Ogn' erronea contesa,
Ed istruiti nell' istessa scuola
Abbian tutti un linguaggio, un' alma sola.

(a) Joan: 14. 26.

15

Fate, o Spirito Santo,
Che ciascun s'accostumi
Vostr'impulsi a seguir, e che soltanto
Sian l'opre sue secondo i vostri lumi:
Onde così vivendo,
L'olocausto tremendo
Si consumi per Voi da ogn'Uomo forte
Nel gran punto fatal della sua morte.

16

Amor, Speranza e Fede
Di puri e caldi affetti,
Ch'ardano sempre quai splendenti tede,
Fecondino incessanti i nostri petti:
Sparga la Fede il seme,
L'alimenti la Speme,
Onde possan così prodursi in tutti
Di santo Amore i più preziosi frutti.

ASP. XII.

A Gesù Cristo Unigenito di Dio.

1

Figlio di Dio vivente,
Non per adozione,
Ma per natura; Dio da Dio possente,
In Chi sua compiacenza Ei sol ripone;
Io nella vostr' eterna,
Generazion superna,
Cui mente d'Uom comprender tenta in vano,
V' adoro, o mio Gesù, mio Dio Sovrano.

2

Tutt'i Divini Vati,
L'Angelo messaggero,
Il Coro degli Apostoli beati
Vi chiaman Figlio di Dio vivo e vero:
E se per tal credenza
Ciò non è a sufficienza,
Ce n' assicura il Padre vostro anch'Esso(a),
E ce ne assicurate in fin Voi stesso (b).

(a) Matth: 17. 5. — (b) Ibid: 26. 64.

3

Del Divino Intelletto
La Produzion Voi siete (a)
Unica e sola; aveste ognor ricetto
In sen del Padre; e ognor quivi esistete:
Non mai fu senza Vui,
Nè foste senza Lui,
Benchè v'abbia al di fuor prodotto poi
Mandandovi nel mondo in mezzo a noi.

4

Esser fra noi voleste
Seco mai sempre essendo;
Dal seno d'una Vergine nasceste,
Dal sen del Divin Padre ognor nascendo:
Quai grandezze profonde
Un tal Mistero asconde!
E quanto mai sublime a estoller viensi
Sopra la mia ragion, sopra i miei sensi!

5

Sguardo, ch'al sol si gira
Per rimirarne il raggio,
O fuggendo all'istante si ritira,
O a resister in van mostra coraggio;
Poichè dal di lui vivo
Splendor tanto eccessivo,
D'ogni suo sforzo ad onta, in un sol tratto
Riman confuso e abbarbagliato affatto.

(a) Psal: 2. 7.

6

Sol debbo contentarmi
Crederlo colla benda:
Con rispetto adorarlo ed occuparmi
Tutto in amarlo, ancorch'io nol comprenda:
Sì, con onor profondo,
Gesù nascente al mondo,
V'adoro, chè nascendo da una Madre,
Di nascer non cessate ognor dal Padre.

7

Nato v'adoro ancora
Di Chiesa santa in seno,
E nell'alme de'Giusti, ove tutt'ora
Il Padre vostro vi produce appieno:
Voi siete al maggior segno
D'ossequio e amor ben degno
In tai diversi stati, in cui la Fede
Vi scopre ognor del Padre unico Erede.

8

Voi per Lui siete tutto,
Per Lui tutto Voi fate;
Foste per Lui tanto a patir ridutto,
Solo la gloria ed il suo onor bramate:
Quanto mai conseguite
A Lui tutt'offerite,
Dicendo: tutt'è vostro quant'ho Io,
E quanto avete Voi è tutto mio (a).

(a) Joan: 17. 10.

9

È dover ch'anch'io gli offra
Quant'ho tutto in tributo,
Quanto son, quanto posso, e che non soffra
Cosa serbar di quanto ho ricevuto:
E Voi fate, o Signore,
Giacchè per vostro amore
Mi voleste fratel, ch'a Voi del pari
Io la sua gloria a propagar impari.

10

Ch'abbia sol la premura
Di far quel, ch'a Lui piace;
E imitando la mia vostra Natura,
Ch'in nulla a contraddirlo io sia capace:
Ed in ogni momento
Sempr'ilare e contento
Riferisca al mio Padre, in Cui ben credo,
L'esser, la vita e quanto mai possiedo.

11

E poichè nulla Egli ama,
Ch'in Voi e per Voi solo,
Animatemi tutto, e sia mia brama
Con Voi far un sol Uomo, un sol Figliuolo:
L'essere mio sussista
Per Lui, la vita esista,
E sol per Lui si spenda, ognor accinta
Ad ubbidir finchè non resti estinta.

12

Questa corporea sabbia
Gloria ed onor gli dia
Con un continuo sacrifizio, ed abbia
In Lui principio e fine ogn'opra mia;
E quant'ho, quanto sono,
Che tutto è pur suo dono,
Impieghi sempre in onor suo, conforme
Ai vostri alti precetti e sacre norme.

13

Così con Voi ne'lai
Estremi di mia vita
Dir potrò anch'io: gloria vi diedi, e ormai
L'opera a me commessa è appien compita(a);
Or vengo a Voi, mio Bene,
Premio di tante pene,
Per posseder l'eredità promessa
A'vostri figli, e al fine a me concessa.

(a) Joan: 17. 4. 13.

ASP. XIII.

A Gesù Cristo Immagine di Dio.

1

Vi adoro, o mio Signore,
Immagin sostanziale
Del vostro Divin Padre, almo splendore
Dell'eccelsa sua gloria ed immortale (a):
Voi chiaro l'esprimete
In tutto quel, che siete,
E in quel, che fate sempre a Lui presente
In figura non già, ma realmente.

2

Mio Gesù, vi domando,
Che per grazia io mi sia
Ciò, che Voi siete per natura, e oprando
La vostra imiti la condotta mia.
Che l'imiti in clemenza,
Senza riserva e senza
Far distinzione in accordar perdono
A quei, da cui fui bersagliato e sono.

(a) Hebr: 1. 3.

3

Ch'in sapienza l'imiti,
Con riflession matura
Ogn'opra in eseguir, e gli appetiti
Moderando con regola e misura:
Che l'imiti in giustizia,
Vincendo ogn'avarizia
Nel rendere a ciascun, che m'appartiene
Per qual si sia ragion, quanto conviene.

4

L'imiti in santitate
Cercando finchè esisto
I mezzi, ond'arrivar delle beate
Mie perfezioni al glorioso acquisto;
E tutto il viver mio
Vivendo sol di Dio,
E del Divino Spirto a gloria e vanto,
Un viver sia intemerato e santo.

5

E a chè portar nel fondo
Di quest'essenza nostra
L'immagine Divina in questo mondo
Ci varrebbe, o Signor, senza la vostra?
Qual pro l'aver ragione,
Ch'a' bruti ci antepone,
De' vostri merti senza zona a lato,
E se non foste in tutti noi formato?

6

A tal fin per l'appunto
D'Uom prendeste le forme,
Per essere in natura a noi congiunto,
E al nostro stato debole uniforme;
Applicandovi a noi,
Qual fece a' tempi suoi
Elia sul corpo del fanciullo estinto (a),
Con vostra immago ad avvivarci accinto.

7

Ben anco ad un tal fine
Nell' amorosa Mensa
Sotto specie di pan Carni Divine
All'alme e a' corpi vostra man dispensa:
Così compiendo il degno,
Ineffabil disegno,
V'unite a noi, come due gocce a un tratto
Si congiungono insieme al sol contatto.

8

Deh! cancellate, o amante
Gesù, la mia primiera
Effigie dell'Uom vecchio, e d'ora innante
Dell'Uom celeste io sia l'immagin vera:
Rendetemi l'obbietto
D'un esemplar perfetto,
Che le belle virtù di vostra vita,
E i vostri rari esempî in tutto imita.

(a) 3. Reg: 17. 21.

9

Ed ahi! ahimè codardo!
Di qual rossore il volto
Appien non mi si copre, allor ch'il guardo
Su di me stesso ad ora ad ora io volto! (a)
Quanto in me guati fiso,
Io nulla vi ravviso
Di quella purità, pazienza e Croce
Ch'insegnaste coll'opre e colla voce.

10

La carne fu ben pronta
A porvi i suoi trofei;
Di superbia Satan vi fè l'impronta,
Piacer piantovvi il mondo e affetti rei:
Mirando i falli antichi,
Che molto m' affatichi
Non fa d'uopo, per scorger in me stesso
Dell'Uom terreno il simulacro espresso.

11

Nel mio spirto lo scorgo
Chiaro al pari del sole
Pel continuo girar d'immenso gorgo
Di perversi pensieri, e vane fole:
Al par del sole aperto
Nel cor lo scopro al certo
Per tanti desiderî o pravi o inetti,
E per la calca di mondani affetti.

(a) Psalm: 43. 16.

12

Lo scorgo ancor negli occhi
Per gli sguardi curiosi:
Nella lingua, sedendo in mezzo a' crocchi
Pe' detti or offensivi ed or oziosi:
Lo trovo nelle mani
Per tant' atti profani,
Brutali, abbominevoli ed enormi,
Nulla alla vostra santità conformi.

13

In tutto me melenso
Palese al fin lo veggio,
Talchè ben confessar con duolo immenso,
Signor, in nulla somigliarvi, io deggio;
Quando vedrò, che sia
Nell' inferm' alma mia
Quest' Uomo vecchio, che s' oppone in tutto
Alle vostre virtù, spento e distrutto?

14

Compite, o mio Signore,
Quello, di cui mi date
Desire a cominciar, e questo core,
O Immagine di Dio, Voi riformate:
Così pago restando,
Vostr' effigie mirando
Il Divin Padre in me, mi farà degno
Unito a Voi del sempiterno Regno.

ASP. XIV.

A Gesù Cristo Parola di Dio.

1

O Gesù, Verbo eterno,
O Parola infinita;
Viva espressione del Pensier superno,
Per Cui tutto fu fatto e tutto ha vita;
Del Padre in sen v' adoro,
E in quei volumi d' oro,
Ch' in profetico suono e in cifre a noi,
O chiaro e senza vel parlan di Voi.

2

Di vostra luce un raggio
Spandete sul mio core,
Onde v' intenda; ogn'altro uman linguaggio
Non giugne a penetrarlo, o mio Signore:
Voi siete quella sola
Efficace Parola,
Che la vita e lo spirto in copia rende
A quel cor, che l'ascolta e la comprende.

3

Non ci raccontan gli empî,
Che favole e chimere;
Le lor visioni e i loro sogni scempî
Sol ci millantan le mondane schiere:
Ma Voi, Gesù clemente,
Dio buono, onnipotente,
Se per parlarci qui dal Ciel venite,
Di propria bocca il ver solo ci dite (a).

4

Per pietà concedete,
Signor, a me tapino,
Ch'ognora ascolti ben quel, che spargete
In ogni loco alto parlar Divino:
Fate tacer l'ondoso
Rumor tumultuoso,
Che fanno intorno al cor gli affetti e'l mondo,
Onde quanto mi dite intenda a fondo.

5

Pur troppo udii finora
L'errore e la menzogna;
Fate ora Voi, che, se non ebbi ancora
Tai seduttori in ascoltar vergogna,
Dal letargo mi desti,
E attento orecchio appresti
Alla parola, che d'error può trarmi,
Ed al sentier di verità guidarmi.

(a) Joan: 1. 17.

6

Parlate, o Gesù mio,
Parlate di Voi stesso;
Delle virtù del cor benigno e pio,
Delle grandezze ditemi l' eccesso:
Amo, che sia mio vanto
La parola soltanto
Saper, fra quante mai poss' ascoltarne,
Ch'al cor mi dica: IL VERBO È FATTO CARNE (a).

7

Parola compendiosa,
Ch' in sè tutt' i segreti
Chiude di Religion; parola ascosa
In tutt' i Patriarchi ed i Profeti:
Parola al mondo ignaro
Annunziata con chiaro
Apostolico tuon, per farlo istrutto,
Parola, che nel senso abbraccia tutto.

8

Quai penne han bisognato
Per discifrarla e quante!
Quanti Concilî in tutto il tempo andato
Per dichiararne le nozioni sante!
E pur troppo egli è vero,
Ch' essa nell' orbe intero,
Non so per quale alta cagion, compresa
Solo da Voi, è nulla o poco intesa.

(a) Joan: 1. 14.

9

Per l'immenso Universo
Risuonar sempre udissi
A tutti in ogni stato o fausto o avverso
Nella terra, nel ciel, fin negli abissi:
Ed io, mentre a ognun parla,
Io tardo ad ascoltarla?
Gli orecchi aprite, o Dio, dell'alma sorda
Alla voce, ch'ognor di Voi ricorda.

10

Fate, ch'io ben l'ascolti,
E ancor altrui la mandi
In ogn'incontro, a'miscredenti stolti,
A'poveri ed a'ricchi, a'vili e a'grandi;
E sia, che ognun comprenda,
Tolta da'rai la benda,
Quanto fa d'uopo d'istruirsi bene
Di ciò, che nel suo stato a sè conviene.

11

Ah! sorga poi quel giorno,
Che da queste maremme
Ci condurrà dell'ostil turba a scorno
Sulla celestial Gerusalemme:
Ivi udremo in eterno
Questo Verbo superno
Detto da Dio degli Angeli alle squadre,
E soggetto di laude, al Figlio e al Padre (a).

(a) Hebr: 1. 6.

ASP. XV.

A Gesù Cristo Primogenito delle creature.

1

UAL d' ogni creatura
Unico e primo nato (a),
Figlio di Dio, sostanza e sua figura,
E nel suo sen mai sempre generato;
Con riverente onore
Io v' adoro, o Signore
Gesù, Cui nulla v' ha, ch' unqua precede,
Perchè tutto il creato a Voi succede.

2

Siete il primo, che regni
Nel Padre e nell' estesa
Immensità di tutt' i suoi disegni,
Il primo in Cielo, il primo nella Chiesa:
Primo, Signor, v' addita
L' esser d' un' infinita
Maestà Figlio, e l' essere ripieno
Della Divinità, ch' avete in seno.

(a) Coloss: 1. 13.

3

Primo vi rende ancora
La pienezza influente
Di tante grazie, di cui Voi tuttora
Siete l' inesauribile sorgente:
La pienezza del vero,
Ch' a tutto l' orbe intero
Comunicate con principî sodi,
Senza perder mai nulla, in mille modi.

4

Più la pienezza immensa
Di santità perfetta,
Cui larga a' figli vostri ognor dispensa
La vostra man, da chi ogni ben s' aspetta;
E la pienezza in fine
Delle glorie Divine,
Che diffondete su i celesti chiostri
A misura ne' cari Eletti vostri (a).

5

Essi già fatti eredi
D' eterno guiderdone
Depongon rispettosi a' vostri piedi
Le loro splendidissime corone,
Come primo occupante
Del soglio più brillante,
E qual principio e termine finale
De' disegni di Dio sempre immortale.

(a) Coloss: 1. 18.

6

Tutti scorgon ben chiaro,
Che dal primo momento,
Ab-eterno vedendo il fallo amaro,
Che l'Uom menava all'infernal tormento;
Dio nel momento istesso
Dovè veder espresso
Colui pur, che di tal caduta rea
I tristi effetti riparar potea:

7

E poichè sulla terra
Non sareste venuto
Tanto a patir, se nella mortal guerra
Non fosse Adamo nell'error caduto;
Veggono manifesto,
Che dietro a quel funesto
Fallo primiero, Iddio gli Eletti suoi
Non ama, e amar non può se non in Voi.

8

Signor, qual vergognosa
Marca or per me sarìa,
Se, mentre siete il primo in ogni cosa,
Non foste il primo ancor nell'alma mia?
Vi prego, o Gesù santo,
E a' preghi unisco il pianto,
Per quanto a cuore l'onor vostro avete,
Gesù mio, per pietà nol permettete.

9

Voi siate il primo obbietto
In ogni mio pensiero,
E del mio cor su di qualunque affetto
Abbiate Voi, Signor, il primo impero:
Non per molto o per poco
Occupar debbe il loco
In un'alma, ch'a Voi tutta appartiene
La creatura, il mondo e'l di lui bene.

10

Il principio Voi siate
Sempre dell'oprar mio;
Ogni discorso mio Voi regolate,
Ed ogni mio disegno, ogni desio:
Onde in qualunque punto,
Finchè non vedrò giunto
Quel, che di vita temporal mi priva,
E di Voi, ed in Voi, e per Voi viva.

11

Così Voi solo essendo
Con caratter supremo
Primo principio, da cui sol dipendo,
E a cui debbo aspirar, mio fine estremo;
Con dominio condegno
Avrete e vita e Regno
Entro il mio cor mentre starò nel mondo,
E poi d'eternità nel sen profondo.

*

ASP. XVI.

A Gesù Cristo Creatore d'ogni cosa.

1

Sì, per Voi, Gesù mio,
Increata Sapienza
Da tutta eternità, del nulla uscìo
Quest'immenso Universo all'esistenza (a):
Da quanto ascolto e guato
Si grida in ogni lato:
Tutto, gran Dio, creò la vostra mano,
Di tutto siete Voi l'Autor Sovrano.

2

L'indelebile traccia
Del vostro Esser perfetto
Imprimeste del mondo in sulla faccia,
E su d'ognuno in lui creato obbietto;
Talchè l'alma bellezza,
L'ineffabil grandezza,
Il poter vostro quasi quasi a fondo
Veder si fè, creato appena il mondo.

(a) Joan: 1. 3.

3

E chè più bello e grande
Della volta celeste,
Che su di noi qual padiglion si spande
Maestosa a coprir le nostre teste?
Di quel sol così adorno
Di luce, che sul giorno
Standone a presieder, reca costante
Agli Uomini allegria, vita alle piante?

4

Di quell'argentea luna,
Ch'ognor l'arte infinita
Del suo Fattor or pallida ed or bruna,
Ora crescendo, or decrescendo addita?
Di quelle così belle
E scintillanti stelle,
Che mentre il sol nelle cerulee grotte
S'asconde, il manto ingemmano alla notte?

5

Di questa mobil terra
Con così esatta legge;
Del mar, cui fra'suoi limiti rinserra
L'arena muta, e l'ira ne corregge?
De'fiumi e de'torrenti,
Ch'or rapidi ed or lenti
Su questo globo aggiransi dispersi,
Offrendo aspetti ognor vaghi e diversi?

6

E di tanti animali
In aria, in terra, in onde;
Delle stagioni, ch'in periodi eguali
Alternan di prodotti ognor feconde?
Da cui tuttor ci viene
Il necessario bene
Non sol, ma a dilettar gli Uomini tutti
Si veste il suol di tanti fiori e frutti?

7

Tutto ciò sol fu fatto
Da Voi, gran Dio possente,
Onde l'Uomo a tal'opre stupefatto
Vi conosca e v'adori riverente:
Soffrite, o Gesù santo,
Che del Profeta al canto
Unisca il mio; nell'opre del Signore
Splende magnificenza in tutte l'ore (a).

8

Ma giacchè cominciai
Ad ammirarvi in questo
Visibil quadro, permettete ormai,
Che v'ammiri, Signor, anche nel resto:
Altra celeste mole,
Altra luna, altro sole,
E stelle e terra e mar ben anche esiste,
Ch'altri vantaggi apporta ed altre viste.

(a) Psal: 110. 2.

9

Mondo tal fu formato
Di Chiesa santa in seno,
Essa è quel globo spirital fondato
Su quella verità, che non vien meno:
Qui stan l'alme de' Giusti,
Qual' ampî cieli augusti,
Che dello Spirto vostro empiute sono,
E vi abitate come assiso in Trono.

10

Quí sta il Divino Agnello,
Sol di Giustizia e chiaro
Lume di verità, ch' il suo drappello
Illustra con fulgor celeste e raro;
Al cui calore o quante
Buone e fertili piante
Dan bei frutti innaffiate ognor del vivo
Divino Sangue dal copioso rivo!

11

Qui i suoi fedeli amanti
Splendono in mezzo al mondo,
Come splendon le stelle più brillanti
Nel bujo della notte il più profondo;
E quasi eccelsi monti
Stan fermi e a tutto pronti
Per dar nuovo alimento alla lor Fede,
E alla Speme d'eterna, ampia mercede.

12

Qui i santi Sacramenti
Pompeggiano tuttora,
Quai d'acqua viva limpide sorgenti,
Che gorgoglian dall'una all'altra aurora:
Qui i Giusti trovan sempre
Il modo, onde si tempre
La sete di giustizia, e i caldi sforzi
Come nel cor concupiscenza ammorzi.

13

Qui si trovano aperti
Tanti sicuri asili,
Solitarî recessi, ermi deserti,
Per dar albergo a' penitenti umìli,
Ove mai sempre afflitti
Sen giaccion derelitti,
Quai tortorelle, e anelan sitibondi,
Quai cerve, d'acque pure a' rii fecondi.

14

E maggior meraviglia
Tal mondo al pensier nostro
Offrir può mai? sì ben. Egli somiglia,
Come in figura, a quel beato Chiostro,
Ove abita l'eterno
Sommo Motor Superno,
E dove ancora noi con gaudio estremo
Un dì, lo spero, ancora noi staremo.

15

Ma tutto quel, ch' al guardo,
E al mio pensier si aperse
Mi dice ancor, ch'un nulla egli è, riguardo
A Chi tante bellezze all' Uomo offerse:
Se sì bella è la luce,
Chè fia chi la produce?
Struggiti, o cor, nello sperar quel punto,
Quando a mirarlo mi vedrò pur giunto.

16

Ah! mio Gesù, Voi solo
Potete la mia spene
Render paga una volta: in questo suolo
Mi poneste a stampar orme terrene,
Per essere qual tromba,
Che dovunque rimbomba
In rendervi le grazie a Voi dovute
Da creature inanimate e mute.

17

Mi nudriste col latte,
Cui la Chiesa dispensa,
E che fa l' alme immacolate e intatte
Nell' appressarsi alla Divina Mensa:
Quando sarà il momento,
In cui verrò contento
In quel vostro celeste eterno Regno,
Onde vi renda gloria e onor condegno?

18

L' onda dal mar divisa
Bagna la valle e 'l monte;
In fiume passeggiera or si ravvisa,
Or si ravvisa prigioniera in fonte:
Mormora e geme intorno,
Finchè fa al mar ritorno,
Ov' ella nacque, ove acquistò gli umori
E spera riposar da' lunghi errori.

19

Nacqui al tempo ed entrai
Nel mondo materiale;
Indi nel sacro Fonte mi lavai,
E fui condotto al mondo spiritale:
Spero or con vostr' aìta,
Ch' in fin della mia vita
Voli quest' alma a benedirvi in Cielo,
E a vedervi senz' ombra e senza velo.

ASP. XVII.

A Gesù Cristo, in Cui e per Cui tutto sussiste.

1

In Voi e per Voi solo,
Gesù, mio Dio, mio Bene,
L'Universo dall'uno all'altro polo
Sussiste, e tutto quel, ch'in sè contiene(a),
Voi l'esser gli donate,
Lo reggete e l'amate,
Onde compiansi al fine i grandi obbietti:
Ch'avete su ciascun de'vostri Eletti.

2

Esso saria distrutto,
Dacchè il prim'Uom fallìo;
Ma dovevate Voi farv'Uomo, e tutto
Col Sangue soddisfar al leso Dio:
Il conservarlo al certo,
Fu sol per vostro merto;
Per tanto il tutto, qual suo Dio, v'applaude,
Ed a tanta bontà dà degna laude.

(a) Coloss: 1. 16.

3

Ed oh! quant'è mai vago
Questo mondo apparente,
Se pe'rapporti, ch'ha con Voi l'indago,
Unico fin della Divina Mente!
Che Voi sol siete il fine
Delle mire Divine,
La pienezza di tutto, ei m'offre; e in breve,
Che quanto esiste in Voi guardar si deve.

4

Pur Voi, Signor, volete,
Che l'Universo intero
Sussista ancor per me, se lo reggete,
Ond'a giugnere a Voi m'apra il sentiero:
Ben confessar fa d'uopo,
Che quanto e prima e dopo
Avvien nel mondo, e che tutt'altro sembra,
Serva del vostro Corpo a far le membra.

5

Ma ricchezze ed onori,
E quanto mai s'accoglie
Di bene in terra non sortì già fuori
Del nulla ad appagar l'umane voglie:
Obbietto tal non degno
Del suo Divin disegno
E di sua santità giammai non ebbe
Chi all'Uom creato tanti doni accrebbe.

6

Foste soltanto Voi
E le membra, o Signore,
Del vostro Corpo, che ne' vasti suoi
Consigli ebbe di mira il gran Fattore:
Tutti i beni eccellenti
E passati a presenti
Ei lor diè per far gloria a Voi suo Figlio,
E per santificarle in quest'esiglio.

7

Qual disordin sarìa,
S' avess' io nell' usarne
Cercato sol la cupidigia mia
Di secondar e i moti della carne!
Ah! mio Gesù, confesso,
Che finora ben spesso,
Il dover mio senza comprender mai
Di farne un uso santo, io n' abusai.

8

Quante volte riposi
Nell' or genio avvampante,
E con negar soccorso ai bisognosi
Sprezzai di Carità le leggi sante?
E quante e quante volte
Le cieche brame e stolte
Di vanità seguendo, ahimè! lo spesi
In comprar colpe, in mode e in ricchi arnesi?

9

L'ambizion m'astrinse
Le torte strade ingiuste
A battere talor; l'ira mi spinse
A maledir fin le vostr'opre auguste:
Fu la mia cura sola
Il soddisfar la gola,
E contro il fratel mio la man diretta
M'armò di ferro e foco la vendetta.

10

E ormai stagion, mio Dio,
Di bandir ogni vizio;
Per uso sol del pentimento mio
De'vostri beni a Voi fo sacrifizio;
La Fede ben m'addita
In contemplar la vita
E morte vostrà, non aver più dritto
All'uso lor, ch'in pena al mio delitto.

11

Finor v'ho contraddetto,
Ho errato, e men vergogno
Fino al fondo dell'alma, ed or prometto
Di privarmi di tutto oltre il bisogno:
Sì, co'trascorsi miei
Tutto il dritto perdei
Su quant'havvi nel mondo, e indegno sono
D'ogni altro bene e d'ogni vostro dono.

12

A ragion mai lagnarmi
Non posso in ogni stato
Di privazion, in cui vegga trovarmi,
Se appunto fu da me ben meritato:
Anzi tutte le cose
Contro di me sdegnose
Fremer dovrian, perchè l'error m'indusse
A usarne in oltraggiar Chi le produsse.

13

Un Dio esser doveva,
Ch'oltremodo mi rende
Confuso, e insiem m'avviva e mi solleva,
S'a darmen l'uso ancora condiscende:
Per sua bontate è solo
Se non corrono a volo
A darmi morte, qual si debbe all'empio,
E qual nel dì final ne faran scempio.

14

Deh! fate Voi, ch'io n'usi,
Mio Gesù, d'ora in poi
Con profonda umiltà, che non n'abusi,
Nè vi si attacchi il cor, ch'è sol per Voi:
Per esse io non fui fatto,
Nè farmi soddisfatto
Possono appien, e quando tutte ancora
L'avessi, sarei pur povero ognora.

15

Troppo il mio core è grande
Per empiersi d' argento,
D' oro, di gemme, e quanto mai si spande
In questa terra d' agio e di contento:
Voi solo, o mio Signore,
Potete questo core
Empiere tutto intier da capo a fondo,
Perchè di lui più grande e ancor del mondo.

16

Opre vostre son quelle,
Han sol lor sussistenza
Per Voi, e in Voi, e se tuttor novelle
Le riproduce l' alta Onnipotenza,
Solo avvenir ciò dee
Per compier vostr' idee
Nel formar degli Eletti il Corpo intero,
Di cui siete Voi solo il Capo vero.

17

Le miri io pur con gioja
Succedersi, anelando
A quel punto felice, in cui la noja
Passerà pur di questo lungo bando:
E unite allor vedremo
Al lor Capo Supremo
Volar tutte le membra al Ciel superno
Per cantar vostre lodi in gaudio eterno.

ASP. XVIII.

A Gesù Cristo Erede universale di tutte le cose.

1

Tutto il gran mondo e quanto
Esistervi si vede
Tutto a Voi spetta, o mio Gesù, del santo
Celeste Padre universale Erede (a):
Con eterno consiglio
A Voi unico Figlio
Nel suo seu generato Ei donar volle
Tutto il visibil, che quaggiù s'estolle.

2

Gli antichi Patriarchi
Nostri padri primieri
Poca parte di mondo ebber gl'incarchi
Di regolar con dipendenti Imperi:
Ma a Voi Figlio diletto,
Quegli in Cui benedetto
Ogni popol già fu, l'Impero augusto
Dar di tutto il creato era ben giusto (b).

(a) Hebr: 1. 2. — (b) Gen: 18. 18.

3

Cosa non v'ha nel mondo,
Piccola o grande sia,
Su cui la potestà da cima a fondo
Nel disporne a piacer non vi si dia:
Tutto date o togliete
A chiunque volete;
A' vostri cenni a vol tutto ubbidisce,
E nulla opporsi al voler vostro ardisce (a).

4

Pur, mio Gesù Divino,
Mentre tutto s'appresta
Per Voi, n'usaste così poco, e fino
A non aver dove appoggiar la testa (b);
Per insegnar al folto
Agiato stuol di molto
Privarsi, ed eseguir le leggi sante
Con chi del bisognevol sia mancante.

5

Per insegnar ancora
Alla classe indigente
Il tollerar, se mancale talora
Quant'è d'uopo per viver parcamente:
Chè il ricco ebbe da Voi
Tutti gli averi suoi,
E privato di tutto un altro nacque,
Solo perchè, Signor, così vi piacque (c).

(a) Esth: 13. 9. — (b) Matth: 8. 20. — (c) Eccli: 11. 14.

6

Ma sempre il dritto aveste
Su d'ogni ben reale:
Tanto ch'in sacrifizio all'Uom chiedeste
Il primo ed il miglior d'ogni animale (a):
E noi di quanto abbiamo
I padroni non siamo
Da poterne disporre in ogni evento
A nostro arbitrio e semplice talento.

7

Non siam noi, ch'assoluti
Depositarî esatti
De' nostri beni in dono ricevuti,
Che non posson venir giammai distratti,
Se non giusta la legge,
Che ci governa e regge
Nel far il voler vostro, e ch'ogni sguardo
Debb'esser sempre a consultar non tardo.

8

Ah! Signor, e in quai modi
Un tal principio è noto?
La condotta comun degna è di lodi
D'una tal verità servendo al voto?
Non oseriam lagnarci,
Qualor vediam mancarci
Spesso più o men de' nostri beni il frutto,
Mentre siete Voi sol padron di tutto.

(a) Exo: 13. 12.

9

Non ci parrebbe strano
Udir, che non s' accordi
Sprecarlo in vane spese, o nell' insano
Vizio del giuoco, o in tresche ed in bagordi:
Nè s' udria così spesso
Da tanti il detto istesso:
De' beni miei solo il padron son io,
E voglio usarne solo a genio mio.

10

No, mio Dio, non è questo
Il Cristiano linguaggio,
Cui c' insegna la Fede, e manifesto
Rende il proprio dover all'Uom non saggio:
Voi, Gesù mio, Voi solo
Dall' uno all' altro polo
Siete il vero e legittimo Signore,
Erede universal del Genitore.

11

Ma retaggio più degno
Da Lui teneste in dono:
Del vostro immenso smisurato Regno
Forma la Chiesa il maestoso Trono;
Diella alla vostra cura,
Per esserne sicura
Guida e forte tutela, e nel suo seno
Per possederla eternamente appieno.

12

Deh! Signor, non soffrite,
Ch' entri l' empio straniero
In questa vigna, e con vestigia ardite
Di profanarla esegua il reo pensiero:
Voi siatene il custode,
Che resista alla frode
Di quei nemici, che con cor ferino
Cercan di devastar sì bel giardino.

13

Ne anelano allo scempio
I tiranni crudeli;
De' malvagi Cristiani il viver empio
Dispregevol la rende agl' infedeli:
Gli eretici sofismi
Il sen con tanti scismi
Ne laceran tuttor; ma qual memoria
Ci restò mai della di lor vittoria?

14

Veruno avrà possanza
Contro le vostre squadre,
O rapirvi di mano avrà baldanza
I vostri Eletti, che vi diede il Padre (a),
Ch' è più possente e forte
Dell' immensa coorte
Degli spirti ribelli, e dell' intere
Di tutto il mondo armato umane schiere.

(a) Joan: 10. 28.

15

L' eredità è sol questa,
Che più di tutto amate;
Virtù superna il vostro amor le appresta,
Ond' a Voi sempre unita esser la fate:
Ella è il vostro giojello,
E 'l possesso più bello
N' avete, o mio Gesù, nella pienezza
Della vostra ineffabile grandezza.

16

Col colmo de' favori,
Co' doni della Fede,
Con tutt' i vostri merti e cogli ardori
Di Carità, ch' in lei splender si vede,
Ne sarete anch' un giorno
D' aurea corona adorno
Il possessor nella Magion superna
Con farla a parte della gloria eterna.

17

Or' mio Gesù, mio Bene,
Possediamoci entrambi:
Io sia l' eredità, che v' appartiene,
E fate, che con Voi si contraccambi (a);
Ond' io vostro e Voi mio,
Sia nel numero anch' io
De' vostri Eletti, e fra 'l contento e 'l riso
Vi goda un giorno al fin nel Paradiso.

(a) Psal: 15. 6.

ASP. XIX.

A Gesù Cristo Architetto della Casa di Dio.

1

O quanto son leggiadre
Le bellezze infinite
Del Tempio augusto, ch'in onor del Padre,
Sapiente mio Gesù, Voi costruite!
E qual in esso ammiro
Interminabil giro
D'immensa vastità; qual maestosa
Perfetta santità vi si riposa!

2

Voi ne fate ornamento,
E bellezza più rara;
La prima Pietra, il primo Fondamento,
E l'Ostia insieme, il Sacerdote e l'Ara:
E di quel, che Voi siete
A parte ancor rendete
Di santità con un perenne afflato
Tutte le vive pietre, ond'è formato (a).

(a) 1. Petr: 2. 5.

3

Di tai pietre la scelta
È serbata all' eterna
Vostra Sapienza; e d'esse ognuna è svelta
Or da piano, or da colle, or da caverna:
Così Eretici, Ebrei,
Idolatri ed i rei
Delinquenti pentiti a formar parte
Dell' edifizio induce la vostr' arte (a).

4

Arte in ver sopraffina,
Che tai pietre dispone
Strappandole di Bel dalla dottrina,
Dagli empî errori e da ogni rea passione:
E salda i tratti enormi,
Che rendeanle deformi
Agli sguardi di Dio, o adatte poco
In quel gran Santuario ad aver loco.

5

L' acqua del sacro Fonte
Le sozzure schifose
Astergendone appien, lor segna in fronte
La qualità di pietre assai preziose:
L' austera penitenza
Ne taglia ogni escrescenza,
Loro imponendo pene aspre e diverse,
Nel cilizio e di cenere cosperse.

(a) Ephes: 2. 21.

6

Le Croci ed i flagelli
Con pazienza sofferti
Son come tanti colpi di martelli,
Che dan lor nuovi pregi e nuovi merti:
I tormenti e gli affanni,
Cui lor danno i tiranni
Sono scalpelli idonei ed eccellenti
Per renderle spianate e rilucenti.

7

Qual mai stupor non desta
Mirar lo stuolo industre
Di tanti artieri in quella parte e in questa
Dediti a travagliar per l' opra illustre (a)!
Beati pur coloro,
Ch' eseguono il lavoro
Giusta le sane norme, e ognor lontani
Da' falsi lumi e da' rispetti umani!

8

Ah! Signor, Voi mostrate
Il metodo diritto
A que', ch' incauti acciabattar mirate,
E discostarsi dal tenor prescritto:
Le mani lor, la lingua
Voi muovete, e distingua
La lor mente il modello e'l vostro esempio
Le pietre in preparar per sì gran Tempio;

(a) Ephes: 4. 11.

9

Fino al momento estremo,
Quando l'ultima pietra
N'avrà occupato il posto suo supremo,
E consumato apparirà sull'Etra.
O giorno fortunato,
Da'secoli aspettato,
Di cui consecrerà l'alta memoria
Una beata eternità di gloria!

10

Ma, ahimè! mio Dio, la sorte
Ebbi ancor io del sacro
Tempio esser pietra di valor ben forte
Per la virtù del salutar Lavacro:
E come, e perchè mai
Io non perseverai
Nell'ottenuta qualità? Dovea
Tormela a forza la nequizia rea?

11

Sì, me tristo! nol celo,
Mi colpì la sciagura:
Pietra non più della Magion del Cielo
Disperso andai pel campo all'avventura,
Senza rossore e scorno
Rotolando d'intorno
A quel fiorito e seducente calle,
Che va del pianto eterno alla gran valle.

12

Voi mi scorgeste intanto
In tal miseria avvolto,
Pietà n'aveste, e fui del Tempio santo
Nella struttura di bel nuovo accolto:
Or, mio Gesù, finite,
L'opra vostra compite;
Soffra pur questa pietra lo scalpello,
Senta i colpi pesanti del martello.

13

Molto ben Voi vedete
Quai rozzezze in me sono;
Eccomi su, tagliate e percuotete,
In balìa di vost'arte io m'abbandono:
Rendetemi perfetto,
Per meritar ricetto
Nel santo loco al posto di me degno,
Cui destinommi il vostro alto disegno.

14

Qui mi dirozzi solo
La vostr'esperta mano,
Non altra man che non può farmi a volo
Completo, o sia mio genio, o fine umano:
Fate, che stiami in pace
Nel loco, ov'or vi piace
Volermi situar, qualunque ei sia,
E ch'attenda colà la sorte mia.

15

Nel Santuario vostro
Per ora io non sto bene;
Un cantoncin di terra, o pur del chiostro
Il doppio muro meglio a me conviene:
Starò colà contento
Aspettando il momento,
Che, scorso della vita il crudo inverno,
Mi collochiate nel gran Tempio eterno.

16

E qual pro, se trascorso,
Finchè tal punto arriva,
Di qualche tempo il travagliato corso,
Che mi ridusse ottima pietra viva;
Non mi vedessi poi
Situato da Voi
Fra le pietre d'onor, e messo anch'io
Nell'eterno edifizio a lodar Dio?

17

Sento il sangue gelarmi,
Quando il timor m'investe,
Che ben potrei di nuovo distaccarmi
Dal posto, ove per or mi riporreste:
Ah! non sia mai, ch'in strada
A rotolar men vada;
Tenetemi sì forte a Voi congiunto,
Che più non mi distacchi un picciol punto.

18

Il natural mio peso
Fa, ch' alla terra inclini,
E vi cadrò, se non verrò difeso
Di Carità da' vincoli Divini:
Immerso io già mi scorgo
Di mali in vasto gorgo,
Se la vostra pietà vigile e presta
Non corre a darmi aìta e non m' arresta.

19

In essa io sol confido,
Che non è per me nuova:
Ah! faccia pur, ch' io sempre forte e fido
Nel posto mio sia pronto ad ogni pruova;
Ond' un giorno ne vegna,
Qual viva pietra e degna,
A far parte del Tempio fortunato,
Pien della Maestà d' un Dio beato.

20

Ma chè dico, o Signore!
Non solo è a me concesso
D'esser pietra del Tempio il sommo onore,
Ma debb'esser di Dio il Tempio stesso (a):
La voce ognor rimbomba,
E fino al cor mi piomba:
Iddio sterminerà possente e giusto
Chi oserà profanar suo Tempio augusto (b).

(a) 1. Cor: 3. 16. — (b) Ibid: 3. 17.

21

Qual dignitate e quanta
In me non si richiede,
Mentre [illegible]itar vi dee la vostra santa
Divinità, come in sua propria sede;
Per far quivi l'uffizio
D'offrir in Sacrifizio
Da mane a sera al Dio vivente e vero
Ogni opra, ogni parola, ogni pensiero!

22

Deh! mio Gesù, tal Tempio
Serbate ognor sicuro
Dal folle ardir d'idol profano ed empio
Di superbia, avarizia o d'atto impuro:
Dal vostro Sangue asperso
Già risplendente e terso
Voi lo rendeste, qual cristallo, e venne
Dal vostro Spirto consecrato indenne.

23

Fate, ch'ognor vi spiri
Quanto conviensi, e come
Alla vostra presenza, e vi si ammiri
La Maestà del vostro augusto Nome:
Un tal Nome risplenda
Senza ombra e senza benda
Dovunque in lui, finchè non entri appieno
Della beata eternità nel seno.

ASP. XX.

A Gesù Cristo Mediatore fra Dio, e l' Uomo.

1

Gesù, fra 'l sommo Iddio
E l' Uom meschin, possente
Mediator; vi ringrazio, o Signor mio,
Della pietà, ch' usaste al delinquente:
Qual saria la mia sorte,
Se Voi costante e forte
Non foste morto su d' un duro Legno,
Del Padre vostro ond' arrestar lo sdegno?

2

Ma non basta la vita
Aver donata allora
Per ricondurmi a Dio; di vostra aìta
Ho ancor bisogno, perchè pecco ancora:
Deh! trattenete pure
La terribile scure
Dell' eterna Giustizia a darmi accinta
La morte, se da Voi non vien respinta.

3

Mentre a fiaccar l'orgoglio
La vendetta s'appresta,
E i fulmini di Dio dall'alto Soglio
Minaccian di piombar sulla mia testa;
Voi suo diletto Figlio
Di Dio v'offrite al ciglio,
Per rendere, qual'Iride paciera,
Quell'antica promessa attesa e vera (a).

4

Egli in mirar quell'arco
Del patto si ricorda;
Schiude di sua Pietà subito il varco,
La Giustizia riman mutola e sorda:
Ed il bel mezzo io trovo
Del fallo antico e il nuovo
A soddisfar Iddio meco sdegnato,
E renderlo per Voi mite e placato.

5

Or date al Padre vostro
Ciò, che da me domanda;
Vostra mercè, pronto a pagar mi prostro
Quanto giustizia e legge al reo comanda:
Ho armata la mia mano
Contro del mio Sovrano;
Fransi i di Lui precetti e con ner'arte
Ho de'nemici ancor presa la parte.

(a) Gen: 9. 13.

6

Ecco quell' arme audace,
Convien, ch' a Voi la renda;
Volgetela al mio sen, se pur vi piace,
O cada in pezzi, onde non più la prenda:
Ecco le mani immerse
In sozzure perverse,
Ecco gli occhi impietriti alla vergogna,
E la lingua incallita alla menzogna.

7

Ecco il corpo, ecco i sensi
Prostituiti al fallo;
Ecco la mente e 'l cor, ove già spensi
Sete d' impuro amor senz' intervallo:
Quanto in me si contiene
Di pesanti catene
Cinse la colpa, e i doni più eccellenti
Rendè d' iniquità turpi istrumenti.

8

Tutto intanto io vi rendo,
Signor; sia vostr' uffizio
Or offerirne sull' Altar tremendo
Della gloria del Padre un Sacrifizio:
Le mie mani imbrattate
Alle vostre accoppiate,
Onde con lor sian crocifisse, ed onde
Possa innalzarle a Dio purgate e monde.

9

Alla vostra anche unite
La mia lingua bugiarda,
Onde sian le mie preci a Dio gradite,
E a benedirlo ognor non sia mai tarda:
Datemi gli occhi solo
A sfogar il mio duolo
In pianto amaro per gli error commessi,
E di mia vita pe' nefandi eccessi.

10

Datemi la pienezza
Del vostro Spirto in dono
Per conoscere Iddio, la sua grandezza,
E ancor di quanto debitor gli sono:
E per conoscer Voi,
Signor, e quanto a noi
Vermi terreni il vostro amor pietoso
Volle donar di grande e portentoso.

11

In fin donate l' ale
A questo cor melenso
Per volarsen con Voi, d'amor eguale
Al vostro offrendo a Dio giusto compenso:
Sì, Gesù mio, confesso,
Che senza Voi l' accesso
Non posso aver, per quanti sforzi io faccia,
Del caro Dio nell'amorose braccia (a).

(a) Joan: 14. 6.

12

Veggo al suo Tron dintorno
Di Maestà suprema
Uno splendor, che di gran lunga il giorno
Vince, e l'alma s'abbaglia e'l cor mi trema:
Una santità piena,
Ch' ad annientarmi mena;
Una giustizia a scrutinar sì attenta,
Che tutto mi conturba e mi spaventa.

13

Come osar d' appressarmi
Senza chi mi conduce,
S'altro non scorgo in me, che ciò, che farmi
Può ributtar, e a disperar m' induce?
Ma il mio timor sen vola
Alla certezza sola,
Ch'un Dio vestì mie spoglie e per me prega,
E a tanto Intercessor nulla si nega.

14

È per Voi, Gesù mio,
Se non vengo respinto,
Inchinandomi a piè del sommo Iddio,
Di pianto e di rossor bagnato e tinto:
Per Voi benigno accoglie
Le lagrime e le doglie;
Per Voi colla pietà soffoca l' ira,
E con guardo propizio ancor mi mira.

*

15

Solo per Voi mi rende
La mia bella innocenza;
Ad entrar meco in società discende,
Tra' figli suoi m'ammette a grata udienza:
Se nulla in me si trova,
Ch'a pietà lo commova,
E sol per Voi sicuro asil de' rei,
Ch'io speri ampio perdon de' falli miei.

16

Deh! finite una volta
D'abbatter la barriera,
Che da gran tempo del mio Dio m'ha tolta,
Sol per mia colpa, l'amistà sincera:
Fra noi stringete un sodo
Indissolubil nodo;
Siate Voi stesso la mia pace, e fate,
Che dia giustizia un bacio alla pietate.

17

Finite, o Gesù santo,
D'estirpar dal mio seno
Quanto s'oppone al voler vostro, e quanto
Osta a serbar il cor tranquillo appieno:
Restate di me dentro
Io vostro e Voi mio centro,
Ond'il mio Dio, quando ver me si volga,
Vi vegga, e nel suo sen per Voi mi accolga.

ASP. XXI.

A Gesù Cristo Redentor dell' Uomo.

1

V' adoro riverente,
Gesù, mio Redentore,
Venuto al mondo sol per farmi esente
Dal giogo di Satanno e dal rigore (a):
A lui m' er' io venduto
Nella colpa caduto;
Ah! se tal servitù l' alma affigura,
Quant' essa è ingiusta, vergognosa e dura!

2

Ingiustizia più feda
Non v' ha, che lasciar Dio
Legittimo Signor, per darsi in preda
Al voler d' un tiranno acerbo e rio;
Preferendo un nemico,
Che nè nuovo, nè antico (vrano,
Dritto ha sull' Uomo, a un Padre, ad un So-
Ch' ha il dominio di tutto il Gregge umano.

(a) 2. Tim: 2. 26.

3

Maggior vergogna al mondo
Non v'è, ch' un Uom regale,
Fatto a immagin di Dio, di gregge immondo
Si renda condottiero e commensale;
E qual prodigo figlio,
In volontario esiglio
S'esponga ignudo e obbrobrio de' viventi
A far l'opre più turpi ed indecenti (a).

4

Ed in fin non può darsi
Più atroce e dura pena,
Che d' un crudel potente assoggettarsi
A trascinar la barbara catena:
Aspra fatica e grave
È il servir alle prave
Potestà; troppo costa a un prigioniero
Scuoter il ferreo lor giogo severo.

5

Ah! Signor, Voi benigno
A pietà vi destaste,
E del nemico dal poter maligno
Pieno di Carità mi liberaste:
A schiacciar l' orrid' angue
Spargeste tutt' il Sangue,
E fatto scherno del Giudeo feroce
Deste la vita su di dura Croce (b).

(a) Luc: 15. 15. — (b) Coloss: 1. 14.

6

Foste il Mosè novello
Col mirabil bastone
Mosso a salvar il popol d' Israello
Dalla ria schiavitù di Faraone (a):
In Voi sorto si vide
Il secondo Davìde,
Che colla fromba atterra in un istante
Il forte-armato insultator Gigante (b).

7

Or io più mio non sono,
Ma vostro: il prezzo immenso,
Che per comprarmi dar voleste in dono,
Della mia servitù chiede il compenso;
Ma servitù più stretta,
Ch' a un suddito s' aspetta,
Servitù più sincera e affettuosa,
Ch' ad uno sposo può prestar la sposa.

8

Deh! nel mio cor discenda
Questa legge soave
Di Carità, che libere mi renda
Le mie potenze in farle vostre schiave:
Gesù mio, ben sapete
Qual intricata rete
L' aveva involte e di miseria infeste
Pria, ch' a forza squarciata non l'aveste.

(a) Exo: 14. 16. — (b) 1. Reg. 17. 49.

9

Ma, ahimè! quant' altri lacci
Mi ritengon cattivo!
Deh! togliete, o Signor, tutti gl' impacci,
Per cui di piena libertà son privo:
Quando verrà quel giorno,
Ch' io canti d' ogn' intorno:
Spezzaste al fin l' intero giogo infausto,
Ed io v' offro di laudi un olocausto (a)?

10

Quando verrà quel punto,
In cui, frante le spoglie,
Che m' allacciano ancor, mi vedrò giunto
Dell' alta Gerosolima alle soglie?
Soffrite pur, mio Dio,
Ch' Uomo infelice anch' io
Esclami ormai: me misero all' estremo!
Chi mi trarrà dal carcere, ove gemo (b)?

11

Carcer, che l' alma aggrava,
E di catene onusta
Le vieta ad ora ad or, qual compra schiava,
D' oprar da saggia e di pensar da giusta:
Aprite, o Dio pietoso,
Questo carcere odioso;
Sciogliete l' alma, e le applicate tutti
Di vostra vita e morte i merti e i frutti.

(a) Psal: 115. 10. — (b) Rom: 7. 24.

12

Alto spavento io provo,
Quando in pensier mi viene,
Ch' in servitù può mettermi di nuovo
Il mio nemico, e tormi a Voi mio Bene:
Ah! Gesù mio, mi prostro
Genuflesso al piè vostro;
Vada lungi da me l' orribil danno
Di vender l' alma al perfido tiranno.

13

E chè potrebbe mai
Ei darmi in guiderdone,
Delle vostre promesse, e ancor più assai
A chi fedel vi serve, in paragone?
A tai promesse appresso
Io correrò indefesso,
E non mai cesserò costante e forte
Di gridar fin al punto di mia morte:

14

Traetemi, Signore,
Da questo carcer nero;
Questo forma il desio sol del mio core,
Questo della mia mente è il sol pensiero:
Sciolto dal mortal velo,
Mi leverò sul Cielo
A goder avvampando in pura face
Perfetta libertà, perpetua pace.

ASP. XXII.

A Gesù Cristo Riparatore dell' Uomo.

1

Carco di colpe e d' anni
Al vostro piè v' adoro;
Dell' alma espongo le miserie e i danni,
Ed il riparo, o mio Gesù, ne imploro:
Voi molto conoscete
Dall' alto, ove sedete
La debolezza e l' ignoranza indegna,
Che da gran tempo in me domina e regna.

2

Questa mia mente è ingombra
Di tenebre e d' errori;
E la mia volontà non sa per ombra
Fra tanti affetti eleggere i migliori:
La libertà, qual serva,
A opporsi alla proterva
Concupiscenza è scema d' ogni forza,
E superarne gli urti in van si sforza.

3

Son ridotto lo schiavo
Di tutte le passioni;
Basta sol, ch'un obbietto abbia del pravo,
Per far sì, ch'a lui tutto io m'abbandoni:
Scorger mi fa la legge
Il mal, ma nol corregge;
La ragion non ha vaglia a render vani
Degli stimoli rei gli sforzi insani.

4

Ah! Voi solo, o mio Dio,
Potete sollevarmi,
E a quanto in me costrusse il fallo rio
Di vizio e di maligno infranger l'armi:
In Voi solo ho speranza
Da errore e da ignoranza
Esser ritratto, e al vostro amabil lume
Gli andamenti cangiar del mio costume.

5

Voi potete il sentiero
A Carità sincera
Agevolar nell' alma, onde davvero
Ami Colui, in Cui sol vive e spera:
Carità sola è quella,
Che volontà rubella,
Anima, corpo e quanto valgo e sono
Facilmente assoggetta al vostro Trono.

6

Di vostra Grazia un raggio
M' illumina la mente,
Forte mi rende e m' arma di coraggio
L' ostile in debellar turba insolente:
Mi sottrae dall' odiosa
Potestà tenebrosa,
E render fammi a Dio e a chi è dovuto
Di giustizia e d' amor ogni tributo.

7

I Sacramenti santi
Mi fan, qual neve, bianco;
Mi dan vita Divina, e sono in tanti
Perigli mio sostegno ed arme al fianco:
Danno a' mali sollievo,
E a quelle, che ricevo
Dal commercio del mondo aspre ferite,
Dittamo son per farle appien guarite.

8

In modo tal vi fate
Il mio Riparatore,
Mio buon Gesù: deh! dunque non cessate
D' eseguirne l' uffizio in tutte l' ore;
Applicandovi sempre
A innovar le mie tempre
Nell' Uomo interior: a Voi ben conte
Son le di lui miserie, i danni e l' onte.

9

Nulla finor trovai
Di religioso e santo,
Ch'alquanto in me durasse, e in dirlo i rai
Sento bagnarmi già d'amaro pianto:
Mi risolvo, ma spesso
Non trovo in me me stesso;
Conosco il ben, che porre in opra io deggio,
E tenebre ben tosto in me sol veggio.

10

La verità talvolta
Mi commuove e mi piace,
E indi a poco da me più non s'ascolta,
E d'allettarmi non è più capace:
Attento avvien, che vada
Or per la dritta strada,
Ed or m'investe una pigrizia, un gelo
In praticar le norme del Vangelo

11

Facile un giorno seguo
I pietosi esercizî,
E l'altro da lor fuggo e mi dileguo,
O mi sono una specie di supplizî:
Or il ben mi dà gioja,
Ed or tutto m'annoja;
Talor mi veggo d'ogni affetto il gioco,
Senza scorger qual d'essi ha il primo loco.

12

De' mali miei le torme,
Signor, a esporvi schietto
Seguirò davvantaggio, e'l danno enorme
Prodotto in me dal fallo maladetto?
Il farò volentieri;
Son vostri i miei pensieri,
E spero, che darete, il cor mel dice,
Pronto riparo al mio stato infelice.

13

Havvi alcun tempo, in cui
Sembrami il vostro giogo
Dolce e leggiero, ed altre volte a lui
Un grave peso ed un' asprezza arrogo:
Le vostre creature
Talor mi parlan pure
Del Divino poter, e poco dopo
Mi son d' inciampo e periglioso scopo.

14

Altre volte mi trovo
Disposto in certa vena,
Che quanto di disgusto all' alma io provo
Nulla mi preme, e il soffro senza pena;
E tante volte e tante
Son così intollerante,
Ch' ogni cosa per menoma, che sia
Mi turba e accende in un la fantasia.

15

Vi son giorni sovente,
In cui ben dir potrei,
Che costa molto poco alla mia mente
Star raccolta in pensar a' casi miei;
Ed in altri combatto
Dissipato e distratto
Per entrar in me stesso, e in van m'impegno
Fissar l'intento in qualche buon disegno.

16

Alle volte il ritiro,
Silenzio ed astinenza
M'occupan solo, e lagrimo e sospiro
Della trascorsa età sulla demenza;
Ma tosto tutte queste
Occupazioni oneste
Spariscono, qual nebbia, a segno tale,
Che nulla più di tutte lor mi cale.

17

Ah! terminate al fine
Di riparar dell'alma,
Signor, tai gravi danni e tai ruine,
E rendetele Voi la dolce calma:
La sua prima bellezza,
E costanza e fermezza,
E quanto mai render la può perfetta,
Mio Divino Gesù, da Voi si aspetta.

18

Ma, o Dio, ben lo comprendo,
E Religion l'afferma,
Che non è questo il loco, ove m'attendo
Scevra di mali aver l'anima inferma (a):
L'avrò pure in un giorno,
Quando di raggi adorno
Lassù nel Ciel vivrò di vostra vita,
E la felicità sarà compita.

19

Allor dal nero avello
Il mio corpo risorto
Troverà in Voi, fatto immortale e bello,
Quanto gli fu dal primo Padre estorto:
Allor verrà distrutta
Quell'ostinata lutta,
A cui soggiaccion senz'interruzione
Sfidandosi la carne e la ragione.

20

Avrà allor vita intera
Questo mio core in Voi;
La carne avrà la sua beltà primiera,
E l'intelletto i veri lumi suoi:
Nuovo Ciel vedrò allora,
Nuova terra finora
Non voduta giammai da mortal ciglio,
Nè mai cagion di scandalo o periglio.

(a) Prov: 24. 16.

ASP. XXIII.

A Gesù Cristo Felicità de' Cristiani.

1

MISERO! in van cercai
Finora, o Gesù mio,
Fuori di Voi felicità; sudai
Molto, ma nulla ottenne il mio desio:
Questo cor sempre in moto,
Avido e sempre vuoto
Ognor passò dall' uno all'altro obbietto,
Ma ritornò non mai satollo in petto (a).

2

Di sorprendente e vago
Quanto s' offerse al guardo
Pareva in pria, che mi rendesse pago,
Ma a nausearmi non fu mica tardo:
Dell' udito i piaceri
Mi feron lusinghieri
Le cure addormentar talvolta in seno,
Ma non poteron soddisfarmi appieno.

(a) Aggae: 1. 6.

3

Mille obbietti diversi
A tutti gli altri sensi
Di passeggiera compiacenza aspersi
Offriro ancor degl' intervalli immensi;
Ma di gustarne l' ora
Scorsa non era ancora,
Che sparì tosto la bugiarda gioja,
E di lor mi restò la sola noja.

4

Tal in face, che splende
Ogni beltà raccolta
Crede il fanciullo ignaro, e si protende
Disioso ver lei di volta in volta;
Finchè spinge la mano
Pronto a ritrarla in vano,
Chè, mentre fugge il già scoverto inganno
Seco si porta del dolore il danno.

5

M' accorgo, ahimè! che fui
Un cieco, che non vede
Il vero bene, e tolti a' desir sui
I mezzi son per divenirne erede:
Un sordo, che non sente
Quella voce eloquente,
Che lo chiama a fuggir dal reo sentiere,
E l' istruisce appien d' ogni dovere.

6

Un mutolo, che tace,
Perchè non sa pregare;
Un vecchio paralitico incapace
D' avvicinar colui, ch' il può curare;
Un fatuo, che sen vada,
Senza saper la strada,
Correndo ed arrestandosi ogn' istante
A tutto quel, che gli si porge avante:

7

In fine un corpo estinto,
Che reca sol ribrezzo,
Da catene di vermi intorno avvinto,
Spirante orrore ed insoffribil lezzo;
Mentre l' alma già sorta
Da quella spoglia morta
È preda degli spiriti d' Averno,
Che le apprestan tormento e crucio eterno.

8

Ma ciò, ch' un tal mio stato
Più deplorabil rese
Fu, che dal gran disordine accecato
Sì gran danno da me non mai s' apprese;
E mi stimava, ahi stolto!
Nella miseria involto,
Divorato da' cani e da' serpenti,
Esser il più felice de' viventi.

*

9

Ah! mio Signor, discosto
Da Voi unico Bene,
Chè mai potea trovar a' rischi esposto
D' un Oceàno di travagli e pene?
E come mai mi lice
Poter esser felice
Senza Voi, che voleste benignarvi
Crearmi, onde lo sia sol con amarvi?

10

No, mio Gesù, non posso
Senz' amarvi esser tale;
Voi siete il vero Ben, ch'al fin m'ha scosso,
E 'l desio d' altro ben più non mi cale:
Nulla si trova al mondo,
Che render pago a fondo
Possa il cor mio, fuori di Voi, Signore,
Che sol siete più grande del mio core.

11

E chè mai potrò ambire,
Che tutto in Voi non trovi?
Qualor avvien, ch' un fervido desire
D'averi e di ricchezze in petto io provi;
La vostra bella Grazia
È un tesoro, che sazia
Qualunque avidità senza confine,
E se non mai si vuol, non ha mai fine.

12

Se di grandezze e onori
Cupidigia m' incalza,
L' esser vostro figliuol su tutt' i cori
Delle terrene dignità m' innalza:
Se di piaceri ho fame,
E dove mai le brame
Soddisfar posso con maggior pienezza,
Se non del vostro amor nella dolcezza?

13

Sento ben, che la calma
Perder mi fan talora
Del corpo i mali, mi tormentan l' alma
Contrarî moti, e un gran timor m' accora:
Ma tosto mi consola
La vostra Grazia sola;
E la speranza, ch' al pensier mi mena
D' una vita miglior, mi rasserena.

14

Ogni dubbio inquieto
Dileguasi al momento,
Che pongo in Voi la mia fiducia, e lieto
D' un' improvvisa gioja il cor mi sento:
Di nulla temer deggio,
Quando a fianco vi veggio
Mio difensor in ogn' aspra battaglia
Contro la mia nemica empia marmaglia (a).

(a) Rom: 8. 31.

15

Delle tempeste in seno
Al raggio d' una stella,
Che n' abbatte lo sdegno in un baleno,
Giammai non apparì calma sì bella:
Di nubi le più nere,
Di piogge le più fiere
Scema l' orror, la forza, e tutto a volo
Fuga e disperde il vostro Nome solo.

16

Sì, privatemi pure
D' ogni ben della terra;
Aggravatemi pur delle più dure
Infermità, pene moleste e guerra;
Per nulla terrò tutto,
Qualor ne colga il frutto
Di posseder Voi sol, Cui son dovute
Le mie felicità, la mia salute.

17

In questa valle amara
Non posso aver riposo,
Che per metà, se la presenza cara
Tutta non posso aver di Voi mio Sposo:
Avrolla un dì nel Cielo,
Allorchè senza velo,
D' ogni felicità giunto nel porto,
Sarò in amarvi amabilmente assorto.

19

Voi come pace e vita
Sarete di me dentro;
Quest' alma entro di Voi talmente unita
Sarà, come nel tutto e nel suo centro:
Allor io verrò fatto
A voi simile, ed atto
A far parte di Voi, e senza eguale
Felicità godrò vera e immortale.

19

L' alma sarà splendente
Della gloria celeste;
Di gloria il corpo splenderà egualmente
Appena, che d' incorruzion si veste:
Ora, o ora beata,
Da me tanto aspettata!...
Ma il tuo ritardo è il sol sostegno intanto
Delle pene, i sospiri e del mio pianto.

ASP. XXIV.

A Gesù Cristo Grandezza de' Cristiani.

1

Sì, da Voi mi si spande,
Figlio del sommo Iddio,
La propension per tutto ciò, ch'è grande
Nell'imo fondo di quest'esser mio:
Ella vi venne impressa
Per la cagione espressa,
Ond' usassi ogni studio, ogni destrezza
La sola in ricercar vera grandezza.

2

Or dove fia, ch' esplori
Per non cercarla in vano?
Nelle dovizie forse e negli onori,
O nella stima e nell' applauso umano?
No, tai cose sol hanno,
E di grande sol danno
Quello, che dell' umana orba Genìa
Attribuisce lor la fantasia.

3

Ma è larva, fumo ed ombra,
Che fugge in un momento (a),
E lascia ognor l'alma dell'Uomo ingombra
Di pesante miseria e di tormento:
Voi sol, Signor, potete
Dirvi grande, qual siete;
E chi a Voi sta congiunto a tutta pruova
La grandezza real sempre ritrova.

4

E chè, da Voi disgiunto,
Ch'è mai quest'Uom di loto?
Qual membro scisso dal suo capo è appunto,
Senz'alma, senza vita e senza moto:
È qual tralcio reciso,
Dal suo tronco diviso,
Che più produr non può nè fior, nè frutto,
Sol atto al foco, onde restar distrutto (b).

5

È qual pietra staccata
Da edifizio specioso;
Qual adultera sposa ripudiata,
Vergogna ed abbominio del suo sposo:
È di vivere indegno,
Obbietto d'ira e sdegno
Agli sguardi di Dio, de' Santi sui,
E che mai parte non avrà con Lui.

(a) Eccles: 1. 2. — (b) Joan: 15. 6.

6

Il suo cieco intelletto
È tenebra ed errore;
Centro di corruzion, schiavo soggetto
Ad ogni sorta di passioni è 'l core:
È l' oprar suo di reo
Orgoglioso Giudeo,
Di pagano filosofo, fallace
Politico, e d' ipocrita mendace.

7

Tutti i suoi patimenti
Sono un gastigo acerbo
D' un dannato alle pene ed a' tormenti
Intollerante, esecrator, superbo:
Vaso di rabbia e d' ira
Si lacera, s' adira,
Odia Dio, odia tutti, odia sè stesso,
E da tutto l' Inferno ei sembra ossesso.

8

Tal se in concavo monte
Igneo lago ribolle,
Non può, che traboccar fuor del suo fonte,
E i vortici infiammati al cielo estolle:
E mentre avvien, che sorta
Spavento ovunque apporta,
Struggendo colle sue lave funeste
Prati, armenti, città, valli e foreste.

9

Ecco a' vassalli suoi
Quai grandezze e quai fumi
Dà il mondo, e diede ancora a' prischi Eroi,
Che pretesero pur gli onor di Numi;
Quando non eran altro,
Ch' un arrogante e scaltro
Branco d' Uomini, ed Uomini ripieni
Di tutt' i vizî sordidi e terreni.

10

Or se tanto succede
In me da Voi staccato,
Qual sarò poi, se con amor, con Fede,
Signor, vi terrò stretto ed abbracciato?
Deh! se siete la luce,
E di quest' alma il Duce,
Guidatevela Voi smarrita e sola
Colla Grazia, l' esempio e la parola.

11

Se l' Uomo si trasforma
In quel, ch' in cor rinserra,
Sozzura amando, di sozzura ha forma;
S' ama la terra, altro non è, che terra (a):
Or se dentro il cor mio
Altro non v' è, che Dio,
A dubitar non v' ha, ch' in ogni evento
Unito a Dio, un Dio nel sen mi sento.

(a) 1. Cor: 6. 16.

12

Di Gesù la grandezza
Quando al mio core è unita,
Rende perenne la di lui fortezza,
La di lui santità, giustizia e vita;
Gesù vi fa tuttora
La gradita dimora,
Come a tal Dignità sol necessario
Dal suo Sangue innaffiato Santuario (a).

13

Il mio corpo s' adorna
Di tal decoro e tanto
Unto di Grazia, ch' ivi ognor soggiorna,
Come nel Tempio suo, lo Spirto Santo:
Son di Gesù mie membra,
E ogn' opra mia, che sembra
Piccola agli altri, è molto grande al ciglio
Del Padre, perchè in lei ravvisa il Figlio.

14

In virtù di sì cara
Ed intima unione
Non v'è travaglio e non v'è doglia amara,
Ch' io soffra senz' averne Ei porzione:
Ei pena allorch' io peno,
Ei plora entro il mio seno,
Ei porta in me d' avvilimento il peso,
Egli è il perseguitato, Egli l' offeso.

(a) Prov: 8. 31.

15

Sul letamajo un Giobbe,
Un Giuseppe in catene,
Un Davide fuggiasco, ed un Giacobbe
Per anni ed anni fra travagli e pene;
Un Paolo a morte spinto,
Un Pietro in Croce avvinto
Splendean sotto la lor penosa soma
Più di quei, che calcaro il Tron di Roma.

16

E fia ver, Gesù buono,
Che m' alziate a tal segno,
Quando dal vostro Sangue asperso io sono,
Sorto dal nulla del dolor nel regno?
Ah! soffrite i miei preghi;
Fate, ch'a Voi mi leghi
In modo, ch' a staccarmene non valga
Ogni forza imponente, che m'assalga.

17

Fate, ch'io nulla ambisca
Di grandezza del mondo;
Rammentatemi ognor come sparisca
Essa un dì a Voi davanti e piombi a fondo;
Quando verrà confuso,
E in un sol gruppo incluso
Il più gran Prence col più abbietto schiavo,
E col più vil vassallo il Re più bravo.

18

Voi sol grande all'estremo
Apparrete in quel giorno;
Al primo lampo del fulgor supremo
Tutto verrà ecclissato intorno intorno:
Voi sol sarete Quei,
Che cinto di trofei
Risplenderà da trionfante in gloria,
E i vostri Eletti canteran vittoria.

19

Deh! Signor, sì gran sorte
È al mio desir conforme;
Fate, che dopo aver fino alla morte
Delle vostre virtù seguite l'orme;
Possa anch'io, qual Eletto,
Far parte del perfetto
Coro de'veri Grandi e veri Prodi,
E in eterno cantar le vostre lodi (a).

(a) Psal: 88. 2.

ASP. XXV.

A Gesù Cristo Sacerdote de' Cristiani.

1

Qual sommo Sacerdote
Della novella Legge
V'adoro, o mio Gesù; sì bella dote
Ab-eterno vi diè Chi tutto regge (a):
Vi consecrò per tanto
Dello Spirito Santo
La pienezza, e adempieste in grado egregio
Del Sacerdozio gli attributi e 'l pregio.

2

Consecrati ed offerti
Ci avete al grand'Iddio;
Deh! non cessate mai sì degni merti
Di rinnovarci sempre, o Gesù mio:
Dalla terra tapina,
Ver cui natura inclina,
Sollevateci, e pura ostia gradita
Offeriteci a Lui finchè avrem vita.

(a) Psal: 109. 4.

3

V' adoro nell'eterno
E sacrosanto Chiostro,
Ov'a destra sedete, e mi prosterno,
Tabernacol già fatto, al Corpo vostro:
V' adoro nella Chiesa,
Ove l' eccelsa impresa
Propizio esercitate a pro di noi
Di consecrarci e offerirci a Dio con Voi.

4

V' adoro in grembo a questa
Gran mole prodigiosa,
Ove la vostra Dignità s' appresta
Ad offerirgli ogni creata cosa:
Ed in fine v' adoro
Nell' immenso tesoro
Di grandezze, ch' in Voi diffuse sono,
E in ogni grazia, che n' abbiamo in dono.

5

Nel salutar Lavacro
Ci consecraste ancora
Sacerdoti con Voi, per farci un sacro
Puro Olocausto al Divin Trono ognora (a):
Ma, o Dio! quanto ristretta
È quella schiera eletta,
Che ben apprese dalle sacre carte
Di Regal Sacerdozio essere a parte (b)!

(a) Apoc: 1. 6. — (b) 1. Petr: 2. 9.

6

Chè se volgiam lo sguardo
Ovunque a noi dintorno,
Non vediam altro, ch' uno stuol codardo
Viver di falsi-Dei nel reo soggiorno (a):
Quivi da tutti a gara
Ad immolar s' impara
A vanità, piaceri e ambizione
Alma, vita, sostanze e Religione.

7

Il ventre è il Dio di molti (b),
La sordid' avarizia
L' è di molt' altri, e d' infiniti stolti
È l' idol caro sozza impudicizia:
Quanti di Bel seguaci
Vi son, ch' iniqui e audaci
Immolano i lor figli a Satanasso
Fra i balli, gli spettacoli ed il chiasso!

8

E qual cosa più indegna,
Qual più esecrabil male
Tanta calca osservar, fatta già degna
Del Sacerdozio augusto ed immortale,
Ch' offre ad un Dio vivente
Con mano renitente
Pochi grani d' incenso, e poi coll' altra
Lo sparge in copia a creatura scaltra?

(a) Eccles: 1. 15. — (b) Philipp: 3. 19.

9

Tanti venir ne' Tempî
Ad intuonar le belle
Odi dell' Agno, e poi correr da scempî
All' infami canzone di Babelle?
Prostrarsi supplicanti
Al sacro Corpo avanti,
E poco dopo a piè de' maladetti
Idoli turpi de' lor pravi affetti?

10

Ah! Signor, non son questi
Que', che con caldi voti
Debbon rendervi onori manifesti
In qualità di vostri Sacerdoti:
Fate, ch' io mai non pensi
Restar fra tai melensi,
E che non offra ad idolo profano
Quel, ch'a Dio debbe offrir il cor, la mano.

11

Dal Soglio, in cui sedete
Del mio corpo e dell' alma
Voi siate il Sacerdote, e in lor piovete
Benedizione eterna, eterna calma:
Fateli santi e sacri,
Quai vostri simulacri;
Gli offrite in olocausto al sommo Autore,
E del suo Nome e vostro a gloria e onore.

12

Adoro quella spada,
Che da una man vi pende
La vittima a immolar, quando v'aggrada,
E 'l foco ch'a bruciarla in l'altra splende:
Entrate, o mio Diletto,
Entrate nel mio petto,
Come in un Tempio al sommo Iddio sacrato,
Di questo foco e questa spada armato.

13

Trucidatevi tutte
Quelle passioni ree,
Ch'ancor vi son; restino in me distrutte
Compiacenze, amor proprio e vane idee
Con ogni attacco immondo,
Ch'io possa aver col mondo;
Ed eseguite pure a forza viva
Quanto eseguir la mia viltà mi priva.

14

Scorgo l'ostia, ch'io deggio
Immolar in omaggio
A tanta Maestà, ma pur m'avveggio,
Ch'il gran colpo a vibrar non ho coraggio:
Col vostro sacro foco
Struggete il mio non poco
Profano amor, onde nel cor sincero
Altro non arda mai foco straniero.

*

15

Il vostro amor verace,
E 'l vostro Spirto sia
Nell' olocausto mio mezzo capace
A render l' ostia immacolata e pia;
E poi ferite pure,
Scenda, o Signor, la scure;
L' attendo in pace, e accetto la mia sorte
Dal colpo estremo, che dee darmi morte.

16

Eccomi in vostre braccia,
O Sacerdote eterno,
Disponete di me come vi piaccia,
Il vostro adorerò voler superno:
L' ostia sull' Ara è pronta,
Il suo destino affronta;
Siete pietoso, e sol pietà vi chiede,
Ceda l' armi la pena alla mercede.

17

Con fiducia m' appresso
Di vostra Grazia al Soglio,
E farlo non saprei sol da me stesso,
Se Voi non mi diceste: Io così voglio:
Cadrei all' apparenza
Della vostra presenza,
Se non mirassi unito al maestoso
Re giusto un gran Pontefice pietoso.

18

Al vostro piè già sono
Pianto grondante il ciglio;
Con cor contrito e mente umìl perdono
Da Voi m'aspetto, qual dal padre il figlio:
E se da' padri indarno
Mai figli non sperarno,
Da Voi Padre Divin, Padre clemente
Tutto spera ottener il cor, la mente (a).

19

Signor, qual' altre preci
Or porgervi poss' io?
Date alla Chiesa in far le vostre veci
Soggetti amanti dell' onor di Dio:
Abbian le virtù vostre,
Sappian, che son le nostre
Guide, e Ministri d'un Tempio novello,
Di quel di Salomone assai più bello.

20

Rendeteli innocenti,
Separati dall' empio (b);
Co' rei benigni, in operar potenti,
Per opporsi d'Averno al crudo scempio:
Empiteli di zelo
Per la gloria del Cielo,
Zelo di Carità, non aspro e guasto,
Guidato dalla scienza e non dal fasto.

(a) Eccli: 2. 11. — (b) Hebr: 7. 26.

21

Fate, che siano specchi
Di Legge santa e vera,
Ond' apprendan da loro adulti e vecchi
Come debban guidar la lor carriera:
Scevri d' amor dell' oro,
Amanti del decoro,
Modesti, umìl, mortificati e quanto
Esser può un Uom più intemerato e santo.

22

Quella folle osservanza
Di mondo e i falsi lumi
Lungi da lor; sia tutto temperanza
Propria alla Dignità ne' lor costumi;
E avendo ognor ripieno
Del vostro Spirto il seno,
Solo da questo al sacro Altar sian spinti
Il vostro Corpo ad offerir accinti.

23

Lor concedete in fine,
Che della santa Legge
Tutt' i precetti e regole Divine
Mandino al cor dell' affidato Gregge:
Benedicendol poi,
Beneditelo Voi;
E, lor mercè, sia fatto un giorno degno
Benedir Voi d' eternità nel Regno.

ASP. XXVI.

A Gesù Cristo Vittima de' Cristiani.

1

Mio buon Gesù, v' adoro,
Qual Ostia al Sacrifizio;
Ostia offerta alla gloria ed al decoro
Del Padre, onde si renda a noi propizio;
Abolendo l' oscure
Simboliche figure,
Usate allor, che nell' antica Legge
S' implorava benigno all' uman Gregge.

2

Il vostro Corpo e Sangue
Voleste sostituirci,
Ch' i tratti cancellar del perfid' angue
Il sangue non potea di tori e d'irci (a):
O Vittima amorosa,
Pia, giusta e preziosa,
Simile al vostro il sacrifizio mio
Offerir debbo all' alto onor di Dio.

(a) Hebr: 10. 4.

3

A Lui Voi tutt' intero
V' offeriste per noi;
È ben dover, che con amor sincero
Tutti ci offriamo a Lui simili a Voi:
Ma, ahimè! dico a mio scorno,
Ch' ovunque osservo intorno,
Da noi mortali offrir veggo al suo onore
Solo una parte e sempre la minore.

4

Si dà al mondo in tributo
La prima etate amena,
E s' offre a Dio poscia il di lui rifiuto,
Ed il residuo d' una vita oscena:
Qual ingiustizia è in questa
Division funesta!
Vittime Iddio richiede intere e intatte,
E non già mutilate e contraffatte.

5

Signor, in vostre mani
Pongo tutto me stesso;
Strappatemi da quegli altar profani,
Ove alla cieca m'immolai sì spesso;
E da me fu bandita
La spiritual vita,
Che Voi mi deste poco tempo avanti
Ne' Sacramenti puri e sacrosanti.

6

Gran Dio! Voi pur faceste
Sull'Ara sacra e pia
Consumar dal Divin foco celeste
Il Sacrifizio, cui v'offerse Elia (a):
Deh! scagliate in me un poco
Di questo vivo foco;
Tutt'il terreno a struggervi discenda,
E sol del dolce vostro amor m'accenda.

7

Fu questo foco acceso
Nel mio core una volta
Dallo Spirto Divin, ma non difeso
Lo spense ahimè! la mia condotta stolta:
E sol vi trovo in fondo
Un po di loto immondo,
Come trovàr gli Ebrei l'umor fangoso
Nel pozzo, ov'era il sacro foco ascoso (b).

8

Or ch'altro far m'occorre
In questa orribil mole
Di miseria, se non, com'essi, esporre
Questo vil fango di Giustizia al Sole,
Ch'al suo calore ardente,
Nel core e nella mente
Ogni mondano affetto oppresso e vinto,
Di nuovo accenda questo foco estinto?

(a) 3. Reg: 18. 38. — (b) 2. Mach: 1. 20.

9

O Divin Sole, uscite
Della nube, ch' al guardo
Mi vi nasconde, e coll' ardor venite
A ravvivar questo mio cor codardo:
Talchè d' amor consunto,
In quella guisa appunto,
Ch' offriste al Padre il vostro mattutino,
Gli offra il mio Sacrifizio vespertino.

10

Fate, ch' io mi ravvisi,
Come posto sull' Ara
Accinto a tributargli i più precisi
Segni di gratitudine più rara:
Ad adorarlo intento
Ogn' ora, ogni momento,
Ed anzioso di vivere a seconda
Del suo voler con umiltà profonda.

11

Io, Gesù mio, m' accuso,
Che l' olocausto sacro
Cominciato da me fin da che infuso
Venni nel santo e salutar Lavacro,
Fu ben presto interrotto;
Dal mondo fui sedotto,
Tolsemi all' Ara, e per maggior cordoglio
Ostia mi fè di cupidigia e orgoglio.

12

Ma s'esser più non posso
Vittima d'innocenza,
Mi resta sol, che colla Croce addosso
Una vittima sia di penitenza:
Le lagrime, le pene,
Le suppliche, la spene
M'immolin con fiducia e con rispetto
Alla bella pietà, che Ei serba in petto.

13

Vero e vivente Iddio,
Ecco a Voi m'offerisco,
E non già sol, ma unito a Gesù mio,
E a Lui non sol, ma a' merti suoi m'unisco,
Per dar omaggio eterno
Al vostro Esser superno,
Alla Giustizia, che finor sprezzai,
Alla Bontà, che non si stanca mai.

14

È tempo al fin, che cada
Il fatal colpo estremo,
Che de' immolarmi; scenda pur la spada
Di già impugnata dal voler supremo:
A' vostri piedi intanto
Tutto molle di pianto,
E carico di colpe il collo io stendo,
L'alto volere adoro e 'l colpo attendo.

15

Ferite, o Dio, vibrate,
Non risparmiate un reo,
Ch'osò oltraggiarvi, e colle mani armate
Contro di Voi rivolgersi potèo:
La mia morte è ben giusta,
Per dar gloria all'augusta
Maestà vostra, al vostro onor Regale,
Al Re de'Re possente ed immortale.

16

Ecco il corpo, che langue,
Ecco l'alma, ecco il core,
Cui più volte innaffiò del Figlio il Sangue,
E ammolliron le lacrime d'amore;
Quest'amor nel mio seno
Tanto s'accresca appieno,
Finchè cedendo a'soprassalti sui
O mi consumi o mi trasformi in Lui.

17

Fate solo, ch'io spiri,
Qual vittima immolata
Alla pietà d'un Padre, e in me s'ammiri
Un'anima contrita e umiliata;
Onde mi vegga ammesso
Nel Santuario stesso,
Ove Gesù risiede, e a'merti suoi
Congiunto, io m'offra eternamente a Voi.

ASP. XXVII.

A Gesù Cristo Vittima sull' Altare.

1

O Vittima adorata,
Gesù, mio Salvatore,
E quando mai da me fu meritata
Tanta immensa bontà, tanto favore?
Fu poco, ch' una volta
Tra crudel turba stolta
Vi siate offerto in Croce, onde lo sdegno
Placar del Padre a pro d'un mondo indegno:

2

Se ne' Misteri santi
In un' Ostia ristretto
Tuttor v'offrite in tanti Tempî e tanti,
Per esser vera Vittima d' affetto;
E innovar la memoria
Di quell' atroce istoria
Della vostra Passione e Morte amara,
Del grand'amor per noi prova più rara (a)?

(a) 1. Cor: 11. 26.

3

Altare dell' Eterno,
O quanto al guardo mio
Sei grande! Brutal sangue io qui non scerno,
Ma scorrer veggo quel d'un Uomo-Dio,
Che santità ci ottiene,
E 'l sigillo diviene
D' un' alleanza sempiterna e nuova:
Quai prodigî la Fè qui non ritrova?

4

Tutto è sublime e grande
In Sacrifizio tale;
Maestà, amor, pazienza in lui s'espande,
Potere e santità senz' altra eguale:
Qui, mio Gesù vi vede
Morto dell' Uom la Fede,
Mentre in mirarvi vivo il Padre esulta,
Ripien di gloria a'nostri sguardi occulta.

5

Qui siete Quei, ch'estende
Sulla terra il comando,
E ubbidiente ognor dal Ciel vi scende
Alla voce d'un Uomo venerando:
Qui siete pur Colui,
Ogni cosa per Cui
Fu fatta, e vi celate in faccia al mondo
In un avvilimento il più profondo.

6

Qui tutto v' è presente,
E tutto offrite al Padre;
Qui non sol siete Vittima innocente,
Ma di Pan sotto forme assai leggiadre
Il debol rinforzate,
L' afflitto consolate,
E nell' abbattimento il più penoso
Voi recate ad ognun pace e riposo.

7

Vittima e Sacerdote
Voi siete in mezzo al Duomo;
Alleanza, che l' Uomo a Dio riscuote,
E 'l legame di lei fra Dio e l' Uomo:
Qui ci riunite a Voi,
Vita donate a noi
Di vostra vita con mirabil arte,
Della Vittima pia dandoci parte (a).

8

Qui nostra terrea spoglia
Si sente rivestita
Di nuova santità; qui in lei germoglia
Certa immortalità per l' altra vita:
Una luce più piena
Qui l' alma rasserena,
Mentr' acque di salute avida beve,
E più abbondante vita ognor riceve (b).

(a) Joan: 6. 55. — (b) Ibid: 10. 10.

9

In fine, o Gesù buono,
Siete su i sacri Altari
Del gran Padre Celeste avanti al Trono
Il solo Adorator, che non ha pari (a):
Del culto il centro degno,
Della Chiesa il sostegno,
E lo scopo ammirabile e felice
Di quanto Religione opera e dice.

10

O Vittima d'amore,
E di giustizia esempio,
Non permettete più, ch'a darvi onore
Osi io d'entrar nel vostro augusto Tempio,
Senz'esser ben purgato,
E al vivo penetrato
Dalla vostra bontà, dal vostro Impero,
Che tanto s'avvilisce in tal Mistero.

11

Fate, ch'al sacro uffizio
Io stia con riverenza,
Qual si convien di tanto Sacrifizio
Del Corpo e Sangue vostro alla presenza;
E qual vittima appunto
Di pianto aspersa, e in punto,
Ch'alla suprema Maestà Divina
Per essere immolata il capo inchina.

(a) Malach: 1. 11.

12

Ma, o Dio! qualor rammento
In qual modo al grand' Atto
Presente io fui cento altre volte e cento,
Da vergogna e rossor son sopraffatto:
Con mente intenta ad altro,
Con occhio errante e scaltro,
Col cor ricolmo d' ogn' amor mondano,
E con esterior tutto pagano.

13

Perdonatemi, o Dio,
L' irriverenza indegna;
Empite d' umiltà lo spirto mio,
Ond' annientato a' piedi vostri io vegna:
Fatemi ognora sozio
Del vostro Sacerdozio,
Per sempre offrirvi, e vittima perfetta
Per offrirmi con Voi sull' Ara eletta.

14

Così cangiato tutto,
E tutto in Voi converso
Potrò andarmi ad offrir, qual degno frutto
D' elezion dal vostro Sangue asperso
Lassù nell' Aula eterna
A quell' Ara superna,
Ove apparite Agnello messo a morte
D' Angeli e Santi infra l' eccelsa Corte.

ASP. XXVIII.

A Gesù Cristo Modello de' Cristiani.

1

Gesù, Modello egregio
Del Cristiano perfetto,
D' esser a Voi simìl l' inclito pregio
De'aver ciascun del vostro Gregge eletto (a):
Ed io meschin se guato
Il mio viver passato,
Mi veggo ne' più orribili perigli,
Nulla scorgendo in me, che vi somigli.

2

Io fui creato in pria
A immagin dell' Autore (b);
E questa immagin poi la colpa ria
Rendè già priva del natio splendore:
Voi sulla vostra intanto
La riformaste, e quanto
Guasto era in lei tornar faceste intero
Col don di Grazia, e all'esser suo primiero.

(a) Rom: 8. 29. — (b) Gen: 1. 27.

3

In me portava impresso
Il vostro Spirto, e 'l sacro
Somigliante ritratto di Voi stesso
V'avea dipinto il salutar Lavacro:
E nell'alma cattiva
La vostra immagin viva
Non per altra ragion mi fu scolpita,
Che per menar simile a Voi la vita.

4

Ah! Signor, l'osservate;
I doni ricevuti
Tutti perdei coll'opre mie malnate,
E ridotto mi son simile a' bruti:
Stolto! non ravvisai
Quante bellezze, e quai
Pregi ottenni e a chè grado m'innalzaste,
Quando la vostra Grazia a me donaste.

5

Ma ancor pianta, che pare
Talor distrutta ed arsa
Dal caustico vapor di torvo mare,
Torna più bella a far la sua comparsa:
Ancor face talora,
Che par, che manchi e mora,
Di più brillante e maggior lume adorna
Discaccia il bujo e a scintillar ritorna.

*

6

Al piè vostro a prostrarmi
Vengo di pianto asperso,
E vi scongiuro, o Dio, di ritornarmi
La bellezza primiera e l'onor perso:
Appresso alle vostr' orme
Fatemi a Voi conforme,
Delle vostre virtù fedel seguace,
E d'aver parte a' merti lor capace.

7

Come Voi non son Dio,
Ma viver debbo in modo
Degno di Voi, con Voi formando anch'io
Un Uomo unito a Dio con stretto nodo:
Non poss' esser eterno,
Ma debbo Iddio Superno
Servir per sempre, e col più ardente foco
Amarlo, quanto amor può in me aver loco.

8

Esser non posso immenso,
Ma Dio convien, ch' adori
Nel Tempio, in mezzo al mondo, o parlo, o (penso,
O nel riposo, o dedito a' lavori:
Esser onnipotente
Non posso, ma valente
Esser debbo a combatter gli appetiti,
Satanno, il mondo e i lor inganni uniti.

9

Immutabil non sono,
Ma debbo esser costante
Nel ben, non canna all'aure in abbandono,
Ora di Dio ed or del mondo amante:
Non poss'esser pietoso,
Come Voi, ma ritroso
Esser non debbo in sollevar cortese
L'altrui miserie e in perdonar l'offese.

10

Non poss'esser, lo veggio,
Sì giusto, come Voi,
Ma la vostra giustizia imitar deggio
Con render ad ognuno i dritti suoi:
Debbo imitarvi in fine
In tutte le Divine
Vostre virtù, da Voi prendendo esempio,
Della Divinità qual sacro Tempio.

11

Ahimè! quanto più al guardo
Voi e me mi presento,
Tanto più resto da timor gagliardo
Atterrito, e m'investe alto spavento:
Voi correste veloce
Alle pene, alla Croce,
E a queste cose io poco o nulla avvezzo
Sento per esse un odio ed un ribrezzo.

12

Voi consumaste i giorni
In povertà ristretta,
E di fasto e di lusso io sempre adorni
Amai gli arnesi e quanto il gusto alletta:
Sudaste con impegno
Della vita in sostegno,
Io nulla affatto, anzi convien chè 'l dica,
Son anche ingrato a chi per me fatica.

13

Raccapriccio alla vista
Dell' umiliazione,
D' amarla in vece l' alma se n' attrista,
E mal la soffre e quasi vi s' oppone:
In Voi sol sacrificio,
In me sol maleficio
Osservo; Voi pregate, e odiate il mondo,
Ed io d' attacchi e di pigrizia abbondo.

14

Qual sarà il mio rossore
Al gran passaggio accinto,
Quando in me cercherete il vostro Core,
I pensier, la condotta e Voi dipinto?
Vi troverete impresso,
Signor, dentro me stesso?
Ahimè! mi sento di timor ripieno,
Che ci abbiate a trovar l' Uomo terreno.

15

L' immagin vostra appunto,
Che mi vedrò sul petto
Fissa alla Croce, in quel terribil punto
Sarà per me di confusione obbietto:
Qual distanza infinita
V' è mai fra la mia vita,
E la vita d' un Dio possente e forte
Povera e ubbidiente infino a morte!

16

Deh! su di me distrutto
Formatevi una volta
In me stesso, o Signor, e su di tutto
Quel, ch'esser può passion mondana e stolta:
Fate ch' io l' odii e 'l fugga,
Nel mio core si strugga
Di colpa ogni desio, nè più m' appigli
De' malfattori a' perfidi consigli (a).

17

Seguir i vostri passi
Sol debbo, e del Vangelo
Batter la stretta strada, per cui vassi
Senza tema d' errar diritto al Cielo:
Esser in Voi fidato
Debb' io, finchè formato
Non vi siate in quest' alma al male avvezza
Dell' Uom celeste in tutta la pienezza.

(a) Job: 21. 16.

18

Ah! mio Gesù, rendete
Il mio desio pur pago;
Cancellate alla fine e disperdete
Questa dell' Uom terren sordida immago:
Imprimete in quest' alma
Voi stesso, e in questa salma,
Che da gran tempo si ravvisa eguale
Ad una vera immagine brutale.

19

Voi sbarbicate affatto
In me tutto l' Uom vecchio,
E vi si vegga il vostro bel ritratto,
Come vedessi il mio dentro uno specchio:
Così nel punto estremo,
Il Figlio suo supremo,
In me mirando ancor, il Divin Padre
M' accoglierà fra le celesti squadre.

ASP. XXIX.

A Gesù Cristo Modello de' Sovrani.

1

O Re di tutt' il mondo,
Gesù, gran Dio Sovrano,
Cui sulla terra e il Ciel da capo a fondo
Tutta la potestà fu data in mano (a);
Fate, ch' i Re terreni
Siano sempre ripieni
Del vostro Spirto in regolar la terra,
Secondo Voi regnando in pace e in guerra.

2

Lor concedete in dono
La Divina Sapienza,
Con cui da Voi tuttor condotti sono
Tutt' i vostri disegni ad eccellenza;
E siccome han gl' imperi,
Quai Re, su i Regni interi,
Così pure imprimete ad essi in petto
Di padri verso i sudditi l' affetto.

(a) Apoc: 19. 16.

3

Formate entro il lor cuore
Un' alleanza forte
Di giustizia e pietà, bontà e valore,
Come de' Regni lor chiede la sorte:
Sappiano, Gesù mio,
Che son braccia di Dio,
Per dar con giusta lance e premi e pene
All' Uomo delinquente e all' Uom dabbene

4 (a).

Che la forza e 'l potere
Non venne lor donato
Per servir al capriccio ed al piacere,
Ma perchè in pace ognor serbin lo Stato:
Umiltà li possegga,
Povertà in lor si vegga
In sen della grandezza e l'abbondanza,
Come de' santi Re fu sempre usanza.

5

Siano mortificati
In grembo a tanti obbietti
Deliziosi; a Voi subordinati
Nel comandar a' popoli soggetti:
Rispettino con tema
La vostra man suprema,
E abbagliar non si lascino a seconda
Del fasto e lo splendor, che li circonda.

(a) Prov: 8. 15.

6

Fate, Signor, che scudo
Siano degl'innocenti
Contro la man violenta ed il cor crudo
Degli Uomini malvagi e prepotenti;
E i popoli sommessi
Trovino ognora in essi
I veri Eroi, che seguon le vostr' orme,
Ed hanno il core al vostro Cor conforme.

7

Abbiano l' alma accesa
Da' sentimenti amici
Di santa Religion, di santa Chiesa,
Per difenderle ognor da' lor nemici:
E sia la vostra luce
Lor maestra e lor duce
In ogn' impresa ponderata e giusta,
E li preservi da ogni legge ingiusta.

8

L' alma loro talvolta
Perplessa ed inquieta
Tragga dal dubbio il vostro Spirto, e colta
Non sia da prevenzion, ch' erra la meta:
Mai non abbiano a fianco
D' adulatori il branco,
Che per lo più sen stan dintorno al Soglio
A far plauso a ingiustizie e a folle orgoglio.

9

Teneteli lontani
Da quell'alme venali,
Che per privato fin rendono arcani
I bisogni de' popoli ed i mali;
E con desio perverso
Vedendo il Regno immerso
In gran calamità, finchè non cada,
Cercan iniqui il Re tener a bada.

10

Ponete ad essi intorno
Saggi ministri e degni,
Onde dian loro aìta e notte e giorno
A governar i sottoposti Regni:
Ed abbian sempre il seno
Di santo zel ripieno
Per impedir gli abusi, e strugger quelle
A' vostri Dogmi massime rubelle.

11

Onde dopo adempito
Il dover di Cristiano
Nel governo de' popoli, e finito
Secondo il voler vostro il Regno umano;
Carchi d' eccelso merto,
Cinti d' immortal serto,
Ed ornati di più splendida veste
Passin da quello al bel Regno celeste.

ASP. XXX.

A Gesù Cristo Modello de' Sacerdoti.

1

O della nuova Legge
Sacerdote e Modello
De' Pastor, ch' a guidar il fedel Gregge
Sceglieste, o mio Gesù, fra questo e quello;
Fate, ch' a vostro esempio
La maestà del Tempio,
Di cui ministri son, sostengan tutti
Con santa vita e virtuosi frutti.

2

Fate lor sempre noto,
Ch' Uomini son di Dio,
Onde con vil condescendenza al voto
Non servan mai di pravo uman desio:
E mostrando all' esterno
L' organ di Dio Superno
Per svelarne i Misteri, abbian usanza
Tal sull' altrui, quanto il lor grado avanza.

3

Da Voi abbiano in dono
La Carità, lo zelo,
L'umiltà, la pazienza e quante sono
Le virtù vostre in guidar l'alme al Cielo:
Rendeteli ben forti,
Onde sappiano accorti
Gli Uomini in sollevar con pio ristoro
Condurli a Voi senz' attaccarli a loro.

4

Date lor conoscenza,
E ardente amor del vero,
Onde li guidin senz' inciampo, e senza
Traviar dal Vangelico sentiero:
Loro insegnate pure
Le varie vie sicure,
Per cui guidate l'alme, ond'essi ancora,
Senz' opporvisi mai, seguanle ognora.

5

Dal fondo del lor cuore
Sbarbicate ogn' affetto
Di sordid' avarizia e di livore,
E ambizion s'ammorzi entro il lor petto:
Onde ciascuno in pace
Sudi a render ferace,
E netta da qualunqu' erba maligna
L'a sè affidata porzion di vigna.

6

Vadano, a Voi conformi,
Sempre piangendo in traccia
Di que', che traviàr co' falli enormi,
E a' vacillanti porgan pur le braccia:
Dian conforti gagliardi
A' deboli, a' codardi
Vivo coraggio, e stimoli nel seno
Agl' imperfetti ad acquistar terreno.

7

Ajutin gli abbattuti;
La fiducia e la speme
Avvalorino in que', che già perduti
Credonsi pel timor, che gli ange e preme:
Insegnino a' perfetti
Della Sapienza i detti;
Latte al fanciul, cibo all' adulto, e poi
Dian tutto a tutti, ond' acquistarli a Voi.

8

Siano luce del mondo,
E sale della terra (a);
Pastori dell' ovil, non branco immondo
D' ingordi lupi, che gli fan la guerra:
Siano custodi e padri,
Non assassini e ladri
Di tant' anime e tante ormai redente
Dal vostro salutar Sangue innocente.

(a) Matth: 5. 13.

9

Siano sul sacro Altare,
Come di Dio la voce;
Stiano fra Lui e l'Uomo a mediare,
Qual Voi faceste già sopra la Croce;
E non scendan le scale
Di quel Trono Regale,
Se non del vostro Spirto ognor accesi,
Morti alla terra e sol al Cielo intesi.

10

Di penitenza assisi
Nel Tribunal, sian messi
Spenti a render i falli e appien conquisi,
A farsene non già complici anch' essi:
Travaglino costanti
Per consumarv' i Santi,
E per compier del vostro portentoso
Mistico Corpo l' edifizio annoso.

11

Si levino da questo
Terribil soglio arcano
Sempre col core sconsolato e mesto
Per le miserie dello stato umano;
E sempre più ferventi,
Di santo zelo ardenti
Pel vero bene e la salute eterna
Di que', ch' affidò lor la Man superna.

12

Da' pergami e sedili
Annunziin la Divina
Parola del Vangelo, e a' loro ovili
Ne spieghin l' ortodossa aurea dottrina;
Nè curin di piacere
All' affoltate schiere;
Ma spongano in favella acconcia e schietta
Quello, che giova sol, non quel, ch'alletta.

13

Fedeli imitatori
Di Voi, diano que' lumi,
Ch' appresero da Dio ne' lor fervori,
O nello studio de' sacri volumi;
E sieno sempre i primi
Quelle virtù sublimi,
Di cui rendonsi altrui dotti maestri,
A praticar franchi, indefessi e destri.

14

Così al lume del vero
Percorso il gran viaggio,
E adempito del loro ministero
Il dover sacro a vostra gloria e omaggio;
Avran ferma speranza
Con eterna alleanza
Vedersi uniti in quelle sedi vuote
A Voi sommo Pastore e Sacerdote.

ASP. XXXI.

A Gesù Cristo Modello di chi vive nel Mondo.

1

Poichè fu voler vostro,
Ch' io menassi i miei giorni
Lungi dal dolce asìl d'un sacro chiostro,
O d'altri più tranquilli e bei soggiorni;
E ch' in vece abitassi,
Fra tempestosi chiassi,
Del mio stato in portar le gravi some,
In questo Caos, che gran mondo ha nome:

2

Dalla vostra infinita
Misericordia imploro
Mio buon Gesù, ch' il resto di mia vita
Vi meni accorto, finchè in lui dimoro,
Come dacchè nasceste
Voi stesso vi viveste,
Del secol pravo senz' aver mai parte
Al corrotto costume, al dolo, all'arte.

3

Fate, che tutto io miri
Qual' ombre passeggiere;
Ricchezze, onori e tutt' i gran deliri,
Cui vanno appresso le mondane schiere,
Sembrino agli occhi miei
Larve e fantasmi rei;
Leggiere ariste, che disperde il vento,
E fumo, che sparisce in un momento (a).

4

Che tutta la mia cura,
E l' ardente mio zelo
Sia l'ammassar quaggiù per la futura
Vita i tesori, e per comprarmi il Cielo (b);
E 'l rendermi perfetto
Con domar ogni affetto,
Con soffrir tutto armato di pazienza,
E col rigor di santa penitenza.

5

Che versi ognor dal ciglio
Lagrime di dolore,
Com' un reo condannato in duro esiglio
La macchia ad espiar del proprio errore:
Che misero mi stimi,
Benchè fra gli agi opimi,
Finchè in queste vivrò straniere arene
Lungi dalla mia Patria e dal mio Bene.

(a) Sap: 5. 15. — (b) Luc: 12. 33.

6

Ch' abborrisca quest' alma
Ogni piacer del mondo,
E formi sol la sua delizia in calma
Su i vostri Dogmi il meditar profondo:
Ubbidisca a' comandi,
Pratichi gli ammirandi
Vostri esempî sublimi, e per sè stessa
Speri l' eredità da Voi promessa.

7

Si, staccate il cor mio
Da tutto ciò, ch'è alieno
Da Voi solo mio Ben, solo mio Dio,
E sol di Voi sia riempito appieno:
Da Voi la grazia venga,
Ch' in una mano io tenga
Il Vangelo, nell' altra abbia la Croce,
Il vostro Spirto in mente, in cor la voce.

8

Il Vangelo, ond' attinga
Le massime e le norme,
Per ben guidar la mia condotta, e pinga
In me la vera immago a Voi conforme:
La Croce, ond' ogn' istante
Prostrato a Lei davante
Mi crocifigga, avvivi la mia speme,
E mi consoli nell' angosce estreme.

9

Lo Spirto, onde sia forte
Contro l'oste possente,
E per oppormi ognor fino alla morte
Delle prave passioni al rio torrente;
E la voce, onde sempre
Rinnovi le mie tempre
Ad eseguir quel ch'il Cor vostro appaga,
Ed a fuggir quel ch'il mio core impiaga.

10

Fate in fin, Gesù buono,
Ch'anch'io sul vostro esempio
Accordi di buon grado ampio perdono
A'dispregi del mondo ingiusto ed empio:
Mi stimi anzi beato
Se son dal mondo odiato,
Dal mondo io dico, che con modo indegno
D'odiar Voi stesso non sentì ritegno.

11

Così nel fatal punto
Del mio sospiro estremo,
Quando una volta pur mi vedrò giunto
Innanzi al vostro Tribunal supremo;
D'Averno il rabid'angue
Sitibondo di sangue
Non trarrà sul mio conto alcun vantaggio,
E sarà l'alma mia vostro retaggio.

ASP. XXXII.

A Gesù Cristo Modello de' conjugati, genitori e figli.

1

O Gesù, nostra speme,
Modello essenziale
Di tutti que', che son congiunti insieme
Col sacrosanto vincol conjugale;
Deh! colla vostr'aita
Fate, che sia compita
Nell'alme lor quell'armonia perfetta,
Ch'in Voi s'ammira e nella Chiesa eletta.

2

Ch'i mariti prudenti,
Scansando ogni contesa,
Amin le loro spose ubbidienti,
Come amate ognor Voi la vostra Chiesa;
E siccome ognor Essa
È tutt'a Voi sommessa,
Così tutte sommesse ed amorose
Sian co'mariti lor sempre le spose (a).

(a) Ephes: 5. 24.

3

Ch' abbiano quegli a cuore
Renderle sante e caste,
Come a santificar in tutte l' ore
La vostra Chiesa Voi v' affaticaste;
Ed esse abbiano intanto
D' esser fedeli il vanto,
Come vantar si può co' figli suoi
D' esser fedel la vostra Chiesa a Voi.

4

Onde, mercè sì grande
Sacramento solenne,
Da cui sulla di loro union si spande
Benedizione e santità perenne,
Di quell' union verace,
Stretta alleanza e pace,
Che fra Voi passa e l'alma Chiesa vostra,
Si possano stimar perfetta mostra (a).

5

Or qual fiero periglio
È mai per tanti e tanti,
Che senza vocazion, senza consiglio
Si stringon con legami così santi;
Sol da interesse insano,
O da rispetto umano,
O indotti da desii sozzi e carnali,
E con intenzion tutte brutali?

(a) Ephes: 5. 32.

6

Quali effetti funesti
Non dovran senza dubio
Per l'una e l'altra vita uscir di questi
Mostruosi motivi d'un connubio?
Ah! mio Gesù, Voi conti
Fate lor quali affronti
Così riceve il vostro onor Divino,
Pria che non possan più voltar cammino.

7

Fate palese al guardo
Del conjugando stuolo
Qual bisogno ha d'ajuto più gagliardo
Di quel, ch'avria vivendo sciolto e solo:
Concedete, che scorga
Qual periglio gli porga
Il nuovo stato, e quanto a farsi carchi
Verran gli omeri suoi di gravi incarchi.

8

Pria di lasciar la sponda
Guardi il nocchier dintorno,
E osservi attento se tranquilla è l'onda,
Se sorge nube a intorbidar il giorno:
Giammai non torna un detto,
Poicchè sortì dal petto,
Al petto, onde partì; nè mai succede,
Che lo stral già scagliato all'arco riede.

9

E o quanto de' doveri
Crescerà poi la mole,
Qualor ne' conjugati omai s' avveri
Il fin di lor union, la cara prole!
Quanto lungi dal giusto,
Scabro sentiero angusto
Andran, se sdegnan di seguir vostr'orme,
E da Voi lor model prender le norme!

10

O Gesù, Padre amato
Dal secolo futuro,
In così grave ed oneroso stato
Chi mai creder potrà d' esser sicuro?
Chi non palpita e trema,
Chi non muore di tema
In pensar, che de' figli è sua la salma,
E vi dovrà pagar alma per alma (a)?

11

Soddisfar non può mai
A tutto e quanto deve
Circa gli obblighi immensi e stretti assai,
Cui da paterna qualità riceve
Chi non ottiene il dono
Da Voi, mio Gesù buono,
Dell' unzion di vostra Grazia, e senza
L' infusion di vostr' alta Sapienza.

(a) Eccli: 22. 3.

12

Imprimete, imprimete,
O mio Dio, nel lor petto
Que' sensi stessi, che nel Cor chiudete
Pe' figli vostri, e quell' istesso affetto;
Ahimè! Padre amoroso,
Tutto il Sangue prezioso
Voi spargeste per lor comprar i merti
D'esser del Santo Spirto i Tempî aperti (a).

13

Or quant' assidua cura
E pena, s' abbisogna,
Aver non denno i genitor, l'impura
Marca a scansar d'infamia e di vergogna,
Per serbar dalla culla
Nella prole fanciulla
L' augusta qualità, ch' impressa in fronte
Fulle una volta del Battesmo al Fonte?

14

Ma dall' amarla poco
Deriva tutt' il male;
O dall' amarla ancor come per gioco,
In modo tutt' umano e naturale:
E a questo, o Dio! va aggiunto
Il non iscorger punto
Nella lor cieca illusione e forte,
Che l'amarla in tal guisa è odiarla a morte.

(a) 1. Cor: 6. 19.

15

Anzi vi son taluni,
Ch' ad evitar de' figli
Una lagrima sola, andar immuni
Lasciano i lor capricci e rei consigli:
Ed il primo accrescendo
Con altro fallo orrendo,
Pagan qualcun, che ben di lor più saggio
Cerca avvertirli, col più nero oltraggio.

16

Deh! concedete il pregio,
Buon Gesù, Dio d'amore,
D'amar i proprî figli in modo egregio,
Qual Voi gli amate, ad ogni genitore:
D' allevarli fedeli,
Come il Regno de' Cieli
Chiamati a posseder, ed in eterno
A far corona al Tron d'un Dio Superno.

17

D' aver maggiore impegno
E cura più sagace
Il loro in coltivar facile ingegno,
Che del corpo il vigor frale e fugace:
Lor dando ogni momento
Quel sano nutrimento,
Che pel futuro ben l'alma arricchisce,
In preferenza a quel, ch'al fin perisce.

18

Di far com' un accorto
Agricoltor, se schianta
Un fiore, un ramo, o le raddrizza torto,
Vuol, che più bella un dì cresca la pianta:
Chè ben vedralla tutta
Da capo a piè distrutta,
Se fia, ch' inerte il mal non ne disvella,
Per troppo conservar parte di quella.

19

E così pure, e vivo
Modello della vita,
Che menar denno i figli dal giulivo
April degli anni alla stagion fiorita,
Fate, ch' a vostr' esempio
Offrano ognor nel Tempio,
Nello studio continuo, e nel lavoro
Al grand' Autor l' adolescenza loro.

20

Ah! ben veggo, o mio Dio,
Ch' i primi affetti suoi,
I suoi primi desii questo cor mio
Tutti doveva aver rivolti a Voi;
Ma in cambio ingrato e stolto
Fu ognor tutto rivolto
Col più sfrontato tradimento al vano
Di vili creature amor profano.

21

I piaceri, i diporti,
I sensibili obbietti,
Il proprio amor tennero sempre assorti
Tutt' i pensieri miei, tutti gli affetti:
E 'l lor freddo veleno
Sì m' assonnò, ch' il meno
Fu d' amarvi la cura. Ah! perdonate
Sì grave error della mia scorsa etate.

22

Fate, che d' ora innanzi
Le cure mie sian deste
Solo a impiegar de' giorni miei gli avanzi
In render pago il Padre mio Celeste:
E che delle vostr' orme
Imitator conforme,
A' genitori miei il cor, la mente
Abbia sempre sommessa e ubbidiente.

23

Ch' io riguardi la vostra
Paternità Divina
In quella, che da loro aver si mostra
Rispetto a me lor produzion meschina:
Ch' ognor gli onori e gli ami,
E compiacerli io brami,
Come eseguiste in qualsivoglia cosa
Voi con Giuseppe e la sua cara Sposa.

24

Fate da me lontani
Tutt' i difetti gravi
Così comuni a' giovani mondani,
Che farsi voglion della colpa schiavi:
L' orar vago e distratto,
Di modestia il baratto,
La disubbidienza e la menzogna,
L' amor del mal, del bene la vergogna.

25

De' diletti del mondo
Rendetemi nemica
La volontà; di questo cor dal fondo
Strappate l' avversione alla fatica:
Nè mai discole fole,
O indecenti parole
Escan del labro mio, lasciando offese
L' anime altrui al buon costume intese.

26

Il giogo della Legge,
Il peso della Croce,
L' amor del vero, che alimenta e regge,
L' odio del falso, ch' avvelena e nuoce;
Il consorzio de' buoni,
La fuga da' felloni
Mi rendan copia di Model sì degno,
Ond' abbia parte al sempiterno Regno.

ASP. XXXIII.

A Gesù Cristo Modello de' padroni e de' servi.

1

Gesù, Padron Sovrano
D' ogni cosa creata,
Cui sull' universal Genere umano
In terra e in Ciel la potestà fu data;
Adorabil Modello
Dell' immenso drappello,
Ch' ebbe affidato dal Divin volere
In impiego servil più immense schiere:

2

Insegnategli Voi
A non esser altero,
E l'impero a stimar su i servi suoi
Qual vera emanazion del vostro Impero;
Senza farne quell' uso,
Ch' è totalmente escluso
Dal vostro intento, bensì quel conforme
Della vostra Sapienza all' auree norme.

3

A non sprezzar giammai
Que', che gli son soggetti,
Ma a riguardarli quai fratelli, e quai
Egualmente a Voi cari, amati obbietti;
Nè a dar con orgogliose
Maniere ed ingiuriose
Loro i comandi, come il più sovente
Suol praticarsi da pagana gente.

4

Non permettete, o Dio,
Ch' i padroni invaniti
Restin dall' illusion, dal fasto rio
In vedersi onorati e ben serviti:
Anzi piuttosto avvenga,
Ch'umiltà li trattenga,
In deplorar la debolezza loro,
Ch' ha pur bisogno dell' altrui lavoro.

5

Chi non trema al riflesso,
Che quanto in alto ascende,
Tant' obbligo maggior gli sta dappresso,
Ch' il proprio stato più gravoso rende?
Quai non son gli spaventi
In udir quegli accenti:
Pe' domestici suoi chi non ha amore
Perdè la Fede, è d' un Gentil peggiore (a)?

(a) 1. Tim: 5. 8.

6

V'è chi un tal momentoso
Serio assioma intenda?
Che dovrà render conto rigoroso
De' proprî servi a Dio, v'è chi comprenda?
Chi insegni lor gli uffizii,
Chi ne corregga i vizii,
Quali gelosi a sè affidati pegni,
Mercè gli esempî virtuosi e degni?

7

Ah! se ben noto un tanto
Pericoloso mare
D'obblighi fosse a chi comanda, o quanto
Vorria meglio servir, che comandare!
La voce ognora tuona,
E nel cor mi risuona:
Userà Dio tutt' i rigori sui
Su di color, ch'han comandato altrui (a).

8

Siam tutti figli a un Padre,
Tutti dal Sangue vostro
Fummo redenti, e tutti alle leggiadre
Sedi aspiriam dall' alto eterno Chiostro:
E differenza alcuna
Non vi sarà tra l'una
E l'altra condizion, quando la morte
Avrà agguagliata di ciascun la sorte.

(a) Sap: 6. 6.

9

Di più bel serto cinto,
E di splendor più pieno
Colui, che v'amò più verrà distinto
Al di sopra di quel, che v'amò meno:
Nè già delle persone
Al grado e condizione
S'avrà riguardo, ma sarà sol certo
D'ottener più mercè chi avrà più merto(a).

10

Guai a color, ch'avranno
Abusato de' servi
Fatti schiavi dal lor giogo tiranno,
Facili al male, e nell'oprar protervi;
E in vece di guidarli
Al lor Dio per salvarli,
Ne formaro i costumi iniqui ed empî
Col non curarli, o con perversi esempî!

11

Deh! Gesù mio, togliete
Da sciagura sì trista
I nati a comandar, e lor ponete
In ogn'incontro i vostri Dogmi in vista;
Onde mentre i diritti
Al grado lor prescritti
Esercitan su gli altri a sè sommessi,
Non lascin d'ubbidire a' Dogmi stessi.

(a) Deut: 10. 17.

12

Sol ripongan costanti
Non nell' aver servili
Pagati uffizî le lor glorie e i vanti
Dagli Uomini mortali e a sè simìli;
Ma nel servir con zelo
Voi della terra e'l Cielo
Padrone universale e Re Superno,
Sempre immenso, immutabile ed eterno.

13

Or quai voti, quai preghi
V' offrirò, Gesù mio,
Per color, ch' a' servili e bassi impieghi
Destinò l' alta volontà di Dio?
Il vostro esempio appunto
Alla Grazia congiunto
Nell' umiliazion, ov' essi sono
Dia lor dell' umiltà l' esimio dono.

14

Sian guardinghi ed attenti
Su quanto si possiede,
E sulla vita de' padron fidenti,
Da cui per tal riguardo han la mercede:
Una santa ubbidienza,
Una somma pazienza,
E un penitente spirito avvalori
Tutt' i travagli loro, i lor sudori (a).

(a) Tit: 2. 9.

15

Non è l' umiliante
Stato servil ne' rozzi
Impieghi lor, ch'al vostro sguardo amante
Spregevoli, o Signor, li rende e sozzi;
Ma son le colpe gravi,
Che facendoli schiavi
Di Satanno, li rendono incapaci
Di potersi chiamar vostri seguaci.

16

Ciò, che dee farli ognora
Giubilar d' allegria
È, che solo da Voi nell' ultim' ora
S' apprezzerà vita soggetta e pia;
E quanto in grado egregio
Avranno avuto il pregio
Di maggiore umiltà, tanto elevato
Più avranno il posto e'l serto più fregiato.

17

Deh! Gesù mio, la vana
Loro mente tapina
Illuminate, e apprendan nell' umana
A rispettar l' autorità Divina:
Venerin la persona
Di chi li guiderdona,
Non già quel, che di torbido e di guasto
Le potrebbe ispirar superbia e fasto.

18

Fate, che con amore
Eseguano i comandi,
Come se da Voi stesso, o mio Signore,
Ricevessero i cenni venerandi:
La mercè temporale
Non sia fin principale
Del lor servir; più nobil mira e santa
Occupar debbe chi Cristian si vanta.

19

Non permettete mai,
Ch'a servir sieno esposti
Que', che voglion da loro uffizî tai,
Che son al santo voler vostro opposti;
Nè si fingan pretesti
Per rimaner con questi,
Quando portar non possan la lor salma
Senz'arrecar gran detrimento all'alma.

20

La conquista infinita
Dell'eterno retaggio
Debb'esser a ogni costo preferita
A qualunque guadagno o uman vantag-
Voi fate, o Dio clemente, (gio(a):
Tal massima imponente
Ben ponderar, onde raccorne i frutti,
A chi comanda, a chi ubbidisce e a tutti.

(a) Luc: 12. 31.

ASP. XXXIV.

A Gesù Cristo Modello de' poveri.

1

O buon Gesù, Divino
Model de' bisognosi,
Che preferiste il viver da meschino
All' opulenza e agli agi sontuosi,
Color, ch'in abbandono
All' inopia già sono
Col vostr' esempio i lor bisogni urgenti
Insegnate a soffrir cheti e pazienti.

2

Chè servirebbe mai
Somigliarvi all'esterno,
Quando avesser principî opposti assai
Al vostro intento ed al voler Superno?
Deh! date lor, Signore,
Di povertà l'amore;
E di ricchezza ogn'avido desio
Abbia dal loro cor perpetuo addio.

3

La povertate a fondo
S'empiè d'onor per Voi,
Se l'eleggeste onde far noto al mondo,
Ch'essa l'Uom salva da'nemici suoi;
E perchè tutt'i beni
Temporali e terreni
Miri ogni sguardo alla miseria avvezzo
Con fredda indifferenza e con disprezzo.

4

L'Uom perciò l'ami pure,
Qual sua difesa e scudo,
Come l'amaste Voi, ch'alle sciagure
Viver voleste in sen povero e nudo:
Chi non commuove e tocca
L'udir da vostra bocca:
Nido han gli augei, le volpi han la foresta;
Non può il Figlio dell'Uomo agiar la te-

5 (sta(a)?

Ad esempio sì vivo
Non dovrà nel suo stato,
Quand'anche sia del bisognevol privo,
Sempre stimarsi il povero beato;
Vivendo appien contento
Senz'ombra di lamento,
In guardarsi nel suo bisogno enorme
Perfettissimamente a Voi conforme?

(a) Matth: 8. 20.

6

Oserà di lagnarsi
Del suo molesto affanno,
E i travagli abborrir, che scompagnarsi
Da dura povertà giammai non sanno?
Mormorerà indiscreto
Dell' arcano decreto,
Cui segnò su di lui la Provvidenza,
Obbligandolo a far tal penitenza?

7

E tanto più se osserva
Esser fra quegli stolti,
Che l'ozio, il pessim'uso, o la proterva
Vita trascorsa ha nell'inopia avvolti:
Allora sì, ch' afflitto,
Piangendo il suo delitto,
Debbe abbracciar la privazion di tutto,
Qual giusta pena e meritato frutto.

8

Peggior sarebbe ancora
Se i poveri d'averi,
Non già di sanità, stessero ognora
A passar neghittosi i giorni interi:
Perchè non debbon essi,
Qual Voi foste, indefessi
Esser sempre al lavor per dar aìta
A' bisogni più urgenti della vita?

9

Chè se talor per sorte,
Malgrado il lor travaglio,
Pur sia l'urgenza sì imponente e forte,
Che porrebbe la vita a repentaglio;
Debbono allor la mano
Protender all'umano
Soccorso pio di chi lor s'offre avante,
Senz'arrossir dell'atto umiliante.

10

E perchè mai d'un atto
Aver vergogna ed onta,
Se dall'umiltà vostra ancor fu fatto,
La man trovando al benefizio pronta (a)?
Anzi convien, che muoja
D'inesprimibil gioja
Chi dagli altri soccorso si ravvisa,
Perchè indossa la vostra umìl divisa:

11

Ed a lodarvi attenda
Prostrato e giorno e notte,
Che colla povertà da Voi si renda
Impotente a calcar le vie corrotte;
E a soddisfar gl'inviti
De' sordidi appetiti,
D'ambizion, di vanità mondana,
E d'ogni sorta di passione umana.

(a) Luc: 14. 1.

12

Ei compianga piuttosto,
Ch' invidii gli opulenti,
Quai miserandi schiavi, a cui vien posto
Gran pondo di catene, e ch' a momenti
Già di tutto spogliati
A morte son guidati;
E quindi a poco ognun di lor già piomba
Cadavere a marcir in una tomba.

13

Guardar sol dee qual vero
Bene, che non ha pari
L' esser figlio di Dio, l' amor sincero,
Con cui soffre per Lui travagli amari;
La Divina parola,
Ch' ogni dolor consola,
I Sacramenti e quel pensier, ch' un giorno
Vedrassi assiso al Divin Soglio intorno.

14

Ami lo sventurato
La speme, che l' alletta,
E va scemando il mal, che stagli a lato
Coll'idea di quel ben, ch'un dì s' aspetta:
Viva il felice intanto
Col suo rimorso accanto,
Che de' piaceri in grembo alla gran piena
Ogni felicità sempre avvelena.

15

Di ricche gemme e rare
Copioso ognora abbonda,
Invidia allo stranier, l'Indico mare,
Nè più sereno ha il ciel, tranquilla l'onda:
Del salso flutto infido
Se mai si trova un lido,
Ch'abbia meno a temer, egli è un remoto
Angusto seno a tutt'i venti ignoto.

16

Sì, mio Gesù, Voi solo
Siete il ricco tesoro,
Che le brame saziar, calmar il duolo
Può de' mendici ne' bisogni loro;
L'unico e vero Bene,
Sollievo alle lor pene,
La gran felicità, l'ampia mercede,
Cui debbon anelar con viva Fede.

17

Voi molto ben vedete
Qual peso sul lor dorso
Impon la povertà; ben conoscete,
Che van privi talor d'ogni soccorso:
Deh! date lor la vaglia
Nella crudel battaglia
Di soffrir tutto, e a tutto regger prima,
Che diffidenza non gli abbatta e opprima.

18

Scoprite lor l' aspetto
Di quell' eterno Regno,
E de' tesor promessi a chi perfetto
Fu di vostra indigenza emulo degno:
Onde dichiarin guerra
A' beni della terra,
E li risguardin come fango impuro
In paragon del vero ben futuro.

19

Fatelo, o Dio pietoso,
Sol è in Voi tal possanza;
Voi prometteste d' esser l' amoroso
Padre de' poveretti e la speranza;
D' esaudirne la voce,
Alleviarne la Croce
Sol in pensar, che dopo l' ore estreme
Con Voi saranno eternamente insieme.

20

O povertà, sì poco
Amata da' mendici,
Solo di cui compagno in ogni loco,
Signor, spargeste i vostri benefici:
O povertà, ch' i danni
Ed i molesti affanni
Fè a Lazzaro giocondi, e' l gran passaggio
Prezioso comparirne al Divin raggio!

21

O povertà, ch' in fondo
Tutto getta del nulla,
S' il sommo Redentor di tutt' il mondo
Nel di lei grembo volle aver la culla;
Nel di lei grembo ancora
Abitar volle ognora,
Ed andando di lei mai sempre in traccia,
Volle in fine spirar fra quelle braccia!

22

Fatecen Voi, mio Dio,
Conoscer la bellezza;
Formi di tutti il principal desio,
E la tolleri ognun con allegrezza;
Onde dopo seguita
Vostra povera vita,
Poss'ogn'alma, qual vostra emula Sposa,
Seguirvi nella vita gloriosa.

ASP. XXXV.

A Gesù Cristo Modello de' pazienti.

1

PROSTRATO al vostro piede
Ecco, o Gesù pietoso,
Un peccator, che si conosce e crede
Schiavo d' ogni supplizio il più penoso:
La Religion m' addita,
Che debb' esser la vita
Non scorsa ancor di patimenti e Croce
Col vostr' esempio e coll' interna voce.

2

Debbo patir, qual rio
Delinquente, che sono,
Per soddisfar la Maestà di Dio,
E dalla sua bontà sperar perdono:
È ben giusta misura,
Ch' io soffra ogni sciagura,
Poichè senz' arrossir miei giorni interi
Passai ne' vizî immerso e ne' piaceri (a).

(a) Sap: 11. 17.

3

Sia pur della salute
Il mio corpo privato,
Se solo per vibrar lanciate acute
Al vostro amante Cor, se n'è abusato:
E per me si sopprima
Degli Uomini la stima,
Giacchè invanito da orgogliosi affetti
Della mia gloria idolatrai gli obbietti.

4

Qual vi sarà travaglio,
Di cui non sia ben degno?
Quand'ancor divenissi il sol bersaglio
Di tutto l'odio uman, tutto lo sdegno,
Lamentar potran farmi
Persecuzioni e allarmi,
Ingiustizie, rapine, obbrobrî e scherni,
Se son reo di tormenti e crucî eterni?

5

Se Voi tanta fierezza,
Mio buon Gesù, che siete
Il legno verdeggiante e la pienezza
Dell'innocenza, ormai sofferta avete;
Qual fierezza, qual'ire
Io non dovrò soffrire
Arido e steril tronco, e ancora poco
Adatto ad esser pascolo del foco (a)?

(a) Luc: 23. 31.

6

Debbo patir, qual figlio
Vostro, mio Padre amante,
Per poter dopo questo amaro esiglio
Essere un di nel Ciel con Voi regnante:
Poichè non gastigate,
Se non color, ch'amate,
Per darli a Dio, per farli eredi suoi,
Purchè sappian patir uniti a Voi (a).

7

Debbo aver parte ancora
Al patir vostro appunto,
Perchè son un di vostre membra, e ognora
Vivendo in Voi debb' esservi congiunto:
E chè altro mai pretendo,
Vostra vita seguendo,
Se non pene, dispregi ed un profondo
Avvilimento dall' intero mondo (b)?

8

E benchè a ragion tali
Non fossi nel dovere
Tutte soffrir le pene e tutt'i mali,
Pur nel soffrirli ognor dovrò godere,
Per rendervi, o Signore,
Grato cambio d'amore,
Le cui gran pruove fur ben manifeste,
Quando per me tanto patir voleste.

(a) Apoc: 3. 19. — (b) 2. Tim: 3. 12.

9

Debbo patir ben anche
Per esservi conforme,
E l'esempio imitando unqua non stanche
Debbon le piante mie seguir vostr'orme:
Il mio pensier se spia
Cristiano cosa sia,
Resto convinto, che fra pene e affanni
Debbe menar della sua vita gli anni.

10

Di portar sì bel nome
Non meriterò mai,
Se non saprò le mie penose some
Soffrir senza ritegno e senza lai:
Chi pretende l'opposto
Ben va dal ver discosto;
Chè suppor mai non posso e mai non devo
Di saggio precettor più saggio allievo (a).

11

Colla Croce e le pene
Da Voi, mio Dio fatt'Uomo,
Si spezzaron le triplici catene,
Di cui cinto m'aveva il mortal pomo:
Colle pene e la Croce
S'udì l'estrema voce,
Con cui rendeste noto in grembo a morte,
Ch'aperte eran di già del Ciel le porte (b).

(a) Matth: 10. 24. — (b) Joan: 19. 30.

12

Quanto di buono e vero,
Quanti vantaggi io trovo
Nell'essere Cristiano, e quanto spero
Di posseder lassù nel mondo nuovo;
Tutto emana da' merti
De' tormenti sofferti,
Delle sofferte ingiurie e morte amara
Da Voi, Gesù, del vero amor sull'Ara.

13

Dunque con qual coraggio
Io mal soffrir potrei
Qualunque pena? render meno omaggio
Vi potrò, ch' abbracciando i mali miei?
Come oserà negarsi
Il labbro d' appressarsi
A quel calice istesso, ove s' estinse
La sete, che l'Inferno oppresse e vinse?

14

Ma, ahimè! Signor, chè posso
Senza la vostra mano?
De' mali il peso, che piombommi addosso
Non sol sarebbe infruttuoso e vano;
Ma potrebbe dar campo
Ad un più grave inciampo,
Se non mi rende il vostro amor capace
Unito a Voi di sopportarlo in pace.

15

Fate perciò, ch' io soffra
Senza querele e pianto;
E che quanto di mal m'avvenga, io l'offra
Al vostro Cor, che seppe amarmi tanto:
Ed a guardar m' avvezzi,
Come altrettanti mezzi
Impiegati da Voi per farmi giusto
Le cagion, per cui soffro onte e disgusto.

16

Qual altra cosa io sono,
Ch' una vittima eletta
Ad essere immolata al vostro Trono,
E che sommessa il fatal colpo aspetta?
È perciò, ch' ogni giorno,
Finchè avrò il mio soggiorno
Nella valle del pianto e del supplizio,
Esser debbo un perenne sacrifizio.

17

Tutt' il mal, che m' avvegna
Debb' esser una certa
Preparazion, che possa render degna
La vittima, o Signor, d'esservi offerta(a):
Sì, preparisi pure;
Acerbe pene e dure
Questo mio corpo e l'alma mia patisca,
Purchè il mio sacrifizio a Voi gradisca.

(a) Matth: 10. 38.

18

E giacchè, Gesù mio,
Viva ed ottima pietra
Dell'altre al par esser ancor debb'io,
Ch'andranno il Tempio a edificar sull'Etra;
Quel Tempio maestoso,
L'asilo del riposo,
Ch'innalzate a indelebile memoria,
E del vostro gran Padre a onore e gloria:

19

Date pur col martello
Quanti colpi vi piaccia;
Di color, che a tagliarmi e a farmi bello
Credete acconci, armate pur le braccia:
Onde prese le forme
Del disegno, e conforme
Alle vostr'alte idee, io venga messo
Nel posto a me assegnato da Voi stesso.

20

Lungi dal risentirmi
Contro lor, quai maestri
Li guarderò prescelti a ripulirmi,
E a consumar le pietre abili e destri:
Non avran altra possa
Oltr'a quella, che mossa
Vien lor da Voi, nè potran farmi male
Fuori di quel, ch'a mio favor prevale.

21

Sol per essi vi chieggo
Perdono, o Dio clemente;
E s' eseguir vostro voler li veggo,
Lor perdono ancor io sinceramente:
Anzi che punto odiarli,
Non cesserò d' amarli,
E del mal, che m' arrecano a dispetto,
Io per lor serberò tutto l' affetto.

22

Li mirerò con guardo
Sol di pietà ripieno,
Poichè mentre mi dan crucio gagliardo,
Di quello, ch' a sè stessi, a me fan meno:
Essi rendonsi rei
Di tutt' i mali miei,
E per quel, di cui son essi cagione,
Io m' acquisto un eterno guiderdone.

23

Non mi farà spavento
Ogn' aspra penitenza
Di più pesante Croce e fier tormento,
Cui mi darà la vostra Provvidenza:
La soffrirò con gioja,
E prima, che men muoja
Ascriverò a mia gloria, a mia fortuna
Non ricusar per Voi pena veruna.

24

Più bella al tempo usato
Non germoglia la vite,
Se dell' agricoltor dal braccio armato
Non riceve le provvide ferite:
Nè dall' Arabe piante
Il balsamo olezzante
Mai si vede stillar in altre guise,
Che da una esperta man dintorno incise.

25

Con cor tranquillo e franco
Passerò quei momenti,
Quando vedrò la morte assisa a fianco
A udirmi pronunziar gli estremi accenti:
Signor, peccai: colpito
Chiedei pietà; contrito
Già l'ottenni: or a Voi, mio Ben, men volo
Premio di tanti affanni e tanto duolo (a).

(a) Joan: 17. 4. — 13.

ASP. XXXVI.

A Gesù Cristo Modello de' penitenti.

1

De' veri penitenti
Il Modello migliore
Voi siete, o mio Gesù; de' delinquenti
Tutt' i falli addossar vi fè l' amore:
E in silenzio profondo,
Segregato dal mondo,
Sul nudo suol dormendo e col digiuno
Non lasciaste in patir disagio alcuno.

2

Reo di verun delitto,
E l' istessa innocenza
Per tutt' i rei nel Corpo e l' Alma afflitto
Far voleste severa penitenza:
Quanto per essi o quanto
Spargeste amaro pianto!
Nè, di ciò pago ancor, la pena atroce
Ne voleste scontar su d' una Croce (a).

(a) Philipp: 2. 8.

3

Ah! Signor, quando penso
A' fieri affanni e gravi
Che voleste soffrir sol per compenso
Dovuto a Dio de' turpi falli e pravi;
Sento rossor del modo,
In cui la vita io godo,
Dopo d'avervi tante volte offeso,
A' diletti del mondo ognora inteso.

4

Datemi, o mio buon Dio,
Sentimenti sinceri
Di penitenza, e aprite al guardo mio
La gravità de' falli enormi e neri;
E quant' odiosi sono
Innanzi al sacro Trono
Del sommo Autor: datemi aita, e fate,
Ch' io gli abbia in odio al par, che Voi gli (odiate.

5

Datemi un cor novello,
Create in me un' altr' alma;
Fatemi uscir di quel profondo avello,
Ove gettommi degli orror la salma (a):
Struggete entro il mio petto
D' ogni perverso affetto
Le tre sorgenti; il reo piacer mondano,
Di ricchezze il desio, l'orgoglio insano.

(a) Psal: 50. 12.

6

Dell' anime son queste
Le cieche scorte infide,
E del delirio in mezzo alle tempeste
Al naufragio comun sono le guide:
Queste non dan riposo,
Fanno il pensier dubbioso,
Queste ascondon talor all' Uom più saggio
Il vero, ch' ecclissò del falso il raggio.

7

Sol l' amor vostro accende
Un vero cor pentito;
L'error v'estingue, indifferente il rende
Al ben caduco, e'l guida all' infinito:
Ah! mio Gesù, confesso
Il gran fallo commesso
Dall' ingrato mio cor, gli affetti suoi
Ad altri rivolgendo, e non a Voi.

8

Qual rossor, qual vergogna
Or questa per me fia?
E quanta confusion non m' abbisogna
Per espiar macchia sì nera e ria?
Come potrà alla mente
Farsi tuttor presente
D' ingiustizia sì rea l' orrenda vista,
Senza provar profonda doglia e trista?

9

Ah! no, mio Dio benigno,
Non cesserò giammai
Detestar un oltraggio sì maligno,
Spargendo ovunque i più dolenti lai:
E 'l residuo degli anni
Tra lagrime ed affanni
Spender tutto, finchè guardar m' è dato
Il vostro amor, e 'l mio compenso ingrato.

10

Finchè all' avel non scendo,
Sfogherò i miei rimorsi
A questa Croce avanti umil piangendo,
Ove v' hanno inchiodato i miei trascorsi;
E la mia faccia smunta
Alla terra congiunta
Si volgerà nel loto e nella polve,
Finchè la bontà vostra non m' assolve.

11

Chi potrà consolarmi
Nel duolo, in cui mi trovo?
Del giudizio il timor viene a turbarmi,
E m' empie di terror mai sempre nuovo:
Stan tutt' i falli rei
Innanzi agli occhi miei (a);
Parmi, ch' in ogn' istante in un m' imbatto,
Che grida: ov' è il tuo Dio? ah! ch' hai tu fatto!

(a) Psal: 50. 5.

12

Sì, mio Gesù, ben sento
Quanto sia per me amaro
L'aver perduto Voi vero contento,
E di quest'alma mia tesor più caro:
Ma via su, chè più tardo?
A chi volgerò il guardo,
Se non a Voi, sulla sicura traccia
Di ritrovar un Padre che m'abbraccia (a)?

13

Conosco, che non merto
Chiamarmi vostro figlio;
Pago sarò, se un abituro aperto
Troverò presso Voi di vil famiglio:
Per me l'infimo loco
Ben so, che non fia poco:
L'infimo, sì, questo m'ho scelto, e quivi
Vedrò il dì, che di vita al fin mi privi.

14

Come alzar gli occhi in alto,
S'al bruto io son simile?
Quando venisse il mondo a darmi assalto
Con scherni e obbrobrî, come l'Uom più vile,
Starò, qual sordo, in pace
D'ascoltar incapace;
Starò senza far motto alcun, qual muto,
Starò simil, qual mi son fatto, al bruto (b).

(a) Psal: 26. 8. — (b) Ibid: 72. 23.

15

Sotto il flagel pesante
Della mano Divina,
Di pallor tanto e di timor tremante,
Con fronte al Tron di Grazia umile e china
Starò aspettando afflitto
Il bramato rescritto,
Da cui saprò, che la pietà già vinse,
E'l Sangue di Gesù mie colpe estinse.

16

Ma, Signor, poich' indegno
Son d' appressarmi all' Ara,
Ove di Dio la santitate a sdegno
Avria mirar un' alma a lei non cara;
Perchè non posso almeno
D' umiliazion ripieno
Star del Tempio all'ingresso, e i pii devoti
Pregar, che offran per me suppliche e voti?

17

Se far così dovessi,
Saria per me gran cosa
Colà giacerne e fra color, ch' ammessi
Son nella Mensa all' Esca deliziosa
Umile al suol converso,
Di cenere cosperso,
E in luttuose lacerate vesti
Aspettar, chi mi sputi e mi calpesti.

18

Sì, sì, peggio richiede
Questo vil verme abbietto,
Se mettervi, o Signor, sotto il suo piede
Non ebbe alcun ritegno, alcun rispetto:
D'orrore agghiaccio e tremo,
Contro me stesso io fremo
Nel mirar i Misteri sacrosanti,
Che disprezzai fin da tant'anni e tanti.

19

Proporzionata al fallo
S'esser dee penitenza,
Io v'offesi, Signor, senz'intervallo,
E soffrir debbo ognor ogni violenza:
La bontà dell'offeso
Proporzionar il peso
Può della pena, perchè assai più grande
Dell'offese più inique e più nefande.

20

Da me neppur si pensa
Chieder de' figli il Pane,
Nè i briccioli che cadon dalla Mensa
Del mio Padron, se son peggior d'un cane(a):
Ma pur conosco e grido,
Che viver non mi fido
Senza mangiar di quest'Esca squisita;
Di questo Pane, che sol dà la vita.

(a) Matth: 15. 26.

21

Vuol, che da Lui mi scosti
De' falli la memoria;
Incessante mi sprona, onde m'accosti
Di Dio l'acquisto e del suo amor la gloria:
Voglio e non voglio insieme;
Non voglio allor che preme
L'alma il freddo timor; voglio allor quando
Della vostra bontà penso al comando (a).

22

O colpe mie funeste,
O error, che del mio Bene
Mi rendi indegno! Or questo Pan celeste
Fa d'uopo guadagnar con stenti e pene:
Ei debb' esser il prezzo
E la mercè del lezzo,
Che mi copre, del calice, che bevo,
E de' gemiti miei dolce sollievo.

23

Seguirò ancor, mio Dio,
A sporvi il mio travaglio?
Sì, lo farò, chè il fervido desio,
Cui Voi men date, a raffrenar non vaglio;
Una colpa mortale
Veggo, ch'è sì gran male,
Che m'involа non sol gli eterni beni,
Ma fammi indegno ancor di que' terreni.

(a) Joan: 6. 54.

24

Fate dunque, o Signore,
Di me quanto v'aggrada;
Della vostra giustizia il gran rigore
Su di tutto me stesso a piombar vada:
È ben dovuto e giusto,
Ch'in me sia tutto onusto
D'affanno e duol, d'avvilimento e lutto:
Se delinquente in me si rendè tutto.

25

Private il cor di gioja,
Di mali il corpo empite;
Sarò felice appien, se senza noja
Queste tollererò pene gradite:
Meglio di me v'è conto
Ogn'opportuno e pronto
Dittamo ad appianar le cicatrici
Fatte nell'alma mia da'miei nemici.

26

Io non distinguo spesso
Quel, che mi giova o nuoce;
Temo la man, ch'in gastigar me stesso
O sia troppo indulgente o troppo atroce:
Ma non potrò ingannarmi,
Se quanto per purgarmi
Dal vostro mi verrà bel Core amante,
Paziente accetto e con amor costante.

27

Ma forse io dovrò starne
A lasciarvi oprar solo?
Non fia mai, Gesù mio! Questa mia carne
Macererò con penitenza e duolo:
L' astinenza severa,
Lo studio, la preghiera,
La fuga dal piacer, la morte a' sensi
Tutto quello sarà, ch' a me conviensi.

28

Di tutto ho fatto abuso,
E lo rendei mezzano
Dell' ingiustizia mia; uop' è, ch' in uso
Per punirmi or lo ponga esperta mano:
Misero me, se trovo,
Nel diriggere il nuovo
Metodo de' miei giorni rimanenti,
Ministri troppo dolci e conniventi!

29

Da sì grave periglio,
Signor, fatemi indenne;
Guidatemi col vostro alto consiglio
Nell' appressarmi al Tribunal solenne;
Onde vi trovi un dotto
Giudice ed incorrotto,
Un Medico sapiente ed amoroso,
Ed un Padre benevole e pietoso.

30

Un Giudice, ch' a danni,
Ed a pene conformi
Con ben librata lance mi condanni
Su i commessi da me trascorsi enormi:
Un Medico, ch' i mali
Conosca, e i capitali
Rimedî mi prescriva; e un Padre poi,
Che m' accolga benigno a' piedi suoi.

31

O pur Voi stesso il Padre,
Il Medico, il Custode
Siate dell' alma mia; sia la sua madre
Penitenza; il suo amor le virtù sode;
Finchè l' estremo fiato
Nel vostro aperto Lato
Spiri col grido d' un, che v' ha tradito;
E col pianto del cor, che s' è pentito.

ASP. XXXVII.

A Gesù Cristo Modello delle Vergini.

1

Gesù, Modello e Sposo
Delle Vergini amanti,
Lor Capo, Protettor, Vita e Riposo;
Se i vostri ad adorar Misteri santi
Voi già le consacraste,
Ed ancor l'innalzaste
Di gigli ornate e rubiconde rose
All'alta qualità di vostre Spose:

2

Fate, che compian tutte
D'un sì felice stato
Gli obblighi, onde non sian l'idee distrutte
Del disegno da Voi su lor formato;
Accrescendo nel petto
Sempre il dolce diletto
Di vivere tranquille i giorni loro
Della verginità col bel decoro.

3

Qual beata avventura
È mai quella per esse
Dell'esser scevre dall'assidua cura
Di piacere, e ad un Uom esser sommesse;
Ma soltanto occuparsi
Il vanto a procurarsi
Di gradire a Voi sol, dolce Signore,
Unico obbietto del lor casto amore!

4

Amando con eccesso,
Di chè temer dovranno?
Quanto cresce l'amor, il pregio istesso
Di lor verginità crescer vedranno:
E stando a Voi sì unite
Come all'olmo la vite,
Dal piacer sensual saranno aliene,
E dal basso desio d'opre terrene.

5

Nè sia mai, che s'avveri
Il caso in lor, che fratta
Rimanga da' pensier perversi e neri
Quell'alleanza già con Voi contratta:
Son vostre, e godon liete
Solo di Voi, che siete
Il loro Ben, la Vita, il Fine, il Tutto,
Della verginità prezioso frutto.

*

6

Esse portan rinchiuso
Di creta in un vasello
Il tesor di ricchezze il più diffuso,
Del giardin di Sionne il fior più bello,
Deh! proteggete Voi
Contro i nemici suoi
Quel tesoro, quel fior; e ognor difeso
Quel vaso in vostra man si serbi illeso.

7

Quai continue cautele
Usar non denno a' gravi
Stimoli, che ricevon dal crudele
Stuol d'assassini, immondi spirti e pravi,
Ch' in cento e mille eventi
Cercan or con violenti
Aperti assalti, ed or con frodì e agguati,
Che calpestin que' voti a Voi giurati!

8

Qualch' espression non buona,
Qualche libero sguardo,
Un certo genio per la tal persona,
Un gesto incauto, un impeto gagliardo;
Parlar d' alieni impicci,
Visite per capricci,
Tempo impiegato indarno o in folli spassi
Contro la fedeltà son primi passi.

9

Ah! che solo in pensarlo
Di timor, di spavento
Debbon tremar, e al vostro amor, che farlo
Soltanto il può, cercar tanto talento,
Onde nel caso amaro
Sappian trovar riparo
Invocando, o Signor, il vostro ajuto,
Altrimenti per lor tutto è perduto.

10

S' il ciel tuona e balena,
S' il mar biancheggia e freme,
Quel vil nocchier, ch'in abbandon si mena,
Va certo a naufragar senz' altra speme:
È ben funesta ogn' onda
A chi d' ignavia abbonda,
Ma' chi al pronto riparo dà di piglio
Scansa ogni scoglio e vince ogni periglio.

11

Sostenetele, o Dio,
E fra le vostre mani
Portatele mai sempre, o Gesù mio,
Tai cimenti a tener da lor lontani:
Fate, che stian nascoste
Entro le sacre imposte
Del Tabernacol vostro, e a lor rivolto
Sempre il segreto sia del vostro Volto.

12

A evitar i perigli
Rifugio i sacri Altari,
E sian le vostre Piaghe i nascondigli,
Ove salvarsi ne' rischiosi affari;
Quai colombe insidiate,
Che prendon spaventate
Ver le vicine torri il vol fugace,
Per iscampar dallo sparvier rapace (a).

13

Solitudine bella,
Quanto sei tu opportuna
Vita santa a menar in chiusa cella,
Com' è tenuta a praticar ciascuna!
O mondo, e qual timore
Destar lor dei nel core,
Se quanto tu presenti è un rio veleno,
Che purità distrugge in un baleno!

14

Lungi dal render note
Sè stesse agli occhi altrui,
Cerchin piuttosto di celarsi, e ignote
Vivere al mondo ed a' seguaci sui;
Trattenendosi intanto
Con Voi, Signor, nel santo
Esercizio di fervida preghiera,
O ne' lavori da mattina a sera.

(a) Ezech: 7. 16.

15

Apprendano qual sia
La vita, cui nè Chiostri
Del Ciel mena l'immensa Gerarchia
De' sempre adoratori Angeli vostri;
Poich' esse anche nel Tempio
Degli Angeli ad esempio
Debbon tutto lo spirito imitarne,
Essendo ancora in questa inferma carne.

16

Ben l'esperienza insegna,
Che tutto quel, ch' in mira
Non ha l'onor di Dio, in colpa indegna
Tosto si cangia, e morte all'alma attira:
Neppur la più remota
Solitudine ignota
Giugne la mente a mantener talvolta
Da guaste e vane idee libera e sciolta.

17

Il dragone infernale
Vomita dalla bocca
Ancor un fiume, onde la Donna frale
Sommerga, e dardi ad atterrarla scocca(a):
La carne ancorchè pesta,
Pur tante volte infesta,
E combatte lo spirto; e ben fomenta
Le membra quel velen, ch'il cor paventa(b).

(a) Apoc: 12. 15. — (b) Rom: 7. 23.

18

Qual grazia non bisogna
Questo nemico interno
Per vincere, o Signor, e quella fogna
Sfuggir, dove la vuol sbalzar l'Inferno!
Deh! colla vostr' aita
Salvate lor la vita,
Ed abbian forza, che conquida a terra
Il fier nemico nell' orribil guerra.

19

Di viva Fè lo scudo
Loro a ribatter serva
I dardi, che vibrar sul petto ignudo
Tenta dell'aggressor la man proterva:
La voce della Speme
Al cor, che langue e geme
La pugna a sostener porga coraggio
Pria, che l'empio riporti alcun vantaggio.

20

Sia delle loro reni
Doppio cingolo e forte
La purità; siano i lor cuor ripieni
Di fiducia e d'amor fino alla morte:
Ed a spezzar gli ordigni
Degli spirti maligni
La parola di Dio sia quella spada,
Al cui fulgor tutto disgombri e cada.

21

Ad udir questa sola
Abbian l'orecchie attente;
Gli occhi a guardar il ciel, che le consola
La lingua a render laude al Dio vivente;
Le potenze dell'alma
A contemplar la salma
Delle di Lui grandezze, e'l corpo intero
A offrirlo in olocausto al vostro Impero.

22

Amor mio Crocifisso,
D'ogn'altro a paragone
Soltanto in Voi lo sguardo lor fu fisso,
Scegliendovi per propria porzione:
Solo Voi foste Quegli,
I Cui pregi più begli,
Ricchi, grandi appariro al sitibondo
Lor cuor di tutto ciò ch'esiste al mondo.

23

Dunque tai vostri pregi,
Signor, non vi rincresca
Sempre più scoprir loro incliti, egregi,
Onde l'amor per Voi sempre più cresca:
Qualunque pena nuova,
Cui le porrete a pruova
Non le sgomenti mai, e ognor sian pronte
Tutt'i mali a soffrir e tutte l'onte.

24

Voi fate lor sovente
Gustar tante dolcezze
Ricevendovi in Cibo, o pur la mente
Ergendo a contemplar vostre bellezze;
Ed esse in ricompensa
Quel, cui poi lor dispensa
La vostra Man di pene e di disgusto
Soffran pur con pazienza, anzi con gusto.

25

Sia per esse ognor grave
Quest'esiglio e nojoso
A fronte del desio di quel soave,
Che promettete, amabile riposo;
E dell'union eterna
Sulla Reggia superna,
Ove di possedervi in abbondanza,
Ed in Voi consumarsi han la speranza.

26

Non sian giammai comprese
Fra le Vergini stolte,
Che la verginità del corpo intese
Solo a serbar, son sempre a lei rivolte;
E aver non hann'impegno
Un cor di Voi ben degno,
Per cui superbe di sè stesse, escluse
Dalle nozze saran, saran confuse (a).

(a) Matth: 25. 12.

27

E a chè giovar può mai
Verginità sì vana,
Lasciando l'alma in preda a tanti guai,
Che suol produrre ogni passione umana;
Senza farla abbondante
Di quell'olio lampante
Di vostra santa Grazia, onde per poco
Non cessin d'avvampar del vostro foco?

28

Voi conoscete appieno
I desiderî ardenti,
E i languori, ch'alternano nel seno
Dell'amorose Vergini prudenti;
E la santa impazienza
Lor dalla vostr'assenza
Prodotta, di vedersi senza velo
A Voi congiunte eternamente in Cielo:

29

Deh! Signor, appagate
Al fin sì giuste brame;
Il vostro amabil Volto a lor mostrate,
E satolla rendetene la fame:
Unitele all'eletto
Drappello benedetto
Delle già ammesse fortunate Donne
A farvi corte sulla gran Sionne.

30

Nulla v'ha più, che valga
A molcer tanta pena,
Finchè una volta morte non le assalga,
Preziosa morte! e spezzi la catena:
Piene allora di gioja
Daran bando alla noja,
Giunto l'istante di volar veloci,
Quelle vostre in udir soavi voci:

31

» Esci di quest'esiglio
» Del pianto e del martoro;
» Ecco cessato ormai per te il periglio
» Di perdere il tuo Bene, il tuo Tesoro:
» Vieni, mia cara Sposa,
» Mia colomba amorosa;
» Vieni in questo bel Regno, o mia diletta,
» A prender la corona, che ti aspetta (a).

(a) Cant: 4. 8.

ASP. XXXVIII.

A Gesù Cristo Modello de' Religiosi e Solitarî.

1

A Voi, Gesù Divino,
Ch'a vivere chiamaste
Separate dal mondo in giogo alpino
Tante e tant'alme religiose e caste;
Ch' affatto a tutto morte,
Ed in Voi solo assorte
Son que' bei fiori de' campestri calli,
Ed i candidi gigli delle valli:

2

A Voi, che, qual la brina
Sull'erbe e i fior si poggia
Allo spuntar dell'alba mattutina,
Ve l'innaffiate con celeste pioggia;
D'un tal favor concesso
Anche a me genuflesso
Davanti a Voi, da cui più pioggia attendo,
Mio Divino Gesù, le grazie io rendo.

3

Vostro Spirto fu quello,
Ch'a starmen su quest'erto
Recesso mi guidò sul gran modello
Di vostra vita umìl là nel deserto;
E per seguir gli esempi,
Ch'in quei remoti tempi
Deste ad ognun di povertà ristretta,
Somma ubbidienza e santità perfetta.

4

Or chieggo in questo stato,
Che quel contento io provi,
Che provaste ancor Voi, se son privato
Di quanto all'alma no, ma al corpo giovi;
E che senta il mio core
Per povertà più amore
Di quel, che sente un'alma agli agi avvezza
Per l'abbondanza della sua ricchezza.

5

Ch'io faccia in ogn'istante
Un sacrifizio intero
Dell'intelletto e volontà costante
Nell'ubbidir al cenno il più severo;
E che viva lontano
Da ogni abuso profano,
Che con rea macchia deturpar potria
La purità del corpo e l'alma mia.

6

Quest' è quel sacrifizio
Fatto dal primo punto,
In cui sopra di questo alpestre ospizio
Col vostr' alto favor mi vidi giunto:
Pongo le mani al petto,
E questo io vi prometto
Prono alla vostra Maestà infinita
Rinnovarvi ogni dì della mia vita.

7

Penetrato da tutti
I Divini attributi,
E dal bisogno, per veder distrutti
I gran nemici miei, de' vostri ajuti;
Starò con riverenza
Alla vostra presenza,
Qual vittima di tutto appien spogliata,
E ognor disposta ad essere immolata.

8

Terrò su questo monte
Le mani ognor rivolte
A Voi, Signor, colle mie preci pronte
Ad implorar, che vengan ben accolte,
Nel dirvi, o Gesù mio,
Che null' altro desio
Di quanto v'ha dall'uno all'altro polo
Di questo mondo, se non che Voi solo.

9

Per quanto sembri amaro
Quest' asil derelitto,
Ove ora son, sempre sarà più caro
Di quello, ove fui schiavo, orrendo Egitto:
Quando ancor fossi privo
Di chè serbarmi vivo,
Pur contro Voi non oserò far motto,
Perchè m' abbiate a morir quì condotto.

10

Quella manna celeste,
Che nelle sacre carte,
E nell' Eucaristia lasciar voleste,
Ch' in abbondanza quì mi si comparte;
Quelle sorgenti vaghe,
Che dalle vostre Piaghe
Tramandan grazie, mi dan ferma speme,
Nella Terra Promessa a girne insieme.

11

Chieggo sol, che m' avanzi
In virtù tutto giorno,
E che la vostra Grazia a Voi dinanzi
Mi renda sempre più di pregi adorno;
Finchè di qui non sorta
Colla sicura scorta
Di Voi sol, Gesù mio, Gesù pietoso,
Per ritrovar in Voi pace e riposo.

12

Foste Voi, che del mondo
Con man possente e forte
Mi strappaste dal baratro profondo
Dandomi l'ale ad evitar la morte:
Datemi un occhio ancora,
Datemi un cor, ch'ognora
Null'altro, fuorchè Voi, esplori e ammiri,
Null'altro, fuorchè Voi, brami e sospiri.

13

Qual santità sublime
Stato tal non dimanda!
Tutto la perfezion nel cor m'imprime
In risguardarlo da qualunque banda;
E chiaro mi discopre,
Che debbo in tutte l'opre
Esercitar ogni virtù più degna,
Ch'ad un Cristian la Religione insegna.

14

Se gli eremi non sono,
Che tombe de' viventi,
Star vi debbo sepolto e in abbandono
Dal commercio del mondo e delle genti;
E a lor pensar soltanto
Per disciogliermi in pianto,
Per lor pregando in rammentar gli eccessi,
Che contro Voi abbiamo insiem commessi.

15

Felice me, se niuno
D'obbliarmi si nega,
Qual si fa cogli estinti, o sol qualcuno
Prega per me, come per que'si prega;
Ed ancor più felice,
S'un dì sortir mi lice
Dal mio freddo sepolcro, e spiegar l'ale
A uno stato di gloria ed immortale!

16

Signor, io volsi i passi
In quest'ombrose fronde,
Qual nave in porto ad evitar i sassi,
Che son del mar del mondo in mezzo all'on-
E a salvarmi da quelle (de;
Terribili procelle,
Che vi si destan così spesso, e vano
A uscirne illeso è ogn'alto sforzo umano.

17

Pur rammentar non posso
Que' tremendi perigli,
Senza sentirmi dal timor commosso,
Benchè sepolto in questi nascondigli:
Dall'Apostolo istrutto,
Che ven sian da per tutto (a),
Temo ancor quì: possibil fia, ch'assorto
Io fossi dal naufragio in mezzo al porto?

(a) 2. Cor: 11. 26.

18

Anche alla calma in grembo
Si perde quel nocchiero,
Che lungi dal temer turbine o nembo
Passa dormendo in prora il giorno intero:
Forse in aprir i rai,
Senz'aspettarlo mai,
Mentre sognava il già vicino lido,
Si trova in sen dell' elemento infido.

19

Ah! salvatemi, o Dio,
Dal disgusto e la noja
Di questo stato, e più dal reo desio
De' diletti del mondo e falsa gioja;
La cui memoria infame
Non cessa occulte brame
Di stuzzicar nell'alma, e raro in essa
Non resta mai di lor qualch'orma impressa.

20

Questi asili remoti
Son qual isola in mare,
Che co' flutti talor l' investe, i vuoti
N'empie, e il terren costringe a traripare;
L' acqua vi soprabbonda,
A poco a poco inonda,
E tutta la sommerge in fin, s' a porre
Forti ripari in fretta non s' accorre.

*

21

Deh! arrestate, o Signore,
Questi orgogliosi flutti:
Fate, che sol in Voi ponga il mio core
Tutte le cure sue, gli affetti tutti;
E che con Voi pur dica,
Ch' a fronte alla nemica
Calca di mali l'alma non è sola,
Ma il mio Padre è con lei, che la consola(a).

22

Ne' vostri Tabernacoli
Nascondetemi avvinto,
Per legger del Vangelo i sacri oracoli,
E per star sempre al gran passaggio accinto:
Il rigor del Giudizio
Con lungo sacrifizio
Per prevenir, e pien di santo zelo
Per sollevarmi dalla terra al Cielo.

23

O quanto son ameni
Tabernacoli tali (b)!
Quanti vi son soprabbondanti beni
Per dar rimedio ad abbondanti mali!
Qui il mio cor, la mia carne
Non si sazia esultarne
Di vera gioja verso il Dio vivente,
Unico obbietto fisso alla mia mente.

(a) Joan: 16. 32. — (b) Psal: 83. 2.

24

Ecco l'Altar, ch' ho scelto
Su quest' erma montagna,
Per immolarmi a Voi, mio Dio, già svelto
Dal tumulto mondan, dalla magagna:
Purchè non mi lasciate,
Ed ognor mi guidate,
Mio fido Condottier, come a Voi piace,
Nulla ricuso e tutto accetto in pace.

25

Guidatemi sul Sina
Di Mosè sulla traccia,
Per ricever nel cor Legge Divina,
E per trattar con Voi da faccia a faccia (a):
O del Taborre in cima,
Per ivi ammirar prima
La vostra eccelsa gloria, ed in eterno
Poi la voce ascoltar d'un Dio Superno (b).

(a) Exo: 20. 2. — (b) Matth: 17. 5.

ASP. XXXIX.

A Gesù Cristo Padre de' Cristiani.

1

Quant' amor si contiene
Nel voler, che non solo
Chiamato io venga, o Gesù mio, mio Bene,
Ma ch'in effetto io sia vostro figliuolo (a)!
Io, che nascendo al mondo
Non era, ch' un fecondo
Vaso d'ira, uno schiavo e schiavo eterno
Della colpa, e sol degno dell'Inferno.

2

Ch' il Figliuolo di Dio
Si fè Figlio dell' Uomo,
Opra fu di pietate al pensier mio,
I danni a riparar di quel gran pomo:
Ma che l' Uomo tapino
Dal suo stato meschino
Divenga figlio dell' eterno Autore,
Opra fu sol d' un infinito amore.

(a) Joan: 3. 1.

3

Ascoso al Padre in seno
Voi pria mi concepiste
Da tutta eternità; quindi nel meno
Numero a figurar mi preferiste;
Rendendomi una bella
Creatura novella
Fatta simile a Voi, non per natura,
Bensì per grazia tutta grata e pura.

4

Questa grazia m'innalza
Al grado più eminente
Sopra i Re della terra: in essi incalza
La polve e li precipita nel niente:
Ilan soltanto l'impero
D'un mondo passeggiero
Su poca parte, e son i lor desiri
Sol somigliarsi agli Alessandri, a' Ciri.

5

Ma un vero figlio e degno
Di Dio sempre immortale
È immortal, come Dio; d'eterno Regno
Aspira a farsi erede universale;
E nell'avido petto
Sol nutre ardente affetto
Di divenir un dì con altra guerra
Simile al Re del Cielo e della terra (a).

(a) 1. Joan: 3. 2.

6

Tal grazia mi comparte
Della TRIADE Divina
La società: del suo Figliuol qual parte
Ver me lo sguardo amante il Padre inclina;
Al Figlio ognor rassembro
Del suo gran Corpo un membro,
E lo Spirito Santo in me risiede,
Come in suo Tempio ad animar la Fede (a).

7

Più la natura mia
Per questa grazia appunto
Della Divina è a parte, ond'è, ch'io sia
Un Uomo sol col mio Gesù congiunto (b);
E 'l don d'oprar portenti,
Far noti ignoti accenti,
Profetar, guarir morbi un nulla sono
A paragon di sì imprezzabil dono.

8

Signor, chè non vi deggio
Per sì gran benefizio?
Da qual dovere astretto io non mi veggio
A offrirvi ognor me stesso in sacrifizio?
Quanto vil dee sembrarmi
Il mondo e quel, che farmi
Perder potrìa con seducente incanto,
D'esser figliuol di Dio l'inclito vanto?

(a) Joan: 14. 23. — (b) 2. Petr. 1. 4.

9

Ma, ahimè! Signor, se porgo
Il guardo a quella vita,
Ch'ho menata finor, io ben m'accorgo,
Che questa grazia è già per me finita:
Chiamarm'io più non posso
Vostro figliuol col dosso
Carco di colpe: ahimè infelice! errai,
E dall'esser primier degenerai.

10

Pur, se spogliar mi fèi
Dalle mie colpe ladre,
E d'esser figlio il dritto al fin perdei,
Voi non perdeste già quel d'esser Padre:
Viene un pensier felice
A consolarmi, e dice,
Che quante volte a Voi ritorno io faccia,
Troverò aperte le paterne braccia (a).

11

Ah! qual bontà è mai questa,
Qual amor sovrumano!
E qual pietà nel vostro Cor si desta
Per un figlio sì perfido ed insano!
Padre mio, lo confesso,
Sento orror di me stesso
Nello stato, in cui son infra i rimorsi
Di tanti falli miei, tanti trascorsi.

(a) Ezech: 33. 11.

12

Dissipai tutt'i beni,
Che mi donaste; estreme
Son le miserie mie; laceri e pieni
Di lezzo ho i cenci, e fame ria mi preme:
No, che più non mi fido
Passar di lido in lido
Tra bestie immonde, usar de'loro avanzi,
E star fra ceppi al mio tiranno innanzi.

13

Tempo è ormai, che mi levi,
Ed esca della fogna,
Ov'il fallo mi spinse, onde sollevi
Me stesso da miseria e ria vergogna (a):
Ma con qual confidenza
Alla vostra presenza
Oserò comparir, o Padre mio,
Senz'alcun segno di figliuol di Dio?

14

Così nudo e spogliato
Dell'innocenza antica
A ravvisar, o Dio! tal figlio ingrato
Il vostro sguardo durerà fatica:
Ah! sol qualor io penso
A quell'amor immenso,
Che per me vi costò sì acerbe pene,
Comincia ad apparir raggio di spene.

(a) Luc. 15. 18.

15

Io de' vostri dolori
Il figlio in me rimiro;
La Croce m'acquistò grazie e favori,
Ove esalaste l'ultimo sospiro:
In tal pensiero affisso,
Gesù mio Crocifisso,
Spero, che que' dolor, che v'han trafitto
Obbliar vi faranno il mio delitto.

16

Con mesto cor m'inchino
Supplice a Voi davanti;
Da Voi de' falli miei, Padre Divino,
Chieggo il perdon di lagrime grondante:
Sono reo; non vi celo,
Che peccai contro il Cielo,
Peccai dinanzi a Voi con rio consiglio,
E non merito più d'esservi figlio (a).

17

Indegno io mi ravviso
Di tutt'i beni vostri;
Soffrite sol, che smunto e scarno in viso
Sempre piangendo avanti a Voi mi prostri
A far le mie proteste,
O Padre mio Celeste,
Che v'amo, vi rispetto, e sempre adoro,
E dal vostro bel Cor pietate imploro.

---

a) Luc: 15. 21.

18

Non bramo già nè apprezzo
I beni della terra;
Li guardo con disdegno e con disprezzo,
E lor dichiaro nel mio cor la guerra:
Sol mi faran contento
Que' beni in Testamento
A me promessi dalla vostra voce,
Cui non chieggo ottenner, che colla Croce.

19

Questi beni promessi
Sono assai più grandiosi
De' più pingui retaggi, e degl' istessi
Tesori più opulenti e più preziosi;
Di cui ogni ricchezza,
Ogni rara grandezza
Per quanto immensa fosse, unqua non fora
Tal, che non mi rendesse egente ognora.

20

Piango e pien di rossore
Piangerò con gran duolo
E notte e dì, che per seguir l'errore
Perduto ho il dritto d'esservi figliuolo;
Finchè Voi mosso intanto
A pietà del mio pianto
Non mi direte, che nel vostro giorno
D'essermi Padre non avrete a scorno.

ASP. XL.

A Gesù Cristo Re de' Cristiani.

1

O eccelso Re de' Regi,
Signore de' Signori, (a)
Innanzi a Cui son nulla i più gran fregi
De' Re terreni e i lor aurei splendori;
Meschina è ogni grandezza,
Fievole ogni fortezza:
Di vostra gloria a' folgoranti raggi
Ogn' essere s' inchina e rende omaggi.

2

Voi sul Cielo e la terra
Regnate, e 'l vostr' Impero
Non ha confin, ma fra 'l confin si serra
Dell' uno e l' altro opposito emisfero (b):
Sta nella vostra mano
Tutt' il Genere umano,
E reggete la vasta immensa mole
Dell' Universo con tre dita sole (c).

(a) Apoc: 19. 16. — (b) Psal: 71. 8. — (c) Isai: 40. 12.

3

A Voi non fa bisogno
D' eserciti e d' armate
Per annientar, qual vano spettro o sogno,
Quant'osa opporsi a quel, che comandate:
A un vostro cenno solo
Tutt' ubbidisce a volo;
Il cielo, gli astri, il mar, la terra, i monti
A far quanto volete ognor son pronti (a).

4

Quanto avvenne nel mondo
Pria, che vi foste giunto,
Rovesciate città, da capo a fondo
Distrutti Imperî, tutto accadde appunto
Per fondar quel bel Regno
Spirituale e degno
Del Padre vostro, a onor di Cui veniste
Quaggiù dal Cielo a farne le conquiste.

5

Ahi! quali pene e quante
Non soffriste, o Signore,
Per farvi Re di questo Regno, e tante
Alme tor di Satanno al fier rigore!
Perchè non farle allora,
Che sfamaste in brev' ora
Con pochi pesci e poco pan l'immenso
Popolo accolto, e col di lui consenso (b)?

(a) Matth: 8. 27. — (b) Joan: 6. 15.

6

Voi fuggiste; non era
Il tempo de' prodigi
Quello di farlo, e in tutt'altra maniera
Lasciar vi piacque d'esser Re i vestigi:
V'erano pur odiosi
Tai mezzi portentosi
Per poter dir a cruda morte tratto:
Il Principe del mondo oggi è disfatto (a).

7

Re proclamarvi ascolto
Coronato di spine,
Con una canna per iscettro, avvolto
In un purpureo straccio, e le Divine
Candide membra vaghe
Tutte piene di piaghe,
Cui poco pria vi fer gli Ebrei rubelli
Co' più crudeli orribili flagelli.

8

A morte condannato,
Su d'una dura Croce
Leggo, che Re v'annunzia il rio Pilato
In tre linguaggi al popolo feroce (b):
Così senz'il lor voto
Fecero al mondo noto
Colle lor mani i vostri empî tiranni,
Ch'eravate ben Re, ma Re d'affanni.

(a) Joan: 12. 31. — (b) Ibid: 19. 19.

9

Ah! rammentar nol posso,
O mio Re Crocifisso,
Senza restar dal vostro amor commosso,
E de' trascorsi miei dal nero abisso:
Sì, conosco, o mio Dio,
Che Voi sol nel cor mio
Dovevate regnar, dacchè a Voi stesso
Nel Fonte ne cedei tutt' il possesso.

10

Ma il cieco amor terreno,
Di cui colmo mi sono,
Alle passioni ree lasciando il freno,
V' ha rovesciato in tutto il vostro Trono (a):
Mondo, Demonio e Carne
Vi sottentraro, e starne
Non ricusai dalla follìa sospinto
A lor davanti in duri ceppi avvinto.

11

Ho lasciato il soave
Vostro paterno giogo,
Per dar in man le mie potenze schiave
A' tiranni, e bruciar come in un rogo:
Il fallo è manifesto;
Gesù mio, lo detesto,
Perdon vi chieggo e da quest'ora in poi
Tutto aborro, e 'l mio Re sol siete Voi.

(a) Psal: 37. 5.

12

Ma, ahimè! conosco e sento
Quanto possente sia
La lor fierezza, e molto più pavento
La mia fragilità, la codardìa;
Nè si tratta azzuffarmi
Con Uomini e con armi,
Ma coll' insidie e non previsti agguati
D'occulte Potestà, di Principati (a).

13

Vestitemi di luce,
E dell' armi celesti,
Al cui solo fulgor d'Averno il duce
Abbarbagliato ed avvilito resti:
Traete dal mio core
Il dubbio ed il timore,
Che torgli in ogni incontro è ben capace
Un momento di calma, in cui sen giace.

14

Benchè l' augel s' asconda
All' angue, ch' il minaccia,
D'ogn'aura il soffio, il moto d'ogni fronda
Di spavento improvviso il cor gli agghiaccia;
Ch'ogni soffio, ogni moto,
Ch'ode occulto e remoto
Tra l'ombre ancor dell'alto nido amico,
Il sibilo gli par del suo nemico.

(a) Ephes: 6. 12.

15

Vò, ch' in me Voi regniate,
O Re d' obbrobrî e pene:
Quel serto, che le tempia ha coronate,
Quel vile scettro, cui la man ritiene,
Mentre agli occhi mondani
Sembran sì rozzi e strani,
Son per me più grandiosi e sorprendenti
Degli scettri e diademi più splendenti.

16

La Croce e le profonde
Umiliazion, ch' aveste,
I mezzi fur, con cui le turbe immonde
Schiacciaste de' nemici e in Tron sedeste:
Nel core e nella mente,
O mio Gesù clemente,
Imprimetele pur, come ben degne
Del vostro Regno gloriose insegne.

17

In essi omai finite
Di strugger gl' inquieti
Affetti e le sommosse in lega unite
Per farmi guerra da robusti atleti;
E non hann' altro in vista,
Che far di me conquista
Con stimolarmi ognor a farv' insulto,
E metter l' alma e 'l cor tutto in tumulto.

18

O Re di pace e calma,
Dell' eterna Sionne
Stabilito sul Tron, reggete l'alma
Colle tre virtuose alte colonne;
Il core coll' unzione
Di vera Religione,
E di mia vita la condotta e l'opre
Col giusto, cui la Legge a me discopre.

19

Non sia da Voi sofferto,
Ch' ambizione e orgoglio
Abbian in me più impero, e in campo aperto
V'erga l'angue crudel superbo il soglio:
Fate, che l'insolenza
Di rea concupiscenza,
Cui vuol far prevaler l'infernal mostro,
Resti repressa dallo Spirto vostro.

20

State, o Gesù diletto,
Qual Re, Signore e Dio,
A dominar Voi solo entro il mio petto,
E a regnar sugli affetti del cor mio;
E del mio cor gli affetti
Siano tutti soggetti
Al dolce soavissimo governo
Del vostro amor nel tempo ed in eterno.

*

21

Calmate ancor l'estrema
Perturbazion molesta,
Che per gli error commessi e per la tema
Del rigor vostro in me spesso si desta:
Ma so, che non ha loco
Quaggiù non esser gioco
Di tema e duol; là su i beati Cori
Avran fine gli affanni ed i timori.

22

Venga pur questo Regno,
Fine di vostra Chiesa,
Compimento dell' inclito disegno,
Ed a gloria del Padre eccelsa impresa:
Questo Regno amoroso,
Dell' anime riposo;
Questo Regno, ch'ognor sospiro e bramo,
Per veder Voi, mio Re, ch' adoro ed amo.

ASP. XLI.

A Gesù Cristo Capo de' Cristiani.

1

Ti adoro, o Verbo eterno,
Unico Signor mio,
Cui della Chiesa tutta ampio governo,
Qual di Lei Capo, diè l'immenso Iddio (a);
Di quella Trionfante,
Di questa Militante,
E di quella, ch'ancora in chiuso loco
Resta a purgarsi per virtù del foco.

2

Questa Chiesa compone
Un gran Corpo da' suoi
Varî membri formato, ed a ragione
Di questo Corpo il Capo siete Voi:
N'è il vostro Spirto l'Alma,
E l'inesausta salma
De' vostri merti i sani umor vitali
Gli trasfonde, mercè sacri canali.

(a) Ephes: 1. 22.

3

Tai membra fortunate
Son tutti que', che degni
Già son di starvi uniti, e che Voi fate
Agir secondo i vostri ampî disegni:
Da Voi lor Capo aita
Ricevon della vita
A serbar sempre florido il vigore
Colla Fè, colla Speme e coll'Amore.

4

Or crederò, ch'io sia
Uno di queste membra?
Parte da Voi, Signor, la vita mia,
Mi muove il vostro Spirto, o pur mi sembra?
Ah! mio Dio, molto temo
Con mio cordoglio estremo,
Che dal vostro gran Corpo io sia diviso,
Qual membro morto, o tralcio al suol reciso.

5

Ben so, che Chiesa santa
Tra' figli suoi m' ascrive;
Ma so ancor, che non tutti que', ch'han tanta
Felicità son vostre membra vive:
Tutti speriam mercede,
Tutti la stessa Fede
E i Sacramenti abbiamo ed i Misteri,
Ma non tutti in Amor siam figli veri.

6

O felici coloro,
Ch' a Voi l' amor unisce!
Qual in quest' union pingue tesoro
Essi trovano ognor, che gli arricchisce!
Sì gli ultimi, ch' i primi,
E i vili ed i sublimi,
Secondo il mondo, tutti hann' alimento
Proprio ai bisogni loro, al lor talento.

7

Ogni membro è animato
Dallo Spirito istesso,
Benchè nelle funzion sia separato,
E ognun l' uffizio esegua a sè commesso:
L' istessa vita attiva
Il piè, la mano avviva,
Ed imparziale il suo vigor comparte
Ad ogn' interna, ad ogni esterna parte.

8

Uno Spirito esiste,
Nè v' è altro Corpo, ch' uno (a),
La cui bellezza e santità consiste
Nelle sue membra, e in ciò, ch' opra ciascu-
Voi, Signor, le ponete (no:
Nel posto, ove volete,
Ond' ognun faccia esattamente bene
Solo quella funzion, che gli appartiene.

(a) Ephes: 4. 4.

9

Da quanti errori esenti
Saremmo, e di qual pace
Il cor godria, se fossimo contenti
Quel posto d'occupar, che a Voi sol piace!
Fatemi, o Dio, passare
Nel posto, ove a Voi pare
Senza ritardo; è solo il mio desio
Esser del vostro Corpo un membro anch'io.

10

Lungi da invidia nera
Per l'altre membra poste
In più sublime e luminosa sfera,
E ad uffizio miglior da Voi disposte;
Sarà solo il mio voto
Starne nascosto e ignoto
Nel loco più negletto e sconosciuto,
Ov'allogarmi vi sarà piaciuto.

11

Qual gioja in me si spande,
Se so, ch'a Voi congiunto,
Mercè l'amor, per quanto mai sia grande
Lo spazio, che mi tien da lor disgiunto,
Sarò ben anche unito
Al numero gradito
Dell'altre vostre membra, e a parte incluso
D'ogni lor opra, ogni travaglio, ogn'uso!

12

V'è noto senza fallo,
Signor, ch' i mali miei
Mi cruciano così senz' intervallo,
Che mi vietan d' orar quanto vorrei:
Ma gli altri, ch' il potranno
Anche per me il faranno:
Quando pregan costoro, io prego ancora,
S'amando Voi son loro unito ognora.

13

Vedete, che non posso
Far quella penitenza,
Che pur dovrei; il debole mio dosso
Sostenerla non può con resistenza:
Mi conforta il pensiero,
Ch' ho parte al rito austero
Di tanti penitenti, e son comuni
Meco le veglie, i gemiti e i digiuni.

14

O qual amor mi desta
Quel, che da lor s' adopra,
Poichè solo per Voi merto s' appresta
A quanto ben da noi si pensa ed opra!
La virtù, che non langue,
Del vostro Divin Sangue
Circolandovi ognor, ne rende tutti
Belli e perfetti gli ubertosi frutti.

15

Come un tralcio impotente
A produr da sè solo,
Allorchè al tronco trovasi inerente
Della vite, ch' abbarbica nel suolo,
Dall' umor, cui ne beve
Nuova vita riceve,
E a proporzion del più o men grosso fusto
Ben presto appar di bei racemi onusto.

16

Ma ripeter mi giova,
Son io d' un Corpo tale
Membro perfetto? in tutto me si trova
Del Capo mio lo Spirito vitale?
Penso con gran ribrezzo,
Che non vi ha via di mezzo;
Se membro non son io del Corpo vostro,
Debb'esserlo di quel dell'empio mostro.

17

Son essi questi duo
Corpi nell' Universo,
Che parton l' uman Genere, ed il suo
Capo ha ciascun di lor, ma ben diverso:
Lucifero l' è quello
Dello stuolo rubello
Di tutt' i malfattori ed i felloni,
E 'l siete Voi, Signor, di tutt' i buoni.

18

Quei, che non è con Voi (a),
È contro Voi; per guida
Ha il fier nemico, che con tutt'i suoi
Turpi abbominî entro del cor s'annida:
È uno schiavo, ch'il seno
Pasce d'ira e veleno,
E cogli occhi infiammati ed il crin irto
Oprar non sa, che con quel diro spirto.

19

Ecco nel cieco mondo
Quel, cui rende in mercede
Satan de'suoi seguaci al branco immondo
Agli occhi penetranti della Fede:
Ecco agli occhi degli empî
E de'mondani scempî
Ciò, che sembra pregiato ed ammirando,
Mentre a quelli di Dio tutt'è nefando.

20

Ma, Signor, Capo e Duce
Voi siete degli Eletti;
Gl'illuminate colla vostra luce,
Vivon del vostro Spirto ognor perfetti:
Voi lor date ogni bene,
Li colmate di spene
Di possedervi, ed ecco la bellezza
Di quel Corpo, cui l'altro odia e disprezza.

(a) Matth: 12. 30

21

Quei geme e ognor s' attrista
L' altro corpo diviso
Da sè mirando, e allorchè ne racquista
Un membro sente un giubilo improvviso:
Come somma è l' ambascia,
Se qualche membro il lascia
Da error sedotto, o iniquo spirto e scaltro,
Per attaccarsi follemente all' altro.

22

Seguite, o Gesù santo,
Un tal Corpo a compire
Del Padre vostro a eterna gloria e vanto,
E a dar fine alle vostre eccelse mire;
Natura intollerante
Attende quell' istante,
Ch' offrirà lo spettacolo primiero
Di questo Corpo consumato e intero.

23

Soffrir più non vogliate,
Ch' i perfidi tiranni
Vi strappino le membra ormai legate
Al vostro Corpo, o con lusinghe o affanni;
E che persone odiose
Per l' opre scandalose
Dal sito lor le svellan coll' esempio,
Per trascinarle nelle vie dell' empio.

24

Salvatele da' morsi
Dell' eretiche bocche,
Che fanno in lor filtrar a sorsi a sorsi
Tante dottrine eterodosse e sciocche;
Simili a quel dragone,
Che sull' alta regione
Colla sua coda delle stelle sparte
Pel ciel traeva giù la terza parte (a).

25

Togliete al fier nemico
Le membra in suo potere
Cadute già; rendete lor l'antico
Posto e le belle qualità primiere:
Nè stiano davvantaggio
Sotto il crudel servaggio
Del tenebroso principe d'Averno,
Per esser pasco di tormento eterno.

26

Onde non più si faccia
Menzion, che distingua
Dal libero lo schiavo, ed ogni traccia
Di Gentile, d'Ebreo appien s'estingua;
E formin d'ora in poi
Un Corpo sol con Voi
Gli Uomini tutti, finchè son viatori,
Per esser poi beati Comprensori.

(a) Apoc: 12. 4.

ASP. XLII.

A Gesù Cristo Pastore de' Cristiani.

1

O dell' anima mia
Amoroso Pastore,
Sotto questa v' adoro amante e pia
Qualità, cui vi fè prender Amore.
Ah! fui ben sconsigliato
Nell' essermi staccato
Dalla vostra fedel guida sicura,
Per seguir i desii di mia natura.

2

Incantato restai
Dall' aspetto fallace
D' un bene lusinghiero, e diventai
Di mondano piacer cieco seguace:
Qual dall' ovil fuggita
Pecorella smarrita,
Corsi alla voce e al seducente inganno
Dello stranier, del mondo e di Satanno.

3

Di così false guide
Condotto da' consigli
Ilo pur seguite le lor tracce infide,
Nulla curando orribili perigli:
E ognor a questi esposto
Mi trovai ben discosto
Da Voi, Signor, con Cui goduta avrei
Vera felicità negli anni miei.

4

In miseria assai grande
Privo di vostra scorta,
Traviando per queste e quelle bande,
La strada, ch' io battei fu ognor più torta;
Finchè giunsi in aperto
Sterile suol deserto,
Senza cibo, senz' acqua e fra' dirupi
In preda a' morsi di leoni e lupi.

5

Da questi inerme e solo
Fui ritrovato, e a brani
Mi divoraro il cor: acerbo duolo
Dievvi il vedermi in sì spietate mani;
E correste a chiamarmi
Pietoso per sottrarmi
Dalla ria schiavitù de' miei nemici,
E medicar le mie piaghe infelici.

6

Ma scorgendo l'eccesso
Della mia debolezza,
Che senza fallo non m'avria permesso
Poter riedere a Dio con tal prontezza:
Voi pel difficil calle
Su delle vostre spalle (a)
Mi portaste e portate anche al presente
Nelle Mani, nel Core e nella Mente.

7

Nella Mente per sempre
Aver di me pensiero;
Nel Core per unir queste mie tempre
Alle vostre con puro amor sincero;
E nelle Mani in fine
Per rifar le ruine
Dell'alma mia, guarirne i mali urgenti,
E per offrirmi a Dio tutt'i momenti.

8

Al mio vantaggio inteso
Invigilar vi scorgo
Sopra di me, perchè ne vada illeso
Di putrid'onde dal profondo gorgo:
E fate, ch'io riposi
Ne' pascoli ubertosi
De' colli d'Israello, ov'ognor trovo
A satollarmi pingue pasto e nuovo (b).

(a) Luc: 15. 5. — (b) Ezech: 34. 14.

9

Qui vitali parole
A lunghi sorsi beve
L'anima sitibonda, e al vivo Sole
Di quelle grazie, che da Voi riceve,
Essa tutta rinasce,
Quand'avida si pasce
Del vostro Corpo, ch'in Divina Mensa
La vostra mano istessa a lei dispensa.

10

Qui quanto far potete
Tutto per me già fate;
E tutto quel, che siete e quant'avete
Senza risparmio alcuno a me donate;
E al vostr'amor guardando,
Benchè nulla serbando
Per Voi, mi diate tutto in abbondanza,
Vi sembra di non darmi anch'abbastanza.

11

Voi, Gesù mio, m'amaste
Ab-eterno, ed eletto
Fra tant'Uomini, e tanti m'invitaste
A far parte del Gregge benedetto;
E tutt'il vostro amore
Fu gratuito, o Signore,
Quante volte in me stesso altro non v'era,
Ch'un obbietto d'orror, d'ira severa.

12

Di me bisogno forse
E di mia servitute
Aveva il vostr' amor, qualora accorse
Con tant' impegno a darmi la salute?
O forse non vi lice
Esser sempre felice
Senza di me vil pecorella ingrata,
Che premura sì grande ho meritata?

13

Ah! Signor, ben discerno,
Che sol sapete amare:
Legatemi or a Voi con nodo eterno,
Che non men faccia più giammai staccare,
E gir da Voi lontano
Per qualch' evento umano
A trattenermi in vane fole, e in quanto
Offrir il mondo suol di falso incanto.

14

Buon Pastor, Che ciascuna
Pecorella, e i di lei
Bisogni, in numerarle ad una ad una,
Ben conoscete, e al par degli altri i miei (a);
Datemi tanto senno
Da intender ogni cenno,
E fatemi indefesso ed incapace
Di lasciar di seguirvi, ov' a Voi piace.

(a) Joan: 10. 14.

15

Fate, che non restìo,
Ma mansueto io vada,
Com' un agnello al sacrifizio mio,
E mi lasci guidar per la mia strada,
Senza proromper mai
In querimonie, in lai,
Taciturno soffrendo e a capo chino
Qualunque sia rigor del mio destino.

16

Rendetemi presenti
Que' tanti e tanti Eroi,
Che tra ruote, tra fiamme e tra tormenti
Intrepidi morir voller per Voi:
E fate ancor più spesso
Presente a me Voi stesso
Sul Calvario salir con grave pondo
Di Croce addosso per salvar il mondo.

17

Ma, Signor, pur m'occorre
Una visibil guida,
Che badi accorta ogni suo studio a porre,
Ond' io non lasci vostra scorta fida:
Datemen una fatta
Secondo Voi, e adatta
A ben condurmi appresso alle vostr' orme,
Allo Spirito vostro appien conforme.

*

18

Ch' adularmi non sappia
Ne' miei gravi difetti,
Ma mi sciolga da quel, che m' accalappia
Con sodi sì, ma facili precetti:
Assidua m' infervori
Ne' tiepidi languori;
M' avvezzi a confidar, l' alma sollevi,
E a camminar m' affretti a passi lievi.

19

Non sia di quelle tali
Amiche di sè stesse,
Del bene altrui non già, sempre venali,
Dedite sol al lucro e all' interesse:
Ma con rigido esempio,
Separata dall' empio
Appiani quella via con man maestra,
Che può condurmi della valle a destra.

20

Nè sia qual ladro infame,
Che l' anime v' invola
Per attaccarle a sè, l' avide brame
Sol consultando dell' ingorda gola;
O pur ve l' avvelena
Con dottrina ripiena
Di falsità, con vil condescendenza,
Uman rispetto, o crassa insufficienza.

21

Ma per maggior cautela,
Gesù mio, vi scongiuro,
Ch' il mio Pastor, la Guida e la Tutela
Siate ancor Voi per sempre esser sicuro;
E ch' in qualunque evento
Meco in Voi tutt' intento
Nelle mie calde e fervorose preci
Facciate Voi, Signor, le di lei veci.

22

Fate, ch' io ben distingua
La vostr' amabil voce
Da quella, ch'esce coll' immonda lingua
Dello stranier, del seduttore atroce:
Quest' è quel gran vantaggio
Ch' ognor del vero al raggio
Godon le vostre care pecorelle....
Ma, ahimè! chi sa, s'io son una di quelle (a)?

23

O verità latente,
Sei pur ben momentosa!
Quant' è giusto inchinar sotto il possente
Braccio di Dio la fronte rispettosa!
Ma quant' è giusto ancora,
Per quelle, che finora
Egli m' usò misericordie insigni,
Sperar gli sguardi suoi mi sian benigni!

(a) Eccles: 9. 1.

24

Poco non è la spene
Per un' anima avvezza
Ad esser circondata da catene
Sotto il giogo mondan, della salvezza:
È sempre acquisto immenso
Per un tristo, un melenso,
Quando ancor fra le tenebre traluce,
Una dubbiezza, ch' a sperar conduce.

25

Mistero arcano è questo,
E sol da Voi son visti,
Signor, gli Eletti vostri infra l' infesto
Stuolo di capri in un confusi e misti:
Ma nell' estremo giorno
Vedransi a Voi dintorno
Chiamati a far corona al vostro Trono
Da que' disgiunti, che per Voi non sono.

26

Allor dal Soglio vostro
Scaccerete gl' indegni
Reprobi nel tartareo eterno chiostro,
Perchè non han di pecorelle i segni:
E queste in gaudio eterno
Condurrete al Superno
Padre lieto in mirar nella sua Reggia
Un Pastore, un Ovile ed una Greggia (a).

(a) Joan: 10. 16.

27

Voi Pastore ed Agnello
Starete in Trono assiso
Dedito a far gustare al gran Drappello
Le delizie del vostro Paradiso;
Chiamandolo alle vive
Dolcissime sorgive,
Ove bevendo in copia umor beato
Resterà sitibondo innebriato.

28

Deh! Signor, pe'gran merti
Di vostr' acerba morte
Fate, ch' anch' io di ritrovar aperti
Questi felici asili abbia la sorte,
Per cantar quella laude,
Che giustamente applaude
Con begl' inni di giubilo e d' amore
A sì amoroso e amabile Pastore.

ASP. XLIII.

A Gesù Cristo Sposo delle anime de' Cristiani.

1

Figlio del Re del Cielo,
Sposo dell' alma mia,
Dolce Gesù, v' adoro, e sotto il velo
Di viva Fè vò contemplar qual sia
La vostr' alma bellezza,
Ch' un casto amor sol prezza,
E fa bruciar d' amabili faville
In un incendio mille cuori e mille.

2

Deh! soffrite per poco,
Che alla corta mia mente
Sì raro pregio ad esplorar dia loco
Di Voi mio Sposo il desiderio ardente:
E perchè meglio il faccia,
Voglio seguir la traccia,
Che me n' offre la sempre affettuosa
Delle sacre Canzone amante Sposa.

3

Il mio caro, ella dice,
È candido e vermiglio (a),
Assortito tra mille: e a chi mai lice
Ch'a Voi, dirsi dell'Uomo il più bel Figlio?
Ma la bellezza vostra
Soltanto qui si mostra
Tutta Divina e tutta interiore
Al guardo della Fede e dell'Amore.

4

Voi tutto rilucete
Del candore il più vago,
Perchè la stessa Santità Voi siete,
E del gran Padre lo splendor, l'immago;
Il chiaro Sol, la luce
D'ogni Spirto, che duce
È destinato a qualunqu'Uom ne viene
Ad abitar queste infelici arene (b).

5

Non foste mai convinto
D'alcun'ombra di fallo,
D'alcun difetto, e siete un non mai tinto
Di macchia nitidissimo cristallo:
Sol Voi rendete belle
Le creature, e quelle
Alme tolte di mano all'orrid'angue
Col bagno salutar del vostro Sangue.

(a) Cant: 5. 10. — (b) Psal: 90. 11.

6

Voi col vermiglio vostro
Date fulgor celeste
E rosseggiate più, che splendid'ostro
Pel Sangue istesso, che per lor spargeste:
E in virtù di que' pregi,
Che per pene e dispregi,
Per Croce e morte a Voi dovuti sono,
Dell' Universo Re sedete in Trono.

7

Ma non solo ripieno
Di gran beltà finora
Nella Divinità vi scorsi appieno,
Tal nell' Umanità vi scorgo ancora;
In cui d'ogni travaglio
Volest' esser bersaglio,
Fino a soffrir supplizio il più penoso
Sol dell' anima mia per farvi Sposo.

8

S' il vostro amabil volto
Il mio pensiero indaga
Là nel Presepe in rozze fasce avvolto,
Dove trovar si può cosa più vaga (a)?
Se fra gli scherni atroci
D' Uomini i più feroci
Spirante il mira su d'un duro Legno,
Dove trovar si può volto più degno?

(a) Psal: 44. 3.

9

In fin siete l' Eletto
Fra mille, e 'l degno solo
D' essere preferito infra 'l perfetto
D' Angeli e di mortali immenso stuolo;
Come predestinato
Pria d' ogni tempo andato
Ad esser Figlio del gran Dio Sovrano,
Unendo Esser Divino a Corpo umano (a).

10

Di venustà sì rara
Tutto adorno volaste
Quest' alma ad impalmar; e o vista amara!
In quale stato, ahimè! la ritrovaste?
Qual v' ingrombrò ribrezzo
In vederla nel lezzo
Il più schifoso, e colla più deforme
Nera macchia di colpa, e colpa enorme?

11

Ma Voi, mio Dio, che sempre
Sol bastaste a Voi stesso,
Voleste rinnovar queste sue tempre,
Per farvi senz' orrore a lei dappresso;
E gli spirituali
Desiati Sponsali
Effettuir con lei per sempre starne
Entrambi uniti in spirito ed in carne.

(a) Rom: 1. 4.

12

Glien chiedeste il consenso,
E la sua ripugnanza
All' offerta d' un don cotanto immenso
Pur superaste con fedel costanza;
E con dolci maniere
Voleste le sincere
Promesse sue di fedeltà futura,
Tutt' il di più restando a vostra cura.

13

O bontà senza pari
Per quest' anima mia!
Da Voi fornita de' tesor più rari
Gradita a' vostri sguardi ella apparia:
E scosso il giogo antico,
Del perfido nemico
Strappata dalle branche immonde e sozze,
Era già degna di sì caste nozze.

14

Come poteva mai
Così prezioso dono
Da lei non chiesto, e benefizî tai
Come aspettar da Voi, mio Gesù buono;
Dacchè con suo gran danno
Del barbaro tiranno
Alla ria potestà s' era venduta
Colla primiera sua mortal caduta?

15

Sì, nel santo Lavacro
Cominciaste ad ornarla
Di tutt' i pregi; là con nodo sacro
Tutta voleste al vostro amor legarla:
Là promessa vi diede
D' inviolabil fede;
E colla vostra Maestà Superna
Giunse a contrarre un' alleanza eterna.

16

Ma, ahimè! Signor, sedotta
Altrui si diede in braccio;
V' abbandonò colla sua rea condotta,
E in confessarlo m' arrossisco e agghiaccio;
Si marcò coll' insegna
D' un' adultera indegna,
Ch' un eterno ripudio, odio infinito
Meritava dal suo Sposo tradito.

17

Pur Voi, Sposo Divino,
E Dio mai sempre amante,
Malgrado ciò, venite a lei vicino
Fuor d' ogni speme tenero, avvampante,
Per dirle anco una volta:
» Più non fuggirmi, o stolta;
» Eccomi a te, tuo Sposo esser vogl' Io,
» E un tal nome ascoltar da te desio » (a).

(a) Jerem: 3. 1.

18

Ah! mio Gesù, mio Bene,
Ed oserò chiamarvi
Con un tal nome? ed avrò pur la spene
D'acquistar quant'avea pria di lasciarvi?
E Voi, mio Dio pietoso,
Potrete essermi Sposo
Dietro d'un tradimento sì codardo,
Che mi fa indegno ancor d'un vostro sguardo?

19

» Sì » sento replicarmi,
» Sconsigliata, lo posso....
» Lo posso e lo sarò » Ah! il cor balzarmi
Sento da gioja e da stupor commosso:
Ma, Signor, chè far deggio
Di me stesso, e qual peggio
Laborioso mezzo, austera pruova,
Che possa ricondurmi a Voi, si trova?

20

» A Me ritorna umìle;
» Abbassati altrettanto
» Che l'innalzasti; lascia ogn'idol vile,
» Cui offeristi tant'incenso e tanto:
» Piangi, sospira e grida,
» Alza a Me le tue strida (a);
» Fuggi dal mondo e dagl'inganni suoi,
» Per cui da Me volgesti i passi tuoi.

(a) Jerem: 33. 3.

21

» Purga le piaghe immonde
» Con penitente vita (a);
» Macera la tua carne, e le profonde
» Mortifere impression ne' sensi evita:
» Cerca i ministri miei;
» Esponi lor qual sei,
» Le tue miserie, i mali, onde t'appigli
» Per conciliarti meco a' lor consigli.

22

» Son essi i messaggieri
» Per far teco la pace;
» Da lor richiedi sol, ch'ognor sinceri
» Dian farmaco, che giova e non che piace:
» Se non per innocenza,
» Sposa per penitenza
» Ti voglio almen, sempre nel corpo afflitta,
» Col pianto agli occhi e dal dolor trafitta.

23

» Questo da te si brama,
» E senza questo è vano
» Pace fra noi sperar: sposa ti chiama
» Ancora il tuo Signor, il tuo Sovrano;
» Non voler, che ti dica,
» Che sei la sua nemica;
» Sta a te, ch'Egli t'abbracci o t'abbandoni,
» S'hai pietà, l'hai di te: pensa e disponi ».

(a) Matth: 3. 8.

24

Ah! mio Dio, qual è questa
Nuova specie d'amore!
Eccomi al vostro piè; tutto detesta
La Sposa vostra il suo commesso errore.
I gemiti, il cordoglio,
La mia fatica io voglio,
Che testimon vi sia da questo giorno
Del pentimento mio, del mio ritorno.

25

Tutto a eseguir son pronti
I miei desii se in braccia
Al mio Sposo mi veggo; in valli e monti
Sempre mesto piangendo andronne in trac-
O penitenza cara, (cia.
Qual da te si prepara
In vicende sì critiche e sì dure
Bella risorsa a tante mie sventure!

26

A te rigida e insieme
Amabile a quest' alma
M' abbraccerò, finchè sospira e geme
Chiusa quaggiù nella terrena salma:
Tu sarai, finch' io muoja,
Sol mia delizia e gioja,
Se, tua mercè, di racquistar io spero
Il mio Tesor, lo Sposo mio primiero.

27

Ah! quanto il ver sormonta
L'idea d'una sventura,
Cui nella mente a creder tutto pronta
Sa pingere un timor, ch'il mal figura!
Affretta ognor gli affanni,
Ed assicura i danni
Incerti ancor nell'anime tapine
L'arte crudel di presagir ruine.

28

O Gesù, Sposo amato,
E come avrò potere
Di compensar amor sì sviscerato
Con pruove le più forti e più sincere?
A questa grazia ognora,
E a tutte l'altre ancora,
Ch'avrò da Voi, rendetemi fedele,
Nè sia più, ch'io vi dia campo a querele.

29

Dove, ahimè! dove siete,
O Sposo mio diletto?
Ditelo a un'alma, ch'in ardente sete
Langue di rimirar il vostr'aspetto:
È ver, ch'a Voi m'accosto
Sul sacro Altare esposto;
Ma questo a me non basta: ardendo anelo
A vedervi scoverto e senza velo.

30

Sol dir chè sia contento
Può chi penò diviso
Dal suo Tesoro, e al fin viene il momento,
Che lo congiunge a Lui nel Paradiso:
Allor dolci i sospiri,
Si fan dolci i martiri;
Ah! chè farai, cor mio, d'amor ripieno,
S'al sol pensier così mi balzi in seno?

31

Deh! venite veloce
Ad impalmar la sposa (a),
Ch'a quella ormai, che la consuma e cuoce
Resister più non sa, fiamma amorosa:
Strappatela dal mondo,
E a volar sul giocondo
Tabernacol celeste impenni l'ale
All' eterno Convito nuziale.

(a) Apoc: 22. 20.

ASP. XLIV.

A Gesù Cristo Via de' Cristiani

1

UNICA Via sicura
Piena di chiara luce,
Ch'al sommo Creator la creatura
Senza timor di traviar conduce;
Via, ch'in fine ci mena
Da travaglio e da pena
A eterna calma e placido ristoro,
Gesù, Salvator mio, v'amo ed adoro.

2

Misero chi cammina
Per altra via spaziosa,
O che par piana, e guida alla ruina,
Ch'i folli attende nella meta ascosa (a)!
La via, che fa per noi
Ce l'insegnaste Voi
Co' vostri detti e cogli esempî vostri,
Per quanto all'uman guardo aspra si mostri.

(a) Prov: 14. 12.

3

I vostri sacri accenti
Dobbiam solo eseguire,
E impressi ognor ne' cuori e nelle menti
Viver dobbiam con lor, con lor morire:
Voi sol siete Colui,
Sulle tracce di Cui
Ci giova camminar, e alle Cui norme
Ognun debbe operar sempre uniforme.

4

Mi sono ahimè! smarrito
Nel batter le vie torte
De' figliuoli dell'Uom, stanco e sfinito
Già mi sento in calcar le vie di morte:
Passai dì e notti intere
Da piacere in piacere,
Da un male all'altro, finch'ognor deluso
Entrai nella via larga anch'io confuso.

5

D'ambizione e orgoglio
Tutto gonfio or correa
Ad ogn' obbietto, ch' a distinto soglio
Su degli altri più estollermi potea:
Or avido di beni
Passeggieri e terreni,
Ed or immerso in sensuali brame
Le richiedea con insaziabil fame.

6

Ove sentia chiamarmi
Da cupidigia insana,
Là correa frettoloso, e lusingarmi
Non cessai d'incontrar fortuna umana:
Da pensieri e disegni
Di vanità sol pregni
L'alma agitata ogni momento empìa
Di vacue larve calda fantasia.

7

Il core ad esse appresso
Si slanciava importuno
Sempre affamato, e nel momento istesso
Condannato a restar sempre digiuno:
Quanto s'offriva al guardo
Di falso e di bugiardo
Tutto bello appariva e degno obbietto
D'ogni ricerca mia, d'ogni mio affetto.

8

Or però ben m'avveggio,
Che correndo a tai passi
Non feci altro, che gir da mal in peggio,
Onde dal buon sentier più m'appartassi (a);
E conosco assai chiaro,
Che qual fanciullo ignaro
A correr mi stancai dietro d'un ombra,
Che non raggiunta ancor fugge e disgombra.

(a) Prov: 4. 19.

9

Di vita nel tragitto
Senz' il raggio del Cielo
Cader si debbe in ogn' aspro conflitto,
Chè il piè vacilla, e 'l cor trema di gelo:
In ogni ardita pruova
L' arte ed il senno giova,
Ma se 'l favor del Ciel non v' entra a parte
Il senno a nulla val, vaneggia l' arte.

10

La via sempre fallace,
Per cui color sen vanno,
Che non aman cercar la via di pace,
Non sa dar altro, che miseria e danno (a):
Voi sol, Signor, del vero
E sicuro sentiero
Siete l' ago magnetico, ch' addita
Il punto, che conduce a eterna vita (b).

11

Pur io sempre più stolto
Le vie degli empî amai;
Mi sono in cento e mille lacci involto,
Di ruina in ruina ognor passai:
Mi son trovato spinto
Come in un laberinto,
Donde sortir più non vedea la traccia
Co' lupi a tergo ed alla morte in faccia.

(a) Rom: 3. 16. — (b) Joan: 14. 6.

12

O via larga ed infida,
La cui leggiadra vista
Par, che tutti diletti, a tutti arrida,
Ma non è, ch' apparenza a inganno mista:
Mortal via seduttrice,
Per cui correr non lice,
Senz' irritar un Dio forte e possente,
Senz' andarne a perir miseramente!

13

Ah! qual grazia speciale,
Signor, Voi concedeste
A tutti que', che da tal via letale
In varie guise ritirar sapeste!
Uno io ne son, che preso
Come per mano, illeso
Me ne veggo sortito, onde ne vada
Del Vangelo a calcar la stretta strada.

14

Talor un sol baleno
Basta al nocchier fra l'ombre,
E già ritrova il polo, e scorge appieno
Dell'onde il sito di tenèbre ingombre:
Al passeggier disperso
Per un sentier diverso
Basta impressa talor una sol' orma,
E della vera via tosto s' informa.

15

Grazie, mio Dio, vi rendo,
Che deplorar mi fate
La mia gran cecità, ch'or ben comprendo,
E quell'ancor di tant'alme ingannate,
Che corrono in gran fretta
Per la via maladetta,
Senza pensar nell'ultimo passaggio
Ove andrà a terminar il lor viaggio.

16

Pur ciò non è bastante;
Non debbo il correr mio
Fermar per la via stretta un solo istante,
S'il premio eterno conseguir desio (a);
E veggo, ahimè! con doglia
Quanto poco ci voglia
Ad arrestar l'incominciato corso,
E a grado a grado rivoltarle il dorso.

17

Le continue violenze,
Ch'a tutte le passioni
Far debbo ognor, e mille diffidenze
Mi stanno ad istigar, che l'abbandoni:
Spesso in sentier siffatto
In tai passi m'imbatto,
Che confuso e atterrito il cor si vede,
E non so come distrigarne il piede.

(a) Matth: 24. 13.

18

Talor da occulto speco
Sbuca di ladri un' orda,
Morte minaccia, e quel, che porto meco
Tesor di Grazia, vuol rapirmi ingorda:
Fra perigli e timori,
Fra contrasti e sudori,
Dalle molestie oppresso e semivivo
A sostener me stesso appena arrivo.

19

Mi trascinan gli affetti
Alla corrotta via,
Sul cui fianco talun par, che m'aspetti,
Per indurmi a gir seco in compagnia:
Mi veggo offrir davanti
Mille attraenti incanti,
E m' invitan tant' anime rubelle
Il vino ad assaggiar d' ebra Babelle.

20

Ah no! Signor; pur troppo
Loro gli orecchi io porsi;
Stolto mi fei sedurre, e senz' intoppo
A tai lusinghe più e più volte io corsi:
Fate or Voi, che le miri
Piangendo i lor deliri,
E reputi le lor dolci parole,
Come tante chimere e vane fole.

21

È possibil, ch' io posso
Con lor fermarmi, ahi lasso!
Se molto a far mi resta, e ormai m'è addosso
La notte, in cui più non potrò dar passo (a)?
Debbo avanzar cammino,
Qual vacuo pellegrino,
Ch'alla sua patria sol giugner procura,
Quanto ne sia la strada alpestre e dura.

22

Il promesso compenso
In fin dell'arduo calle
Spianar lo debbe, ed alleviar l'immenso
Penoso pondo, ch'ho sulle mie spalle:
E Voi, Gesù pietoso,
Nel mio cammin scabroso
Se sarete mia guida e mio compagno
Non udrete da me querela o lagno.

23

Dia forza a' passi miei
Il suon de' vostri accenti;
Mi siano sempre e negli estremi omei
Di Viatico i santi Sacramenti:
La Croce e l' Orazione
Sia qual forte bastone,
Che mi serva d'appoggio e mi difenda
De' miei nemici dalla turba orrenda.

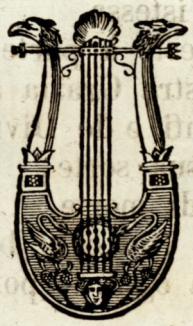
(a) Joan: 9. 4.

24

Ben so, che s'entra solo
Nel buon sentier, Signore,
Per Fede e Carità; si corre a volo
Per sincera umiltà, per pio fervore:
Per fedeltà s'ottiene
Di non sortirne il bene,
E per Speranza e per favor supremo
Vi si resiste sino al punto estremo.

25

A' miei sospiri, al pianto
Tai grazie concedete,
Mio buon Gesù, finchè trascorse intanto
Del mio peregrinar l'ultime mete,
Senza menomo inciampo
Abbia libero il campo
Volar, deposte le terrene spoglie,
Là di Gerusalemme all'alte soglie.



ASP. XLV.

A Gesù Cristo Vita de' Cristiani.

1

O mio Gesù, mia Vita,
E di tutto il creato;
Vita nascosta in Dio dall' infinita
Eternità, palese, al mondo nato:
Vita il Padre a Voi diede
Come suo eterno Erede;
Voi di donarla all' Uomo aveste cura
Coll' incarnarvi in sen di Vergin pura.

2

Di vostra vita istessa
L' Uomo voleste a parte,
Mercè la vostra Grazia a lui concessa
Ne' Sacramenti e le Divine carte (a):
E cangiata sua sorte,
Dallo stato di morte
Vive vita di Dio ogni bell' alma,
E vivrà vita ogni corporea salma.

(a) Joan: 11. 25.

3

Ed oh! stato funesto
Pria, che veniste al mondo!
In sol pensarvi sbigottito io resto,
E mi sento ingombrar da orror profondo:
All' atterrita mente
S' offre come presente
Una spaziosa immensurabil terra,
Ove poc' anzi avvenne orrenda guerra.

4

Qui il guardo non osserva
In quanto appargli avante,
Che sparsa innummerabile caterva
Di cadaveri uccisi e membra infrante:
Chi spira al suol, chi langue
Ferito e quasi esangue;
Tutto di moto è privo, e reca tutto
Spettacolo d'orror, spavento e lutto.

5

Tal era il mondo appunto
Prima del vostr' arrivo;
Tal era l'Uom, Signor, da Voi disgiunto,
Morto in sostanza e in apparenza vivo:
Ma alla miseria nostra
Mossa la pietà vostra,
Volle render la vita all'Uomo estinto,
E schiavo dell'Inferno in ceppi avvinto.

6

Se il servo d' Eliseo
Non potè col bastone
Render la vita al giovanetto Ebreo,
Ed andarci convenne al suo padrone (a):
Ancor se sol la Legge
Non potè all' uman Gregge
Tornar la vita, bisognò, che Voi
Venuto foste a tant' oprar fra noi.

7

Ed ecco, ch' alla doppia
Sostanza umana ognora
Un nutrimento analogo s' accoppia,
Che lo spirto e la carne insiem ristora:
Questa di pan terreno,
Quello nutrito appieno
Di Pan celeste ha sussistenza intera,
E da vita apparente è vita vera.

8

Tal s' infecondo tralcio
D' oleastro selvaggio
A pingue ulivo unito vien col salcio
Da mano esperta di cultor ben saggio;
Pregno d' umor, ch' elice
Dalla non sua radice
Di nuova vita s' empie e si feconda,
E di bei frutti generoso abbonda (b).

(a) 4. Reg: 4. 34. — (b) Rom. 11. 17.

9

Sia lode, eterna lode
Al vostro Cor benigno,
Per Cui vita felice or l'Uom si gode,
L'Uom, che prima era tronco, era macigno:
Ma, o Dio! m'è mai permesso
Dire di me lo stesso?
Son ancor io dal baratro risorto,
Vivo di questa vita o pur son morto?

10

Ah! molto ben m'è noto,
Ch'allor, o Gesù mio,
Vivrò di Voi, quando sia tutto vuoto
Di me, del mondo e d'ogni reo desio:
Di me con un perfetto
Ripudio a ogn'altro affetto,
Al mio voler, all'operar da folle
Ed alla vita delicata e molle.

11

Del mondo co'disprezzi
De'suoi piaceri e beni,
E con un forte amor, che mi disvezzi
Da tutto ciò, che passa, e a Voi mi meni;
E della colpa orrenda
Con una vera emenda,
E con mortificar i sensi miei,
Le ree passioni e gli appetiti rei.

12

Ma chi fia, che m' aiti
A tant' opra rivolto?
A vita nuova un vostro cenno inviti,
Gesù mio, questo Lazzaro sepolto:
Da me sol seppi darmi
Morte, e precipitarmi
Nella tomba, ma sorger tento in vano,
Se Voi non mi porgete, o Dio, la mano.

13

Alzate il grave sasso,
Che questo cor mi copre;
Comandate, ch' io sorga omai dal basso
Fondo, ove caddi per le mie mal' opre:
Le mani e i piè sciogliete
Da' lacci, onde vedete
Starne avvinti, e toglietemi dagli occhi
La benda, onde dal lume al fin sian tocchi(a).

14

Vita e risorgimento
Siate dell' alma mia;
Il vostro Spirto la ravvivi, e spento
Vi rimarrà quanto di reo vi sia:
E la mia vita nuova
Non mai più mi rimuova
Da Voi, mio Dio, fino all' angosce estreme,
Per essere in eterno uniti insieme.

(a) Joan: 11. 44.

15

Viver di Voi sol amo,
Come Cibo squisito;
Viver in Voi, come Elemento io bramo,
Per poter respirar aere gradito;
E voglio alla per fine
Viver per Voi, qual Fine,
Cui debbo riferir ogni mia sorte,
L'esser mio, la mia vita e la mia morte.

16

O bella vita santa
Dell'anima tranquilla
D'un buon Cristian, quale grandezza e quanta
Nel tuo progresso augusto ognor sfavilla!
L'origin tua discerno
Nel sen del Padre Eterno;
Dal Padre vieni nel Figliuol diletto,
E dal Figliuol scendi del Giusto in petto.

17

Ma dell'alma non solo
Siete vita, o Signore,
Del corpo ancor; la godo, e a Voi n'immolo
La qualsiasi esistenza in tutte l'ore:
Essa è vostra, ed in pace,
Se annientarla vi piace,
Attendo uscir di mezzo a' moribondi,
Per passar fra' viventi ognor giocondi.

18

Quivi trovar io spero
La vita gloriosa,
Di cui l'anima mia vivrà davvero,
Mentr'il corpo sotterra si riposa;
Finchè dall'ima fossa
Non sorgan l'arid'ossa,
Per viver esse ancor di vita eguale
Incorrotta, beata ed immortale.

19

Quando verrà quel giorno,
In cui potrò pur dire:
Parto alla fin per non più far ritorno,
Muojo una volta per non più morire?
Venga pur questo punto,
Che farmi dee, congiunto
Al mio Fine e al Principio, onde derivo,
Santo, beato, glorioso e vivo.

20

Struggete, o Dio clemente,
Questa stanza di fango;
Spezzate il laccio, che fra stolta gente
Mi tien cattivo, per cui gemo e piango:
Voi sol bramo, ed anelo
A godervi nel Cielo;
Venite dunque, o mio Gesù, mio Dio,
Vita eterna dell'alma e corpo mio.

ASP. XLVI.

A Gesù Cristo Verità de' Cristiani.

1

O a noi dal Ciel discesa
Verità eterna, immensa;
Ove, come in sua fonte, è appien compresa
Ogn'altra, cui la Chiesa a noi dispensa:
Verità, cui mercede,
Tutto dall' Uom si crede;
Come ragion d'ogni creata mente,
Mio buon Gesù, v' adoro riverente.

2

Voi la sostanza e 'l fine
Siete delle promesse,
Ch' il gran Dio nelle pagine Divine
Volle, che fosser da' Profeti espresse:
Voi siete lo sviluppo
Del numeroso gruppo
Di tutte le figure, e luce amica,
Che schiara l'ombre della Legge antica (a).

(a) 1. Cor: 10. 11.

*

3

Quell' Adamo, che dorme
D' Eden là nel giardino,
Dal cui costato prende umane forme
Leggiadra Donna per poter Divino (a);
Siete Voi già spirato,
Dal Cui trafitto lato,
Che vivo Sangue e limpid' Acqua porge
Alla lancia crudel, la Chiesa sorge.

4

Quell' Arbore di vita
Là nel giardino istesso,
Il cui frutto dovea serbar nutrita
Dell' Uom la forza a vacillar già presso (b);
Siete Voi, che sull' Ara
L' esca vitale e cara
Donate a noi del vostro Corpo e Sangue,
E fate, che la vita unqua non langue.

5

Quel fiume, che fluiva
In quattro capi sparti (c),
Siete Voi delle grazie ampia sorgiva
Sparse del mondo nelle quattro parti:
Quel messo a morte Abele,
Dal suo german crudele,
Siete Voi spento da fraterne squadre,
Bench'egl'irriti, e Voi plachiate il Padre(d).

(a) Gen: 2. 21. — (c) Ibid: 2. 10.
(b) Ibid: 2. 9. — (d) Hebr: 12. 24.

6

Noè fabbrica l'Arca,
Onde dal comun lutto
Salvi soltanto que', ch'in essa imbarca,
Mentre giace sommerso il mondo tutto (a):
Voi la Chiesa formate,
E sol per Lei salvate
Del lione infernal dall' ira audace
Quell'alma, che vi spira in santa pace.

7

In quell' Iri da Dio
Data a Noè per segno,
Ch'in apparir a pro del mondo rio
Si confermava d'alleanza il pegno (b);
Io sol Gesù discerno,
Che l'ira dell' Eterno
Mediando per noi calmata rende,
E de' flagelli i fulmini sospende.

8

Melchisedecco, Isacco
Di Gesù son figura;
L'un pane e vin, l'altro sul Moria stracco
Offre sè stesso a Dio con morte dura (c):
Giacobbe, che fra pene
La cara sposa ottiene,
Ed ha duodena prole in varî letti,
È Gesù colla Chiesa e i suoi Diletti (d).

(a) Gen: 7. 7. — (c) Ibid: 14. 18. - 22. 9.
(b) Ibid: 9. 13. — (d) Ibid: 29. 20.

9

Giuseppe da' germani
Tradito e altrui venduto (a);
Da rea Donna accusato, e piedi e mani
Tra ceppi avvinti, in carcer detenuto;
Ch' ad un morte infelice,
Ad un' altro predice
La libertà; sorte innocente, il mondo
Salva, ed accoglie i suoi german giocondo:

10

È Gesù dal rio Giuda
Dato in man de' felloni;
L'accusa l'empia Sinagoga, e in cruda
Croce vien messo in mezzo a due ladroni;
D'essi vicino a morte
Ei pronunzia la sorte,
Sorge glorioso, al mondo i lacci scioglie,
E in Chiesa santa i suoi fratelli accoglie.

11

Mosè tolto dall' acque
E allevato in Egitto (b),
È Gesù, che d'Erode, appena nacque,
Scampando l'ira, fè colà tragitto;
Mosè, che l'Eritreo
Apre al popolo Ebreo (c),
E Faraon sommerge, è Gesù in Croce
Che salva il mondo e schiaccia l'angue atroce.

(a) Gen: 37, 28 — (b) Exo: 2, 9. — (c) Ibid: 14, 28.

12

Il sangue dell'agnello
Che sparso degli Ebrei
Sulle porte, li toglie al gran flagello (a),
E 'l Sangue di Gesù, che salva i rei:
Quella manna, che gronda
Là nel deserto, e abbonda
Al popolo digiun dando alimento (b),
E Gesù vivo Pan nel Sacramento.

13

È Gesù, che sul letto
Della Croce guarisce
Dell'alme i mali, quel serpente eretto
Nel deserto a guarir morsi di bisce (c):
È Gesù, che le Piaghe
Apre in sorgenti vaghe,
Scorrendo ove sozzura e lezzo alberga,
La pietra scossa da Mosaica verga (d).

14

Il prode Gedeone,
Giosuè nuovo duce,
Sanson, Booz, Davìde, Salomone,
E il gran Tempio, che questi a fin conduce;
L'Arca ed il Tabernacolo,
Il Candellier, l'Oracolo,
Le nubi scorta al popol nel deserto
Tutti mostran il lor Gesù coverto.

(a) Exo: 12. 23. — (c) Num: 21. 9
(b) Ibid: 16. 15. — (d) Ibid: 20. 11.

15

Ma non solo fra l'ombre,
O mio Gesù, vi scorgo;
Tutte le profezie son anche ingombre
Del venir vostro, ovunque il guardo io porgo,
Quei, cui Mosè diceva,
Che discender doveva
Da Giuda, e abbatter l'ostil turba infesta(a),
In Voi solo, Signor, si manifesta.

16

Voi siete pur Colui,
Ch'Abramo ci promette
Fin da remota età, dovean in Cui
Le nazioni esser tutte benedette (b):
Giacobbe vi proclama
In quel gran Re, che chiama
Disceso degli Ebrei dal sangue degno,
Per regger d'Israel l'immenso Regno (c).

17

Isaia vi ravvisa
Nel fanciul, che nascea
Da Vergin Madre in portentosa guisa,
E che d'Emanuele il nome avea (d):
E 'l Profeta Davide
Re sul Sion vi vide,
Il cui gran Regno donde il sole ha cuna
Fin là s'estende, dove il cielo imbruna (e).

(a) Deut: 33. 7. — (c) Ibid: 49. 10. — (e) Psal: 2. 8,
(b) Gen: 18. 18. — (d) Isai: 7. 14.

18

In fin le sacre carte
Non parlan, che di Voi;
O svelato o nascosto in ogni parte
Vi risplendete, e apparso in mezzo a noi,
Gli Uomini illuminaste;
Asceso al Ciel mandaste
Il Santo Spirto a infondere ne' cuori
Il ver, mercè la Chiesa e i suoi Pastori.

19

Ah! quanto m' ingannai,
Nell' attaccarmi a idee
Affatto false, e solo l' apprezzai,
Perchè adescavan le passioni ree!
È tempo omai, ch' attenda
Della vita all' emenda
Sulla verità vostra, ognor lontane
Le seducenti massime profane.

20

Trovar non posso altrove,
Che vanità, menzogna;
La verità mi scopre sol fin dove
Giugne il nulla di quanto il mondo agogna:
O verità vitale,
Di cui poco all' Uom cale
Per seguir suoi desii, quanti disprezzi
Ilai da que', che non sono a udirti avvezzi!

21

O verità segnata
Col Sangue d'un Uom-Dio,
E col sangue di tanti coronata,
Che soffriron martirio acerbo e rio!
Quando sarai la sola,
Ch'ogni altra cura invola
All'alma mia? quando sarà, che senza
La benda avrò di te perfetta scienza?

22

Miserabil, ch'io sono!
Allora il ver mi piace
Quando solo il conosco, e'l mio non buono
Oprar quando rampogna, allor mi spiace:
Donde vien questa peste,
Se non dalle funeste
Prave passioni e sregolati affetti,
Che non amano punto esser corretti?

23

Per essi il mondo corre
A prostrarsi davanti
All'idol dell'error, e a lui, s'occorre,
Immolan tutto tanti stolti e tanti:
Raro qualcun s'osserva,
Che renda omaggio e serva
Al Dio di verità; qualcuno appena
Osa dirla sincera e senza pena.

24

O verità, struggete,
Struggete pur l'errore,
Che la mente c'ingombra, e ormai toglieto
A' principi del mondo ogni vigore:
Siateci lume il danno
A schivar del tiranno,
Ch' in Angelo di luce si trasforma,
E il falso fa veder di vero in forma.

25

Come chi va per l'onde,
S' al credulo suo ciglio
Troppo dà fede, le vicine sponde
Vede partir in vece del naviglio:
Giura, che pargli il lido
Fuggir al guardo infido:
E pur tutto l'opposto il guardo vede,
Ed ei così quel, che non è si crede.

26

Ma in qual parte remota
Tal verità s' ascolta?
Credon pur tante sette esser lor nota,
E s' immagina ognuna averla colta:
No, no, Signor; compresa
È sol da santa Chiesa;
Qui e non altrove io posso ritrovarla,
Perchè di bocca vostra Essa mi parla.

27

Essa n' è il sol sostegno,
L' interprete felice:
De' sacri scritti Tabernacol degno,
Donde per tramandarla a noi, l' elice:
Deh! fate, o Dio possente,
Ch' ogni straniera gente,
Ed io più d' ognun altro, a Lei si volga,
Ed ubertosi frutti ne raccolga.

28

Aprite a tutti gli occhi,
A cui cuor miscredenti
Nulla o poco s' adatta, ond' al fin tocchi
Dal favor vostro, e di Lei sacri accenti,
Coll' istesso linguaggio
Rendan perenne omaggio
L' alme loro convinte e persuase
A Voi di verità sorgente e base.

ASP. XLVII.

A Gesù Cristo Maestro de' Cristiani.

1

O Salvator del mondo,
Gesù, Verbo Incarnato,
Degli Uomini Maestro il più facondo,
V'amo ed adoro al vostro piè prostrato;
E la grazia desìo
D'annoverarmi anch'io
Fra' discepoli vostri, e d'esser destro
Allievo di sì saggio e buon Maestro.

2

Voi parlate al mio core,
Che senz'il vostro ajuto
Non può ascoltar, ed ogn'uman rumore
Agli orecchi dell'alma è appien perduto:
Ben talvolta mi tocca
De' ministri la bocca,
Ch'ammaestran per Voi; gl'interni accenti
Detti da Voi però son più eloquenti (a).

(a) Hebr: 4. 12.

3

L'esempio vostro e quello
Di tanti e tanti Giusti,
Che l'orme ne seguiro; il bel modello
De' Sacerdoti e santi Eroi vetusti,
Son lo specchio istruttivo,
Che nel modo il più vivo
Mi presentan tuttor l'immagin vera,
Come condurmi nella mia carriera (a).

4

I flagelli e le Croci,
Che vostra man mi manda
Sono altrettante magistrali voci,
Ch'insegnanmi a ubbidir Chi mi comanda
Lasciar le creature,
Abbracciar le sventure,
E implorar la pietà del sommo Bene,
Per consolarmi in grembo alle mie pene.

5

Quanto nell'orbe accade
Tutto di scuola è tromba;
Delle città alle porte e per le strade
Di Sapienza la voce alta rimbomba (b):
Pur poco essa colpisce,
Qualor non vi s'unisce
La vostra ancor, onde ciascun comprenda
Chè vuol significar ogni vicenda.

(a) Ephes: 4. 11. — (b) Prov: 1. 20.

6

Ma la scuola più degna
Sopra tutte e Divina,
Che per salvarsi senza fallo insegna
La più efficace e semplice dottrina;
È quella, che ci venne
Da quattro sacre penne,
Ch' han per distinti contrassegni loro
L'uman Volto, il Lion, l'Aquila e'l Toro.

7

Essa, il Vangelo io dico,
Sbarbica la radice
De' vizî, le passion dell' Uomo antico
Combatte, e rende il novell' Uom felice:
A ben viver dispone;
È pietra paragone,
Che come dell' argento e l'or, discopre
L' intrinseco valor di tutte l'opre.

8

È quell' acuto stile,
Che nelle cave interne
Del cor penètra, e quanto v'è di vile,
E quanto v'è di grande appien discerne:
La pietà vera addita,
E quel, ch' all' infinita
Divinità si dee, culto sincero,
Mondo d' ogni pagan rito straniero.

9

E quai, s' il guardo io volgo
A' trapassati tempi,
Quai dal Vangel prodotti io non raccolgo
Di mirabili effetti insigni esempi?
Popoli riformati,
Idoli rovesciati,
Stolta superstizion messa in non cale,
Sorto l'onor del Dio vero, immortale.

10

A pagani saccenti,
A falsi virtuosi
Si videro seguir veri sapienti,
Ed in grado sublime Eroi pietosi:
D'una faccia novella,
O quanto assai più bella!
La terra si vestì, talchè apparia
Qualunque obbietto in lei non più, qual pria.

11

Spenti i pravi costumi,
E l' abbominazioni;
L' ignoranza e gli error vinti da' lumi
Sparsi nelle più barbare nazioni:
La Fè dei pii Misteri
Successa a' menzognieri
Dei favolosi, e su Babelle infranta
Si vide torreggiar la Chiesa santa.

12

D' impudicizia il loco
Prese in entrambi i sessi
Verginità pudica, e ornò non poco
Castità pura i conjugali amplessi:
Modestia e temperanza
Aboliron l' usanza
Di sontuosi arnesi e ricche vesti,
Di giuochi e di bagordi disonesti.

13

L' avaro e l' orgoglioso
Si fè cordiale, abbietto;
L' ordine, la giustizia e 'l religioso
Verso Dio e 'l simil, tenero affetto,
Empiè fra brevi istanti
Que' cuor, che poco avanti
Aveano per trastullo e per delizia
L' empietà, la vendetta e l' ingiustizia.

14

O Vangelo, e quai pregi
In te non son rinchiusi!
Quai vantaggiose doti e merti egregi
Negli Uomini da te non son diffusi!
E possibil fu mai,
Ch' io finor non curai,
E meco de' fedel la più gran parte,
Sempre sudar sulle tue sacre carte?

15

O Divin Testamento
Del Padre de' Cristiani,
D'un Dio fatt'Uomo, e puoi per un momento
Restar negletto da' suoi figli insani?
O d'alleanza eterna
Fra la bontà Superna
E l Gregge uman solenne Concordato,
E fin a quando verrai tu ignorato?

16

Ah! mio Gesù, conosco
Il poc'uso, che farne
Seppi finora, e con qual occhio losco
M'occupai le bellezze ad ammirarne:
Fate, che da quest'ora,
Fin a che al tempo io mora,
Il mediti, il contempli e apprenda al fine
A profittar delle di lui dottrine.

17

L'alma da Voi sol chiede,
Signor, in tal lettura
D'un perfetto Cristian la viva Fede,
L'umiltà d'un'ignara creatura;
Schiettezza fanciullesca,
Docilità scolaresca,
Carità d'una sposa di Voi degna,
E rispetto ad un Dio fatt'Uom, ch'insegna.

18

Sia pur da me lontana
Ogn' idea, ch' influirmi
Possa curiosità sterile e vana,
Ma badi sol di tutto ad istruirmi:
Le verità n' esplori,
Quai rimedî e ristori
Per medicar dell' alma il morbo amaro,
E farlen cibo il più prezioso e caro.

19

Apprenderò ben presto
Ad abbassar l' orgoglio,
A moderar lo sdegno, ed il funesto
Scansar d' ambizione orrendo scoglio:
A portar la mia Croce,
Contro il nemico atroce
A pugnar coraggioso, e tutt' i danni
Con pazienza a soffrir, tutti gli affanni.

20

Lungi da me, mio Dio,
Qualunqu' altro maestro,
Ch' altrimenti m' insegni, e 'l passo mio
Distorni dal sentier stretto ed alpestro;
O col pretesto accorto
Di condurmi a buon porto
Con minor pena, m' allontani poi
Dalla traccia, che può guidarmi a Voi.

*

21

Voi solo udir io bramo
Mio Maestro e mio Duce;
La vostra santa Grazia invoco e chiamo,
E ripeto da lei la vera luce:
Mi è ben noto allor quando
Quell' espresso comando
D' ascoltar Voi soltanto alto s' udiva
Là sul Taborre e del Giordano in riva (a).

22

Signor, non permettete,
Che nella vostra scuola
Io mai m'annoi, e sempre in me spargete
Il suono della vostr' alma parola:
Fate, ch' a' suoi consigli
Senz' esitar m' appigli,
E fuorchè l' eseguirli, altro non voglia,
Finchè mi coprirà l' umana spoglia:

23

Onde con quella speme,
Che l' alma ne riceve,
E da cui sol, finchè fra' lacci geme
Alimento vital avida beve;
Possa volar nel Cielo,
Un eterno Vangelo
Per sentir pubblicar fra plauso e gloria,
Degno trofeo d' un immortal vittoria.

(a) Matth: 17. 5 - 3. 17.

ASP. XLVIII.

A Gesù Cristo Pane de' Cristiani.

1

O vivo Pan del Cielo,
Gesù Sacramentato,
Ch' impicciolito dentro a sottil velo
Tutto ascondete il vostro Esser beato,
Non che l' integra salma
Del Corpo e Sangue, e l' Alma:
O de' creati spirti amo Divino,
Gesù, Pane celeste, a Voi m' inchino.

2

Pane, di cui chi mangia
Riceve eterna vita (a);
Nell' essere Divin tutto si cangia,
Qual goccia in mar si cangia al mare unita:
Il frutto era ancor tale
Di quell' Arbor vitale,
Cui Dio piantò per nutrimento all' Uomo,
Che ne fu privo per posporlo al pomo (b).

(a) Joan: 6. 33. — (b) Gen: 3. 22. - 23.

3

Pane, che a chi alimenta
Tal carattere imprime,
Che niuna edace belva unqua l'addenta,
Nè forte-armata man vince ed opprime:
Tal del Pasquale Agnello
Il sangue anch' era quello,
Che degli Ebrei segnato in sulle porte
All' Angelo impedì dar lor la morte (a).

4

Pane, ch' affatto toglie
Qualunqu' avida fame,
Anzi satolla le più ardenti voglie,
Mentre appagar non sa tiepide brame:
Quando dal ciel cadea,
Tal la manna rendea
Sazia la calca, ch' accorrea primiera,
L' infingarda non già, chè più non v'era (b).

5

Pane, in cui stando esposto
Sull' Ara, ove risiede,
S' offre ad un Dio vivente un Dio nascosto,
Per impetrar al popol suo mercede:
Tal sulla Mensa d' oro
De' Sacerdoti il Coro
Dodici pan pel popolo fedele
Offriva ognora al gran Dio d' Israele (c).

(a) Exo: 12. 23. — (b) Ibid: 16. 21. — (c) Ibid: 25. 30.

6

Pane, ch'arreca in dono
Benedizione e pace,
E a scemarla perigli non vi sono,
Nulla v'ha, che di torla sia capace:
Cosi si vide spasa
D'Obededom in casa
Benedizion, ricchezza ed allegria
Dell'Arca d'Alleanza in compagnia (a).

7

Pane, che preparato
Con umiltà, con pene
Annichila e sbaraglia il più spietato
Fervido assalto, quando al cor sen viene:
Dal monte rotolando
Tal la focaccia, e urtando
Nel padiglion più ricco e torreggiante
De'Madianiti, il franse in un istante (b).

8

Pane, che dà vigore
A far ben lungo viaggio;
Fuga ogni diffidenza, ogni timore
In chi'l mangia affamato e con coraggio:
Tal era il pan, ch'a fianco
Trovossi Elia già stanco,
E camminò, poichè mangiato l'ebbe,
Quaranta notti e dì fino all'Orebbe (c).

(a) 2. Reg: 6. 11. — (b) Judic: 7. 13. — (c) 3. Reg: 19. 8.

9

E chi è mai l'Uom, chè tanto
Con questo Pan celeste,
Che siete Voi medesmo, o Gesù santo,
Colmar di benefizî lo voleste (a)?
Chè mai trovate in noi,
Se per unirci a Voi,
Onde viviam di vostr'istessa vita,
A tranguggiarvi il vostr'amor c'invita?

10

Pur non bastò, ch'allora
Veniste Crocifisso
Da iniqua gente, ed esalaste fuora
La grand'Alma d'affanni in un abisso;
S'innovar non negate
In tant'anime ingrate,
Ch'a mangiar vostra Carne entran nel Tempio
Del vostro sacro Corpo il crudo scempio.

11

O quanti e quant'indegni
Vi son, che vanno all'Ara
Co'cuori immondi e di nequizia pregni
A mangiarsi la morte e morte amara!
Quasi che si volesse
In lega unir l'istesse
Grazie d'un Dio col rio velen d'un angue,
Per farsi rei del vostro Corpo e Sangue (b).

(a) Job: 7. 17. — (b) 1. Cor: 11. 27.

12

Quanti mangian, che lordi
Di sordid' avarizia
L'oro aman sol, son tanti Giudi ingordi,
Che vi vendon in man dell'ingiustizia:
Quanti, ch' han per diletto
Biasmar ogni soggetto,
Gli spergiuri, i mendacî e i vili affronti,
Son tanti Pietri a rinnegarvi pronti.

13

Tutti que' Sacerdoti,
Che senza giusta scusa
Adempion mal le lor promesse e i voti,
Forman la Sinagoga, che v' accusa:
Tutta l' iniqua turba,
Che col manto di furba
Ipocrisia si copre, son i rei
Nemici vostri Scribi e Farisei.

14

Tutt' i potenti e i grandi
Tronfi di vano orgoglio
Son que', che cogl' insulti i più esecrandi
Si fan beffe di Voi seduti in soglio:
Que' Giudici corrotti,
Che buttansi sedotti
All' ingiustizia ed alla prepotenza,
Del vostro scempio segnan la sentenza.

15

Tutte le Donne insane,
Di tant' alme ruine,
Colle lor mode disoneste e vane
V' incoronano il crin d' acute spine:
Tutte l' anime impure,
Ch' in lascive sozzure
Vivono immerse, son tanti rubelli
Giudei, che vi tormentan co' flagelli.

16

In fin tutta la cieca
General calca stolta,
Ch' ove l' urta la piena, ivi si reca,
Ove la spigne il vento, ivi s' affolta,
È quel popolo Ebreo,
Che vi pospone a un reo
Vile assassino, e indomito e feroce,
Si crocifigga, grida ad alta voce.

17

O Carne d' un Uom-Dio,
O Sangue suo prezioso!
A tal' idee s' abbatte il vigor mio,
E quasi accento profferir non oso.
Or di me ch' era mai,
Che lungi me n' andai
Dalla casa paterna, ov' era aperta
Sempre per me Mensa squisita e certa?

18

In estraneo soggiorno
All' inopia più grande
Mi vidi in grembo, chè non ebbi a scorno
La fame satollar di vili ghiande,
E di cibi ripieni
De' più neri veleni,
Che di nutrirmi in vece, in dirlo agghiaccio!
Avean messa quest'alma a morte in braccio.

19

Arido il cor divenne,
Ed in languore estremo
Spento io cadea, ma a rischiarar mi venne
Un vivo raggio del fulgor supremo:
M' avvidi, ch' io periva,
Perchè non mi nutriva
Più di quel Pan, che solo si dispensa
Nella paterna abbandonata Mensa (a).

20

Tornai vicino a morte
A questo Pan vitale;
A mangiar m' appressai; ma o trista sorte!
Per me il rimedio fu peggior del male:
Mangiai senz' appetito,
Senz' essermi guarito
Da tant' infermità, con alma cruda
Di Scriba e Fariseo, con cor di Giuda.

(a) Psal: 101. 5.

21

Mangiai nulla rimosso
Dall' amore del mondo;
Senza l'anello e senza stola addosso (a),
E senza pentimento e duol profondo:
Mangiai de' figli il Pane,
Come un sudicio cane,
E convertii quella celeste Manna
Nel mio giudizio e nella mia condanna.

22

Deh! Signor, assolvete
La mia sì grave offesa,
E se, ch' io viva ancor Voi permettete,
E la condanna mia restò sospesa,
Fate, che d'ora innanzi
Di mia vita gli avanzi
Consumi in pianto, se spietato mostro
Il Corpo profanai e 'l Sangue vostro.

23

Voi lasciate, ch' io scerna
Il gran fallo commesso
Pria di punir colla mia morte eterna,
Qual fora giusto, un sì nefando eccesso:
Voi non m' abbandonaste,
E 'l cor non m' induraste
Con fredda indifferenza: un manifesto
Dunque, ch' io non mi perda indizio è questo.

(a) Luc: 15. 22.

24

Sì, Gesù mio, lo spero
Dal vostro Core amante
A questo, che nel sen dolor sincero
M'ange e mi fa di lagrime grondante;
Al desiderio ardente,
Che l'alma mia si sente
Di nutrirsi del Pan de'vostri figli,
Ch'osai mangiar con perfidi consigli.

25

O mille volte e mille
Quell'alme avventurose,
Ch'ardendo ognor d'amabili faville,
E dichiarate amiche vostre e spose,
Morte ad ogni altra cura
Vengon con ansia pura
Sempre a mangiar le vostre carni vive,
E'l lor cordoglio è sol d'esserne prive.

26

Nel chinarsi all'Altare
In coraggio s'inverte
Ogni timor; tutte le doglie amare
In dolcezze soavi Amor converte:
Questo viver di spene
Lor nojoso diviene;
Solo la Croce e l'umiltà lor piace,
Ed opran sempre con fervore e pace.

27

Signor, s' i falli miei
Voi già in obblio poneste,
Fate, che s' il mangiai simile a quei,
Or mangi il vostro Pan simile a queste;
E quando m' avvicino
Al pascolo Divino
Sempre vi porti meco in abbondanza
Viva Fè, puro Amor, ferma Speranza.

28

Tutti di vostra vita
Imprimete in quest' alma
I caratteri sacri, e sia compita
Senza riserba alcuna in lei la salma
De' portentosi effetti,
Ch' operate ne' petti
Ben preparati, e faccia il vostro Core
Il mio core avvampar di vivo ardore.

29

Ostia vivente e santa
Rendete il corpo mio
Simile al vostro, e tanta fame e tanta
Io n' abbia ognor, che si compiaccia Iddio
Affrettar quel momento,
In cui pien di contento
A saziarmi verrò senz' alcun velo
Del dolce Pan, che si dispensa in Cielo.

ASP. XLIX.

A Gesù Cristo Luce de' Cristiani.

1

VERA Luce del mondo,
Salvator mio Divino,
Sceso all' avvilimento il più profondo
Dal Ciel, per rischiararcene il cammino;
A Voi, ch' illuminate
Tutte l' alme inviate
A viaggiar per questo mar tremendo (a),
A Voi, mio buon Gesù, gli omaggi io rendo.

2

Prima del vostro arrivo
Vivea l' orbo mortale
In tetra notte, d' ogni lume privo,
Di scerner incapace il ben dal male:
Ma Voi comparso appena,
Fu di luce ripiena
Tutta la terra, e a chi fra l' ombre e larve
Giacea di morte, un chiaro giorno appar-
(ve (b).

(a) Joan: 1. 9. — (b) Matth: 4. 16.

3

Di Giustizia il bel Sole
Dissipò le nojose
Del paganesmo inveterate fole,
Scoprendo verità dinanzi ascose:
Si conobbe il potere
Di Dio nelle primiere
Sue grand'opre, e l'amore affatto strano
Nella Redenzion del Gregge umano.

4

Vide l'Uom la pendenza
Al mal, ch'in sè ricopre,
L'avversione al bene, e l'impotenza,
Che sente da sè sol di far buon'opre:
Vide il bisogno estremo
Del soccorso supremo,
E quai mezzi opportuni e qual impegno
Debbesi praticar per farsen degno.

5

Vide de' beni eterni
L'incomparabil pregio,
E la virtù, ch'han d'appagar gl'interni
Desiderî dell'alma in modo egregio:
Vide altronde de' beni
Temporali e terreni
La viltà, la bassezza, e nel suo core
Per questi odio notruì, per quegli amore.

6

Scoprì del secol folle
La falsità, l'inganno,
E della vita agiata, oziosa e molle
Gli effetti rei, l'inevitabil danno:
Sentì la vera gioja
Non mai soggetta a noja,
Ch'hassi nel servir Dio con vivo zelo,
E nella speme di goderlo in Cielo.

7

Seppe chè potea farlo
O misero o felice,
Cominciò a concepir del fallo il tarlo,
E di virtù la molla eccitatrice:
Comprese l'amarezze
Degli onori e grandezze,
Ed i vantaggi dell'infausta sorte,
De'mali, delle Croci e della morte.

8

I Regi, i Sacerdoti,
Gli sposi, i padri, i figli,
E tutti insiem de'fin allora ignoti
Obblighi loro intesero i consigli:
Scorsero a prima vista,
Che quanto v'ha, ch'esista
È sol per quanto a proporzion concorre
L'eccelso Corpo Mistico a comporre.

9

Di questa luce al raggio,
Che tutto è un gran di sabbia
Innanzi a Dio, si vide, ed a vantaggio
Fatto dell'Uom, sol perchè l'uso n'abbia
Per quanto gli abbisogna;
Non già per quanto agogna
Disordinato affetto, e perchè sia
Di girne a Lui ultimo fin, la via.

10

Si capì, che la terra
Non è l'eterna stanza
Dell'Uom, ma pellegrin soltanto ei v'erra,
Di giugner salvo al Ciel colla speranza;
Che tutt'il bel, ch'appare
In cielo, in terra, in mare
Non è, che rozza ed imperfetta immago
Di quanto v'è lassù di grande e vago.

11

Sol questo ciel ne invita
Ad imitarlo ognora
In elevarci, finchè siamo in vita,
Su di quanto la terra apprezza e onora;
Ad esser come quelle
Sue scintillanti stelle,
Che pur soggette a momentaneo ecclisse
Brillano in notte oscura erranti e fisse.

12

Il mar fa, che s' apprenda
Or di Dio la grandezza,
E l'ira formidabile e tremenda,
Quando co' flutti argini e dighe spezza;
Ed or colle funeste
Spaventose tempeste
Ci offre del mondo il periglioso stato,
In cui s'aggira l'Uom sempre agitato.

13

I tortuosi fiumi,
Che nel lasciar la verde
Sponda piomban nel mar, ci danno i lumi,
Che nell'eternità tutto si perde:
La rupe ci dimostra
L'aspra durezza nostra,
È l'adusto deserto un alma, dove
Di Grazia la rugiada unqua non piove.

14

Da questa luce istrutti
Ci si rende a notizia,
Che son le creature organi tutti
Di Divina clemenza e di giustizia:
Dio le dissolve e lega,
E a suo voler l'impiega
Per completar a pro dell'Uomo i degni
Di sua Mente infinita ampî disegni.

*

15

Le folgori ed i lampi,
I nembi e gli oragani
Ci avvertono a implorar, ch'ognor ne scampi
Da' flagelli, che stan nelle sue mani:
Ci rammentan l'orrore
Del giorno del Signore,
Ed il modo terribile ed augusto,
Con cui fu dato il Codice vetusto.

16

La natura del verno
Assiderata e grama
Ci mostra il Giusto, ch'all'aspetto esterno
Sembra di niun valor, di niuna fama;
Ma nel fausto momento
Del suo risorgimento
Splender farà la sua beltà sincera
Come brilla la vaga primavera.

17

Anche la notte e'l giorno
Ne' loro opposti stati
Ci additano ch'è l'Uom di Grazia adorno,
E ch'è nemico a Dio pe' suoi reati:
In quanto al fin succede
In tutto appien si vede
La man d'un Dio, che con librata legge
In terra e in ciel tutto governa e regge.

18

E pur cieco, ch'io fui!
Di tanta luce ad onta,
D'ignoranza e d'error ne'regni bui
Vagai finor con lieve corsa e pronta (a):
Da pregiudizî indotto,
E dal mondan sedotto
Falso splendor, a quanto offrissi al senso,
Come ad idol profan, porsi l'incenso.

19

Essa avria ben potuto
Appien disingannarmi,
E tormi dall'error, s'avessi avuto
Almen coraggio a lei vicin portarmi:
Ma'l mio trasporto insano
Mi fè fuggir lontano
Da quel fulgor, perchè i miei sogni amai,
E temei di destarmi aprendo i rai.

20

Ah! Signor, compatite
Tanta scempiaggin rea,
E la mia cecità tosto guarite
Con quella luce, che sanando bea:
Fate, ch'ancora gli occhi
Dell'alma mia sian tocchi,
Come faceste al cieco nato in fronte,
E che lavato io sia di Siloe al fonte (b).

(a) Joan: 3. 19. — (b) Ibid: 9. 7.

21

Lungi da me sen vada
Ogn'opra tenebrosa,
E finchè vita avrò, mai più non cada
In questa letargia perniciosa:
Sia la vostra parola
Quella lampada sola,
Che risplenda a' miei passi, e face ardente
Sia la Fè del cor mio, della mia mente.

22

Con così fida scorta
Conoscerò fra breve
Di quanto innanzi a' sensi miei si porta
Quel, ch'abbracciar, quel, ch'evitar si deve:
E come si conviene
Scernerò il mal dal bene,
Il ver dal falso, il chiaro dall'oscuro,
E il periglioso dal sentier sicuro.

23

O di vita felice
Luce amabile e cara,
Quando sarà, che tutto oprar ci lice
Mercè il vostro splendor, che ne rischiara?
Quando verrà l'istante,
In cui sarà davante
Agli sguardi del mondo affatto esposto
Quant'evvi in ogni cor di più nascosto?

24

Ogni Giusto l'aspetti,
E mentr' il lume è acceso
Pria, che giunga la notte, il passo affret-
Guai a colui, che fia da lei sorpreso! (ti(a);
Servirà allor la luce,
Cui ricusò per duce,
A sbalzarlo con tutt' i malfattori
D'eterna notte ne' più cupi orrori

25

E questa luce istessa
Condurrà i suoi seguaci
Al Regno della gloria, alla promessa
Eredità di beni ampî e veraci,
Per contemplarlo in quella
Serena luce e bella,
Ove Dio siede, ed ove senza fine
In delizie godran tutte Divine.

26

O Regione beata,
Ove non mai fia notte,
E verrà eternamente illuminata
Da vive faci mai non interrotte:
L'Agnel senz'intervallo
Sarà quel bel cristallo,
In cui vedran la luce sostanziale
Della TRIADE Divina ed immortale.

(a) Joan: 12. 35.

ASP. L.

A Gesù Cristo Pace de' Cristiani.

1

O buon Dio della pace,
Gesù, v'adoro ed amo;
E un tal tesoro con ardor verace
Supplice al vostro piè da Voi sol bramo:
Questo tesor cercato
In qualsivoglia stato
Con somm'avidità dal core umano,
Ma, fuorch'in Voi, cercato ovunque in vano.

2

Per sì gran bene anch'io
Sempre ho l'alma in sommossa,
E di lui sento un fervido desio,
A paragon di cui null'altro ha possa:
Nè può questo mio core
Sopprimerlo, o Signore;
Tutto creder mi fa nel di lui fondo,
Che sol per goder pace io venni al mondo,

3

Quanto i miei sensi alletti,
Ogn' interna mia pugna,
Ogni tumulto di segreti affetti,
E quanto gli appetiti a muover giugna;
In tal desio mi mette,
Cui pace ognor promette,
Spronandomi anch'al mal a sol riflesso
Di poter trovar pace entro me stesso.

4

Ma nella vana speme
Restando ognor deluso,
Mi son convinto e persuaso insieme
Carco di danni e dal rossor confuso;
Che troppo il ver diceste,
Quando saper faceste
Per profetica lingua in prischi tempi,
Che pace mai non vi sarà per gli empi (a).

5

E dove mai potria
Trovar tesor sì bello
Chi de' falsi piacer batte la via,
Ed al Dio della pace è già rubello?
Forse trovarlo ei crede
In quanto in sè possiede,
O forse in quella, ch' il pensier conturba,
Di vili creature immensa turba?

(a) Isai: 48. 22

6

Egli altro in sè non trova,
Ch'un turbo d'inquiete
Passioni, ch'alternando a tutta pruova,
Non gli fan mai gustar vera quiete:
Disposizion ben degna,
Ch'ogni passione indegna,
Ch'il cor dell'Uomo stolido incatena
Di sè medesima sia supplizio e pena (a).

7

Lagrimevole è in vero
Lo stato di quell'alma,
Ch'avvezza a traviar dal buon sentiero,
Crede nel falso ritrovar la calma:
Faccia pur quanto vuole,
Non troverà, che sole
Afflizion, rimorsi ed amarezze
Nelle maggiori sue finte dolcezze.

8

Tutti gli obbietti, in cui
Trovar pace si spera,
Son per sè stessi inetti i voti altrui
A soddisfar in menoma maniera:
La debolezza, il vuoto,
Il ben rapido moto,
Con cui tutto seu vola, non dà loco
In essi a riposar punto nè poco.

(a) Sap: 11. 17.

9

I travagli e le cure
Per l' acquisto d' onori,
O di caduco ben; le gran premure
Per serbarli o di perderli i timori;
Son punture incessanti
Di spine penetranti,
Sul cui letto malconcio e tormentoso
Possibile non è trovar riposo.

10

O follia senz' eguale!
Pur tra gli sforzi suoi
Per pace ritrovar l' egro mortale
Non scorge, o mio Gesù, ch' essa sta in Voi:
Voi siete la sorgiva
Di vera pace e viva;
E allor si godrà l' Uom tesor sì degno,
Quando Voi nel suo core avrete il Regno (a).

11

Del vostro Corpo e Sangue
Col Sacrifizio augusto
Voi schiacciaste la testa all'orrid'angue,
E l'Uomo innanzi a Dio rendeste giusto:
L' inimicizie tutte
Fra Dio e noi distrutte
Furon da Voi, pagando il Sangue vostro
In prezzo esuberante al fallir nostro (b).

(a) Psal: 118. - 165. — (b) Ephes: 2. 16.

12

Per Voi si vide stretto
In perfetta unione
L'agnello e 'l lupo, il pardo ed il capretto,
Ed abitò il vitello col lione (a):
Venne all'istesso ovile
L'Ebreo ed il Gentile,
E di Voi buon Pastor sotto la verga
Nell'istessa capanna in pace alberga.

13

Se del commesso errore
Il rimorso e la vista
Del delinquente il titubante core
Con inquieto turbamento attrista:
S'un mal presente il preme,
E del futuro ei teme;
Se l'agita continua interna guerra,
Che la fiducia e la speranza atterra:

14

Voi dite ad alta voce
Esser quaggiù venuto
Volontario a morir su d'una Croce,
Sol per far salvo il peccator perduto (b):
De' vostri alti Misteri
D'amor pegni sinceri
Al sol pensier, la guerra si distrugge,
La speranza s'avviva, il timor fugge.

(a) Isai: 11. 6. — (b) Matth: 9. 13.

15

Sul letto della morte
De' suoi dolori in grembo
Voi fate il Giusto confidente e forte,
Voi dissipate in lui di tema il nembo:
Ed in tranquilla pace
Di sentir si compiace
Come dalla prigion scioglier procura
L'alma anelante, stanca la Natura.

16

Ah! mio Gesù, regnate,
Regnate in Trono assiso
In mezzo a questo cor, e comandate,
Che resti appieno il mio voler conquiso:
Solo avrò pace allora
Quando vedrassi ognora
Alla volontà vostra onnipotente
Subordinato il cor, ligia la mente.

17

Sento altronde e conosco,
Ch' anche a tal pace in seno
Pur non potrò evitar sorsi di tosco,
E che mai non sarò felice appieno:
Finchè rimango in vita
So, che sempre accanita
Sostener mi convien pugna molesta;
La condizione del Cristiano è questa.

18

Il guerrier, che pugnando
Già vincitor si vede,
Pur non depon l'insanguinato brando,
Pur non cessa temer dell'ostil fede:
Se spensierato accoglie
Le già acquistate spoglie,
E non si trova alla difesa accinto,
Spesso col vincitor si cangia il vinto.

19

Il Cielo è il Tempio insigne
Alla pace dicato,
Ove non entran mai cause maligne
A perturbarne l'ordine beato;
Di discordia è l'Inferno
L'atro soggiorno eterno,
Ove tra 'l pianto e lo stridor de'denti
S'udran senza mai pace urli e lamenti.

20

Ma la terra infedele
È la prescritta stanza,
Ov'or è pace ed or guerra crudele,
Or duolo e tema, ed or calma e speranza;
In questa stanza, ahi lasso!
I mesti giorni io passo
Unito a tanti, cui parzial fortuna
Di santa Chiesa sotto il manto aduna.

21

Or mi ci trovo in punto,
Che questa vostra Sposa
Si vede esposta ed agitata appunto
Qual nave in mezzo all' onda vorticosa;
Ch' al destro lato e al manco
Soffre il furor non stanco
D' opposti venti, che l' umano orgoglio
Suscita per urtarla in qualche scoglio.

22

Gli scettrati tiranni
Con mal fidi consigli
Simili a tanti perfidi Satanni
Tengon da Lei lontan tanti suoi figli:
E duri alla vergogna
Li pascon di menzogna
Per oltraggiarla e mettere in berlina
La di Lei sacra autorità Divina.

23

Tante eretiche bocche
Con erronei sofismi
Non cessan lacerarla, e turbe sciocche
Lor dando orecchio incorron negli scismi:
Finchè sorde al suo Impero,
Sia blando o sia severo,
D' empia ostinazion perversi mostri
Piombano a popolar d' Averno i chiostri.

24

Strazio maggiore e duolo
Essa tuttor riceve
De' figli rei dall' infinito stuolo,
Che scandalose iniquità sol beve:
Qual madre derelitta
Va al maggior segno afflitta
Piangendo ognor la disgraziata sorte
Di tanti figli e la terribil morte.

25

Deh! Signor, non avvegna,
Ch' io mai da Lei m' apparti;
Nè forza, errore o seduzione indegna
A ciò m' induca con lusinghe ed arti:
Piangerò insiem con Lei,
Ed a' gemiti miei
Congiunti i suoi vi desteran converso
A dar pace alla Chiesa e all' Universo.

26

Sì, verrà pur quel giorno,
In cui vi mostrerete;
Tempo verrà, che di tant' empî a scorno
Voi solo, o Gesù mio, trionferete:
O quanto mi consola,
Che la vostra parola
E la dottrina combattuta assai
Vincitrice sarà, vinta non mai!

27

La vostra navicella
Esposta ad ogni avversa
D' umani sforzi orribile procella,
Agitata esser può, ma non sommersa;
Scagli l' Inferno in alto
Ogn' agguato, ogn' assalto
Con tutt' i suoi venduti empî seguaci,
Non prevarrà ne' suoi disegni audaci(a).

28

Voi siete il buon Pilota,
Che la governa e guida;
Or chi è maggior di Voi, che la percuota,
Chi render van vostro poter si fida?
Felice quel mortale,
Che sotto le vostr' ale
S' asconde a guardar tutte le vicende,
Nè scema la sua pace unqua si rende!

29

Questa pace desio,
E la voglio da Voi;
La pace vostra, o mio pietoso Dio (b),
Non quella, cui dà il mondo a' ligî suoi:
Lungi da me tal pace
Fantastica e mendace;
E s'il cor la cercasse, ah! nol vogliate,
Signor; i suoi desiri attraversate.

(a) Matth: 16. 18. — (b) Philipp: 4. 7.

30

In mezzo al gran tumulto
Di questa valle ingombra
D' ogni periglio inopinato, occulto
Men rimarrò tranquillo alla vostr' ombra;
Ed a serbar illesa
Da qualunque sorpresa
La pace vostra fin all' ore estreme
Io ripongo in Voi sol tutta la speme.

31

Conducetemi pure
Per qual via più vi piaccia;
Tollererò pene più acerbe e dure,
Purchè di vera pace io corra in traccia;
Finchè giunga l' istante,
In cui, le spoglie infrante,
Che m' inceppano ancor, la pace eterna
Venga a goder sulla Magion Superna.

ASP. LI.

A Gesù Cristo Fine di tutte le cose.

1

Allor quando il pensiero
Quest' Universo esplora,
Che surse a un cenno sol del vostro Impero,
E che, caduto l'Uom, serbaste ancora;
Veggo, o Padre Celeste,
Ch'altro fin non aveste,
Che la gloria del vostro Esser Sovrano,
E la salvazion del Gregge umano.

2

Ma da chi avreste avuto
Gloria degna di Voi,
D'un Figlio in fuor, Dio come Voi, venuto
Quaggiù dal Ciel per fars'Uom, come noi?
Sua mercè, vi degnaste,
Poichè sol l'inviaste
Fra gli spasmi a morir e Crocifisso,
Di strappar l'Uomo dall'eterno abisso (a).

(a) Joan: 3. 16.

3

Perciò il mondo sussiste,
E fin dalla sua cuna
Tante vicende ormai vi furon viste
Or di avversa, or di prospera fortuna;
Nella vostr'alta Idea
V'era Quei, che dovea
Il gran Corpo formar, ch'ora e in eterno
Debbe dar gloria al vostro Esser Superno.

4

A far, che l'opra appieno
Fosse da Lui compita,
D'alta Divinità venne ripieno,
Onde, qual Dio, vi dia gloria infinita:
Fu ripien di potere,
Per dar a suo piacere
I dettami e le leggi al nuovo Regno,
Del vostr'onor per renderlo ben degno.

5

Fu ripien di Sapienza,
Ond'i mezzi efficaci
Trovasse per guarir la pestilenza,
Cui la colpa attaccò ne' suoi seguaci:
Di Grazia, onde n'avesse
Fatto parte all'istesse
Membra del Corpo, di cui Capo eletto
Dovea con lui far un sol Uom perfetto.

6

Di verità, di zelo
Ad illustrar la Chiesa;
Di gloria a farla gloriosa in Cielo,
Dopo d'averla in terra in un compresa,
Santificata, tersa,
E del suo Sangue aspersa,
Monda di macchie e colma di splendore,
Per farne offerta a Voi suo Genitore (a).

7

Or, gran Padre immortale,
Chi mai vi s'offre al ciglio
In questa Chiesa ed in un Corpo tale
Degno del vostr'amor, se non il Figlio?
Ei tutta la bellezza,
Ei ne fa la grandezza,
La santità; sol Ei caro si mostra,
Riposta è in Lui la compiacenza vostra (b).

8

Sì, mio Gesù, Voi siete
Il fin di sue vedute;
E quando un Corpo tal formato avrete,
Tutte le mire sue saran compiute:
Terra e ciel passeranno,
Gli schiavi di Satanno
Piomberan nello stagno, e nella gloria
L'eletto Coro canterà vittoria.

(a) Ephes: 5. 27. — (b) Matth: 17. 5.

9

Allor, sì, vedrem chiaro,
Ch'il primo sol Voi foste
D'ogni suo fin, che sol per Voi riparo
Ei diè alle cose tutte al guardo esposte:
Il primo fra gli Eletti,
In Cui tutt'i perfetti
Furon prescelti, il primo Divin Frutto,
Il primo nel suo Regno, il primo in tutto.

10

Ma del gran Padre il primo
Fine non sol si trova
Tutto in Voi, mio Gesù; ben anche io stimo,
Ch'il siate della Legge antica e nuova (a):
L'antica v'affigura,
Vi predice e assicura;
Re e Profeti alla polve fer ritorno
Col bel desio di rimirarvi un giorno (b).

11

Que'Sacrifizî e riti,
Quella Promessa Terra,
Quanto avvenne agli antichi Israeliti
Fra persecuzion, servaggio e guerra;
E quant'Uomini illustri
Per ottocento lustri
Vennero al mondo, tutta avea rapporto
Con Voi Signor, nato, vivente e morto.

(a) Rom: 10. 4. — (b) Matth: 13. 17.

12

Oh! avessi pur talento
Da penetrar simili
Rapporti! ma bastar mi dee l'accento
Del venerando Apostol de' Gentili:
Ch' i memorandi esempi
Avvenuti in que' tempi
Eran tutti figura e simulacro
Di quanto esiste in Voi di vero e sacro (a).

13

La verità nascosa
Voi rendeste palese
Venuto al mondo, e fine d' ogni cosa
Esser Voi solo il mondo tutto intese:
Là nell' Apocalisse,
Che Voi siete, si scrisse,
Di quant' Uomo o Natura o scioglie o lega
Il principio ed il fin, l' Alfa e l' Omega (b).

14

E potè darsi mai,
Adorato mio Dio,
Che finor di mia vita i dì passai,
E in Voi non posi il fin dell' oprar mio?
Pur fu così: tutt' altro
L' infido mondo e scaltro
M' offerse al senso; ed io, folle, che fui!
Solo riposi ogni mio fine in lui.

(a) 1. Cor: 10. 11. — (b) Apoc: 22. 13.

15

Or so, che viver devo
Aspettando l'istante,
In cui a Voi mio fine e mio sollievo
Per farmi giudicar verrò davante:
Ma pur, Signor, confesso,
Che son molto perplesso,
E non ho forza a desiar, che giunto
Io mi vegga al più presto in sì gran punto.

16

Ilo timor della morte,
Chè pronto non mi veggo,
E sicuro non son della mia sorte;
Odio il viver, perchè non mi correggo:
Lo spavento m'abbatte,
Quando il pensier s'imbatte
Nell'ora, in cui da Giudice v'aspetta,
Perchè la Carità non è perfetta.

17

Spargetela in quest'alma,
O mio Gesù Divino,
Collo Spirito Santo, onde con calma
Dirvi possa di sera e di mattino:
Via su, Signor, venite;
La vostr'opra compite:
Venite a metter fine alla licenza
Di Satanasso e di concupiscenza.

18

Venite a liberarmi
Da tutt' i mali miei,
Dalla putrida tabe a preservarmi
Il corpo, e l' alma dagli affetti rei,
E da ogni vil passione,
A cui la sottopone,
Malgrado i mezzi, che risultan vani,
Il continuo disordin de' mondani.

19

Quando sarà, che sorga
Quel vostro giorno insigne,
Ch' il fin de' loro voti a' Giusti porga,
E confusione all' anime maligne?
Quando al fin vi vedremo
Da eccelso Re Supremo,
Pieno di maestà, ch' al Padre amato
Offre il suo Regno intero e intemerato?

20

Ammireremo allora
Del gran Corpo le membra
Unite a Voi lor Capo, e spiccar fuora
Quella Sposa Regal, ch' un Sol rassembra,
D' alma luce vestita
E di gloria arricchita
Per celebrar tal giorno nuziale
Fisso, fin dacchè il mondo ebbe il natale.

21

Vedrem la Città santa,
Il Tempio sorprendente,
Le vive pietre, ond'è composto, e quanta
Gloria da loro avrà l'Onnipotente:
Vedrem dell'abbominio
Il fine e l'esterminio,
E l'agonia della nequizia indegna,
Ch'or trionfa nel mondo, e altera regna.

22

Altra terra, altro Cielo
Si vedrà ricostrutto,
Ove sol regnerà giustizia e zelo,
Ed ove Voi sarete il fin di tutto;
Le due lettere estreme
Del gran libro, ch'insieme
Chiudon sette sigilli, e allor aperto
In lui si leggerà tutto scoverto (a).

23

Chi sarà quell'Uom retto,
Che non brami ansioso,
Per poco ch'abbia Amore e Fede in petto,
Del venir vostro il giorno avventuroso,
Ch'attendono anelanti
Tutti gli Angeli e i Santi,
E che sol forma il sospirato scopo
Di tutto quel, cui Dio fè prima e dopo?

(a) Apoc: 5. - 5.

24

Pure l' amor del mondo
E de' beni raccolti
D'un sì gran giorno il bel desìo giocondo
Vieta nel cor di concepir a molti:
Si compiaccion piuttosto
A quel, ch' al senso esposto
S'offre, metter gli affetti, e la ventura
Vostra venuta amar non han premura.

25

Anzi vorreber guari,
Che non veniste mai,
E camminar lasciaste i loro affari
In pace, senz'intoppi e senza guai:
Stato funesto e o quanto
Degno d' esser compianto,
Che forse, oso asserir da inganno immune,
Negli Uomini presenti è 'l più comune!

26

Deh! Signor, concedete,
Ch' un di questi io non sia;
L' amor del mondo dal mio cor traete,
De' beni e dell' istessa vita mia:
Fate, che sol io brami
Da' tenaci legami
Di questo corpo esser disciolto, e poi
Starmene eternamente insiem con Voi (a).

(a) Philip: 1. 23.

27

Quai mirabili effetti
Tal desio non produce
Entro d'un'alma, ch'anelante aspetti
Ciò, ch'al fin sospirato la conduce!
Chi realmente ambisce
Ognor lontan languisce
Per quel, che brama; d'aspettar ricusa,
Ed impaziente ogn'altro indugio accusa.

28

Chi soffre corre in traccia
Di quel rimedio solo,
Ch'aver non può, s'a quello non s'abbraccia,
Di cui la privazion forma il suo duolo:
E chi uscir vuol di pene
Punto non si trattiene
A dar loco coll'opre e col pensiero
A'trasporti del mondo lusinghiero.

29

In questo stato io chieggo
Star sempre, o Gesù mio;
Onde fin a che giugner non vi veggo
Vi possa dir con tutto il core anche io:
Venite, o mio Signore;
Chè altro cerca il mio amore
Della terra e del ciel sino al confine,
Se non Voi mia Porzion, Principio e Fine(a)?

(a) Psal: 72. 25.

ASP. LII.

A Gesù Cristo Giudice in morte.

1

È pur ver, niun m' inganna,
Alfin morir degg' io;
È irrevocabil la fatal condanna,
Chè la pronunziò labbro d' un Dio (a):
E nel punto di morte
Qual sarà la mia sorte
Voi sol giudicherete, o mio Signore,
Mio buon Dio, mio Gesù, mio Redentore.

2

Dal Padre a Voi concesso
Fu 'l potere assoluto
Di farlo, chè 'l dominio di me stesso
A Voi qual Dio, qual Uomo è sol dovuto (b):
Voi per bontà infinita
Mi donaste la vita,
E Voi, quando di tormela vi piaccia,
Dovrete giudicar della sua traccia.

(a) Hebr: 9. 15. — (b) Joan: 5. 27.

3

Pur troppo ancor è giusto,
Che se per me faceste
Di Mediator con Dio l'uffizio augusto,
Di Sacerdote e Vittima Celeste,
Di Medico amoroso,
Di Pastore pietoso,
Di Giudice anche il grado a Voi si dia,
Per giudicar della condotta mia.

4

E già parmi, che rotto
Della mia carne il velo,
Degli spirti nel mondo io sia condotto,
Per presentarmi a Voi davanti in Cielo:
Del mio futuro incerto
Miro l'ingresso aperto
A doppia eternità; l'una nel canto
Con Voi, e senza Voi l'altra nel pianto.

5

In dubbio tal m'accosto
A piè del Divin Trono
In piena solitudine disposto,
Lasciato già da tutti in abbandono (a):
Il maestoso volto
Sol veggo, e solo ascolto
La voce del mio Giudice Superno,
Che già m'appella al gran giudizio eterno.

(a) Apoc: 20. 12.

6

S'apre il libro primiero,
Che comprende la lista
Degli eterni viventi, onde far vero
S'il nome mio fra que' registri esista:
Quei, che fra quelle carte
Non ha veruna parte,
Senza proceder oltre inutilmente,
Verrà buttato nello stagno ardente (a).

7

S'apre il libro secondo,
Che contiene le norme
Del Vangelo, onde scorger se nel mondo
La mia condotta ad esse fu conforme:
Chi non avrà eseguito
Quanto vien avvertito
In quel sacro Volume, a piombar presta
La vendetta vedrà sulla sua testa (b).

8

Poi s'apre il libro terzo
Della coscienza, in cui
Ogni pensiero è scritto, ogn'opra e scherzo,
Ond'il secondo confrontar con lui:
Chi non vi trova scritto
Quanto in quello è prescritto,
Ma sol ciò, ch'il disordine produce,
Non ha speranza di veder più luce (c).

(a) Apoc: 20. 15. — (b) 2. Thess: 1. 8. — (c) Rom. 2. 15.

9

S' apre indi il libro quarto,
Ove son le promesse,
Che diedi al Fonte, per veder se 'l parto
Da lor prodotto corrisponda ad esse:
Chi di fango ha cospersa
La veste, e non l' ha tersa
Col suo pianto, e col Sangue dell'Agnello,
Preda sarà dell' Angelo rubello (a).

10

Voi siete il libro quinto,
Che s' apre a me davante,
O mio Gesù, dove vedrò dipinto,
S' a Voi modello mio son somigliante:
Non sarò vostro figlio,
Se non vi rassomiglio;
E coverto d' obbrobrio e di catene
N' andrò nel regno dell' eterne pene (b).

11

Or di me chè fia mai?
Con qual fronte avanzarmi
Oserò a Voi, Signor, se quant' oprai
Finor può poco o nulla lusingarmi?
Il mio core e la carne
Non cessò di brillarne
Qualche volta di giubilo, all' idea,
Ch' il vostro volto un dì mirar dovea (c).

(a) Luc: 13. 5. — (b) Matth: 16. 24. — (c) Psal: 83. 3.

12

E pure or questo core,
È questa carne istessa
È scossa da spavento e da tremore
In pensar, ch'il mio Giudice s'appressa:
Quegli, alla Cui presenza
Stanno in dar la sentenza
Le sue gran verità, gli esempî santi,
E le misericordie usate avanti.

13

Chè scusa verrà addotta
Qualor chiaro si rende,
Ch'in vece di guidar la mia condotta
Giusta quel, ch'il Vangelo in sè comprende,
Trasportar mi son fatto
Per un ben lungo tratto
Da' delirî del mondo e suo costume,
E che fu il proprio amor sol il mio Nume?

14

Ch'in cambio d'esser desto
A conformarmi appieno
A quanto un dì promisi, io fui ben presto
A dar opra all'opposto, e sciolsi il freno
A vanità, piaceri,
E desii lusinghieri;
In modo, ch'in me nulla si rinvegna,
Che sia d'Uomo celeste infima insegna?

15

Tremo qualor rifletto,
Ch' il cor, la mente mia,
L'opre e la vita tutta un ben perfetto
Vostro ritratto presentar dovria:
E se'l guardo in me volgo,
Non altro vi raccolgo,
Confrontandomi a Voi e alle vostr'opre,
Che gran disparità vi si discopre.

16

Con pompa maestosa
Farete a me presente
La vostra Castità, la portentosa
Umiltà vostra, il vostro Cor paziente;
La carità perfetta,
La povertà ristretta,
La vostr'acerba morte; e a tal confronto
Io chè cosa opporrò sicuro e pronto?

17

Qual terribil contrasto,
E qual divario immenso
Fra'l viver vostro intemerato e casto,
E'l viver mio, ch'ognor fu ligio al senso?
Fra Voi, che ven fuggiste
Appena, che sentiste (a)
Re proclamarvi, e me, che nello scoglio
Urtai finor d'ambizione e orgoglio?

(a) Joan: 6. 15.

18

Voi de' vostri nemici
Giammai non vi lagnaste,
Anzi pietoso da' Paterni auspici
Perdono al lor error pur imploraste (a):
Io de' nemici miei
Tollerar non potei
La più leggiera ingiuria, e a tutta fretta
Corsi al risentimento, alla vendetta.

19

Del vostro oprar servile,
Stentato a tor la fame,
Ed a quello d' un reo tutto simile
Sino alla morte, e morte cruda e infame,
Io non trovo in me stesso
Un piccol tratto impresso,
Ch' ardisca lusingarmi e mi consigli
Creder, ch' in qualche cosa io vi somigli.

20

Squilla intanto la tromba
Dell' Apostolo vostro,
Che nell' orecchio forte mi rimbomba,
Non aver loco nel celeste Chiostro
Quei, che pe' pregi suoi
Non è conforme a Voi (b);
E senza tal conformità s' attenda
Di sua riprovazion sentenza orrenda.

(a) Luc: 23. 34. — (b) Rom: 8. 29.

*

21

Or poss' io tali accenti
Ridir ardito e franco
Senza sentirmi pien d'alti spaventi,
E nel mio petto il cor venirmi manco?
Chè farò malaccorto
Nell'angoscia e sconforto,
Ov'il timor, che forte il cor mi stringe,
Della vostra giustizia, ahimè! mi spinge?

22

Altro a far non mi resta,
Che consumar gli avanzi
Della mia vita sconsolata e mesta
Sempre piangendo a Voi prostrato innanzi;
E guardarmi qual empio
Reo dell'ultimo scempio,
Ch'ancor si lascia in vita, onde placata
Renda col pianto la giustizia irata.

23

Oserò da quest'ora
In sì misero stato
Pensar al riso, al passatempo e ancora
Seguir gl'impulsi di desio malnato?
No, mio Gesù, protesto,
Che di mia vita il resto
Contr'ogni repugnanza invitta e forte
Sarà una vita di continua morte.

24

Scosso alla rimembranza
De' trascorsi commessi,
E d'ottener perdon nella speranza
De' tanti e tanti miei nefandi eccessi;
A Voi trafitto in Croce
Innalzo la mia voce
Dal tenebroso baratro profondo,
Ove precipitommi amor di mondo (a).

25

Dal fondo dell'ambascia,
Ov' il timor m' immerse,
E del dolor, ch'in tregua non mi lascia,
Ergo le luci a Voi di pianto asperse;
E vi porgo i miei preghi,
Che pietà non si neghi,
Mentre ch'in van non prego il cor mi dice,
Ad uno sconsigliato, un infelice

26

Quando una ria sventura
A un grado sì malvagio
Giugne, ch'ha dell'eccesso, essa non dura,
E della speme è un gran timor presagio:
Tutto si cangia in breve,
E se cangiar si deve
Dalla vostra pietà, mio caro Dio,
Sarà sempre miglior lo stato mio.

(a) Psal: 129. 1.

27

So ben, che se vi piaccia
Eseguir il giudizio
Giusta il vostro rigor, non avrò faccia
Di starv'innanzi, e andronne al mio suppli-
La vita, che s'applaude (zio (a):
Da degna umana laude,
O come rea sembrar vi dee non poco,
Se la misericordia non ha loco (b)!

28

Ma il vostro Cor benigno
Alla pietate inclina,
E siete Voi pel trasgressor maligno
Di propiziazion l'Ostia Divina:
Attenderò con pace
Di quanto sia capace
Quei, che disse a un ladron nel punto estremo
Insiem nel Paradiso oggi saremo (c).

29

I promessi favori,
Ch'assicuraste un giorno
A Sionne accordar, s'i proprî errori
Detestando facesse a Voi ritorno (d);
In quest'alma, che geme
Rendon ferma la speme,
Che dileguato sia nel vostro Core
Del mio grave fallir tutto l'orrore.

(a) Psal: 142. 2.
(b) 1. Cor: 3. 19.
(c) Luc: 23. 43.
(d) Isai: 30. 19.

30

Fatemi pur soffrire
Quello, che più v' aggrada;
Qui, qui, Signor, de' vostri sdegni ed ire
Tutt' il peso maggior su di me cada (a):
Sarà sol mio sostegno
Dell' amor vostro il pegno
Datomi allor, ch' a riscattarmi accinto
Restar voleste sulla Croce estinto.

31

La vostra morte è quella,
Che procurommi il dono
Di tante grazie, e m' otterrà pur ella
Di tutt' i miei trascorsi ampio perdono:
In sua virtù m' aspetto
D' ogni terreno affetto
Scuotere il giogo, e attenderò anelante
Il Giudice non già, ma il Padre amante.

(a) Job: 6. 10.

ASP. LIII.

A Gesù Cristo Giudice nel dì finale.

1

Colla più viva Fede
Io credo, o Gesù mio,
Ch'eterna ogni mortal pena o mercede
Delle opre sue riceverà da Dio;
E ch'il veder chi è degno
O dell'eterno Regno,
O dell'eterno pianto, il Padre augusto
Dato abbia a Voi suo saggio Figlio e giusto(a).

2

Voi, ch'a salvar il mondo
D'una Vergin nasceste,
E d'indigenza ed umiltà nel fondo
Per dargli norma i vostri dì traeste;
Finchè fra mille affanni
Da' vostri empî tiranni
Crocifisso spiraste il fiato estremo,
Voi ne sarete il Giudice Supremo.

(a) Joan; 5. 12.

3

Quando verrà quel giorno,
Che, da tremuoti fieri
Prima già subissate in ognintorno
Città, Provincie, Stati, e Regni e Imperi(a);
E scorsa omai la terra
Da peste, fame e guerra,
Spogliando dagli Esperî a' lidi Eoi
Il mondo intier degli abitanti suoi:

4

Del mar sconvolte l'onde,
Vinti i limiti antichi,
Sortiran dalle rive e furibonde
Sommergeran foreste e campi aprichi:
Dalle celesti volte
Molte cadranno e molte
Truci comete sopra piani e monti,
Ed avveleneranno e fiumi e fonti (b).

5

Sarà coverto il sole
Di tenebre, e la luna
Tinta di sangue sulla terrea mole
Non somministrerà più luce alcuna:
Cadrà dal cielo il foco
Bruciando in ogni loco
Quanto v'ha sulla terra, e 'l mondo tutto
Da polo a polo rimarrà distrutto (c).

(a) Apoc: 8. 5. — (b) Ibid: 8. 11. — (c) Ibid: 8. 7.

6

Ecco chiamar la tromba
Al gran giudizio eterno
L'ossa de' morti dall'antica tomba,
E l'alme dall'Empireo e dall' Inferno (a):
Stupida la Natura
Guarda la creatura
Risorger dalla polve, e dritto il calle
Batter di Giosafatte alla gran valle.

7

Alla destra del Trono
Dalla schiera ministra
Degli Angeli gli Eletti accolti sono,
E tutt' i riprovati alla sinistra (b):
Cara agli uni, ed atroce
Agli altri ecco la Croce
S'avanza già; giunto è l'istante orrendo,
Ecco apparir il Giudice tremendo.

8

Signor, chi potrà mai
Sostener simil vista?
Dove sarà chi non paventi, e a tai
Grandi apparati intrepido resista?
D'estremo avvilimento
Cinto in quel gran momento
Non vi vedremo già, come solea
Vedervi un dì l'incredula Giudea.

(a) 1. Cor: 15. 52. — (b) Matth: 25. 33.

9

Non più starete ascoso
Alle mondane schiere;
Ma raggiante di luce e glorioso,
Di maestà ripieno e di potere
Conoscer vi farete
Per quel gran Dio, che siete,
Terribil, forte, invitto, fulminante,
E ch'il mondo ha distrutto in un istante (a).

10

Scorgeranno i Gentili
In Chi non han creduto;
Gli Eretici co' lor sofismi esili
Vedranno a Chi impugnaro ogn'attributo:
Mireranno i Cristiani
Chi oltraggiarono insani;
E apprenderan gli Ebrei l'empio delitto
In ravvisar quel Dio da lor trafitto (b).

11

Da tutto ciò, ch' è ignoto,
Da quello, ch' è obbliato,
Da quanto s' è commesso al guardo immoto
D'ognun, che visse il vel verrà levato:
Nè solo agli occhi sui,
Ma ben anco agli altrui
Il proprio fallo apparirà scoverto,
E tutto a tutti sarà noto e aperto.

(a) Psal: 9. 17. — (b) Joan: 19. 37.

12

Pur saria minor male
Se solo il proprio errore
Fosse a ciascun palese: ancor è tale
Quello, di cui negli altri ei fu l'autore:
E Sovrani e Pastori,
Padroni e genitori,
Scandalosi e persone illuminate
Vedran quant'alme avranno a Dio rubate.

13

Vedran tutti gli amanti
Del mondo il puro nulla,
Che stolti idolatraro, e a Dio davanti
La turba n'apparrà squallida e brulla;
Poichè corone e scettri,
Divenner larve e spettri,
Ed oro, gemme e tutto l'Universo
Già nel cenere suo starà sommerso.

14

Il giudizio è già fatto
Sulla sorte di questi;
Ciascun già legge chiaro il suo misfatto,
E non v'ha cosa, che a sperar lo desti:
Non manca alla partenza,
Ch'ascoltar la sentenza,
Sentenza irrevocabile, infelice,
Segnata ormai d'un Dio dall'ira ultrice.

15

» Andate, dirsi udranno,
» Andate, maladetti (a),
» Nel foco eterno uniti a quel tiranno,
» Cui voleste ostinati esser soggetti:
» Voi mi negaste ognora,
» Or Io vi nego ancora;
» Nè più di voi mi sovverrà, che solo
» Per darvi tra le fiamme eterno duolo (b).

16

» Dal vostr' istinto Io voglio,
» Che siate ognora spinti
» Ver Me, qual sommo Ben, ma per cordoglio
» Maggior sempre starete in ceppi avvinti;
» E vie più profondati
» Dal peso de' reati
» In quell' abisso di tormenti atroci,
» Battendo i denti e alzando urli feroci.

17

» Andate, è troppo tardi
» Scorger ciò, che perdeste;
» Non v' ha più tempo a riparar, codardi,
» Tutto quel mal, ch' in vita ormai faceste:
» Vi rimarrà in soccorso
» Sol perpetuo rimorso,
» Che qual verme crudel senz' intervallo
» Rodendo il cor, rinfacceravvi il fallo (c).

(a) Matth: 25. 41. — (b) Deut: 32. 23. — (c) Marc: 9. 45.

18

» Sgombrate da' Miei lumi,
» E dagli Angeli Miei;
» Restin con Voi le colpe e que' costumi
» Ognor presenti a' vostri sguardi rei:
» Con voi restino i vostri
» Socî, infernali mostri,
» Che sempre avrete in tormentarvi a' fianchi,
» D'insultar vostre grida unqua non stanchi.

19

» Del passato il pensiero
» Vi colmerà di rabbia;
» Il presente col crucio il più severo
» Vi farà pel dolor morder le labbia (a):
» E l' idea del futuro
» V' empirà del più duro
» Disperato furor, chè le ruine,
» Ove piombaste non avran mai fine ».

20

E già s' apron gli abissi,
Ed ingojan le vaste
Turbe degli empî, che rimarran fissi
Tal, qual cadranno immobili cataste:
Ecco alle loro spalle
Chiudersi la gran valle,
Poichè dalle voragini s' udio
Funesto rimbombar l' eterno addio.

(a) Apoc. 16. 10.

21

Ah! non ho fibra addosso,
Che non senta tremarmi!
Mio buon Gesù, mio Dio, ancor io posso
Tra questi disgraziati allor trovarmi:
Lo posso e 'l temo assai,
Ch' a quanto in vita oprai
Rivolgendo il pensier, veggo non poco
Esser degno d' aver tra questi il loco.

22

Ah no! Signor, non sia;
Voi dannate i perversi,
Non già que', che di lor cieca follia
Vi domandan perdon di pianto aspersi:
Eccomi al vostro piede,
L' angoscia il cor mi fiede;
De' falli miei mi pento e m' addoloro,
E dal gran vostr' amor pietate imploro.

23

Le vostre aperte braccia,
Il costato ferito,
L' a me rivolta affettuosa faccia,
Il Corpo tutto piaghe e allividito;
Quella spinosa soma,
L' insanguinata chioma
Sperar mi fan, ch' accoglierete i preghi,
E ch' il vostro bel Cor nulla mi neghi.

24

Sì, già parmi, ch'aspetto
Del Trono a destra assiso
De' figli vostri infra 'l Drappello eletto
Udir da Voi chiamarci al Paradiso:
» Venite, elette Squadre,
» Benedetti del Padre,
» A posseder quel preparato Regno,
» Di voi, Diletti Miei, premio ben degno(a).

25

» Venite giubilanti,
» Non per portar più il pondo
» Della Croce, ma sol serti raggianti,
» Simili al Redentor di tutto il mondo:
» Non per negar voi stessi,
» Ma per goder gli eccessi
» D'ogni piacer; non per soffrir più male,
» Ma per serbar in sen pace immortale.

26

» Venite de' Miei beni
» Ad esser tutti eredi,
» Compagni di Mia gloria, e di lei pieni,
» Figli del Sangue Mio, che per voi diedi,
» Dalle pene alla gioja,
» Al riso dalla noja,
» Dal duro esiglio alla Magion paterna,
» E dalle pugne alla quiete eterna.

(a) Matth: 25. 34.

27

» Ecco ch' in abbondanza
» Le Mie promesse adempio;
» Venite a quella deliziosa stanza,
» A quel già consumato eccelso Tempio:
» Il desir vostro appago,
» E 'l centuplo vi pago
» D'ogni sofferta pena, ogn'opra, ogn'atto,
» Che per amor di Dio da voi fu fatto.

28

» Su via di vostra sorte
» Gioite, o Miei Diletti;
» Ecco aperte son già del Ciel le porte,
» Entrate al gaudio, o figli benedetti:
» Venite, elette Squadre,
» Benedetti del Padre,
» A posseder quel preparato Regno,
» Di voi, Diletti miei, premio bendegno»

29

E già s'apron le sfere,
Ed i beati Cori,
Cui fann' ala degli Angeli le schiere,
S'elevan circondati di splendori
Fra gl'inni di vittoria,
A dar onore e gloria
Con laudi eterne e con eterno canto
Al Padre, al Figlio ed allo Spirto Santo.

ASP. LIV.

A Gesù Cristo Beatitudine de' Santi in Cielo.

1

Qualor d' estasi pieno
Il mio pensier s' innalza
Alla Patria celeste, il core in seno
Sento, ch' ebro di giubilo mi balza;
Quella Patria beata,
La Città fortunata,
Di cui, Gesù, Voi siete l' Architetto,
E 'l decor ne formate il più perfetto.

2

I di lei cittadini
Son gli Angeli, e i Beati
Ne son le vive pietre da' Divini
Perenni influssi ingombri ed infiammati;
Occupando quel sito
Dall' Autore infinito
Lor destinato, d' ogn' invidia esenti,
E del proprio gioir sempre contenti.

3

Essi son tutti Regi,
E ciascuno ha la parte
Al retaggio di gloria e a tutt' i pregi,
Che l' Agnello a misura in lor comparte:
È sol per Lui, ch' il piede
Pone in quell' alta Sede
Chi vien da Mezzogiorno e da Oriente,
E da Settentrione e da Occidente.

4

Egli è il Sol, che diffonde
In quant' ivi è la luce (a);
In Lui ciascun vede il gran Padre, e donde
Parton tutt' i tesor, ch' Egli produce:
Vede ogni mezzo, ogn' opra,
Ch' il fè giugner là sopra;
Perchè permesse fur tante cadute,
Che si fero cagion di sua salute.

5

Egli è il gran Tempio, in cui
Riseggon tutt' i Santi;
Egli n'è il Sacerdote, e insiem con Lui
Gli offre Vittima eletta al Padre avanti;
Tempio senz' altro eguale,
Sacerdote immortale,
Vittima come morta, e viva ognora
Al cospetto di Dio, Cui sempre onora.

(a) Apoc: 21. 23.

6

Tempio, dove l'Eterno
Verrà sempre adorato;
Sacerdote ch'al sommo onor Paterno
Sempre offrirà l'eletto Gregge amato:
Vittima ben preziosa,
In Cui tutta riposa
La giustizia dovuta a un Dio Supremo,
D'ogni di Cui disegno è il fine estremo.

7

Egli è quel largo fiume,
Quel torrente di pace,
Ch'innebria i Santi, e le di cui dolci spume
Sol dan ristoro al lor desio vorace (a):
Quivi immergonsi interi,
Di delizie e piaceri
Come in un bagno, donde unqua non s'esce,
Che quanto più si bee, la sete accresce (b).

8

Egli è l'alber fecondo
Di vital nutrimento,
Che l'eterna esistenza ed il giocondo
Pasco lor dona in cento guise e cento;
Albero, ne' cui frutti
Essi gusteran tutti
I sapor di dolcezza affatto nuova,
Sol permesso idearla a chi la prova.

(a) Apoc: 22. 1. — (b) Isai: 35. 10.

9

Lo stupor mi sorprende,
Benchè la corta idea,
Mio Divino Gesù, null'altro apprende,
Che quell'immago, cui da sè si crea;
Sol lasciandomi in petto
Un vivo, ardente affetto
D'ammirar questa Patria assunto all'Etra,
E d'esserne ben anco ottima pietra.

10

Ma so, che non mi lice
Goder di sì gran sorte,
S'in questa del dolor valle infelice
Non vivo fin all'ora della morte,
Qual pellegrin, che stanco
Ove poggiar il fianco
Non trova, e frettoloso il passo avanza,
Per giugner presto alla bramata stanza.

11

Com'un, che non s'arresta
A dar diletto a'sensi,
Ma di ciò, che nel mondo a lui s'appresta
Si serva ognor, com'al Cristian conviensi;
Per aver solo aìta
A sostentar la vita,
Senz'il menomo attacco e senz'abuso,
Come se quasi non ne facess'uso (a).

(a) 1. Cor: 7. 31.

12

So, ch' in me alcun indizio
Non vi sarà giammai
In quell' inconcepibile Edifizio
Una formar di quelle pietre tai
Ivi da Voi disposte,
Senz' aver pria deposte
Le mie rozzezze sotto lo scalpello
D' umiltà, di pazienza e di flagello.

13

Nè verrò punto ammesso
Ad adorarvi in Cielo,
Come Autore e Principio di me stesso,
Della mia santità, giustizia e zelo,
S' in quest' estraneo lido
Sempre costante e fido
Non v' abbia pria riconosciuto Autore
Della mia santità, giustizia e amore.

14

O quanto dunque è d' uopo
Di sprezzar ogni bene
Di questo mondo, e non formarsi scopo
Giammai di tutto ciò, ch' egli contiene;
Qualor dall' Uom s' esplori
Il valor de' tesori,
Che Voi sempre fedel gli prometteste
In quella Gerosolima celeste!

15

Rivolto sulla riva
Del fiume di Babelle
Sento destarsi in me pietà sì viva
In osservar una caterva imbelle
Bevere a dismisura
Quell'acqua così impura,
Senza che di por mente almen si briga
Al dolce fiume, che Sionne irriga (a);

16

Che quest'alma dovria
Esser tutt'anelante,
E in affrettarsi non veder la via,
Che guida a quella fonte innebriante,
Nella cui limpid'onda
Può trovar sitibonda
Quelle delizie, e que'piacer, ch'in vano
Esprimersi potran da labbro umano (b).

17

Ma, ahimè! Signor, il passo
Lento ed incerto aggiro,
E appresso a tal felicità, me lasso!
M'avveggo, ch'abbastanza io non sospiro:
Senza coraggio e zoppo
M'arrestano pur troppo
Ancor quelle dolcezze ingannatrici,
Cui mi porgono al senso i miei nemici.

(a) Psal: 136. 1. — (b) 2. Cor: 12. 4.

18

Non mi sento gran fame
Della retta giustizia,
Nè son avide molto le mie brame
Del frutto di quell'alber di delizia:
I putrefatti avanzi,
Che mi s'offrono innanzi
Del delubro di Bel nell'atre soglie,
Ancor fan certa gola alle mie voglie.

19

Deh! per pietà muovete,
O mio Gesù, mio Dio,
Entro il mio cor questa beata sete,
E ancor questo famelico desio:
Fate col vostro ajuto,
Che fermo e risoluto
Non ponga in altro mai gli affetti suoi,
Ch'in quello sol, che sazio il fa di Voi.

20

O vita ognor tranquilla,
Quando vedrò quel giorno,
Ch'io ti possegga, e alla vorace Scilla
Di questo mare errar cessi dintorno,
Qual battuto naviglio,
Sempre incontro al periglio
Di naufragar, e perdere in un punto
Quel, che non so se a meritar son giunto

21

Fate, che non sia tardo,
O Dio possente e forte,
Questo giorno per me; Dio, che col guardo
Donate a voler vostro e vita e morte (a):
Apritemi quel Tempio,
Ove senz'altro esempio
S'offre in eterno il Sacrifizio augusto
Di Voi Divino Agnello e d'ogni Giusto.

22

Voi ne siete l'eletto
Pontefice insignito;
Son gli Angeli i ministri, e'l più perfetto
Senza figura o velo alcun n'è il rito:
Da tutti ivi è adorato
Quell'Agnello immolato
Dal primo giorno, e in quell'eccelsa volta
L'inno mirabil rimbombar s'ascolta:

23

A Quel, ch'in Trono regna,
E all'Agnel vivo e vero
Gloria, benedizione e laude degna
De'secol tutti in tutto il corso intero (b):
E l'Angeliche Squadre
All'Agnello ed al Padre
L'adorabil Trisagio ergon col canto:
Dio dell'armate, Santo, Santo, Santo.

(a) Eccli: 11. 14. — (b) Apoc: 5. 13.

24

Ma, Signor, non ancora
La Vittima è completa,
Nè lo sarà, se non nell'ultim'ora
Destinata del mondo ad esser meta;
E quando avendo fatto
Del Regno acquisto, a un tratto
Tutti gli Eletti vostri preferiti
Saranno a Voi, come al lor Capo, uniti.

25

Allor la grand'offerta
Farete al Padre vostro
Della Sposa Regal, agli occhi aperta
Degli Abitanti del celeste Chiostro:
Quella Sposa compresa
In vostra santa Chiesa,
Formata d'alme e corpi un giorno morti
E pieni allor d'incorruzion risorti.

26

Allor saran compiute
Quelle Nozze Regali;
Allor da ognun di noi saran vedute
Le grandiosità di tai Sponsali:
Comparirà la Sposa
Splendida e maestosa,
D'ogni macchia, ogni neo già monda e tersa,
Perchè dal Sangue del suo Sposo aspersa.

27

Sposo e Convito insieme
Sarà l'eterno Agnello;
I Santi in pompe ed in letizie estreme
Saran la Sposa e i Convitati in quello:
Di tali Nozze il fasto
Tutto Divino e casto
Apparirà, nè vi saran perigli,
Ch' a' costumi del mondo s' assomigli.

28

Goder Dio, sempre amarlo,
Cantar eternamente
Le sue misericordie ed adorarlo
Sarà di quelle Nozze il brio fervente:
La Sposa avrà lo Sposo
Tenero ed amoroso;
Staranno insieme uniti, ed in eterno
Esalteranno a gara Iddio Superno.

29

Siatemi tutto in terra,
Tutto ond' essermi all' Etra,
Mio buon Gesù; così dopo la guerra
Spero di trionfar da viva pietra,
E dar eterne glorie
Al Dio delle vittorie
Nell' UNITA', che l'Esser ne compone,
E nella TRINITA' delle Persone.

27

Sposa e Convito insieme
Sarà l'eterno Agnello;
I Santi in pompe ed in letizie estreme
Saran la Sposa e i Convitati in quello:
Di tali Nozze il fasto
Tutto Divino e casto,
Apparirà, nè vi saran perigli,
Ch'a costumi del mondo s'assomigli.

28

Goder Dio, sempre amarlo,
Cantar eternamente
Le sue misericordie ed adorarlo
Sarà di quelle Nozze il brio fervente:
La Sposa avrà lo Sposo
Tenero ed amoroso;
Staranno insieme uniti, ed in eterno
Esalteranno a gara Iddio Superno.

29

Siatemi tutto in terra,
Tutto ond'essermi all'Etra,
Mio buon Gesù; così dopo la guerra
Spero di trionfar da viva pietra,
E dar eterne glorie
Al Dio delle vittorie
Nell'UNITA', che l'Esser ne compone,
E nella TRINITA' delle Persone.

Addolorata

Per Franc. Scafa

ASPIRAZIONI

A MARIA VERGINE SS.

CONSIDERATA NELLE SUE SOLENNITÀ E NE' SUOI SETTE DOLORI

Ego ex ore Altissimi prodivi Primogenita
ante omnem creaturam:

Eccli: 24. 5.

ASP. I.

Sulla Concezione di Maria.

1

O Tu, che fra l'ascose
Nella Divina Mente
Forme perfette di stupende cose
Per beltà e leggiadria più sorprendente,
Di tutte quelle insieme
Prescelte ad uman seme
Quaggiù a dar vita, sei fuor di misura
La più bella e leggiadra Creatura (a):

2

Tu, che fosti l'obbietto
De' fervidi desii,
Cui nutrirono ognor costanti in petto
Lunga stagion Uomini giusti e pii;
Dacchè la credul' Eva
Già consentito aveva,
De' mali ignara e de' futuri danni,
A' perfidi dell' angue occulti inganni;

(a) Cant: 4. 7.

3

Con mano ardita osando
Cogliere il mortal pomo
Dall' arbore vietata, e 'l gran comando
Sprezzato, incauta presentarlo all'Uomo(a);
Alta cagion funesta,
Che da quell' ora infesta,
Cangiata ormai nostra beata sorte,
Negli Uomini trasfuse e colpa e morte:

4

Tu, se di noi meschini
Deplori il caso atroce,
Lascia di soggiornar più ne' Divini
Pensieri eterni, e alfin quaggiù veloce
Dall' Empireo discendi;
E mentre attesa rendi
La promessa fedel, vieni fra noi
A consolarci il cor, chè sola il puoi.

5

Vieni nell' egro mondo
De' miseri mortali
Una volta a dar fine il più giocondo
A tutte le sventure, a tutt' i mali:
Fa, che spunti l' aurora,
In cui ogni dimora
Del tuo venir fra noi tosto si tolga,
E d'Anna il casto sen pronto ti accolga.

(a) Gen: 3. 6.

6

Qui dal sangue il più puro
Gentil corpo formato,
E fra quante vi son, saranno e furo
Più ornate membra di decor pregiato,
Attendono impazienti
Que' felici momenti,
In cui Tu scenda del disegno a norma
La loro ad animar verginea forma.

7

Chè se di moltilustre
Inclita stirpe avita
Cospicua dignità, virtute illustre
Al tuo nobil desio fia mai gradita;
O derivar ti piace
Da prode Eroe capace
Di coronar di glorie e insigni onori
Tutt'i suoi Discendenti e tuoi Maggiori:

8

Dal sangue di Davìde
Deh! non aver a sdegno
L'origin trarre, che da Dio si vide
Scelto fra tutti a dominar un Regno;
Sebben la sua fortuna
Diegli rustica cuna
In vil tugurio, ed i verd'anni intento
Passò negletto a pascolar l'armento (a).

(a) 1. Reg: 16. 11.

9

Nelle native selve
Furo sue prime imprese
Intrepido inseguir feroci belve,
E più lioni ed orsi al suol prostese (a):
Là d' Israel nel campo
Dell' armi incontro al lampo
Coraggioso sprezzò gl' insulti rei,
E l' alto minacciar de' Filistei.

10

Quando immersa nel duolo,
E di timor tremante
Con ciglio derisor, superbo e solo
L'oste schernendo il barbaro Gigante;
A piè fermo attendea
Qual dell' armata Ebrea
Si presentasse a lui Duce o Campione,
Per venir seco a singolar tenzone:

11

E pien d' altero orgoglio
Sfidando or questi or quelli,
Insultava le smanie ed il cordoglio
Degli avviliti e timidi drappelli (b);
Ecco che già s' avanza
Pien di Fede e Speranza
Il tenero Garzon; gli sdegni e l' onte
Sprezza, e al nemico si presenta a fronte.

(a) 1. Reg: 17. 35. — (b) Ibid: 17. 10 - 11.

12

Ed or ben fia, gli dice,
Che te, cui mal circonda
Questa forte armatura, e l'ira ultrice
Del Ciel beffeggia e noi, sol io confonda;
Disse, e pria, che da lunge,
Ove il parlar non giunge,
Della pugna il segnal suoni la tromba,
Ei di lucida selce arma la fromba.

13

Ed oh! felice giorno,
Ch'un tal prodigio ammira!
Per ben tre volte al biondo crin dintorno
In meno d'un balen destro l'aggira:
Con forza indi la scaglia,
E la robusta maglia
Lasciando illesa, del carnuto ammasso
Va la fronte a colpir rapido il sasso.

14

Trema il mostro maligno
Alla percossa cruda,
E tinto il volto d'atro umor sanguigno
Piomba bocconi sull'arena ignuda:
Il campo in tal momento
È pien d'alto spavento,
E al grande, memorabile successo
Attonito riman Saulle istesso (a).

(a) 1. Reg: 17. 45. et seq:

15

Ora se Tu, bell'Alma,
Che fulgida risplendi
In mente a Dio, quella corporea salma
D'Anna nel seno ad informar discendi;
Puoi, senz'alcuno oltraggio
Al chiaro tuo legnaggio
Davide mentovar per tuo grand'Avo;
Ed oh! Qual ne darai di lui più bravo!

16

Vedrai quant'altri Eroi
L'alta tua stirpe eletta
Vantar potrà fra gli Ascendenti tuoi,
Il cui crin coronò virtù perfetta;
E quant'ebbero loco
Avvivate dal foco
D'onor, insigni imprese, illustri pregi
Di magnanimi Duci, eccelsi Regi.

17

Tu le lor chiare gesta
Indagando ansiosa,
Mentre tua bella salma ancor sen resta
Nel sen materno taciturna e ascosa,
Potrai nella memoria
Della pomposa gloria,
Che t'orna già da tanti lustri e tanti,
L'immagini formar le più brillanti.

18

E quei di Te pregiarsi
S'udranno in sen d'Abramo;
Del suo commesso error potrà vantarsi,
Sola cagion di Te, l'istesso Adamo:
Nè, perchè a nascer tardi,
Saran meno gagliardi
I giubili del tenero Giacobbe,
Tosto che per sua Figlia ti conobbe.

19

Te gloria d'Israele
Mirando ancor, le gote
Di viva gioja pingerà Rachele,
Riguardandoti già qual sua Nipote:
Via su, gl'indugi rompi,
E la grand'opra compi;
Vieni le nostre brame a render paghe,
Scendi a vestirti di tue membra vaghe.

20

Nè sia, che tema alcuna,
O amabile Reina,
Venga a turbar con visita importuna
Questa tua prediletta Alma Divina,
Che qualche infimo segno
Del primo fallo indegno,
Che di macchia più rea ci rende ingombri;
Nella menoma parte unqua l'adombri (a).

(a) Cant: 4. 7.

21

Se dell' Eterno Figlio
Esser dovrai la Madre,
Qual cura a farten degna e qual consiglio
In opra non porrà l' Eterno Padre?
E s' il Figlio ha già eletto
D' abitar nel tuo petto,
Di qual gran dignità, d' onore adorno
Nol renderà per non averlo a scorno?

22

E se lo Spirto Santo,
Che da Entrambi procede,
Ti scelse Sposa, quant' impegno e quanto
Studio non userà, ch' ogn' altro eccede,
In colmarti di doni
I più perfetti e buoni,
Onde formar di Te quel prodigioso
Sacrario degno di sì eccelso Sposo?

23

E già tutte de' sensi,
Ove terrena polve
Lascia vasti meati e vuoti immensi,
Per cui l' affetto uman s' aggira e volve;
Tutte dell' Alma bella,
Fulgida più che stella,
Per le sedi del cerebro e del core
Le recondite vie precorse Amore.

24

E nel comune impasto
Quanto diffonde in essi
Il rio contagio di corrotto e guasto,
Per occuparne gl' intimi recessi;
Fin dall' origin prima
Tutto dal fondo in cima
Ciò, ch' è fragilità, difetto umano
A terger prese di sua propria mano.

25

Pur con Amor s' uniro
A formar la bell' opra
Le Divine Virtù: la Fede in giro
Tutte del cor le vie di sotto e sopra
Penetra; la Speranza
Ogni segreta stanza
N' occupa forte; e Carità s' accampa
Nel di lui centro, ove anelante avvampa.

26

La Grazia in fin sen viene
Ad ingombrarti intera;
E in nuove guise ormai delle serene
Volte del Ciel dalla più eccelsa sfera
Rapida i vanni spande,
E maestosa e grande,
Come in suo Tron, s' asside in mezzo a quelle,
Gemmato il manto, e ornato il crin di stelle.

27

Ed ecco l'orrid'angue,
Che risguardò con rabbia
La bell'opra compir, lorde di sangue
Si morde e punge per livor le labbia;
Eccolo aprir le penne
Delle deformi antenne;
Sbigottito già fugge, e nell'inferne
Dell'Erebo s'asconde atre caverne.

28

Dunque non più ritardo,
O Reina Celeste;
Fa, che ormai ti ravvisi il nostro sguardo
Qui circondata dall'umana veste:
O Speranza sicura
De'popoli, e futura
Gloria delle famose illustri Donne
Della Divina ed immortal Sionne.

29

Vieni a empirci di gioja,
Vergine Immacolata;
Sgombri pure da noi la lunga noja
D'attender più quell'ora fortunata,
In cui con gaudio estremo
Alla fin ti vedremo
Ogni nostro appagar santo desio,
Fatta già Madre dell'Eterno Iddio.

ASP. II.

Sulla Natività di Maria.

1

O Angelica Bambina,
Amabil don del Cielo,
Che cinta ormai da veste sopraffina
Di non più visto ancor vergineo velo,
Sei pur nata una volta;
Ti degna esser accolta
In queste nostre lugubri e selvagge
Finor, ma tai non più, terrestri piagge.

2

Deh! di tua placid' Alma
Non turbino giammai
La goduta fin qui tranquilla calma
Le gran miserie e i nostri enormi guai;
Benchè già scorgi a fondo
L' incalcolabil pondo
Di tutt' i numerosi antichi mali,
Che gravita sul cor di noi mortali.

3

Già solo ad un sereno
Volger di tue pupille
Vedi intorno sgombrar in un baleno
Fuggendo ovunque in mille parti e mille
L' insidie tenebrose,
Le fraudi obbrobriose,
Le maligne contese e i rei costumi,
Per non recar offesa a' tuoi bei lumi.

4

O felice Fanciulla,
Che nel seno materno
Pria, che accolta t'avesse amica culla,
Schiacciasti il capo al rio dragon d'Aver-
Ch' in Te incompleta ancora no(a),
Cercò senza dimora,
Ma in van, d'Adamo il fallo, immensa tema
L' Erebo ha già per Te, per Te già trema.

5

Non fia mai, che mostrarti
Osino il lor aspetto,
Quando angendo del sen l'intime parti
Non lascian mai gustar pace e ricetto,
L' inquietudini audaci,
L' aspre pene mordaci,
Immancabil retaggio ed inesausto,
Cui lasciò a noi quel primo fallo infausto.

(a) Gen: 3. 15.

6

Ma in cambio agli occhi tuoi
Questa macchina enorme
Lieta offrirà tutti gli obbietti suoi,
E l'ammirande e ben diverse forme,
Che nel ristretto giro
Di sei periodi usciro,
Opre tutte più esimie e più leggiadre,
Della possente man del Divin Padre.

7

Vè come a Te risplende
Candida ormai la luce,
Che di varî colori a pinger scende
I corpi, e nuove grazie in essi adduce:
La diffonde quel sole
Sulla terraquea mole,
Mentre i tremuli rai vibrando intorno
Fulgido sorge a preseder sul giorno.

8

E percorso il viaggio,
Quando alla fine asconde
A poco a poco del diurno raggio
Il bel fulgor dell'Oceàn nell'onde:
Ecco con lento piede,
Com'egli al mar sen riede,
Stellata il manto e tacita la notte
Salendo vien dalle Cimmerie grotte.

9

E qui fia dolce e grato
Scorger lo scintillante
Di lucid'astri stuolo inordinato,
Che muove in danze così varie e tante;
Poichè sempre diversa
Di fino argento aspersa,
Ora bianca, ora pallida, ora bruna
Lor precedè la bicornuta luna.

10

Belli, s'ancor nol sai,
Chiamaro i tuoi grand'Avi
Tutti simili a'tuoi di questa i rai,
Simili a'tuoi gl'influssi suoi soavi;
Quando in grembo al futuro
Con guardo ben sicuro
Penetrando, esprimean co'carmi loro
Il tuo giorno natal sull'arpa d'oro (a).

11

Di questa al bel candore,
Più della neve bianco,
Che quando sorge a rallegrarci il core
Dal sol riceve ormai cadente e stanco,
Decantaron simile
L'aspetto tuo gentile,
Mentre nel loro spirito indovino
Gli accenti suggeriva estro Divino.

(a) Cant: 6. 9.

12

Ma i suoi gran pregi e'l vanto
Fia, che perder s'avvegga,
Se già già sorta a luce e bella tanto
Per un istante solo or qui ti vegga;
Benchè finora avvezza
A emular in bellezza
Il sole istesso, e i lucidi alabastri
Oscurar vincitrice a tutti gli astri.

13

Pur l'aurora ridente
Col purpureo suo volto
Dovrà scorger in Te chi finalmente
La sua bellezza ed il color l'ha tolto;
Benchè ne' primi albori
Ornato il crin di fiori
Colti su i poggi dell' Eoa pendice
Sia la bella del dì nunzia felice.

14

In venustà pur vinta
Sarà l'Iride bella
Per la curva sua zona e variopinta
Da Te, di pace o aralda Verginella;
Benchè rammenti amica
Quella gran pace antica,
Ch'agli Uomini promise Iddio benigno
Dopo il Diluvio, al dir del sacro Cigno (a).

(a) Gen: 9. 12.

15

Poichè la rea condotta
Dell' empie umane schiatte
Dio punir volle, e a pioggia ampia e dirotta
Già spalancò del ciel le cateratte;
Il buon Noè, che tutto
Del gran flagello il lutto
Ben preveduto avea tant' anni avanti,
Istruito dal suon de' detti santi (a):

16

Chiusa co' suoi nell' Arca
Una coppia in comune
D'ogn' animal, e in quell' immensa barca
Poichè sull' acque errò per cinque lune;
Finchè, comparso un segno,
Ch' era del ciel lo sdegno
Di già cessato, il lungo ondoso corso
De' monti Armeni terminò sul dorso:

17

Il vide giunto a rada
Iddio con ciglio allegro,
E non fia, disse, che distrutto vada
Questo, che sol riman residuo intègro (b);
L' Iride ognor l' attesti:
L' Iride intese, e i presti
Comandi ad ubbidir fuori dell' acque
Alzò l' umida testa, e sen compiacque.

(a) Gen: 6. 5. - 7 11. — (b) Ibid: 8. 1. - 4.

18

Quindi co' rai rifratti
Curvo splender fè in alto
Fulgid' arco agli sguardi a lui protratti
Dal croceo, rubicondo e azzurro smalto:
L' Iri è costei, che pronta,
D' ogni minaccia ad onta
Di fieri nembi e turbini frementi,
Dio vuol, che la promessa a Lui rammenti(a).

19

Quanto quel color vago,
Bella Bambina e pura,
Ti gradirà, sebben tal viva immago
Al confronto di Te tutta s' oscura:
Allor fulmineo telo
Scoppiar non osi in cielo,
Nè a scemarne il fulgor balen s' accenda,
Ma sol placida pioggia a noi discenda.

20

Or via, Porta Celeste,
Non sol quanto a Te scopre
Prodigo il cielo in quelle parti e in queste
Fermi i tuoi sguardi ad ammirar tal' opre;
O degli aerei campi
Gl' immensi spazî ed ampi,
Ove da sua cagion l' esser riceve
L' acqua, la brina, il lampo, il tuon, la neve.

(a) Gen: 9. 13.

21

Pur di bellezze adorna
Questa mole terrestre
Vedrai giuliva; questa, ove soggiorna
L'umano, il bruto e'l popolo silvestre:
Qui ancora i colli ameni
Di grato odor ripieni,
Qui ancor le vaste praterie superbe
Ricamano i bei fior, vestono l'erbe.

22

Qui di fronde e di frutti
L'arbor, ch'i rami spande
Orgogliosa dintorno a' poggi tutti
Intreccia al suol natìo vaghe ghirlande:
E mentre appien l'adombra,
Dal sol difende e ingombra
D'uggia perenne le fiorite sponde
Pur del ruscel, che la nutrì coll'onde.

23

Nè sia, che ti rincresca,
Quando l'età brillante
Permetterà, che più vigor s'accresca
Alle deboli ancor tenere piante,
Muover per balze e sassi
I non cessanti passi,
Ed ansiosa scorrer del sublime
Venerando Carmel l'alpestri cime.

24

Di Solima ogni vetta,
Ogni merlata torre
Qui da lunge vedrai: Te pure aspetta
Il ritondo augustissimo Taborre;
Te pur, se non gli sprezzi,
A' loro opachi rezzi
Ognor fronzuti attendono i famosi
Del Libano Ospital cedri odorosi (a).

25

Qui fu, dove solea
Il grand'Avo Davìde
Vatidiche armonie sull'arpa Ebrea
Dolce animar, e i fasti tuoi previde:
Quì Salomone istesso,
Come se a lui dappresso
Ti ravvisasse, eletti carmi e molli
Faceva risuonar pe'verdi colli.

26

Con profetici lumi
Mirando i simulacri
Qui del futuro, i lor aurei volumi
Fabbricarono intenti i Vati sacri;
E a Te gli sguardi immoti,
E i lor fervidi voti
Volgendo ognor, il tuo Divino aspetto
Salutavan da lungi ebri d'affetto (b).

(a) Isai: 2. 2. Psal. 86. 1. — (b) Jerem: 31. 22.

27

Cades di palme onusta,
E Gerico di rose
Alzaron liete la cervice augusta
In ascoltar le tue grandezze ascose;
E 'l lor gaudio sincero
Esprimer non potero
Con altre più sensibili loquele,
Che stillando quà e là balsamo e mele.

28

Queste stesse grandezze,
E questi pregi stessi
Udiro del Sion l'eccelse altezze,
E n'esultaro i funebri cipressi;
E per l'aere giulivo
Con enfasi il più vivo
S'udì sovente, che dal cavo speco
Anco li ripetè canora l'Eco.

29

Deh! Fanciulla Divina,
Non vogli avere a scherno
Questi luoghi abitar, dove Reina
T'elesse il Cielo con decreto eterno:
Chè s'affabil non tardi
Dar loro un de' tuoi sguardi,
O quanto assai più allegre e men selvagge
Diverran queste balze e queste piagge!

ASP. III.

Sulla Presentazione di Maria.

1

Ah dove, dove mai
Rapida affretti il piede,
Vergine bella? Di, dove ten vai
Piena di Carità, Speranza e Fede?
Soffrir potrai, che resti
Dolente il cor de' mesti
Tuoi Genitori or, che da lor t'involi,
Lasciandoli così cadenti e soli?

2

La tenera tua Madre,
Che stringendoti al petto
T' ha allevata finor; il vecchio Padre
Che dicea sacre istorie a tuo diletto,
Potranno un solo giorno,
Senza vedersi intorno
La cara Figlia lor, vivere afflitti
In preda del cordoglio e derelitti?

3

Ma a tai queruli accenti
Ella sorda non bada;
E i suoi pensieri a Dio, gli affetti intenti
Segue il cammin per l'intrapresa strada:
E con un nuovo esempio
Celer sen vola al Tempio,
La paterna magion posta in obblio,
Per consacrar tutta sè stessa a Dio (a).

4

Come talor nel cielo
Di cheta notte oscura
In mezzo all'ingemmato estivo velo
Allor, ch'è l'aria più serena e pura,
Pronto accender si suole,
Qual improvviso sole,
D'insolito fulgor globo nitroso,
Senza punto turbar l'altrui riposo:

5

E l'elevate vette
Di cupole e terrazzi
Offrendo al guardo, mentre in lor riflette,
Com'un pien giorno, co' suoi densi razzi,
Senza fermar trapassa
Veloce, e sulla bassa
Sottoposta campagna, oltr'il costume,
Un bel diffonde porporino lume:

(a) Psal; 44, 11.

6

Attoniti i bifolchi,
Che sen giaccion sdrajati,
Semisopiti ne' mietuti solchi,
Mirano ignari i fuochi inusitati;
Mentr' agile volando,
E nuovo ormai segnando
Lontano spazio, in aer van si scioglie
L'ignito spettro, e al guardo alfin si toglie:

7

Così la Verginella
Sen vola al sacro loco
Da' Genitor guidata, ove l'appella
Spirto Divin, celeste interno foco;
E d'Essa uscendo in traccia,
Fra l'amorose braccia
Lieto l'accoglie Iddio, nelle beate
Guidandola per man mura sacrate (a).

8

Or via, Padre dolente,
Gioacchin, ti rasserena;
Scaccia lontana ormai dalla tua mente
Ogn'amorosa idea, ch'a Lei ti mena:
Dal tuo sen benchè svelta,
Non riprovar la scelta,
Gran disegno del Ciel, della tua Figlia;
Gioacchin, la via ver la magion ripiglia.

(a) Cant: 2. 10.

9

Ella, se non t'è noto,
L'acuto ingegno e destro,
Appagando del Cor l'insito voto,
Or volge ad erudito e buon Maestro:
E di Lui mentr'attende
Alla dottrina, apprende
Sull'a Sè convenienti Ebraiche carte
D'umana scienza la più sana parte.

10

Quelle, ch'i sacri Cigni
Nell'epoche vetuste,
Gesta segnàr più memorande e insigni,
In più eleganti forme e più venuste
Son trascritte da Lei,
Fregiandole di bei
Disegni, e colorandone in disporli
Nelle primiere cifre i vani e gli orli.

11

O manda alla memoria
I conti nomi e gli anni
Di que', cui l'offre la ben lunga istoria
Del popol d'Israel, prischi tiranni;
O degli Uomini illustri,
Ch'in tanti e tanti lustri
Pieni di santo zel, scevri d'orgoglio
Gloriosi calcàr di Giuda il Soglio.

12

Acquista ancor l'idea
Dell'origin del mondo,
E come il primo Padre ad Eva rea
Dando ascolto, si fè di colpa immondo;
E quanto, o quanto forse
Quell' atto, onde si porse
In tutto il Gregge uman sparsa e profusa
La più grave miseria, in Eva accusa!

13

Eva, o Eva ingannata
Dal dragone infernale,
Che diresse la mano alla vietata
Arbor, per torne il gran pomo letale;
E fatta seduttrice
Del compagno infelice,
Incauta lo ridusse ad assaggiarne,
Per dar all'alma duol, morte alla carne!

14

Pur s' il Genere umano
Dal pestifero morbo
Lacerato rimase a brano a brano,
E d'innocenza vedovato ed orbo;
O Vergine, perdona,
Chè sol la tua Persona
Fu di calamità sì grande immune,
Tu sola esente vai dal mal comune.

15

Noi sì, noi fatti schiavi
Della colpa perversa
Dura, incessante e con giustizia aggravi
Di pesante flagel vendetta avversa:
Sol contro noi s' innalzi,
E furibonda incalzi
Dal primo nascer miserabil sorte,
Sia per noi soli il pianto, il duol, la morte.

16

Ma per quanto noi siamo
Contaminati e guasti,
Vergine bella, non schivar d' Abramo
Scorrer leggendo i venerandi fasti;
E i casi prodigiosi,
Che renderon famosi
Tanti sublimi e memorandi Eroi
Nipoti tutti e discendenti suoi.

17

E mentre le paterne
Memorabili imprese
Cerchi ansiosa, e l' alto onor, ch' eterne
Le lor memorie e i nomi lor già rese;
O quante e quante in esse
Alme Eroine espresse
Scorger potrai nel nostro Gener chiare,
Magnanime per cor, per virtù rare!

18

Te però non trattenga
La leggiadra Rachele,
Per cui arse Giacobbe, e non divenga
Maggior tua cura Debora e Giaele;
Nè la bella Giuditta,
Per cui restò sconfitta
L'oste d'Assiria allor, ch'ardita e presta
A Betulia recò l'orrenda testa (a).

19

Ben sia, ch'altra a Te avanti
Si presenti più spesso;
Colei cioè, ch'un dì de'Vati santi
Venne agli augusti oracoli commesso
Futura presagirci,
E che dovrà venirci
Qual di Gessèa radice almo virgulto,
Per germogliarne il Fior del grand'Indul-

20 (to (b).

Colei, che dell'Eterno
Nella Mente Divina,
Pria che la terra fosse e'l ciel superno,
Fissa, nascer dovrà Regal Bambina;
Per concepir nel seno
Un, che del mondo appieno
La schiavitù farà redenta, e tutto
D'Eva il fallo ne'posteri distrutto.

(a) Jud: 13. 19. — (b) Isai: 11. 1.

21

Questa sola, quest' una
Fra le vergini Donne
E le Matrone, che l' istoria aduna
Della antica chiarissima Sionne,
Questa ossequia ed onora,
Questa devota adora,
Questa sola stupor sempre ti desti,
Questa t' occupi ognor, questa t' arresti.

22

Ella è degna soltanto,
Che fra le verdi sponde
In procurarsi di servirla il vanto
Rapido il bel Giordano agiti l' onde:
Ad Essa è ben dovuto,
Che mandino in tributo
D' Ofir le rive e l' Eritree maremme
Ricchi cumoli d' or, di perle e gemme.

23

Pur di Costei leggendo
I varî eventi e molti,
Del Figlio al Sacrifizio aspro e tremendo
Non siano gli occhi tuoi giammai rivolti:
Ahi! quant' è trista e amara
Quell' istoria sì rara!
Come palpita il cor, la fronte suda
In figurar tragedia così cruda!

24

Se mai le tue pupille
S' incontrano in Colui,
Che dopo aver mille sofferte e mille
Atroci pene per le colpe altrui;
Trafitto in dura Croce
Da una turba feroce,
E d'empî manigoldi infra le squadre
Spirerà la grand'Alma in mano al Padre(a):

25

Queste tristi avventure
Tu di saper evita,
Ch' alle solite tue placide cure
Disturbo, e al cor darian doglia infinita;
Piuttosto non sian tardi
I cupidi tuoi sguardi
A riandar più fausti e lieti giorni
D' immensa gloria e di letizia adorni.

26

Quando quel Figlio in Trono
Del Padre a destra assiso,
Calcando sotto il piè le vie del tuono,
Già dell' Inferno il rio poter conquiso,
La Madre giubilante
Mirerà trionfante,
E fra gl' inni, con cui l' Etra gli applaude
Darà al Padre ed al Figlio eterna laude(b).

(a) Jerem: 11. 19. — (b) Gen: 3. 15.

27

Quando i franti legami
D' Averno, e l' atre spoglie,
Quai gran trofei degl' incliti certami
Consumati di già, sull' alte Soglie
Mirerà tutte accolte
Dalle lucenti volte
Pendule ad eternar della vittoria
La lieta ed indelebile memoria:

28

E quando coronata
Di risplendenti stelle
Dal Figlio istesso quella Madre amata
In fogge le più degne e le più belle,
Si vedrà maestosa
Sedere ognor gloriosa
Ne' vasti spazî dell' empiree sfere
Fra l'immense de'Giusti elette schiere(a).

29

Or sappi, ch' il suo stato
È si eccelso là sopra
Non perchè, come Madre al Figlio a lato
Segga Reina e d' alto onor si copra;
Ma perchè porga i voti
Di tutt' i suoi devoti,
E ottenga lor dal Figlio ampio perdono:
Tu dille allor, ch'un di costoro io sono.

(a) Cant: 6. 8.

ASP. IV.

Sull' Annunciazione di Maria.

1

Perchè, Vergine bella,
Della tua placid' Alma
Raccolta in questa solitaria cella
Tristo timor viene a turbar la calma?
Perchè 'l seren vien tolto
Dal tuo leggiadro volto,
Ed il roseo color già ne disgombra,
Mentre tetro pallor tutto l'adombra (a)?

2

Deh! scaccia ogni pensiero
Di dubbio e di timore;
Torni al bel volto il suo color primiero,
Torni la calma al perturbato core:
Un Messager celeste
È Quei, che manifeste
A render viene alla tua mente al fine
Le formate ab-eterno Idee Divine (b).

(a) Luc: 1. 29. — (b) Ibid: 1. 39.

3

Scuotendo i vanni aurati
Per l'ampie vie serene
Dell' Empireo, da' Cori fortunati
Degli Angeli veloce a Te ne viene,
Per recarti giocondo,
Del Creator del mondo
Ubbidiente all' ordine Superno,
L'annunzio, che tremar già fa l' Inferno.

4

Or la sua ferma speme,
E i suoi desiri ardenti
Con quei, ch' il mondo in aspettando geme
Dovran dispersi andar preda de' venti;
Ed aprendo sul dorso
L'ale di nuovo al corso
Per riportar sulle celesti sfere
La disdetta al Divino alto volere;

5

Dirà, là sopra giunto,
Al sempiterno Iddio:
Della Vergine il Cor non restò punto
Scosso, o sommo Signor, dal parlar mio;
All'annunzio Divino
Dell'eterno Destino
Insensibil restò l'Anima pura,
Ed i voti comuni Ella non cura?

6

Ah no! ciò non fu detto
Un dì da' tuoi grand' Avi;
Da Davide non fu giammai predetto
Il tuo rifiuto, al suon d'arpe soavi:
E da Abramo e Giacobbe
Giammai non si conobbe
Gli eventi in preveder dell' avvenire
Tal ripugnanza alle Divine mire.

7

Anzi fur tutte opposte
De' Vati le promesse:
Fra tante cose nella nebbia ascoste
Vider, che dalla stirpe alma di Gesse
Nascer un dì dovea
D'ogni figliuola Ebrea
La più distinta e nobile Figliuola,
E nelle sacre carte unica e sola (a);

8

Dal cui Vergineo seno
Nascerebbe Colui,
Che l'Universo d'ogni mal ripieno
Alle rie Potestà de' regni bui
Avria tolto una volta;
E la catena sciolta
All'alme tutte in servitù cadute,
Loro arrecato avria pace e salute.

(a) Isai: 11. 1.

9

Ma tal nobil Germoglio
Di quell'alma radice,
Che tanti e tanti Re pose sul Soglio
Di Giuda sempre florido e felice;
Scorse ormai le settanta
Settimane, e fra tanta
Copia di figlie de' più illustri Ebrei,
Qual esso sarà mai se Tu nol sei (a)?

10

Or del celeste Messo
Se Tu non condiscendi
Al grand'annunzio, del Divin Congresso
I fausti risultati ancor sospendi:
Saran stati fallaci
Tanti auspicî veraci
Dallo Spirto di Dio dettati, e in vano
Avrà finora atteso il Gregge umano.

11

Il timor forse rende
L'animo irresoluto,
E fa sì, ch'in silenzio ancora pende
Il tuo labbro, onde il mondo attende ajuto,
Che per divenir Madre
Quelle forme leggiadre
Ad alterar del tuo vergineo giglio
Non corra inevitabile periglio (b)?

(a) Dan: 9. 24. — (b) Luc: 1. 34.

12

Ma chè! quel, che facesti,
E fin allora ignoto,
Quando ad offrirti a Dio ti conducesti,
Di bella purità solenne voto,
Forse non ti si serba,
E ognor di lui superba
Tu vantar non potrai l'onor augusto,
Che di verginità dà il fior venusto?

13

Se ciò si spera indarno
Dal tuo spirto inquieto,
A chè le sacre pagine parlarno
Dell'incombusto Mosaico Roveto (a)?
A chè, mentr'era tutto
Bagnato il suolo, asciutto
Restò quel nobil Vello, e'l segno diede
Per avvivar di Gedeon la Fede (b)?

14

Deh! accetta o Vergin pia,
Del celeste Messaggio
L'alta ambasciata, ed il tuo assenzo sia
Dell'umana speranza il primo raggio:
Fa, che ormai siano aperte,
Ed a tutti scoverte
Dal denso vel, ch'ancora in sè l'asconde,
Del Consiglio di Dio le vie profonde.

(a) Exo: 3. 12. — (b) Judic: 6. 40.

15

Ma ormai l'accetta; e 'l guardo
Ed il gentile aspetto
Dipinto già coll'ostro il più gagliardo
Dalla gran mozion, che sente in petto
Chinando al suol, con mente
Sommessa e ubbidiente
Al Divino voler, in umil atto
Dice: ciò, che vuol Dio, di Me sia fatto (a).

16

Appresso a tai parole
Con fragore improvviso
Ecco dell'Orbe scuotersi la mole,
Ecco aprirsi le vie del Paradiso;
E nell'istesso istante
Di Carità avvampante,
Di raggi avvolto in luminoso velo
Invisibile Iddio scende dal Cielo.

17

Dio scende, e già dintorno
Ingombra quell'intatte
Verginee membra, come in pieno giorno
Empie non visto il sol nube di latte
De'suoi fulgidi rai,
Senza toccarla mai;
E mentre sì l'investe e la circonda
Il purissimo sen di Lei feconda (b).

(a) Luc: 1. 38. — (b) Joan: 1. 14.

18

E intatta appien restando
Ella Madre diventa;
L' insolito prodigio ed ammirando
Natura osserva immobilmente attenta;
E stupefatta guata
La legge violata,
Chè di verginità pur serbi il fiore
Chi di Madre acquistò tutto l'onore.

19

Allor, quando del nulla
Dal primo informe abisso,
Come nascesse nella propria culla
Quel, che dal Creator fu già prefisso,
Della possente voce
Al gran cenno, veloce
Surse il cielo, la terra, il mare e quanto
Nell' Orbe pullulò mirabil tanto (a):

20

Apparve il sol, la luna,
Gli astri sul firmamento;
Fra lor si seguir l'ore ad una ad una,
La notte, il giorno, il tuon, la pioggia, il (vento:
Si vide in un baleno
Di piante il suol ripieno,
E le campagne e praterie superbe
Vestirsi a un punto sol di fiori e d'erbe.

(a) Gen: 1. 2.

21

Si vide degli obbietti
Sbucciar le prime forme;
De' mansueti agnelli e de' capretti
Per prati e balze erràr le prime torme:
Colà de' salsi umori
I muti abitatori
Sulle pianure spaziose e nuove
Fecero di guizzar le prime pruove.

22

Vagàr per l'aria a volo
I variopinti augelli,
Ed esprimendo d'amoroso duolo
I primi lai armoniosi e belli,
Scesero a schiere a schiere
Le civaje primiere
Ad assaggiar, e de' vicini lidi
Sugli alberi a compor gli amati nidi.

23

E quant' altro ebbe loco
In terra, in ciel, nell' acque
Nel giro de' sei stadî a poco a poco
Stupida vide la Natura e tacque:
Ma in veder tal possanza
Di Dio, ch' ogn' altra avanza,
Non tace, no; ma a' gridi il labbro scioglie:
Ah! Chi diemmi la legge, or me la toglie!

ASP. V.

Sulla Visitazione di Maria.

1

Avra' dunque coraggio,
Forte a' disagi e stenti
Una Vergin tentar lungo viaggio,
Onde si dia principio a' gran portenti;
E in valicar non conti
Boschi deserti e monti,
Non si sgomenterà di questi luoghi
Per l'inospiti vie, per gli erti gioghi?

2

Una Vergin più vaga,
Più tenera e gentile
Di quante occhio mortal sorpreso indaga
Dell'Orbe in tutto il sesso femminile;
Mentre d'ogni agio è priva,
Che renderle men schiva
Potesse almen l'ardua intrapresa, e mentre
Di Frutto ha pregno il generoso Ventre?

3

Una, in Cui non ha guari
L' istesso Eterno Iddio
Discender volle da' celesti Altari,
Per redimere l'Uom dal fallo rio,
Adombrandola intorno
Col suo Spirito adorno
D' altissima virtù, serbata illesa
La di Lei purità da ogn'altra offesa (a)?

4

Tu ne fosti cagione,
O alato Gabriele;
Tu, che dalla celeste alta Magione
Quando venisti a Lei nunzio fedele,
Le svelasti sincero
L' ignorato Mistero,
Che da sei lune per virtù Divina
Già s'ascondeva in sen della Cugina (b).

5

Se tu taciuto avessi
Il gran prodigio strano,
Ch' il casto sen ne' conjugali amplessi
Stato per lunga età sterile e vano,
Al fin, le leggi infrante,
Che Natura costante
Prescrisse in concepir a umano istinto,
D' inaspettato germe ingrossa incinto:

(a) Luc: 1. 35. — (b) Ibid: 1. 36.

6

Non saria stata scossa
Da insuperabil brama
A far sì scabra e malagevol mossa,
Per visitar colei, ch' Ella tant' ama,
La sua parente stretta,
La vecchia Elisabetta,
Benchè abitasse insiem colla famiglia
In paese lontan non poche miglia.

7

Ed ecco che spedita,
Senza frappor dimora
Ella intrapresa ha già la sua partita
Appena, che spuntò la fresc' aurora,
E frettolosa avanza
Ver la prefissa stanza
Onde renda palese il suo contento
Pel già seguito fausto avvenimento (a).

8

Va pur, Vergine bella,
S' è il Ciel, che te l' ispira;
Mostra quella virtù, ch'ascondi, e quella
Grazia in santificar chi sol ti mira:
Va, nulla ti sgomenti,
Chè tutti gli elementi
Ti ubbidiranno, ed ogn'infimo inciampo
Disgombrerà di Chi ti assiste al lampo.

(a) Luc: 1. 39.

9

Anzi avrai sempre a fianco
Per fedel compagnia
L'istesso Gabriel, che non mai stanco
Ti renderà più agevole la via:
Gabriel, che ti rese
Il prodigio palese,
Nel tuo tragitto ancora avrà la cura
Tener da Te lontana ogni sciagura.

10

E dovunque i tuoi piedi
Lor orme imprimeranno,
D'ogni anfratto, che Tu forse non vedi,
Ti avvertirà per evitarne il danno:
E spalancando l'ale
Impedirà del male
L'influenze, che in Te verrian prodotte
Da' rai del sol, da brezza della notte.

11

I passi tuoi discosti
Terrà da' folti sterpi,
Ove potrian non visti esser nascosti
Gli aggrumolati velenosi serpi;
E delle crude belve,
Ch' erran per queste selve
Con opportuni e provvidi soccorsi
Libera ti farà da' truci morsi.

12

Ond' il calle scosceso
Valichi a lento passo
Per serbar sempre il tuo bel corpo illeso
D'ogni disastro, urtando in tronco o in sasso,
Egli teco muovendo,
Ti andrà pur trattenendo,
Ov' il bisogno vuol, che non t'affretti,
Con utili racconti e santi detti.

13

E perchè fu dotato
Da Dio suo Creatore
Di conoscer a fondo il più celato
Pensier, desio in ogni mente e core,
Ben di saper capace
È quel, che più ti piace
Udir da lui, e su di ciò per strada
Ragionando con Te, terratti a bada.

14

Forse mirando in lui
Il non ignoto volto,
La maestà de' portamenti sui
In cui del Ciel sommo decoro è accolto;
E all'ale, a' crini d'oro
Scorgendo un di coloro,
Che formano d'intorno al Tron del Padre
Delle tre Gerarchie l'elette squadre:

15

Forse, dicea, vorrai
Saper quai sian là sopra
Verso di Dio gl'impieghi loro, e quai
Sian gli attributi e l'esercizio e l'opra;
Come di gloria adorni
Passino i loro giorni
Quegli Spirti beati in un'immensa
Felicità, cui mente d'Uom non pensa.

16

Ed ei dovrà narrarti
Tutt'i fra lor divisi
Celesti uffizî, e nulla mai celarti
Degli arcani più ignoti e più precisi;
Onde conoscer puoi
Fin da'verd'anni tuoi
Qual la gloria sarà, qual il condegno
Alla tua Dignità serbato Regno.

17

Vorrai saper qual uso
Occupi in questo punto
Elisabetta, se maneggi il fuso
O l'ago in ricamar vago trapunto;
O pur dimessi gli occhi,
Se ne resti in ginocchi
Pregando Dio di benedir clemente
Quel, che chiude nel sen feto crescente.

18

O pur, se come suole,
Ritirata in disparte
Stia ad istruirsi nelle dotte scuole,
Cui presentano a lei le sacre carte;
O a mandar l'ozio in bando
Stia la spuola agitando,
O in altro affar di cui non è mai parco
Di madre di famiglia il grave incarco.

19

Vorrai saper s'ignota
Siale la tua venuta,
E dall'immaginar le sia remota
Questa visita tua non preveduta;
O pur se le sia stata
Già fatta l'ambasciata
Da qualcun altro Messagger Divino,
Ch'ormai Tu stai seguendo il tuo cammino.

20

Forse in Te stessa aneli,
Ch'il tuo arrivo improvviso
Si renda a Elisabetta, e che si celi
A lei del tuo venir qualunque avviso;
Onde mentre sta intenta
A' suoi lavori, e senta
Del giugner tuo la subita notizia,
Fosse preso il suo cor da gran letizia.

21

Ed ilare in vederti
Entrar nell' abituro,
Per correr frettolosa a ritenerti
Fra le braccia con cor sincero e puro,
E al repentino assalto
Del vivo impulso ed alto,
Ch' avrà dalla sorpresa e dal piacere
Getti subito via l' ago e 'l paniere.

22

Or quando avranno loco
Gli amplessi affettuosi,
E gl'impressi su i volti e accesi al foco
Di tenera amistà, baci amorosi;
Accorrendo frattanto
Un reciproco pianto
D' Entrambe sulle tremule pupille,
Prodotto in lor da mille affetti e mille:

23

E mentre alla tua vista
Per virtù dell' Eterno,
Ch' è in Te, santificato il gran Battista
Resterà fin nell' utero materno;
Ed ebro di diletto
In prevedersi eletto
Già Precursor, da' palpiti commosse
Visibili darà violente scosse (a):

(a) Luc: 1. 41.

24

Allor tacito e cheto
Gabriele sen resti;
Vegga sol qual effetto inconsueto
Fra l'alterne carezze in Voi si desti:
Guardi di stupor pieno
I palpiti del seno;
Oda quali usciran de' vostri labbri
Detti figli d'amor, di gloria fabbri.

25

Vergine generosa,
Se tal virtù possiedi,
Ch'incinta dell'Eterno in Te riposa,
E tutti que', che visiti e che vedi
Con prodigio eclatante
Santifichi all'istante,
Deh! non sdegnar lo sguardo tuo benigno
Volger a questo cor fatto macigno.

26

Guardami, o fida Stella,
Ch'i naufraghi mortali
Scampi da'flutti, e ad un'occhiata bella
Si liberi il cor mio da tutt'i mali:
Appien sarò contento,
S'in esso altro non sento,
Finchè rimango in vita e in tutte l'ore,
Che sol per Te bei palpiti d'amore.

ASP. VI.

Sul Parto di Maria.

1

O quanto è mai bellino,
Vergine benedetta,
Questo, che poco fa, dolce Bambino
Desti alla luce in vil capanna abbietta!
Se mai da capo a fondo
Giro e rigiro il mondo,
Ed un per un tutt' i bambini indago,
Non potrò mai trovar Bambin sì vago (a).

2

S' in Te stessa potessi
Volger gli sguardi tui,
Del volto i bei color vedresti impressi,
E i tratti e la tua viva immago in Lui:
Vedresti, ch' il suo labro
Smaltato di cinabro,
E le pupille amabili e leggiadre
Egli muove del pari alla sua Madre.

(a) Psal: 44. 3.

5

Deh! non aver a scorno,
Ch' Egli abbia la sua cuna
D'un antro scabro entro il tapin soggiorno,
Ove vil coppia d'animai s'aduna;
E ch' in poveri arredi
Sì mal agiato il vedi
Su d'umil letticciuol di rozza paglia,
Ch'al più meschin d'ogni mortal l'agguaglia

4 (a).

Già si desta in me pronto
Nuovo vatidic'estro:
O come evento tal sarà ben conto
Dell'orbe intero al mancolato e al destro(b)!
In quest'istesso punto
L'avviso ormai n'è giunto
Là, dove il sol col mattutino raggio
A marcar incomincia il suo viaggio.

5

E dall'Arabe arene,
De'compiuti presagi
Avvertiti dall'astro, che sen viene
Segnando lor la strada, ecco i tre Magi:
Lo strepito de'carri
De'cavalli bizzarri
Odi il nitrito, e'l suon delle pedate,
Ch'orme stampan nel suol d'unghie ferrate.

(a) Luc: 2. 7. — (b) Psal: 18. 5.

6

Essi del sacro speco
Già vanno ansanti in traccia;
Vè come all'astro son rivolti, e seco
Muovendo intendon, ch'il Bambin quì giac-
Al suo piè rispettosi (cia:
Depongono i preziosi
Tesauri, e frutto de'paesi loro
Offron doni di mirra, incenso ed oro (a).

7

Qui dell'età lontane
I posteri futuri
Verran devoti, e genti oltramontane,
E oltramarine con propizî auguri:
E quei, che beve il Tebrò,
L'Istro, la Senna e l'Ebro,
E del titolo suo superbo e lieto
Quei pur, che beve il placido Sebeto *.

8

Veggo aperto a'miei sguardi
L'ordin dell'avvenire;
Ecco atterrarsi gl'idoli bugiardi,
E le fole pagane ormai sparire;
E Roma, Roma istessa
Umile e genuflessa,
Discinto il crine al vero Dio davante
La culla adora del Divino Infante.

(a) Matth: 2. 11.

* Federico II. Re delle Sicilie e di Gerusalemme.

9

Vè come i sacri Altari
D' immagine compita
Veste, e quest'antro, e i doni offerti e i vari
Obbietti del Presepe appunto imita;
E quell'astro, che splende,
E'l Nunzio, che discende
Di pace apportator dagli alti Cori
A dar l'avviso a'rustici e pastori (a).

10

Intanto a grosse torme
Colà correr vegg'io
Di popol folto la gran calca enorme
Per rendere gli omaggi al nato Dio;
E mentre a Lui s'applaude
Con begl'inni di laude,
Di Bettelemme al finto umìl soggiorno
Con rispetto e piacer s'aggira intorno.

11

E attento orecchio appresta
Alle nuove canzone,
Che musa pastoral semplice e lesta
In piena lode del Bambin compone;
E al garzon, che devote
Le canta in dolci note,
Mentre le molli cantilene avviva
Facile suon di boschereccia piva.

(a) Luc: 2. 11.

12

Veggo un'eletta schiera,
Che dall'Arcadi sponde
Sen venne, ove d'eterna primavera
Stagion godeva ed epoche gioconde:
E la sua origin vanta
Ancor, fra tanta e tanta
Copia di pregi e aviti fasti suoi,
Da Evandro condottier di prodi Eroi *.

13

Mentr'essa i bei concenti
Di cetere e zampogne
Ripete in piagge fertili e ridenti,
Di cui non v'ha chè di miglior s'agogne,
Il sitibondo armento
Del biondo Tebro e lento
Pasce alle rive colle linfe e l'erbe,
Allor di gloria e vero onor superbe.

14

Deh! tu alla turba umile
Volgi tranquillo i lumi
Dagli umidi antri tuoi, Tebro gentile,
Gran padre Tebro e allor gran Re de' fiumi:
Tu, che d'onor fregiato,
Pur fosti a tempo andato
Umìl pria, che le sponde ancor non tocche
Ti ornasse Evandro di merlate rocche.

---

* S'allude alla celebre Arcadia, che in ogni anno si aduna in Roma in occasione del S. Natale.

15

Tu pur volgerle il ciglio,
Sommo e santo Gerarca,
Non isdegnar, che per Divin consiglio
Sedrai di Piero a governar la Barca:
Tu, cui darà l'eterno
Voler di Dio Superno,
Per la giustizia, pel saper, pel zelo
Le belle Chiavi a custodir del Cielo (a).

16

Tu, a cui possenti preghi
Resta di pallor tinto
L'Orco tremante allor, ch'il Ciel ci pieghi
Di doni e grazie a ricolmarne accinto,
Le sii fausto, l'adombra
Del tuo favor coll'ombra,
E le capanne a popolar s'affretti
Il tuo Genio Sovran, Mastai-Ferretti*.

17

Se tua bontà l'accorda
I suoi benigni auspici,
Non fia, ch'invido dente unqua la morda,
Quando verran que'lieti dì felici;
Ch'al bel Bambin Celeste
Sacre ghirlande inteste
D'inni canori e armoniosi canti
Verrà ad offrir a Lui prostrata avanti.

(a) Matth: 16. 19. — * Pio IX Sommo Pontefice Regnante.

18

E mentre i rari fregi
Del Figlio e della Madre,
Di Cui non v' ha chi, almeno in parte, i pregi
Possa agguagliar fra leDonnesche squadre;
Estollerà festiva
Fra 'l giubilo e gli evviva
Con alterni concenti insino all' Etra
All' armonico suon di tibia o cetra:

19

Ripetere s' udranno
In dolci modi e molli
Senza mai venir meno in ciascun anno
Quegl' istessi concenti i sette Colli:
Colli felici o quanto!
Che di dar leggi il vanto,
Per quanto il grand' Iddio di lor destina,
Più non invidieranno all' alto Sina (a).

20

Nè fia, che lor sovrasti
Più l' Oreb fiammeggiante (b);
Nè 'l pregio dell' odor più lor contrasti
Il Liban colle sue cedrine piante (c):
Quell' antica memoria
Ceda alla nuova gloria;
Altre Leggi, altre Fiamme, ed altr' Odore
De' sette Colli indicheran l' onore.

(a) Exo: 21. 1. — (b) Ibid: 24. 17. — (c) Eccli: 24. 17.

21

Salve, o gran Soglio augusto
D'intemerata Fede;
Salve, o del Santuario il più vetusto
A Dio più grata e prediletta Sede:
Salvete, o Colli, o Boschi
Non più funesti e foschi;
Salve, o Tebro, ch'allor non rii Monarchi,
Ma segnerai ne'fasti i pii Gerarchi.

22

Salve.... ma qual ravviso
In questi ancor selvaggi
Recessi vostri stuol di nomi inciso
Quà e là su i verdi platani ed i faggi?
In mille bucce e mille
Perchè Licori e Fille,
E Nice e Dori, e da inesperte mani
Tanti sculti vi son nomi profani?

23

Arcadi, ah no! da' tronchi
Di questi Boschi sacri
Tolgansi tai memorie, e rotti e monchi
Restino su di lor tai simulacri:
Crescendo gli arboscelli
Non crescano ancor quelli
A rinnovar le tenebrose idee
Di turpi idolatrie, di false Dee.

24

Qui sol sempre risuoni
D'ora innanzi il Divino
Già nato Infante, e apprendan le nazioni
Il Nome a replicar del bel Bambino;
E in di Lui compagnia
Il Nome di Maria
Dicendo ancor, ogni nemico avverso,
Egli in noi renderà vinto e disperso:

25

O ch' in placida calma
Chiuda tranquillo i rai,
Benchè 'l suo vigil Cor, la sua bell'Alma
A nostro pro non s'addormenti mai;
O che lieto sen giaccia
Nelle materne braccia,
E di tenero amor tutto ripieno
Di latte verginal si colmi il seno.

26

S'adori il Sol nascente,
Che l'anime innammora
Dalle region dell'ultimo occidente
Fin dove sorge la ridente aurora:
Goda in pace la terra,
Chè già finì la guerra;
Sol di dolor pianga il comun nemico,
Chè spezzato è del mondo il giogo antico.

ASP. VII.

Sulla Purificazione di Maria.

1

Mentre la Vergin bella,
Del Cui seno già uscìo
Quaranta giorni pria l'Arca novella
Dell'umana salute, il Figlio-Dio,
Ubbidendo alla Legge,
Ch'ognor la guida e regge,
E per seguir l'altrui comune esempio
Corre a purgarsi e'l Figlio a offrir nel Tempio (a):

2

E portando a Dio Padre
L'usate tortorelle,
Come priva di beni e volgar Madre,
Cui vieta povertà d'offrir agnelle (b);
Vanne, al Padre Celeste
Formando in Sè proteste,
Ch'intende con tal atto venerando
Ubbidir della Legge al gran comando:

(a) Luc: 2. 22. — (b) Levit: 12. 8.

3

Iddio dall'alto Trono
A Lei volgendo il ciglio,
Sol la santa umiltà ne accetta in dono,
Chè macchia in Lei mai non produsse il Fi-
E desto in tal momento (glio:
In Sè nuovo contento,
Nel Figlio e nella Madre il guardo affiso,
Il labbro muove a un placido sorriso.

4

E qual macula immonda,
Vergine benedetta,
Qual neo d'impurità fia, che s'asconda
In Te fra tutte la più pura e schietta?
Tu, che nascesti immune
Dalla colpa comune,
E che la stessa purità già sei,
Terger di chè, di chè purgar ti dei?

5

Non rammenti quel patto,
Cui, di Nunzio fedele
Adempiendo veloce il nobil atto,
Teco fermò l'alato Gabriele,
Che da qualunque offesa
Saria rimasta illesa
La tua Verginità, saldo l'onore
Del tuo pudico immarcessibil fiore (a)?

(a) Luc: 1. 35.

6

Quando del tuo bel seno,
Non qual ogn'altro suole,
Uscì Gesù cinto dal vel terreno
I primi raggi a risguardar del sole,
Per la sola operante
Potenza penetrante
Non uscì forse, e intemerato e indenne
Il tuo seno a lasciar forse non venne?

7

Natura stupefatta
Di Bettelem nascosta
Nell'antro ti mirò restar intatta
Appresso al Parto, e dalla legge imposta
Esser affatto esente;
Ammirò l'evidente
Prodigio inconsueto, e a tal veduta
S'inchinò rispettosa e restò muta.

8

Dal giubilo commosse
Esultaron le sfere;
Del Ciel le volte da begl'inni scosse
Fero echeggiar degli Angeli le schiere,
Che conobber per pruova
Alla grand'opra e nuova,
Che fin allor quanto avea avuto loco
Dal gran poter di Dio, tutt'era poco.

9

Com'un rapido telo
Di settemplice luce,
Ch'il sol, ch'appare a poco a poco in cielo
Le tenebre scacciando, a noi conduce,
E diffondendo i lampi
Pe' vasti aerei campi
Dal purpureo suo disco, ovunque indora
Quanto sul globo il cupid'occhio esplora:

10

S'a percuoter ne viene
Di bel cristallo e netto
La superficie, là non si trattiene,
O pur distorna il corso suo diretto;
E tampoco s'arresta,
S'in vallata o in foresta
Scende a ferir fra l'una e l'altra sponda
Di placido ruscel la limpid'onda:

11

Ma penetra e trapassa
E l'onda ed il cristallo,
E questo unqua non frange e non conquassa,
E quella lascia intatta senza fallo:
Anzi talor s'adopra,
Che questa e quel si copra,
Propagando dintorno i suoi fulgori,
Di più brillanti e lucidi colori.

12

L'osservator pensoso
Ammira e in dubbio pende,
Chè rimangli al pensier del tutto ascoso
Ciò che dell'uno e l'altra i corpi fende;
Nè di quel raggio esile
La sostanza sottile
Scorge in qual modo a penetrar là vada,
Ov'a ogni altro d'entrar chiusa è la strada.

13

Ed in fin non discerne
Se quella ormai trapassi
Per le solide parti entro l'interne
Sostanze lor con non veduti passi;
O pur se mai v'arrivi
Con slanci fuggitivi
Per quegli spazî ed interstizî ignoti,
Che fan de'corpi i necessarî vuoti.

14

Così nascendo al mondo
Come Dio e com'Uomo,
O Vergin santa, dal tuo sen fecondo
I danni a riparar del mortal pomo;
Volle il Verbo Incarnato
Nascer fuor dell'usato
Natural modo, e dare ad evidenza
La maggior pruova dell'Onnipotenza.

15

A chè dunque venisti
In queste sacre Soglie?
Se per offrir Colui, che partoristi,
Offrirlo pure a Dio, chè ben l'accoglie:
La Legge lo comanda,
E da Te lo dimanda
Or più che mai, ch'a Te vien ben prescritta,
E per Lui più degli altri essa fu scritta(a).

16

Ma se a purgar Te stessa
Ne vieni o Vergin pura,
Da quella macchia, da cui ben confessa
Te sola eccettuata la Natura,
No, non fa d'uopo; oltraggio
Faresti al gran vantaggio,
Ch'hai sulle Donne; non per Te tal rito
Da Abramo e da Mosè fu stabilito (b).

17

A chi parlo, a chi dico?
Dove queste mie voci,
Queste pruove, ch'a sporre io m'affatico,
Dove l'aure trasportano veloci?
La Vergine costante
Tante ragioni e tante
O d'udir non si cura, o pur non ode,
E l'umil sua virtù seguir sol gode.

(a) Exo: 13. 2. — (b) Levit: 12. 6.

18

E già del Tempio augusto
Con piè spedito e franco
Le scale ascende: Uom venerando e giusto
Col crin canuto e d'aspettar già stanco,
L'incontra; fra le braccia
Il bel Fanciullo abbraccia,
Ed oh! quai detti dal suo labbro elice!
Quali eventi funesti egli predice (a)!

19

Ella da questo punto
Sente la prima spada,
Ch'il Cor le fiede; nè ripugna, e appunto
Vuol, che sia quel, ch'al Divin Padre aggra-
Ed in Lui tutt'assorta (da:
Entra per l'enea porta;
Già coll'altre a purgarsi s'incammina,
E adempie l'alta volontà Divina.

20

Supplichevole e prona
Quindi mentre sull'Ara
La sua bella Primizia a Dio si dona,
E dell'anima sua fiamma più cara;
Con vero cor sommesso
Al pio Ministro appresso
Di molle pianto il gentil volto bagna,
E a Dio l'offerta tenera accompagna.

(a) Luc: 2. 35.

21

Pur dalla Legge imposte
L'obblazion devote
Vengon da Lei dell'Ara a piè deposte
Ubbidiente.... Or via; dal Sacerdote
Tornartene già puoi
Vergin, co' sicli tuoi:
S'offristi il prezzo del riscatto umano,
L'atto è compiuto, e'l ricomprarlo è vano.

22

Lascia pur, ch'io men resti
Supplice all'Ara innanzi,
E ognor piangendo i falli miei funesti
Quivi di vita mia tragga gli avanzi:
Io purgar in tua vece
Debbo il mio cor di pece,
E insegnami ad offrir al sommo Bene
Queste, che soffro meritate pene.

23

Sì, mio Dio, quest'affanno,
Che d'opporsi non osa
Al voler vostro, io v'offro, e mi condanno
A questa vita acerba e tormentosa:
V'offro i gemiti miei,
E più gemer vorrei
Fin a quanto mai posso; umile intanto
Il voler vostro adoro in mezzo al pianto.

ASP. VIII.

Sul I.° dolore di Maria nel Vaticinio di Simeone.

1

In quest' orrenda valle
Ogni mortal, che nasce,
Nasce alle pene e il più scabroso calle
S' avvezza a valicar fin dalle fasce;
Pur la sua soma in pace
A sopportar capace
Render si dee, col trapassar degli anni
Nuovo entrando ogni giorno in nuovi affanni.

2

Ma questa soma istessa
Quanto saria più greve,
Se nel futuro penetrando, espressa
Di quante pene in vita ei soffrir deve
La lunga serie e trista
Scorgesse a prima vista!
Per chi avesse sì strana e cruda sorte
Saria la vita una continua morte.

3

Solo il tuo Core afflitto
Da sì pungente spina
Debbe, o Madre dolente, esser trafitto,
Chè Dio ti vuole de' dolor Reina:
Sol Tu dal primo istante
Quante sciagure e quante
Saran serbate al tuo diletto Figlio
Conoscer devi per Divin consiglio.

4

Ed ecco ch'alle soglie
Del sacro Tempio augusto,
Mentre di volgar madre in rozze spoglie
L'imposto ad eseguir rito vetusto,
Ed a purgar ten vai
La non contratta mai
Immonda macchia, Uom di canuto aspetto
Ti s'offre innanzi, e'l Figlio stringe al petto(a).

5

Ed oh! quai di quel labro
Escono amari accenti!
Comprendi già l'atroce fine e scabro,
E del tuo Figlio i barbari tormenti:
Scorgi in un quadro unita
La sua penosa vita,
E quel, che gli si appresta acerbo frutto
D'esser per sempre contraddetto in tutto.

(a) Luc: 2. 28.

6

Fino al fondo dell'Alma
Lo contraddice il Padre,
Se nega torlo all'onerosa salma,
Chè gli preparan le Giudaiche squadre;
E l'abbandona a estrema
Noja, mestizia e tema,
Chè tanto pel gran duol s'attrista e langue,
Ch'a bagnar giugne il suol sudando Sangue.

7 (a)

Caifa ne vilipende
La dottrina; l'accusa
D'esecranda bestemmia, e'l mando fende,
Dirsi Figlio di Dio s'Ei non ricusa (b):
Lo stimano i Giudei
Di genitor plebei
Rozzo germe fabbril, mentre ritiene
Del gran Davìde il sangue entro le vene (c).

8

Vien reputato indotto,
Falso Profeta e stolto;
Degli empî amico, vinolento e ghiotto,
Ossesso, e d'eresia nel loto involto (d):
Mentre è l'alta Sapienza,
È l'istessa Innocenza,
La Verità, la Luce unica e sola,
E del Dio d'Israel l'alma Parola.

(a) Luc: 22. 44. — (c) Marc: 6. 3.
(b) Matth: 26. - 65. — (d) Luc: 7. 34.

*

9

Nel Corpo alcun travaglio
Non fia, che lo risparmi,
Se non v'ha parte, che non sia bersaglio
O di percosse o di flagelli, o d'armi:
E testa e mani e piedi,
E tutt' intero il vedi
Fatto una piaga, e fra un drappel feroce
La grand'Alma esalar su d'una Croce (a).

10

In grembo al Regio fasto
Quando Davìde udio
Dal labbro di Natan, ch'ad esser pasto
Di morte il figlio condannava Iddio;
Più non trovò riposo,
Pianse, di Dio pietoso
Implorò la clemenza, e nel digiuno
Dormì sul suol, nè lasciò mezzo alcuno (b).

11

Ma Tu, Madre dolente,
Del Figlio tuo lo scempio
Odi annunziarti, e umìle e ubbidiente
T'offri al Divin voler con raro esempio;
Ed in Te stessa ancora
Proponi da quest'ora
Pronta innovar, dell'avvenir già certa,
Di tua vita ogni dì l'istessa offerta.

(a) Isai: 53. 5. — (b) 2. Reg: 12. 14.

12

Pur qual continuo affanno
Non soffrirà il tuo Core,
Ch' in tormentarti all' avanzar d'ogn' anno
Senza fallo sarà sempre maggiore,
Mirando a Te vicino
Questo Figlio Divino,
D' eterna vita in ascoltarne i detti,
E in vederne i costumi sì perfetti?

13

Ben grande fu la pena
D' Abramo venerando
In que' tre giorni, quando a tutta lena
Partì pel Moria accinto al gran comando;
Guidando ansante e stracco
Il suo diletto Isacco,
Mentre gli era ben noto, che fra poco
Vittima esser dovea di ferro e foco (a).

14

E giunto in cima al monte
Tosto compone l' Ara,
E senza mai fissargli gli occhi in fronte
L' annoda, ed al grand' atto si prepara;
E pien di santo zelo
Fisso lo sguardo al Cielo,
Gl' impon sul capo la sinistra, e alzata
Già già discende la sua destra armata (b).

(a) Gen: 22. 3. — (b) Ibid: 22. 9. et seq:

15

Quando d'un improvviso
Vivo splendor celeste,
Ch'allegra al Sacerdote il core e'l viso,
In un istante l'etere si veste
Una voce s'ascolta:
Fermati, Abramo; accolta
Fu l'ubbidienza; il figlio tuo non muoja;
E cangiasi in quel punto il lutto in gioja.

16

O Dio! non per tre giorni,
Ma finchè il Figlio amato
Fia, ch'in tua dolce compagnia soggiorni
Preda sarai di duol così spietato;
E tanto piu gagliardo,
Quanto al materno sguardo
Amabile si mostra e caro più
Del buon figlio d'Abramo il tuo Gesù.

17

Ahi! quante volte e quante,
Figlio, ti stringo al seno,
Dirai piangendo, perchè a Me davante
Veggo tutte le grazie, onde sei pieno:
Ma quanto alle pupille
Sembri eletto fra mille,
Tanto nel rimembrar tuoi strazî orrendi
Fascio di mirra a questo Cor ti rendi (a)!

(a) Cant: 1. 12.

18

Veggo il Signor del mondo,
Qual reo stretto fra' lacci;
Coverto il Re de' Re da capo a fondo
Di crude piaghe e avvolto in rozzi stracci:
Veggo questo bel crine
Circondato di spine;
Dannato a morte il Giudice Sovrano,
Scherno e ludibrio dello stegno umano.

19

Quante volte in ornarlo
Della fascia infantile
Ti sovverrà quando dovrà nudarlo
Per porlo in Croce empia plebaglia e vile!
E se mirar pur vuoi
Le mani e i piedi suoi,
Verranti in mente i raddoppiati nodi,
I pesanti martelli, i duri chiodi.

20

Col crescer ne' suoi rari
Talenti ognor più egregio,
Crescendo ancora in dignità del pari
E in grazia appresso Dio e l'uman pregio;
Con quanta maggior possa
Tu non verrai commossa
Da dignità, da grazia sì felice,
Tu, che ne sei la degna Genitrice (a)?

(a) Luc: 2. 52.

21

Ma, ahimè! chè nel tuo petto
Quando l'amor s'avanza,
Cresce il dolor, ch'un così caro Obbietto
Perder ti converrà senza speranza;
E quell'acuta spada
Più s'aprirà la strada
Entro il tuo Cor, quanto vie più s'appressa
Quel, ch'udisti di Lui testè Tu stessa.

22

Or se Tu, Madre santa
Soffrir già per me devi
Per sì gran tempo tanta doglia e tanta,
Ch'un istante di tregua non ricevi;
Io, che ne son cagione,
Aver potrò ragione
Di ripugnar o di soffrir mal grado,
Quando in qualche travaglio a cader vado?

23

Io, che non già sol una,
Ma mille spade immersi
Nel tuo petto innocente con ciascuna
Delle mie colpe e falli miei perversi?
Io, che negli anni miei
L'iniquità bevei,
E sull'are di Bel non ebbi a scorno
Di trafiggerti il Cor di notte e giorno?

24

Ah no! Madre amorosa,
Non a Te, che non sai,
Dacchè ne stesti in grembo ad Anna ascosa,
Di colpa infimo neo cosa sia mai;
Ma a me spietato, e reo
Non d'un infimo neo,
Ma di ben cento empî delitti e cento,
Si conviene ogni pena, ogni tormento.

25

Ma pur, giacchè soggetta
A sì acerbo martire
Esser Tu vuoi, o Madre benedetta,
Di Dio sdegnato per sottrarmi all'ire;
Deh! pe' tuoi sommi merti
Ti prego a compiacerti
Farmi attristrar così de' miei trascorsi,
Che pianga tanto, quanto duol ti porsi.

26

Dammi pazienza e forza
A soffrir le sventure;
In me ogni tedio o ripugnanza ammorza
Per pene le più atroci e le più dure,
Al sol vivo pensiero,
Ch'il modo il più severo,
Con cui voglia purgarmi il braccio Eterno,
Mai non sarà l'a me dovuto Inferno.

ASP. IX.

Sul II.° dolore di Maria nella fuga in Egitto.

1

QUAL cerva, che nel fianco
Portando la saetta,
Che la trafisse, il duol unqua non stanco
Si porta ognor, ovunque il passo affretta;
Tal la Madre Divina
Porta col duol la spina,
Ch'al Cor l'immerse Simeon nel Tempio
Del Figlio in presagir l'atroce scempio.

2

Così vivo è il pensiero
In figurar quel Sangue,
Ch'Ei sparger debbe un dì, che come vero
L'ha ognor presente, e ne disviene e langue:
E dell'idea la forza
Tanto ad agir si sforza,
Ch'anco al di fuor sembra, ch'l biondo crine
Rosseggi pur di macchie porporine (a).

(a) Cant: 7. 5.

3

Nè val, che dalla mente
Rimuova tal idea,
Onde si scemi di duol, chè ognor presente
È la causa innocente, che la crea;
Per cui quel Core afflitto
Tante volte è trafitto
Da quella spina, quante volte il ciglio
A rivolgersi vien sul caro Figlio.

4

Pur ti daresti pace,
Madre pia, se sol questa
Ti restasse a soffrir pena mordace;
Ma no, ch'altro travaglio a Te s'appresta:
Dintorno ancor non s'ode
Del sospettoso Erode
L'infame editto, che condanna a morte
Chi il terz'anno contar non ha la sorte (a).

5

Ei già seppe l'arrivo
Dell'atteso Messia,
E lo scosse il timor di restar privo
Della corona e della Monarchia;
Senza saper lo stolto,
Ch'Ei non venne rivolto
I Regni a debellar con rio disegno,
Ma colla morte a conquistarsi il Regno.

(a) Matth: 2. 16.

6

Pur n'ebbe già l'avviso
Dall'Angelo fedele
Il tuo Sposo Giuseppe, e ha già deciso
Colla fuga scampar dal Re crudele:
Un tanto mal previene,
E nell'Egizie arene
Tosto a fuggir ti guida al Figlio unita,
Finchè l'iniquo Re rimanga in vita (a).

7

E fia possibil mai,
Che dal paterno tetto
In sì tenera età si vegga ormai
Gli Uomin fuggendo a diloggiar costretto
Colui, ch'in uman velo
Scese quaggiù dal Cielo,
Onde appo l'orme della sua virtute
Apportasse a' mortal pace e salute?

8

Comincia, o Madre amante,
A conoscer per pruova,
Che non mentì, quando al gran Tempio avante
Ti diede Simeon l'amara nuova:
Soffri le prime ambasce
In veder, ch'anco in fasce
Cercato a morte è'l vago tuo Bambino,
E ver l'Egitto mettiti in cammino (b).

(a) Matth: 2. 13. — (b) Ibid: 2. 14.

9

Ed oh! qual fier disagio
Tal tragitto non offre?
Nulla v'ha di molesto e di malvagio,
Che qui ramingo il passeggier non soffre:
Trenta giorni di strada
Fan d'uopo alla contrada
Per arrivar, ov'un sicuro asilo
Eliopoli porge accanto al Nilo.

10

Troppo è la via deserta,
Intrigata e boscosa,
In cui senz'una scorta appieno esperta
Cauto innoltrarsi il viator non osa:
La stagione brumale
Per maggior pena è tale,
Ch'altro non dà per vie fangose e rotte,
Che venti, piogge e giel di giorno e notte.

11

O Dio, qual cruda pena
Mirar una Donzella,
Che giunse a oltrepassar tre lustri appena,
E quanto afflitta più, tanto più bella,
Dal suo Consorte istesso
Condotta a sè dappresso,
Errar pel mondo con un bel Rampollo
Nato guari non ha pendente al collo!

12

Di chè nutrir frattanto
Le forze animatrici,
Fuori di poco pan dall'Uomo santo
Seco condotto e insipide radici?
Dove prender riposo
In deserto arenoso,
Ove nè a fronte scorgesi nè a tergo
Capanna pastoral, rustico albergo?

13

Solo la nuda sabbia
Può di letto fornirli;
Di qualche speco in fuor, credo, non v'abbia
Altro, che dal seren possa schermirli;
Esposti à 'ncontri fieri
D'Arabi masnadieri,
Ed agli assalti di feroci belve,
Ch'abbondan sempre nell'Egizie selve.

14

Oh! chiunque n'andasse
Facendo i suoi viaggi
Per quest'orridi luoghi, e s'incontrasse
A caso in questi tre gran Personaggi,
Qual idea sul lor conto
Concepirebbe pronto,
Se non che sian per tutte le ragioni
Tre vili vagabondi ed accattoni?

15

Ma già sorgon di lungi
D'Eliopoli i tetti,
Dimmi, madre infelice, or che vi giungi
Chi fia, che per accoglierti t'aspetti?
Stranieri e sconosciuti,
Senza mezzi ed ajuti
Come vivrete nel novel soggiorno,
Finchè in Giudea non si farà ritorno?

16

Ahi! ch'in rozzo abituro
Senz'agi e senz'arnesi
I giorni tuoi nel travagliar più duro
Esser dovranno consumati e spesi:
E collo Sposo insieme
Per far fronte all'estreme
Necessità, sarete ognor rivolti
A sostentarvi col sudor de'volti.

17

E quante volte, o Dio!
Poichè l'urgenze umane
Non val più il latte a soddisfar, desio
Il Figlio avrà d'un tozzo vil di pane;
E Tu, mentre da'lumi
Spargi lagrime a fiumi
Su quelle guance pallidette e meste,
Appagar non potrai le sue richieste!

18

Nel più misero stato
Veggon passar sett'anni,
Benchè oprasser prodigî in ogni lato,
Per riparar d'alme e di corpi i danni,
Quando in sogno si sente
Dall'Angelo apparente
Giuseppe impor, ch'è tempo ormai, che lassi
L'Egitto, ed in Giudea rivolga i passi (a).

19

Qual altro duro scoglio
Or nel tornar s'aggiunge!
Qual altro si prepara aspro cordoglio,
Ch'a'Genitori il Cor lacera e punge!
Se allor del Figlio il peso
Portar al collo appeso
Difficile non fu, com'ora farlo?
S'il peso è ben maggior, come portarlo?

20

Ed altronde in qual modo
Un tenero Fanciullo,
Cui non per anco a camminar un sodo
Vigore assiste, e quel, che serba è nullo,
Potrà condurre a fine
Colle piante piccine
Un sì lungo ed incomodo tragitto,
Che la Giudea divide dall'Egitto?

(a) Matth: 2. 20.

21

Malgrado ciò, conviene
Ubbidir al comando:
Parte la Famigliuola; e di sue pene,
E di quanto soffrì nel lungo bando
Con proteste sincere
Al Divino volere
Facendo offerta, come meglio ha loco
Prosegue il suo cammino a poco a poco.

22

Quale scuola opportuna
Or questa per me fia!
Mirar vaganti e senza sorta alcuna
D'agio qualunque errar Gesù e Maria,
Batter m'avverte il calle
Di quest'amara valle,
Qual pellegrin sempre affannoso e stracco,
Senz'amore alla vita e senz'attacco (a).

23

Anche a portar m'insegna
Con pazienza la Croce,
A tollerar qualunque mal m'avvegna,
E amar chi all'alma no, ma al corpo nuoce:
Chè senza Croce e mali
Non lice a noi mortali
De'nemici schivar l'inique trame,
E salvi uscir di quest'Egitto infame (b).

(a) Hebr: 13. 14. — (b) Matth: 16. 24.

24

Ed io chè fo? m'adatto
Forse a sì vivo esempio?
È la mia vita d'un tenor siffatto,
O vivo al par d'ogni mondano scempio?
Ahimè! s'il guardo io porgo
A me stesso, ben scorgo,
Che d'accoglierli in vece entro il mio petto,
Gesù e Maria in fuga ancor io metto.

25

Bella Madre d'amore,
Eccomi a'piedi tuoi;
A Te ricorro, e Tu questo mio core
Cangia, deh! cangia pur, chè ben lo puoi:
Ed impetrami intanto
Fiumi d'amaro pianto,
Onde finchè vivrò senz'intervallo
Pianga l'enormità d'ogni mio fallo.

26

E per quanto soffristi
In quel duro viaggio,
Dammi aìta ne'fieri istanti e tristi,
Quando all'eternità vo a far passaggio;
E ottenendomi in dono
Dal tuo Figlio il perdono,
Conducimi fra'l giubilo ed il riso
A cantar le tue glorie in Paradiso.

ASP. X.

Sul III.° dolore di Maria nello smarrimento di Gesù.

1

La santa sofferenza
Rende perfetta un'alma:
Chi vuol mirar lo specchio di pazienza,
Vegga Maria del duol sotto la salma;
Ed allor in sì bello
Particolar modello
Tenendo fissi in ogn'incontro i lumi
La pazienza a imitarne s'accostumi.

2

Gravi ed acerbe pene
Soffrì la Madre afflitta;
Ma fra le prime annoverar conviene
Quella, da cui più assai venne trafitta,
Trovandosi in periglio
D'aver disperso il Figlio,
Quando una volta, dando altrui l'esempio,
Andò la Pasqua a celebrar nel Tempio (a).

(a) Luc: 2. 41.

3

Chi per natura è cieco
Poco soffre se intorno,
Come abitasse in tenebroso speco,
Splender non vede il bel fulgor del giorno:
Ma della luce il raggio
Chi prima ebbe il vantaggio
Di rimirar, e poi sen vede privo,
Soffre un dolor molto molesto e vivo.

4

E così pur chi avvezzo
A non conoscer Dio
Del mondo è immerso nel putente lezzo,
Non sente di trovarlo il bel desio:
Ma chi fu fatto degno
Col fervoroso impegno
Viver colla presenza del suo amore,
Se mai n'è privo, non ha pace al core.

5

Or qual crudele affanno,
O desolata Madre,
Questi tre giorni all'Alma tua non danno,
In cui lungi esser dei dalle leggiadre
Sembianze dell'Obbietto
Del tuo materno affetto,
Un Cui sorriso, un guardo, una parola
Formar solea la tua delizia sola!

6

Tu in Nazzaret tornasti
Colla sicura speme
D'ivi il Figlio trovar, quand'osservasti,
Per strada, ch'Ei con Te non era insieme:
Ma la speme va via,
Quando ad ognun, se sia
Il tuo Diletto nell'albergo giunto,
Ritrovi ignoto fin a questo punto (a).

7

Ah! corri, o Madre amante,
Affretta un'altra volta
Verso Gerusalemme ormai le piante:
Ei fra la calca numerosa e folta
Pur si sarà smarrito;
E mesto e sbigottito
Andrà quà e là cercando e sotto e sopra
Se mai col guardo da lontan ti scopra.

8

E lieve al par del vento
Alla città sen riede
Collo Sposo Maria; e o fier tormento!
Ch'andando in giro il Figlio ancor non vede:
Domanda a questa e quella,
Nè potendo novella
Averne mai, percorre l'infelice
Ogn'angolo, ogni strada e così dice (b):

(a) Luc: 2. 44. — (b) Ibid: 2. 45.

9

Figlio mio, dove sei,
Dove potrò trovarti?
Dillo agli affanni ed a' sospiri miei,
Ch' ove esplorar mancando van le parti:
Tu vedi, o mio Tesoro,
Che stanca e lassa io moro;
E più che per fatica e per stanchezza
Moro pel gran dolor, ch' il Cor mi spezza.

10

D'ogn' amarezza aspersi
M' apportaron gran duolo
Di Simeon gli accenti; assai soffersi
Teco fuggendo nell' Egizio suolo:
Ma allor, mio Caro, almeno
Io ti stringeva al seno;
Or soffro più, ch' il duol mi si raddoppia
Tanto per Te lontan, ch' il Cor ne scoppia.

11

Forse non son più degna
Di starne a Te vicino,
Onde t' assista in questa terra, e tegna
Gelosa cura d' un Tesor Divino?
O forse poco esatta
Qualche mancanza ho fatta
Inavvertita, e non chiedei perdono,
Per cui m' hai già lasciata in abbandono?

12

Ahimè! chi dammi aita
In questa doglia amara,
Se da Me sta divisa la mia vita,
L'unica del mio Cor parte più cara?
Mentre gli occhi fian vivi
Di sparger pianto a rivi
Non mai si stancheranno, e i miei sospiri
Non cesseran, finchè non ti rimiri.

13

Così tre giorni interi
Col suo diletto Sposo
Fra l'ambasce ed i gemiti i più fieri,
E senza aver momento di riposo
Gira affannata e mesta
In quella parte e in questa;
E in fin va a farne a Dio calda preghiera,
Sicuro mezzo, onde trovarlo spera.

14

Entra nel Tempio in fretta,
E fin dal primo ingresso
Scorge di lungi un' adunanza eletta
D'Uomini intorno assisi a gran congresso:
Avanza Ella veloce,
E all'orecchio la voce,
O voce! del suo Figlio alta risuona,
Che frà Dittori disputa e ragiona (a).

(a) Luc: 2. 46.

15

Ah! volate dal Cielo,
Angeli, a darle ajuto,
Ella vacilla, e di pallore un velo
L'ingombra, appena il Figlio ha già veduto:
Il contento impensato
Quasi le toglie il fiato;
E a palesar gli affanni suoi molesti
Può a stento dire: ah Figlio! e che facesti (a)?

16

Or s'innocente e pura
Maria s'affanna e piange
Per tre notti e tre dì la ria sventura,
Che senza tregua il Cor le fiede ed ange,
Di vedersi divisa
Nella più strana guisa,
Senza sua colpa e senza ombra di torto
Dall'unico suo Ben, dal suo Conforto:

17

Quai gemiti, qual pianto
Spargere non debb'io?
Quanto dolor non dee costarmi e quanto
L'aver perduto tante volte Iddio,
Convinto e persuaso
Di non averlo a caso
Perduto, ahimè! ma con oltraggio ingiusto
Per volontaria colpa e per mio gusto?

(a) Luc: 2. 48.

18

Oh! se perdo una gemma,
Un giumento od un cane,
Fo tutte le ricerche, e non ho flemma,
Non mangio, non riposo, essendo vane:
E veggo poi, che vivo
D'un bruto in guisa, e privo
Del sommo Bene, e 'l viver mio non cangio;
E riposo tranquillo, e bevo e mangio?

19

Ben felice era Giobbe,
Quando figli, salute,
Ed onori e ricchezze appien conobbe
Per Divino voler d'aver perdute;
E placido e contento
Ogn'ora, ogni momento
Con pazienza soffrendo i mali sui,
Benediceva Dio, ch'era con lui (a).

20

E a me nuotar chè giova
Fra le ricchezze e gli agi,
Se lontana da Dio quest'alma cova
Disegni sempre sordidi e malvagi;
Per cui continuo moto
M'agita, e ognora vuoto
D'ogni piacer, sol noje ed amarezze
Trovo in fondo degli agi e le ricchezze?

(a) Job: 1. 21.

21

Ah! Madre addolorata,
Tu in lagrime ti sciogli,
Perchè ti vedi del tuo Ben privata
Ed al materno sen più non l'accogli!
E non ti dice Amore,
Che lo porti nel Core?
Non sai, ch' Ei starne suol ne' nascondigli,
Ove germoglian sol candidi gigli (a)?

22

Tutt' i pensieri tuoi,
Tutti gli affetti umìli,
Pieni d'ogni virtù, ch' aver Tu puoi,
Son tanti gigli floridi e gentili,
Ch' in Te chiamano ognora
A far la sua dimora
Il tuo Diletto, e Tu cercando il vai?
Tu per trovarlo in pianto struggi i rai?

23

Ah! lascia, lascia pure,
Ch' io sol ne vada in traccia;
Io senta al cor perenni aspre punture,
E ch' in pianto e sospiri io mi disfaccia;
Io ch' in cambio d' amarlo,
Non feci, ch' oltraggiarlo,
E co' trascorsi e turpi affetti miei
L' offesi oltre misura e lo perdei.

(a) Cant: 2. 16.

24

È ver, che di fuggirmi
Giusta ragione Egli ave;
Ma di tutto farò, ch'il faccia udirmi
Piangere questa perdita sì grave:
Sempre di notte e giorno
Andrò gridando intorno:
Ognor tuo, Gesù mio, d'esser io bramo;
Voglio il perdon, or che mi pento e t'amo.

25

Ma se, Madre, tu vedi,
Che per mia colpa avvenga,
Ch'io non giunga a trovarlo, ah! Tu concedi,
Che, tua mercè, ben presto io lo rinvenga:
Tu sai, ch'Egli ricusa
Di lasciare delusa
La speme di colui, che con sincero
Desio lo cerca, e a Sè gli apre il sentiero (a).

26

Questo desio verace
Solo da Te m'attendo;
Tu di trovarlo rendimi capace,
Mentre prostrato a Te le braccia io stendo:
Tu sei la scorta fida,
Ch'al buon Gesù ci guida,
E guidato da Te son più che certo,
Che mi fia per trovarlo il varco aperto.

(a) Thren: 3. 25.

ASP. XI.

Sul IV.° dolore di Maria nell'incontrar Gesù che va al Calvario.

1

Figlio di Davìde,
A pietà, deh! ti desta
Del gran dolor, che me da me divide
Per la mia figlia da rio spirto infesta:
Gridò la Cananea,
Quando Gesù muovea
Pel comun ben fra le Fenicie genti
Prodigî oprando e insoliti portenti (a).

2

Chè madre non si trova
In tutto l'orbe intero,
Ch'il mal de'figli come suo non prova,
E più talor, perchè maggior del vero,
Se la forza d'amore
Le fa sentir nel core
Quegli assalti di duol sì forti e spessi,
Cui non sentono forse i figli stessi.

(a) Matth: 15. 22.

3

Or qual madre nel petto
Amor nutrì pel figlio,
Quanto Maria pel suo Gesù diletto,
Allevato da Lei qual vago giglio,
Al mondo apposta nato
Per spargere il più grato
Odor d'ogni virtute in ogni loco,
E accender l'alme d'amoroso foco (a)?

4

E qual fiamma avvampante
Non si accese nel fondo
Di quel celeste Cor vuoto e mancante
D'ogni terreno affetto o amor di mondo?
Quell'innesto natìo
Di Figlio e d'Uomo Dio,
Di Madre e Ancella in Lei compose a volo
Di tant'incendî un vasto incendio solo.

5

Ma una fiamma sì pura,
Che sol d'amor l'accende,
Ecco al fine ch'ormai cangia natura,
E un mare di dolor tosto si rende;
E quanto più fu intensa
La tenerezza immensa,
Con cui l'amò, tanto è maggior la pena,
Ch'or soffrir dee nella funesta scena.

(a) Luc: 12. 49.

6

Ei già lasciolla immersa
Nell' ambascia più forte,
Quando da Lei di largo pianto aspersa
Si congedò per girne incontro a morte;
In dolorosi lai,
Senza chiudere i rai
Fra penose agonie non interrotte,
Passando, o Dio! tutta l' intera notte.

7

Ecco vien l' un, vien l' altro
A dar di lui ragguaglio:
Chi la perfidia del rio Giuda e scaltro,
Chi di Gesù fatto comun bersaglio
La contumelia e l' onta
Piangendo le racconta;
E chi di Caifa l' insidiosa frode,
E chi gl' insulti dell' iniquo Erode.

8

Questi averlo veduto,
Dice, a' colpi inumani
Vivo Sangue grondar paziente e muto;
Quegli di Spine avvolto il crin, le mani
Di vil canna nodosa,
Di porpora cenciosa
Ornato il dorso, tollerar lo scorno
Del popol reo, che gli fremea dintorno(a).

(a) Joan: 19. 1. et seq:

9

Altri dice, ch' esposto
Su elevato terrazzo
Del Pretorio lo vide, onde deposto
Fosse contro di lui tanto schiamazzo;
Ma quell' amara vista,
Di cui non v' ha più trista,
Nulla calmando il popolo ferino,
L' avea fatto posporre a un assassino (a).

10

Ma al fin ecco Giovanni,
Ch' a ricolmar ne viene
La misura de' più crudeli affanni,
E a dar l' ultima mano a tante pene:
Egli con fioca voce
Annunzia già che in Croce
Gesù a morir per non sdegnar Augusto,
Ha condannato l'empio Ponzio ingiusto (b).

11

Ah! Madre Addolorata,
Ei soggiunge al supplizio
Va già il tuo Figlio, e fra la turba armata
S' è già messo in cammino al Sacrifizio;
Portando sulle spalle
Verso l' alpestre calle
Del Calvario la Croce: or se t' aggrada,
Vieni meco a'ncontrarlo in sulla strada (c).

(a) Matth: 27. 21 — (b) Joan: 19. 16. — (c) Ibid: 19. 17.

12

A tai detti raccoglie
Le forze moribonde
Tutte Maria dintorno al Cor; le soglie
Lascia e fra gli altri in strada si confonde:
Dal gran Sangue, che scorge
Sparso per via s' accorge,
Ch' è passato, e attraversa in brevi istanti
Strada più corta per uscirgli avanti.

13

In un angol s' appoggia
Per dove Ei passar deve;
E quai motti e sarcasmi in ogni foggia
Da chi già la conosce Ella riceve!
Qual doglia il Cor le fiede
Or, ch' appressar già vede
Funi, chiodi e martelli in man di gente,
Che precede la Vittima innocente!

14

Più sente il cor trafitto
Da quella rauca tromba,
Che pubblicando il criminoso editto
Della morte d' un Dio alta rimbomba;
E dietro a folta calca
Di truppa che cavalca
Volgendo i lumi, vede, o fier tormento!
Un che vacilla e muove il passo a stento.

15

Un, che più d'Uom le forme
In Sè stesso non serba,
Col peso addosso d'una Croce enorme,
Che rendegli l'angoscia ognor più acerba:
Il suo Corpo, che langue
È pien di piaghe e sangue,
Carco di funi e coronato il crine
Dalle più penetranti, acute spine (a).

16

Lo mira, ed a'materni
Sguardi ignoto rassembra;
Le lividure e'l sangue i tratti esterni
Già tutti sfiguràr di quelle membra:
Parle veder al certo
Di lebbra un Uom coverto
Da capo a piè, che fra l'estreme angosce
Sta agonizzando e più non si conosce (b).

17

Ma al fin pel caro Figlio
Amor già gliel palesa:
E a qual crudele in Lei si dà di piglio
Fra l'amore e'l timor aspra contesa!
Amor vuol, ch'il rimiri
Per compier suoi desiri;
Timor lo vieta, chè non può natura
Guardar sì deplorabile figura.

(a) Isai: 53. 2. — (b) Ibid: 53. 4.

18

Pur vince amor; da' lumi
Gesù si toglie intanto
Del sangue condensato i neri grumi,
E si volge a Maria, che già gli è accanto:
E spargendo due rivi
Dagli occhi semivivi
La Madre guarda le non più leggiadre
Forme del Figlio ed Ei guarda la Madre.

19

Tendergli vuol le braccia
La Vergin gemebonda;
Ma la vil ciurma indietro la discaccia,
E urtando innanzi il buon Gesù circonda:
Ah! il duol, che le divide
Il Cor, ma non l'uccide,
S' uccider la potesse, è questo il punto
Che della vita il fin ben saria giunto.

20

Ma già dell'erto monte
Ad ascender le falde
Gesù comincia fra gl'insulti e l'onte
Di quelle turbe ardimentose e balde:
Al peso, che l'affanna,
E qual tremula canna
Pel sangue sparso, su quell'aspre strade
Più volte, o Dio! langue, vacilla e cade.

21

Malgrado ciò, più cruda
Sempre l'empia ciurmaglia
A Gesù prono sulla terra ignuda
Fiere percosse ed urti e calci scaglia;
Finchè da questa spinto,
A dargli aìta accinto,
Per portar su la Croce, Uomo straniero
Si presta per quel lungo arduo sentiero (a).

22

Ed or dove ten vai
Alla gran turba appresso,
Afflitta Madre? al monte! e cuore avrai
Di star presente e col tuo sguardo istesso
Rimirar il tuo Bene
Fra mille atroci pene
Bersaglio del furor d'un volgo indegno,
Pendere Crocifisso in duro Legno?

23

Deh! se l'amor lo soffre,
Risparmiati la trista
Scena tremenda, ch'il Calvario or offre
Della crudel Gerusalemme a vista:
È meglio, ch'a me lassi
Seguire i di Lui passi,
A me, cui per salvar da eterna morte
Si dà in balìa di sì spietata sorte.

(a) Luc: 23. 26.

*

24

A me solo s' aspetta
Alzar querule strida,
E ad onta di qualunque aspra vendetta
Penetrar fra la turba deicida;
Per sottoporre il dosso
A quel pesante e grosso
Supplizio infame; io delinquente e reo
Debbo meglio supplire al Cireneo.

25

A me convien, ch'asceso
Sull'erta cima alpestre,
Ajuti il mio Signor l'enorme peso
A depor della rovere silvestre;
E se non posso all'empio
Sottrarlo ultimo scempio,
Chè morir vuol per me, col caro Dio
Crocifisso morir voglio ancor io.

26

Tu intanto, o Madre mia,
Fausta da Lui m'impetra,
Che la Croce a portar forza mi dia,
E crocifigga questo cor di pietra:
Se perdei l'innocenza,
Men dia la penitenza;
E se menai la vita da fellone,
Morir mi faccia ancor da buon Ladrone.

ASP. XII.

Sul V.° dolore di Maria nella Crocifissione e morte di Gesù.

1

Ecco un nuovo modello
De' più crudeli affanni,
Cui simil non soffrì tutt'il drappello,
Che col martirio diè corona agli anni;
Una tenera Madre,
Che tra feroci squadre
È costretta a mirar sotto il suo ciglio
Crocifisso morir l'unico Figlio.

2

Chi vuol formar idea
Di sì fiero dolore,
Di quella spada, ch'alla vista rea
Di tal tragedia le trafigge il Core;
A piè di quella Croce
Priva di lena e voce,
Che fra gli estremi lai par, che contrasti,
La vegga sol per un istante e basti (a).

(a) Joan: 19. 25.

3

Già del Calvario appena
Era giunto alla vetta
L'affannato Gesù, che dalla schiena
Strappargli a viva forza altri s' affretta
Le congiunte alle piaghe
Tenaci spoglie, e paghe
A far le brame del suo cor ferino
Altri sul tronco il fa cader supino.

4

Chi le mani ed i piedi
Con violenti modi
Senza pietà traendo, adattar vedi
Al sito pronto già de'duri chiodi;
E chi a colpi sonanti
De'martelli pesanti
Per fissarli alla Croce impiega ogn'arte,
E li trapassa, o Dio! da parte a parte.

5

Chi strumenti ministra
Per innalzar il Legno;
Chi s'affolla alla destra e alla sinistra
Per consumar l' atroce eccesso indegno;
E chi all'atto esecrando
In gran copia sudando,
Prono nell'opra infellonito e insano
Bagna Gesù d'empio sudor villano.

6

Fra 'l pubblico disprezzo
S'erge il gran tronco, e a fronte
Del popol tutto a due ladroni in mezzo
Nel suol si pianta sull'alpestre monte:
Insultato da ognuno
Vien Gesù, poi ciascuno
Da Lui rivolge il piede, e sol consorte
Rimangli a fianco l'atterrita morte.

7

Ma Tu non l'abbandoni,
Madre amorosa, e scorta
Ormai sgombra la via da que' felloni,
Accorri in fretta ove l'amor ti porta:
Tutto del Figlio il peso
A gravitar disceso
Vedi ne' piedi e nelle man trafitte,
E vorresti elevar le membra afflitte.

8

Pur non giugne la possa
Ove giugne il desio;
Il tronco abbracci, e dal gran duol commossa
Ti crocifiggi insiem col Figlio Dio:
Baciandol piangi e taci,
E fra' frequenti baci
Scorre confuso in largo rivo intanto
Il Sangue del tuo Figlio ed il tuo pianto.

9

E perchè mai volesti
Soffrir doglia sì amara?
Perchè cogli occhi tuoi dolenti e mesti
Veder morir la parte tua più cara?
S'un tanto obbrobrio suo,
Come Madre anch'è tuo,
Rattener ti dovea giusto rossore,
O almen d'un Deicidio il sommo orrore.

10

Ahi! ch'all'amor materno
Ed al novello esempio
Cede orrore e rossor, e sol governo
Fa del tuo Cor del Figlio il crudo scempio:
Di sua morte infelice
Esser vuoi spettatrice,
Se non per alleviargli il duolo in seno,
A'piedi suoi per morir seco almeno.

11

E come non morire
In veder Crocifisso
Un Figlio agonizzar d'ogni martire
Immerso nel più fiero orrendo abisso?
Mirar le luci amate
Semichiuse e incavate,
La bocca aperta, le labbra pendenti,
Le guance smunte ed attaccate a'denti?

12

D'acutissime spine
Oppresso il capo e cinto
Poggiar sul petto, e'l rabbuffato crine
Di sangue e di sudor bagnato e tinto:
Le reni al ventre unite,
Le braccia indirizzite,
È di quel Corpo tutt' il resto intero
Di piaghe e sangue lacerato e nero?

13

Come serbarsi in vita
All' ambasce inquiete
Del Figlio, e dall' istessa inaridita
Di Lui bocca in udir, ch' arde di sete;
Senza poterlo intanto
Rinfrescar, che col pianto,
Ed in mirar, ch' Uom barbaro e crudele
Alle labbra gli porge aceto e fiele (a)?

14

Come regger del Figlio
In udir le parole,
Ch' indrizza al Padre, e con afflitto ciglio
Di sì pieno abbandon forte si duole (b);
E mentre in Sè conosce
La cagion, che più angosce
Al Figlio aumenta e più lo rende oppresso
Penando più per Lei, che per Sè stesso?

(a) Joan: 19. 28. — (b) Matth: 27. 46.

15

Non so, s'in dopppio Altare
S'offre doppio Olocausto,
Nel Cuore di Maria di doglie amare,
Di Sangue di Gesù nel Corpo esausto:
O s'in un'Ara sola
Ostia doppia s'immola,
Nella Croce cioè, dove al gran Padre
S'offre e si crocifigge e Figlio e Madre.

16

Or chi sarà quel mostro,
Ch'in pianto non si strugga?
Ritrovar si potrà da Borea ad Ostro
Chi con Essi morir ricusi e sfugga?
Se mai vi sia costui,
Uscì de' Regni bui,
Non sa pietà chè sia, è un vero tronco,
Ha il cor di sasso o pur di core è monco.

17

Ma di tai pene ad onta,
Tu pur, Madre dolente,
Ti serbi in vita, perchè assai sormonta
Sul dolor di Gesù l'amore ardente:
Ei vuol, che vivi ancora,
Per dirti pria, che mora,
E nel darti quaggiù l'estremo addio,
Ch'Ei non l'è più, ma il Figlio tuo son io (a).

(a) Joan: 19. 26.

18

S'in Te l'Anima afflitta
Di sollievo è capace,
Deh! consolati pur, chè derelitta
Non resti appien nel tuo dolor mordace:
E questi tuoi dolori
De'miei commessi errori
Se m'impetran perdon, calma l'ambasce,
Chè un Figlio muore al mondo e un altro nasce.

19

E già da quest'istante
Tu cominci a dar pruova
Della pietà del tuo bel Core amante,
Della Maternità possente e nuova:
Disma pe'preghi tuoi
De'gran misfatti suoi
Ha tal dolor, ch'ode ne'mesti lai:
Meco nel Paradiso oggi sarai (a).

20

Ah! Madre mia pietosa,
Non sia mai, che t'incresca
Far lo stesso per me; prega amorosa,
E'l tuo pregar il mio cordoglio accresca:
Prega, ch'il tempo appunto
Ben di pregar è giunto;
Or che spira Gesù l'angue è distrutto,
E per salvarmi consumato è'l tutto (b).

(a) Luc: 23. 43. — (b) Joan: 19. 30.

21

Comincia a rallegrarti,
Che di Gesù la morte
Gl'inganni ha vinto dell'Inferno e l'arti,
E spalancate ha già del Ciel le porte:
E gli Uomini redenti
Mercè de'suoi tormenti,
Mercè de'tuoi dolori, han già il vantaggio
D'aspirar della gloria al bel retaggio.

22

Su di quel sacro Legno,
Ove già a Te davanti
Spirò l'Anima grande, Egli avrà il Regno
Da questo punto in tanti cuori e tanti,
Che dall'amor già vinti,
Sempre saranno accinti
Tutto a soffrir per Lui con gran diletto,
E ad amarlo col più sincero affetto.

23

Tu intanto, o Madre pia,
Tienimi a Te vicino,
Onde nel resto della vita mia
Pianga la morte di Gesù Divino:
Quanto e poi quanto è grato
Ch'a'piedi suoi prostrato
Con cor contrito ognor sospiri e gema,
Se fui cagion della sua pena estrema!

24

Torna la calma in seno,
S' in lagrime si scioglie
Quel dolor, che turbolla, o s'empie almeno
Di speme il cor, quanto il dolor si toglie;
Come torna del cielo
Chiaro e sereno il velo,
Se quel vapor, che ne offuscava i raggi
Si scioglie in pioggia a fecondar gli ortaggi.

25

Sì, Madre benedetta,
Allegro il cor mi dice,
Che di mie colpe ad onta, ei pur s'aspetta
Più che non crede, esser un dì felice;
Ottenendo il perdono
Dall'alto eterno Trono
Pria per la morte di Gesù mio Bene,
E pe' gran merti poi delle tue pene.

ASP. XIII.

Sul VI.° dolore di Maria nella lanciata e deposizione di Gesù dalla Croce.

1

O figli del mio Core,
Non state a consolarmi;
S'è morto il mio Gesù, vive il mio Amore,
Sollievo alcun non v'ha chi possa darmi:
S'appagar mi volete,
A Me vi rivolgete,
E poi dite s'un anima vi sia
Tormentata così, come la mia (a).

2

Le mie pene spietate
Io non posso spiegarvi,
E per quanto sensibili voi siate,
Non potete il lor peso immaginarvi:
Per spiegarvele appieno
Dovrei sentirle meno,
E i loro assalti quanto mai sian fieri,
Chi non li soffre immaginar non speri.

(a) Thren: 1. 12.

3

Così la Madre afflitta
Sfoga il suo duol profondo
Del sacro Legno a piè, dov'è trafitta
La già immolata Vittima del mondo:
Così querula e mesta
L'affanno manifesta
A chi per mitigar l'acerbe doglie
Da pietà mosso intorno a Lei s'accoglie.

4

E ben difficil fora
Riuscir nell'impresa,
Chè non v'ha il mezzo, ch'usasi talora,
Di rammentar qualche leggiera offesa,
Ch'una madre dolente
Da un figlio negligente
Avesse in vita ricevuta a sorte,
Per render grave men la di lui morte.

5

E qual offesa mai,
Qual ombra di disgusto
Dar le potea Gesù, ch'era di assai
De' giusti e santi il maggior santo e giusto?
Ei finchè fulle appresso
L'amò quanto Sè stesso,
E ubbidiente ognor mostrarsi Ei seppe
A cenni della Madre e di Giuseppe (a).

(a) Luc: 2. 51.

6

Anche saria ben vano
Cercar di consolarla,
S'in altre guise il crudo sdegno umano
Non ancora cessò di lacerarla:
Benchè già estinto il Figlio,
Mirar col proprio ciglio
Debb' altre crudeltà contro di Lui,
Che più atroci faran gli affanni sui.

7

Ella ben lungi intanto
Di dar loco a conforto,
Appena vede in man del Padre Santo
L'Alma aver data il buon Gesù già morto;
Impiega i primi affetti
Con fervorosi detti
A estrinsecar il vivo suo desio
D' accompagnar quell'Alma in mano a Dio.

8

Padre Eterno, Ella dice,
Umìle Io vi presento
Del vostro Figlio e Mio l' Alma felice,
Ch' ubbidì fin all' ultimo momento:
Fra le paterne braccia
Voi l' accogliete, e faccia
Alla Giustizia e Volontà Superna
Tal Sacrifizio onore e gloria eterna.

9

Indi del suo Figliuolo
Rivolta al Corpo estinto:
V'adoro, esclama, o Piaghe, e mi consolo
Con voi, che già l'Inferno avete vinto;
Voi rimarrete aperte
In questo Corpo, e certe
Saran trovarvi asìl l'alme cadute;
E o quante avran, vostra mercè, salute!

10

E in così dir da lunge
Mira appressarsi un branco
Di gente armata, ch'ivi appena giunge
Spezza le gambe a'rei, che stanle a fianco:
Colla lor trista noja
Per non turbar la gìoja
Del Sabato Pasqual, volevan torli,
E se non morti, non potean deporli (a).

11

Trema prima atterrita
L'addolorata Madre,
Indi s'anima e grida: ahi! chè di vita
Egli è già privo, o snaturate squadre:
Finite al fin, finite
Quelle membra scarnite
Di più oltraggiar, e a questo Cor, che geme
D'accrescer più tormenti e doglie estreme.

(a) Joan: 19. 31.

12

A tali accenti un crudo
Baldanzoso soldato
Drizza una lancia, e ver quel Corpo ignudo
Spingendola a Gesù trafigge il lato:
A quel colpo feroce
Tremolante la Croce
Par, che vacilli, ed in due parti inciso
Il Cuore di Gesù riman diviso (a).

13

Dall'ampia Piaga un rivo
Sgorgar si vede allora
D'Acqua misteriosa e Sangue vivo,
Che tutt'il lato, e'l suol dintorno irrora:
Tanto, o Gesù ci amasti,
Che sol t'eran rimasti
Tai residui di Sangue, ed ancor questi
Tutti per nostro amor donar volesti!

14

E questa è quella spada,
O Madre benedetta,
Ch'acuta nel tuo Cor farsi la strada
Dal vecchio Simeon ti fu predetta:
Spada non già d'acciaro,
Ma sol di duolo amaro,
Che trapassa il tuo Cor da fronte a tergo
In quello di Gesù, dov'hai l'albergo.

(a) Joan: 19. 33.

15

Spada, che non t'uccide
Sol per Divin volere;
Spada, ch'in dar dolor vince e conquide
Quante soffristi acerbe pene e fiere:
Fra quelle almen trovavi
Gli atroci affanni e gravi
Chi compatisse, (il Figlio tuo dir voglio)
Or chi ti compatisce in tal cordoglio?

16

Ma già s'al mondo reo
Questo tuo Figlio in dono
L'amoroso tuo Cor offrir poteo,
Per procurargli del fallir perdono;
Ecco il mondo riscosso
Al tuo dolor commosso,
Dopo tante terribili vicende
Questo tuo dono istesso al fin ti rende (a).

17

Tel rende, sì; ma come?
O Dio, quanto diverso!
Era bianco, vermiglio, e d'auree chiome,
D'ogni bruttura immacolato e terso:
Tel rende or tutt'intero
Allividito e nero,
Vermiglio sol di sangue, il crin discinto,
E di mortale atro pallor dipinto.

(a) Marc: 15. 45.

18

E già pian pian deposto
Dal sacrosanto Legno
Fra le sue braccia e sotto gli occhi esposto
Mettono il caro e più prezioso Pegno:
Correte tutti uniti,
Dolori inferociti,
A tormentarla or, che Gesù diletto
La Madre osserva e se lo stringe al petto.

19

Mira l'aperta bocca,
Gli occhi cavi ed oscuri;
Quelle lacere carni assetta, e tocca
L'ossa, ch'il peso di que' tronchi duri
Gli scoprì sulle spalle
Pel montuoso calle,
E quelle, cui scoprir gli Uomini felli
Con crudeli ferite e con flagelli.

20

Quello spinoso serto
Gli distacca dal crine,
E osserva nella testa appien scoverto
Il fracasso, che fer l'acute spine;
Il fianco, i piè, le mani
Da que' mostri inumani
Mira trafitte, e moribonda e prona
Sul volto di Gesù così ragiona.

21

Ah! Figlio, Figlio mio,
A chè mai ti ridusse
L'amor per l'Uomo sconoscente e rio,
Ch'in contraccambio il tuo morir produsse!
Figlio di questo Core,
Allevia il mio dolore;
Apri per rimirarmi i lumi tuoi....
Ma Tu sei morto e più mirar non puoi.

22

E tu, lancia spietata,
E voi, barbari chiodi,
Spine crudeli, come mai recata
Avete con sì acerbi e crudi modi
Tanta doglia mortale
Al sommo, universale
Vostro Fattor, che l'essere vi diede
Non per averne così ria mercede?

23

Ma quai chiodi, qual lancia,
Quali spine io rampogno?
Fosti tu...Taci, o Madre; ahi! che la guancia
Il rossor già mi copre e men vergogno:
Sì, ti comprendo; i rei
Perversi falli miei
Trafissero quel capo, aprìr quel fianco,
Foràr le mani e'l destro piede e'l manco.

24

Ma dal capo a me volto,
Dalle Piaghe sanguigne,
E dalle aperte braccia io dirmi ascolto,
(E Tu il dicesti) che mi fian benigne,
S'umile a Lui davante
Dimesso e lagrimante
De' falli miei pentito io m'addoloro,
E con sincero cor perdono imploro.

25

Ecco al tuo piè m'inchino,
O Madre mia pietosa,
E pe'dolori tuoi dal mio Divino
Gesù pietate il cor sperar pur osa:
Per me Tu li soffristi,
Per me Tu gli offeristi
Al sommo Padre, ed or che piango e l'amo
Il mio v'unisco e'l merto io ne reclamo.

26

Tu intanto, o Madre afflitta,
Cessa dalle querele
In veder, che nel Ciel di già fu scritta
La grazia a chi a Gesù torna fedele:
Venga la tua bell'Alma
La dolce amica calma
Di gioja a ricolmar da capo a fondo,
Chè se perdesti il Figlio è salvo il mondo.

ASP. XIV.

Sul VII.° dolore di Maria nella Sepoltura di Gesù.

1

Gran dolor, somma pena
È per un cor materno
Veder morire un figlio, e tal, ch'appena
Più cura di sè stesso aver governo;
Ma allorch'arriva il punto,
Che far lo dee disgiunto
Da lui per sempre il sepolcrale onore,
È un dolor, che sorpassa ogni dolore.

2

Ecco l'ultima spada,
Che della Madre santa
A trafiggere il Cor convien, che vada,
E a coronar tanta tristezza e tanta;
Quando col proprio ciglio,
Poichè gia'l morto Figlio
Vide in sue braccia, arriva il fiero istante,
Che dee dar tomba a quelle membra infran-
(te.

3

Dal fiero duol consunta
Lo stringe ancor piangendo,
E ad ora ad ora a quella faccia smunta
Co' più dolenti lai si va volgendo,
E dice: ahi! Figlio amato,
Quanto sei Tu cangiato!
In qual diverso stato agli occhi miei
Da quel, che fosti sempre, oggi Tu sei (a)!

4

Sì, perchè del tuo volto
La venustà natìa
Fu deturpata d'un feroce e stolto
Popol dalla barbarie iniqua e ria;
E i tuoi costumi degni,
I dolci contrassegni,
Che mi desti d'amor, le doti elette
Or son per me di duol tante saette.

5

Tutt' i tuoi pregi rari
Quanto più in Me l'eccesso
Accrebbero in amarti, affanni amari
Tanto più nel Cor mio recanmi adesso:
Essi rendon più dura
L'atroce mia sciagura,
Più sensibile il duol, più grave il lutto;
Figlio, perduto Te, perduto ho tutto.

(a) Job: 30. 21.

6

Così si strugge in pianto
La Madre esinanita;
Ma que', che son con Lei temendo intanto,
Che non vi lasci pel dolor la vita;
Si muovon con rispetto
A toglierle dal petto
L'estinto Figlio, per andar bel bello
A seppellirlo nel già pronto avello.

7

Di balsamo odoroso
L'ungono tutto, e poi
L'avvolgon nella Sindone, e pietoso
L'impon ciascuno sugli omeri suoi:
Il funebre convoglio
S'invia; dall'alto Soglio
Discendon giù degli Angeli le squadre,
Seguon le Donne, e seco lor la Madre (a).

8

Giunta al loco opportuno,
La sacra Spoglia piomba
Pian piano al fondo, e s'affatica ognuno
Il sasso alzar, che chiuder dee la tomba:
O quanto grato or fora
Dell'afflitta Signora
All'egro corpo di soffrir già stanco
Di seppellirsi del suo Figlio al fianco!

(a) Joan: 19. 39.

9

Ma perchè ben conosce
Ella non esser questo
Il Divino voler, l'acerbe angosce
Sul labbro suo, del Cor trafitto e mesto
Dal penetral più basso,
Pria, che si chiuda il sasso,
Richiama al fin, e ubbidiente Ancella
Sopprimendo il desio, così favella:

10

Dunque l'ultima volta,
Che m'è dato abbracciarti
È questa, o Figlio, e poi mi verrà tolta
Finchè vivrò la speme di mirarti?
S'è così, Figlio mio,
Questo materno addio
Benigno accogli in questa tomba, e seco
Il mio Cor, che sepolto io lascio teco (a).

11

O beato macigno,
Ch' hai la bella fortuna
Chiuder quel Corpo or lacero e sanguigno,
Che nove lune, pria d' aver la cuna,
Di venustà ripieno
Stiè chiuso entro il mio seno,
T' invidio, benedico, e ti consegno
A custodir così prezioso Pegno.

(a) Luc: 12. 34.

12

E Voi, Padre Celeste,
Dall'alto eterno Chiostro
Propizio il guardo rivolgete a queste
Estinte membra del bel Figlio vostro:
In Voi sempre fidando
Io ve le raccomando....
Si chiudono in ciò dir le sacre Spoglie,
Ed Ella volge il passo alle sue soglie.

13

E passando al ritorno
Pel loco, ov'è la Croce
Del Divin Sangue ancor grondante intorno,
Prima l'adora, e poi con viva voce:
Santa Croce, Ella dice,
Non più stema infelice
Di turpe infamia, teco Io mi compiaccio,
E qual Trono d'amor ti bacio e abbraccio.

14

O sacrosanto Altare
Della pietà Divina,
Comincia pur, comincia a trionfare
Del crud'angue infernal sulla ruina:
Per tutto l'Universo
Or sei già sacro, asperso
Dal Sangue dell'Agnel, che gemebondo
In te spirando ha già redento il mondo.

15

Percorso indi il viaggio,
Al suo albergo sen riede
Ognor piangendo, e ognor nel suo passaggio
Destando la pietà di chi la vede:
Giunta, rivolge in giro
Lo sguardo, e un gran sospiro
Dal Cor le parte, chè si scorge senza
L'usata di Gesù cara presenza.

16

Ma in cambio alla sua mente
S'affoltano risorte
Tutte l'idee per renderle presente
E la vita del Figlio e l'aspra morte:
Qui si ricorda i baci
D'amor pegni loquaci
Dati a Gesù in Betlemme, allorch'uscito
Lo vide a luce e 'l suo desir compito.

17

Là di quel Divin labbro
L'alme parole elette
Rammentar le convien, quando da fabbro
Nell'abituro stiè di Nazzarette;
E i reciproci sguardi,
E gli affetti gagliardi,
E l'ubbidienza ed i costumi santi,
Che pompeggiaro in Lui tant'anni e tanti.

18

Qui la tragica scena
Rimembra, e i mille e mille
Oltraggi e scherni, che con sua gran pena
Farsi a Gesù mirar le sue pupille;
Là le spine, i flagelli
I chiodi ed i martelli,
L'ossa scoverte, le profonde piaghe,
Lo strazio enorme delle membra vaghe.

19

Or si volge a Giovanni,
E con dolci parole
Esprimendo i suoi crudi acerbi affanni,
Ov'è il di lui Maestro intender vuole:
Or Maddalena chiama,
E Quei, ch'ella tant'ama,
Ove sia, le dimanda; il volto asconde
Ognun per la pietà, nessun risponde.

20

Piange la Madre, e piange
Seco ognun, che l'assiste;
Te sol, duro mio cor, te sol non frange
Vivo duol di tai pene amare e triste?
A Lei rivolgi i preghi
Almen, che non ti neghi
Ammetterti con Sè nel fier cordoglio
Consorte al pianto suo, o cor di scoglio.

21

Ah! Madre mia diletta,
No, non voglio lasciarti
Sol io nel pianto, in cui molto mi spetta
Più d'ogni altro per sempre accompagnarti:
In grazia sol ti chieggo,
Che finchè in vita io reggo
Mi dii sì gran dolor, che mi consumi
Spargendo notte e giorno il pianto a fiumi.

22

I tuoi dolori io spero,
E que'del mio Signore,
Che mi daran fiducia e amor sincero
Del mesto viver mio nell'ultim'ore;
Onde non mi seduca
Il nemico, e m'induca
A disperar in vista de'trascorsi,
Con cui tante saette al Cor ti porsi.

23

Essi impetrar mi denno
Dall'alto Divin Trono
Verace amor, perseveranza e senno,
Dopo avermi ottenuto ampio perdono:
Così nel Paradiso
Non mai da Te diviso
Starò a renderti grazie, ed in eterno
Laudi a cantar al sommo Autor Superno.

ASP. XV.

Sull' Assunzione di Maria.

1

Mentre della sua vita
D'anni e di merti carca,
Dal penoso viaggio ormai sdrucita
La gran Madre di Dio sentia la barca,
Che con vele dorate
Ed antenne ingemmate
Lieve correndo alla bramata riva,
Al felice naufragio i fianchi apriva:

2

Il braccio alzò la morte
La ria saetta in petto
Pronto, a vibrarle, ma sentì che forte
In alto l'arrestò tema e rispetto;
E disse: o Donna, è giunto
L'inevitabil punto,
Ch'a riveder ti chiama il Figlio-Dio;
Rieda quest'Alma al fin donde partio.

3

Ma chè mai potrò farti,
Benchè in gonna ed inerme?
Poter non ho fuor del mio regno, e a trarti
Di vita io sento le mie forze inferme:
Amore, ad Amor lece
Sottentrar in mia vece;
Arcier di me più degno Egli ti fieda,
Chè rapir non poss'io sì bella preda.

4

Più dir volea, ma un dolce
Sguardo di que' bei lumi,
Ch' in un istante sol reprime e molce
L'ire del Cielo e'l corso arresta a' fiumi,
In lei s' incontra, e grave
Con violenza soave
Il non ancor pronunziato accento
Dissolve e sperde, qual la nebbia il vento.

5

Or Tu, Madre pietosa,
Alla steril mia vena,
Che senza i vivi influssi tuoi non osa
Formar concetto, dona spirto e lena;
Mentre molle di pianto
Di Te con flebil canto
Tenero affetto a raccontar mi spinge
Quel, che pietà alla mente offre e dipinge.

6

Era già la stagione,
Che sull' ignee fucine
Il Sirio latra, e 'l fervido Lione
Scuote la coda e l'infiammato crine;
E per gli aerei campi
I suoi purpurei lampi
Spargendo intorno, dalla scorsa meta
Tornar la terra mira il gran pianeta.

7

Quando dagli alti alloggi
Con sfolgoranti penne
Celer volando per gli eterei poggi
Bella Luce discese e a Lei sen venne;
Ma quanta fosse e quale
Non so, chè sguardo tale
In me meschin non è, che senza benda
Potria mirarla, e che tant'alto ascenda.

8

Ed i fulgidi rai
Di quella vaga Luce
Con quanta avidità bevea più mai
L'Anima bella, che pel vel traluce;
Tanto lieta e festina
All' uscita vicina
Di quel velo gentil, che la copria,
Raddoppiava gli sforzi, e 'l varco apria.

9

Candida e pura falda
Di non mai tocca neve
Era la guancia, e divenia men calda,
Come l'aura vital si fea più lieve;
E i begli occhi: avrem pace,
Con un guardo loquace
Sembravan dir sul moribondo volto,
Eterna pace avremo e non v'ha molto.

10

Così nel modo istesso,
Ch'al placid'aer cheto
Limpida face a estinguersi dappresso
Priva dell'alimento consueto,
Scemando a poco a poco
Il volume del foco
Tanto s'infievolisce e omai s'annienta,
Finchè del tutto manca e resta spenta:

11

Dal decreto comune
Senza mostrarsi esente,
Sembrò pur di morir; ma sempre immune
Da morte, fu la sua morte apparente:
La nostra infausta sorte
Bella allor fè la morte,
E i nostri danni di splendor novello
Ornando il Cielo, il fer più lieto e bello.

12

Seco i volanti Amori
Alla Sede celeste
Fero ritorno, ed altri eletti Cori
Coll' ale intanto irrequiete e preste
Recàr giù pel sereno
Aer di fulgor pieno
D' arpe e viole grate melodie,
E di note canore alte armonie.

13

Il placido riposo
Della già taciturna
Terrena salma lusingando, ascoso
Bel corteggio formàr dintorno all' urna,
Che custodia nel grembo
Fra l' uno e l' altro lembo
Di bianco lino il più nobil tesoro,
Di questa terra ancor troppo decoro.

14

Ma tosto, ch' in Ciel sorse
L' alba del terzo giorno,
E co' piè d' oro frettolosa accorse
L' ombre notturne a discacciar d' intorno;
Si riaprir tranquille
Le sopite pupille,
E sul bel volto e la corporea salma
Il primiero lavor ristampò l' Alma.

*

15

Così di nuovo onusta
Del vergineo suo velo
Dell'avello uscì fuora, e in pompa augusta
Valicar si mirò le vie del Cielo;
Ed a goder assunta
Al suo Figlio congiunta
Quella vita lassù gli eterni scanni,
Che non teme di morte oltraggi e danni.

16

Voi, Cieli, voi parlate,
Parlate, o Cori immensi;
E Tu, che giunta all'Aule fortunate
Penetri e intendi del mio spirto i sensi,
A esprimer quegli eventi
Con non mendaci accenti,
E a narrar quegli Angelici tripudi
Alla loquela il varco ormai dischiudi.

17

Tu con divina lingua
Di quell'eccelsa gloria,
Che del Cielo Reina ti distingua,
Or imprendi a innovar la gran memoria:
Ed il tuo dir facondo
In descrivere a fondo
Quanto ebbe loco, e tal, ch'ognuno il vegga,
Supplisca al mio difetto, ò lo corregga.

18

Tu fa il decor palese,
E la pompa Regale,
Di cui vestito tutt' il Ciel discese
A incontrar quell' ingresso trionfale,
E l' applauso festivo,
Di cui quel dì giulivo
Memore a tanta immensa gioja e tanta
Con ben giusta ragione ancor si vanta.

19

Narraci pur quel primo
Incontro sospirato
Col Figlio, e quell'amplesso, di cui stimo,
Ch' il più amoroso mai non si sia dato;
E alla lieta apparenza
Di tua augusta presenza
Dicci ancor quanto mai fuor del costume
Crebbe il riflesso in Te del Trino Lume.

20

Dì, qual inclito pregio
Di venustà più rara,
E qual di dignità più nobil fregio
A quella parte più sublime e chiara
Dell' alto Ciel s' accrebbe,
Che per sua gloria t' ebbe
Più da vicino, e cui diè sorte in dono
Le basi a sostener del tuo gran Trono.

21

Ma appunto in quella foggia,
Ch' un Zeffiro soave,
Mentre dal mar su i verdi colli poggia,
Scherza tra fronda e fior, che nulla pave,
E dolcemente spinge
I virgulti, e gli astringe
A piegar verso il suol curve le cime,
Tal il tuo Spirto piegan queste rime.

22

Spirto, ch' in suono allegro
Pien di pietate io sento,
Ch' al cor mi parla titubante ed egro,
Colmandolo di gioja e di contento:
Non temer, Ei gli dice,
Forse fia, che felice
Qui pur sarai; confida intanto e taci,
Più assai de' tuoi son miei desii veraci.

23

Or perchè più ritarda
Queste infelici spoglie
Il tempo a lacerar, e con gagliarda
Percossa da' miei ceppi or non mi toglie?
Fra' moribondi omei
Perchè de' giorni miei
All' occaso, cui par, ch' il cor non tema,
Non giunge a tramontar la face estrema?

24

In quel fatale istante
Alma tranquilla e pura
Temer non può; di morte il fier sembiante
È sol tremendo a chi ha di lei paura:
Non è ver ch'è 'l morire
Peggior d'ogni martìre;
È fine del penar, sollievo e bene
Dell'Uom, ch'in Dio ripon tutta la spene.

25

Deh! venga pur quel punto,
Che le mie notti aggiorni,
E questo mortal vel franto e consunto,
L'alma alla bella libertà ritorni:
Forse allor (oh che spero)!
Vedrò ben chiaro il vero (cio.
Ne'miei carmi adombrato, e a gloria in brac-
Il più bel mi parrà quel, ch'io ne taccio.

26

Io benedico l'ora,
Ch' in quest' umili carte
Al tuo Figlio ed a Te, dolce Signora,
Offersi in don lo scarso ingegno e l'arte;
E al Sol di tua bellezza
Di quest'anima avvezza
Gli affetti a disviar quà e là dispersi
L'assonnate pupille al fine apersi.

27

Vergine benedetta,
Tu ben conosci a quale
Poggio sublime di difficil vetta
Tendon del mio sperar le rapid'ale:
Ma pur, se non m'inganna
Il vero, o non s'appanna
A corti rai del debole mio ciglio,
L'alto onor tuo del fallo mio fu figlio.

28

Perciò uscisti sì bella
Della Divina Mente;
Benedetta fra tutte alma Donzella,
La colpa mia ti fè da colpa esente:
Perciò splendida siedi
In Trono, e sotto i piedi
Tieni le Gerarchie, l'Elette squadre,
Qual dell'Eterno e Figlia e Sposa e Madre.

29

Or se tanto Tu devi
Al mio misero errore,
E sol per lui sì eccelso onor ricevi,
Qual da Te non avrò grazia e favore?
Non è, nè sarà mai,
(Sallo il Ciel, Tu lo sai)
Ch'alle misericordie tue Divine,
E al tuo poter ponga il gran Dio confine.

FINE.

L'AUTORE
ALLE SUE RIME

Sonetto

O carmi miei, perchè selvaggi e oscuri,
Parto di rozza Musa in grembo al duolo,
Non bramo io già, ch'i tardi di futuri
Vi mirino passar da polo a polo.

E bench' oggi vi lodi e fè vi giuri,
Ben so perchè, di più non scarso stuolo;
Pur forse fia, che giudici venturi
Tal fè, tal lode adegueranno al suolo.

Rispettate il giudizio, e a' chiari rai
Di verità chinate pur la fronte,
Chè tutto il tempo purga e affina assai.

Deh! procurate sol, con vive e pronte
Preghiere a Dio, che non vi vegga mai
Chi pria non si lavò di Siloe al fonte.

L'AUTORE
ALLE SUE RIME

INDICE

A G. C. sulla necessità di conoscerlo . . . . . pag: 5.
sulla sua Incarnazione . . . . . 10.
sulla sua Natività . . . . . 16.
sulla sua Circoncisione e Manifestazione. . . 21.
sulla sua presentazione al Tempio e fuga in Egitto . . . . . 26.
sulla sua vita nascosta e suo Battesimo. . . 31.
sulla sua penitenza e Trasfigurazione . . . . 37.
sulla sua vita pubblica . . . . . 45.
sulla sua passione e morte. . . . . 50.
sulla sua sepoltura e Risorrezione . . . . . 55.
sulla sua Ascensione e missione dello Spirito Santo . . . . . 60.
Unigenito di Dio . . . . . 66.
Immagine di Dio . . . . . 71.
Parola di Dio . . . . . 76.
Primogenito delle creature . . . . . 80.
Creatore d'ogni cosa . . . . . 84.
in Cui e per Cui tutto sussiste . . . . . 91.
Erede universale di tutte le cose. . . . . 97.
Architetto della casa di Dio . . . . . 103.
Mediatore fra Dio e l'Uomo. . . . . 111.
Redentore dell'Uomo . . . . . 117.
Riparatore dell'Uomo . . . . . 122.
Felicità de' Cristiani . . . . . 129.
Grandezza de' Cristiani. . . . . 136.
Sacerdote de' Cristiani . . . . . 143.

A G. C. Vittima de' Cristiani . . . . . pag. 151.
Vittima sull' Altare . . . . . 157.
Modello de' Cristiani . . . . . 162.
Modello de' Sovrani . . . . . 169.
Modello de' Sacerdoti . . . . . 173.
Modello di chi vive in mezzo al mondo . . 178.
Modello de' conjugati, genitori e figli . . . 182.
Modello de' padroni e de' servi . . . . . 191.
Modello de' poveri . . . . . 198.
Modello de' pazienti . . . . . 206.
Modello de' penitenti. . . . . 215.
Modello delle Vergini . . . . . 226.
Modello de' Religiosi e Solitari. . . . . 237.
Padre de' Cristiani . . . . . 246.
Re de' Cristiani . . . . . 253.
Capo de' Cristiani . . . . . 261.
Pastore de' Cristiani . . . . . 270.
Sposo dell' anime de' Cristiani . . . . . 280.
Via de' Cristiani . . . . . 291.
Vita de' Cristiani . . . . . 300.
Verità de' Cristiani . . . . . 307.
Maestro de' Cristiani . . . . . 317.
Pane de' Cristiani . . . . . 325.
Luce de' Cristiani . . . . . 335.
Pace de' Cristiani . . . . . 344.
Fine di tutte le cose . . . . . 355.
Giudice in morte . . . . . 365.
Giudice nel dì finale . . . . . 376.
Beatitudine de' Santi in Cielo . . . . . 386.

Sulla Concezione di Maria . . . . . pag. 401.
Sulla Natività di Maria . . . . . 411.
Sulla Presentazione di Maria. . . . . 421.
Sull' Annunciazione di Maria . . . . . 431.
Sulla Visitazione di Maria . . . . . 439.
Sul Parto di Maria . . . . . 448.
Sulla Purificazione di Maria . . . . . 457.
Sul I.° Dolore di Maria nel vaticinio di Simeone . . . . . 465.
Sul II.° Dolore di Maria nella fuga in Egitto 474.
Sul III.° Dolore di Maria nello smarrimento di Gesù . . . . . 483.
Sul IV.° Dolore di Maria nell' incontrar Gesù, che va al Calvario . . . . . 492.
Sul V.° Dolore di Maria nella Crocifissione e morte di Gesù . . . . . 501.
Sul VI.° Dolore di Maria nella lanciata, e deposizione di Gesù . . . . . 510.
Sul VII.° Dolore di Maria nella Sepoltura di Gesù . . . . . 519.
Sull' Assunzione di Maria . . . . . 527.
L' Autore alle sue rime — Sonetto . . . . 537.

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI MAGISTERO - SALERNO
BIBLIOTECA

183
K
28